Rassegna Stampa

15-01-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	15/01/2025	11	Bankitalia: segnali negativi per la crescita = Servirebbero altri 3 milioni di lavoratori per dare all`Italia la spinta che le serve *Giancarlo Salemi*	6
AVVENIRE	15/01/2025	14	Produttività in calo, deficit di sistema = Dietro la crisi della produttività i tanti problemi del sistema italia *Derrick De Kerckhove*	8
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	8	Sicurezza, tensioni nella maggioranza Lo «scudo» (non solo) per la polizia *Virginia Piccolillo*	10
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	9	Il Quirinale e la salvaguardia dell`uguaglianza davanti alla legge *Marzio Breda*	13
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	31	In Europa siamo ancora la seconda manifattura? *Dario Di Vico Rita Querzè*	14
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	31	Industria giù da 22 mesi, meno 1,5% *Enrico Marro*	16
DOMANI	15/01/2025	2	Scontro su Consulta e terzo mandato Destra spaccata, ultimatum di Zaia = Consulta, ancora fumata nera Forza Italia si spacca sul nome *Giulia Merlo*	17
FATTO QUOTIDIANO	15/01/2025	6	Il Colle buca gli scudi di Meloni agli agenti = Scudo penale, i dubbi del Colle Perplessità anche da FI e Lega *Giacomo Salvini*	20
FATTO QUOTIDIANO	15/01/2025	10	L`uomo dalle mille vite = Dai Kennedy a "Unità" e "Tatto": ha vissuto tante vite straordinarie *Antonio Padellaro*	23
FOGLIO	15/01/2025	4	I cavalli di Troia dell``estremismo = Gli interessi in comune di Trump, Musk e Putin di fronte all`Europa *Claudio Cerasa*	27
FOGLIO	15/01/2025	4	Che animale politico è Meloni = Il metodo Meloni nell `ingarbugliata democrazia liberale classica *Giuliano Ferrara*	29
FOGLIO	15/01/2025	5	Il Colle e lo scudo = Lo scudo e il Colle *Simone Canettieri*	30
FOGLIO	15/01/2025	8	Risparmi chi può = Il Mef vuole ampliare i poteri del golden power. Obiettivo: il risparmio *Stefano Cingolani*	31
GIORNALE	15/01/2025	1	Non muoia sansone *Alessandro Sallusti*	32
GIORNALE	15/01/2025	3	Intervista a Giuseppe Valditara - Scuola, cambia tutto: latino dalle medie = «Più storia dell`Italia ma senza ideologia» *Stefano Zurlo*	33
GIORNALE	15/01/2025	6	Orsini rilancia il piano per far crescere il Pil = «Urgente un piano per rilanciare il Pil» *Gian Maria De Francesco*	35
GIORNALE	15/01/2025	12	Tregua a Gaza c`è l`accordo Ma si litiga sui dettagli = Netanyahu accetta ma i dubbi restano Nel mirino c`è l`Iran *Fiamma Nirenstein*	37
GIORNALE	15/01/2025	18	Nuovo guasto, treni ancora in tilt un caso le frasi del capo di fs = Treni cancellati, ritardi: in tilt Roma Termini Ma l`ad di Fs: «Un disagio non è un disastro» *Francesco Boezi*	39
GIORNALE	15/01/2025	24	La vera forza della premier = La forza di Giorgia: essere dura e dolce *Vittorio Feltri*	41
LIBERO	15/01/2025	3	AGGIORNATO - Conti pubblici e migranti: i successi del governo = I nostri successi su migranti ed economia *Giorgia Meloni*	43
LIBERO	15/01/2025	10	L`autogol del Pd che coccola le piazze violente = L`autogol del Pd che coccola le piazze violente e sostiene ancora l`accoglienza senza limiti *Daniele Capezzone*	45
MANIFESTO	15/01/2025	7	Non c`è fine allo sprofondo dell`industria *Redazione*	47
MANIFESTO	15/01/2025	3	Il silenzio assordante dell`Iran, cuore dell`«asse della resistenza» *Francesca Luci*	48
MANIFESTO	15/01/2025	12	Le tasse Usa nelle tasche di Elon Musk *G Br*	49
MANIFESTO	15/01/2025	14	Intervista a Carola Frediani - Il «contrattacco» dell`Unione europea *Matteo Miavaldi*	52
MANIFESTO	15/01/2025	18	Razzi e satelliti, il capitale nel buio dello spazio *Andrea Capocci*	54
MANIFESTO LE MONDE DIPLOMATIQUE	15/01/2025	6	L`estrema destra punta sulla gioventù *Boris Gresillon*	56

Rassegna Stampa

15-01-2025

MATTINO	15/01/2025	7	Meloni: cala lo spread e frenano gli sbarchi effetto della stabilità = Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità» *Andrea Bulleri*	59
MESSAGGERO	15/01/2025	7	Sicurezza, si muove il Quirinale = Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità» *Andrea Bulleri*	61
MF	15/01/2025	4	Da Stellantis un milione per l`insediamento di Trump *Andrea Boeris*	63
MF	15/01/2025	4	Bce, stress test sulle guerre = Stretta Bce su rischi geopolitici *Francesco Ninfole*	64
MF	15/01/2025	20	Pellegrino capaldo, addio a un grande banchiere illuminato *Angelo De Mattia*	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/01/2025	6	Niente indagini automatiche sugli agenti in servizio = Il dossier ordine pubblico «Più tutele per gli agenti» Ma senza scudo penale *Giorgio Caccamo*	67
REPUBBLICA	15/01/2025	12	Treni, la disfatta di Salvini = Guasto a Termini treni ancora in tilt Schlein contro Salvini "Paralizza l`Italia" *Ernesto Ferrara*	69
REPUBBLICA	15/01/2025	34	I Martiri della Rete *'michele Serra*	71
SOLE 24 ORE	15/01/2025	2	Orsini-Messina: serve piano triennale di politica industriale Accordo da 200 miliardi = Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo *Nicoletta Picchio*	72
SOLE 24 ORE	15/01/2025	3	Una nuova iniziativa fiscale europea per spingere gli investimenti = Una politica fiscale che spinga gli investimenti *Stefano Manzocchi*	74
SOLE 24 ORE	15/01/2025	3	Industria, attività in caduta da 22 mesi = Produzione giù da 22 mesi ma mini recupero a novembre *Luca Orlando*	76
SOLE 24 ORE	15/01/2025	13	Sicurezza, il vecchio e il nuovo vaglio del Quirinale *Lina Palmerini*	79
SOLE 24 ORE	15/01/2025	14	A Davos lo show dei leader globali *Gianluca Di Donfrancesco*	80
SOLE 24 ORE	15/01/2025	17	Schumpeter e Keynes di fronte ai prossimi cambi *Derrick De Kerckhove*	81
SOLE 24 ORE	15/01/2025	20	Treni, ancora una giornata di ritardi e guasti = Treni, guasti a catena sulla Roma-Firenze e poi blocco a Termini *Redazione*	83
STAMPA	15/01/2025	1	Buongiorno - Spara che ti passa *Mattia Feltri*	84
STAMPA	15/01/2025	8	Costrette a spogliarci = Le attiviste: "Perquisite e spogliate in questura" La polizia: tutto regolare *Derrick De Kerckhove*	85
STAMPA	15/01/2025	10	Le cinque criticità segnalate da Mattarella *Ugo Magri*	88
STAMPA	15/01/2025	12	Il ministro con le spalle al muro chiede il soccorso della premier *Ilario Lombardo*	89
STAMPA	15/01/2025	22	Così il cessate il fuoco diventa una gabbia = Cosi il cessate il fuoco diventa una gabbia *Alessia Melcangi*	90
STAMPA	15/01/2025	22	Il governo non dimentichi il dovere della legalità = Il governo non dimentichi il dovere della legalita *Flavia Perina*	92
STAMPA	15/01/2025	23	I tre punti di attrito fra Europa e Stati Uniti = I tre punti di attrito fra Europa e Stati Uniti *Giorgio Barba Navaretti*	94
STAMPA	15/01/2025	23	Se il Centro vuole ritornare eviti la "sindrome del peluche" = Se ilcentro vuole ritornare evitila sindrome del peluche *Marco Follini*	95
TEMPO	15/01/2025	2	Difendere lo Stato da teppisti e criminali = Difendere il senso dello Stato dalla criminalità *Gianluigi Paragone*	97
TEMPO	15/01/2025	3	Intervista a Igor Iezzi - Iezzi (Lega) Ora basta coccolare gli anarchici = «Basta fomentare le folle e coccolare gli anarchici Così si alimenta il fuoco nelle nostre piazze» *Edoardo Sirignano*	98
TEMPO	15/01/2025	10	La Groenlandia apre agli Usa Sì a pattuglie Nato nel Baltico = Groenlandia apre agli Usa Pattuglie Nato nel Baltico *Andrea Riccardi*	100

UNIONE SARDA	15/01/2025	10	Consulta. lo stallo non si sblocca *Redazione*	101
VERITÀ	15/01/2025	2	Intervista a Ricardo Molinari - Molinari spiega la sua proposta di legge «Assistenza gratis per chi ha la divisa» = «Patrocinio gratuito per chi ha una divisa» *Fabio Amendolara*	102

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	35	Offerta Conbipel, alleanza tra Ovs e Unigross per l`acquisto *Derrick De Kerckhove*	104
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	35	Newcleo arriva in Slovacchia Al via un piano per 4 reattori *Andrea Ducci*	105
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	37	Acquisti su Pirelli e Cucinelli Arretrano Nexi e Campari *Marco Sabella*	106
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	37	Sussurri & Grida - Eni, due bond da 1,5 miliardi *Redazione*	107
ITALIA OGGI	15/01/2025	9	Il Tesoro offre 13 miliardi di euro di Btp a dieci anni, ma il mercato gliene chiede 140 miliardi = I titoli del Tesoro vanno a ruba *Stefano Cingolani*	108
ITALIA OGGI	15/01/2025	17	Tv: WB Discovery 16,5%, Rai 12,9%, Sky 9,1%, Mediaset 6%, La 7 5% *Redazione*	110
ITALIA OGGI	15/01/2025	22	Nuovi bond da Eni, Generali e Bpm *Redazione*	111
ITALIA OGGI	15/01/2025	22	Gli Usa aiutano le borse *Massimo Galli*	112
MATTINO	15/01/2025	35	Perché l`italia merita la promozione delle agenzie di rating = Perché l`italia merita la promozione delle agenzie di rating *Andrea Bassi*	113
MESSAGGERO	15/01/2025	7	I conti pubblici sotto controllo e le aste record per i Btp L`attesa per un rating migliore *Andrea Bassi*	115
MESSAGGERO	15/01/2025	20	Acquisti su Pop Sondrio e Bper Pesanti Campari e Diasorin *Redazione*	117
MF	15/01/2025	11	Gli analisti promuovono Pirelli *Redazione*	118
MF	15/01/2025	13	Piazza Affari, Equita indica 11 azioni per il 2025 *Francesca Gerosa*	119
MF	15/01/2025	15	Pioggia di bond: ibridi per Eni, Generali sceglie green *Angela Zoppo*	120
MF	15/01/2025	21	i caldissimi *Redazione*	121
MF	15/01/2025	21	L`ipotesi dividendi più ricchi accende A2A *Francesca Gerosa*	122
MF	15/01/2025	21	Le banche trainano il Ftse Mib *Luca Carrello*	123
MF	15/01/2025	23	Il T-bond rende come due Bund *Fausto Tenini*	124
REPUBBLICA	15/01/2025	30	I mercati *Redazione*	125
REPUBBLICA	15/01/2025	33	Le banche corrono benePirelli tonfo di Nexi *Redazione*	126
SOLE 24 ORE	15/01/2025	2	Messina: «I risparmi italiani? Investiamoli in attività italiane» *Luca Davi*	127
SOLE 24 ORE	15/01/2025	6	Wall Street, Big tech frena ma il resto del listino risale = Utili, il big tech rallenta in Usa Il resto del listino rialza la testa *Vittorio Carlini*	129
SOLE 24 ORE	15/01/2025	6	Paura d`inflazione: Borse deboli nonostante i dati *Morya Longo*	131
SOLE 24 ORE	15/01/2025	27	Eni: boom di ordini per due bond ibridi *Celestina Dominelli*	133
STAMPA	15/01/2025	20	Il mercato scommette sull`aggregazione i titoli di Pop Sondrio salgono in Borsa *Redazione*	134
STAMPA	15/01/2025	20	Banco Bpm chiama Crédit Agricole Orcel rivendica: "Unicredit è italiana" *Derrick De Kerckhove*	135
STAMPA	15/01/2025	21	La giornata a Piazza Affari *Redazione*	136

Rassegna Stampa

15-01-2025

AZIENDE

SOLE 24 ORE	15/01/2025	28	Cessione della rete Tim, il Tribunale di Milano boccia il ricorso di Vivendi = Tim, bocciato il ricorso di Vivendi per annullare la vendita della rete *Antonella Olivieri*	137
SOLE 24 ORE	15/01/2025	22	Mezzogiorno, dalla Zes Unica rilasciate 450 autorizzazioni d`investimento *Vv.*	139
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	6	Gazprom va in crisi, via 1.600 dipendenti Crolla anche il grano *Federico Fubini*	140
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	30	Patto Intesa-Confindustria «Imprese, 200 miliardi per accelerare la crescita» *Andrea Rinaldi*	141
RIFORMISTA	15/01/2025	6	Contratto di lavoro degli statali disinformazione e lotta politica *Giuliano Cazzola*	142
MESSAGGERO	15/01/2025	13	Stop alla firma del nuovo contratto della Sanità *Andrea Bassi*	144
SOLE 24 ORE	15/01/2025	20	Contratto infermieri, sfuma l`intesa sul rinnovo = Sanità, niente accordo sul contratto Ora più incognite sugli altri comparti *Gianni Trovati*	145
VERITÀ	15/01/2025	9	La cgil blocca gli aumenti nella sanità = Cgil e Uil bloccano gli aumenti nella sanità *Camilla Conti*	147
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	30	Aziende, spinta alle fusioni Accesso al credito più facile *C. Vol.*	149
MF	15/01/2025	2	I bancari strappano il miglior rinnovo contrattuale: 57% della media *Giorgio Migliore*	150
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/01/2025	10	Una impresa su due ha difficoltà a trovare personale idoneo = Una impresa su due ha difficoltà a trovare personale idoneo *Lia Romagno*	151
REPUBBLICA	15/01/2025	33	Accordotra Intesa e Confindustria 200 miliardi per le imprese *Redazione*	153
SOLE 24 ORE	15/01/2025	5	Welfare, il Btp fuori dal calcolo dell`Isee 2025 fino a 50mila euro 2 = Fuori dal calcolo dell`Isee 2025 i BTp fino a 50mila euro *Michela Finizio Marco Mobili*	154
SOLE 24 ORE	15/01/2025	11	Alleanza tra imprese e scuole per il lavoro dei giovani *Claudio Tucci*	156
SOLE 24 ORE	15/01/2025	12	Pmi: bonus per reti e moda, part-time con agevolazione *Carmine Fotina*	158
SOLE 24 ORE	15/01/2025	16	Favorire politiche per far accedere le Pmi ai fondi *Paolo Gualtieri*	160

CYBERSECURITY PRIVACY

DAILYNET	15/01/2025	16	L`intervento Le prospettive della transformative cyber asset intelligence *Desiree Lee*	162
ITALIA OGGI	15/01/2025	15	Privacy, il Garante lancia uno spot per tutelare i minori, *Redazione*	164
ITALIA OGGI	15/01/2025	30	Dalla privacy benefici doppi *Antoniociccia Messina*	165
MANIFESTO	15/01/2025	17	Passaggio hacker: linee per sovvertire l`anarcocapitalismo *Marco Liberatore*	166
NUOVA FERRARA	15/01/2025	10	Fondi per la Cybersecurity *Redazione*	168

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	15/01/2025	4	Guerra dei chip, gli Usa riaprono lo scontro sull`export: no di Cina e Ue = Guerra dei chip, gli Usa riaprono lo scontro sull`export: no di Cina e Uè *Rodolfo Ricci*	169
CORRIERE DELLA SERA	15/01/2025	17	«Dall`AI al digitale ci servono campioni La Ue sia più competitiva non bastano le regole» *Stefano Montefiori*	171
FOGLIO	15/01/2025	3	OpenAI, Nvidia e la corsa delle Big Tech ad accreditarsi con Trump *Pietro Minto*	173

GAZZETTA DI PARMA	15/01/2025	17	Big data, cultura, innovazione digitale: al via cinque nuovi corsi di laurea *R.c*	174
SOLE 24 ORE	15/01/2025	17	La tecnologia che muta la finanza e gli investimenti alternativi del futuro *Fabio Sattin*	175

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

UNIONE SARDA	15/01/2025	44	Portavalori, in Ogliastra approda una nuova società di vigilanza *Redazione*	176
CRONACHE DI CASERTA	15/01/2025	3	Catania: aggredisce una pediatra in pronto soccorso, presa 26enne *Redazione*	177
CRONACHE DI CASERTA	15/01/2025	14	Affare vigilanza, chiesti i verbali di `o puff *G. T.*	178
RESTO DEL CARLINO CESENA	15/01/2025	45	Autisti in sciopero contro le aggressioni = Alta tensione sui bus Autista aggredito: «Sciopero di 24 ore» *Ma Bur*	179

ref-id-2074

DAZI E CARO-ENERGIA

Bankitalia: segnali negativi per la crescita

Arena e Salemi a pagina 11

Servirebbero altri 3 milioni di lavoratori per dare all'Italia la spinta che le serve

GIANCARLO **SALEMI**

L'Azienda Italia si è rimessa in carreggiata, almeno per quanto riguarda il lavoro. Nell'ultimo quadriennio, usciti dalla tempesta della pandemia, la crescita dell'occupazione è risultata allineata a quella dell'economia, +3,5%. Tradotto significa +1,043 milioni di nuovi posti di lavoro rispetto al mese di dicembre 2019 e una riduzione quasi simile del numero dei disoccupati -1,009 milioni. Posti di lavoro che sono equamente distribuiti in termini di genere (+532mila uomini e +511mila donne) con il Mezzogiorno (+4,2%) che ha fatto meglio del Nord (+1,8%) e l'incremento degli occupati che ha coinvolto soprattutto i lavoratori over50 che nell'ultimo biennio sono diventati la componente più numerosa (41%) superando i 35-49enni. Tuttavia, per agganciare la media europea, l'Italia dovrebbe portare al lavoro altri 3,156 milioni di persone.

Dove recuperarli? 1,27 milioni in sanità e assistenza, 689mila nella Pa, 315mila nell'istruzione, mentre i posti di lavoro risultano sopra la media nelle attività manifatturiere (+360 mila), nel lavoro domestico (+287 mila), negli alberghi e ristorazione (+127 mila), in agricoltura (+107 mila). È la fotografia scattata dal Rapporto Inapp 2024 presentato alla Camera da Natale Forlani, presidente dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche.

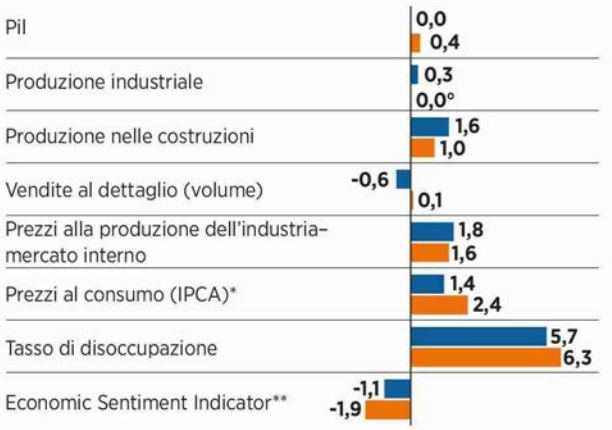
Tutto bene, quindi? Non esattamente, perché nonostante le performance positive, rimangono delle criticità. A partire dal tasso di inattività 33,6%, che «continua a rappresentare lo zoccolo duro del mancato utilizzo delle risorse umane in età di lavoro, supera di dieci punti la media Ue per i giovani under 35 e raggiunge il picco del 58,2% per le donne del Mezzogiorno». Un dato che sembra un paradosso se si considera che molte imprese si lamentano di non trovare lavoratori. Questo disallineamento tra domanda e offerta, conosciuto come mismatch, è stato del 47,8% nel 2024 cresciuto di 22 punti percentuali rispetto al dato medio del 2019. E non basta. Entro il 2040 perderemo, per ragioni demografiche, 4 milioni di persone in età di lavoro. «Il fenomeno risulta amplificato da un complesso di fattori – ha sottolineato Forlani - la riduzione della popolazione in età di lavoro; la carenza di competenze per i profili esecutivi; le offerte di lavoro che non riscontrano le disponibilità da parte delle giovani generazioni. La crescita dei rapporti a tempo indeterminato e la capacità di resilienza dei lavoratori anziani vengono interpretate da molti osservatori come risposte da parte delle imprese alle difficoltà di reperimento del personale». Per cercare di invertire la rotta è necessario allora, come ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone puntare sulla formazione, sia quella legata ai percorsi dell'istruzione professionale «oltre il 75% trova un lavoro al termine del ciclo scolastico» che quella «continua» che coinvolge gli adulti. Su questo punto, segnala il Rapporto, nel 2023 il coinvolgimento della popolazione in età lavorativa (tra i 25 e i 64 anni) nelle attività formative è salito all'11,6%, due punti in più rispetto all'anno precedente. Così l'Italia è passata dal 18esimo posto nel ranking dei paesi Ue al 14esimo, anche se restiamo distanti dai primi della classe che hanno tassi superiori al 20% come Svezia, Danimarca e Paesi Bassi. Il punto debole del mercato del lavoro è rappresentato dal recupero lento dei salari rispetto al tasso di inflazione del biennio 2021-2022. «Nei due anni successivi la dinamica dei salari, grazie ai numerosi rinnovi contrattuali – si legge - è risultata superiore a quella dei prezzi, ma il divario con quest'ultima rimane ancora ampio, circa 7 punti nella media di tutti i settori». Occorre allora un «cambio di paradigma» ha rimarcato il presidente dell'Inapp bisogna «mettere al centro delle politiche economiche e lavorative l'obiettivo di incrementare la produttività, migliorare le competenze dei lavoratori e garantire un utilizzo ottimale delle risorse umane». Sulla stessa lunghezza d'onda anche gli interventi di Giovanna Iannantuoni presidente della Crui che ha spiegato che bisogna «puntare sulle competenze multidisciplinari certificate» ricordando comunque che nell'ultimo decennio i laureati nel nostro Paese «sono passati dal 22 al 30%», mentre Andrea Montanino, capo economista di Cassa Depositi e Prestiti ha sottolineato la necessità di «un cambio di paradigma» anche per il sistema industriale italiano perché non sempre piccolo è bello, bisogna invece «avere aziende più grandi in grado di trattenere e attrarre i talenti» per consentire all'Azienda Italia oltre a rimettersi in carreggiata di continuare a crescere sui mercati internazionali, visto che l'export, almeno fino ad oggi, è stata la voce principale che ha trainato la nostra economia.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LAVORO

Il Rapporto Inapp: un milione di nuovi posti rispetto al 2019 ma come occupazione siamo ancora sotto la media europea Resta il problema "mismatching": le aziende non trovano le professionalità che cercano

I principali indicatori economici



°(ott.) * Variazioni tendenziali ** Differenze assolute rispetto al mese precedente
Fonte: "Nota sull'andamento dell'economia italiana", Istat WITHUB

Peso:1-1%,11-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001

ref-id-2074

LAVORO

Produttività in calo, deficit di sistema

F.SEGHEZZI - M.TIRABOSCHI

Sorprende come siano passati quasi del tutto inosservati i recenti dati negativi sulla produttività italiana.

A pagina 14

Retribuzioni, formazione, innovazione: è necessario parlarne

DIETRO LA CRISI DELLA PRODUTTIVITÀ I TANTI PROBLEMI DEL SISTEMA ITALIA

FRANCESCO **SEGHEZZI**

Nuovo anno, vecchi problemi. In una fase storica che vede numeri decisamente positivi sul fronte occupazionale, sorprende come siano passati quasi del tutto inosservati i recenti dati negativi sulla produttività italiana. La circostanza colpisce non poco considerando che il calo del 2,5% calcolato dall'Istat nel corso del 2023 colloca il nostro Paese ampiamente sotto la media europea.

Probabilmente il tema appare troppo complesso per un dibattito pubblico come il nostro che si alimenta attorno a poche idee evocative, possibilmente divisive. Ma attraverso questo dato possiamo analizzare molte delle questioni che riguardano il presente e il futuro dell'Italia sociale a partire dalla valutazione degli stessi dati registra-

MICHELE **TIRABOSCHI**

ti rispetto a disoccupazione e occupazione.

I numeri sono chiari: nel 2023 le ore lavorate sono cresciute (+2,7%) di più rispetto al valore aggiunto (+0,2%) e ciò suggerisce uno sguardo diverso sulla qualità della crescita occupazionale che sta vivendo il mercato del lavoro italiano. Occupazione in larga parte a tempo indeterminato e *full time* ma che poco contribuisce alla creazione del valore aggiunto e quindi utilizzata in larga parte come sostituzione di investimenti (da tempo in calo) che paiono costare di più del lavoro. Tutto questo dovrebbe rimettere al centro del dibattito pubblico la questione salariale e la difficoltà manifestata dalla contrattazione collettiva nel recuperare una impennata inflazionistica inedita e, in parte, inattesa. Così come questi dati segnalano la difficoltà di molti settori dell'economia con una produzione industriale in calo ormai da due anni. È pertanto evidente l'urgenza di rimettere la produttività al centro dell'agenda politica e del confronto sindacale, perché appare davvero difficile immaginare una crescita salariale significativa in queste condizioni. In un momento storico caratterizzato da un clima non certo idilliaco tra le parti sociali il nodo della produttività dovrebbe riunire i principali attori del nostro sistema di relazione industriali attorno a un obiettivo comune.

I livelli sono molteplici. In primo luogo, occorre una politica industriale che cerchi di invertire questa spirale involutiva tra investimenti e salari. I ritardi nei decreti attuativi di Industria 5.0 non hanno certo aiutato, ma occorre lavorare per investimenti innovativi anche e soprattutto nei servizi, che scontano limiti dimensionali e tecnologici, ma nei quali si concentra la maggior parte degli occupati. C'è poi il tema centrale dell'organizzazione del lavoro, vero elemento che insieme agli investimenti può contribuire alla crescita della produttività del lavoro. L'Italia sconta ancora la grande diffusione di modelli organizzativi tardo-tayloristici che vedono del coinvolgimento attivo dei lavoratori e nella loro piena partecipazione ai processi decisionali, un ostacolo e non una risorsa. Dimenticando che oggi la conoscenza necessaria per l'innovazione è sempre più orizzontale e meno verticale all'interno delle aziende e che, quindi, ogni modello verticistico rischia di tradursi in una dispersione di idee, progetti e miglioramenti. In ultimo c'è il nodo della formazione e della riqualificazione delle persone per accompagnare i processi di innovazione che sconta grandi differenze dimensionali e settoriali.

In questo scenario le parti sociali e il governo dovrebbero interrogarsi seriamente, ad esempio, in merito alle ingenti risorse investite per la detassazione dei premi di produttività e a come far sì che non vengano disperse, come i dati sembrano almeno in parte suggerire. Una recente ricerca Adapt su un campione di oltre mille contratti aziendali e decentrati segnala come la

In Cina tra propaganda e censura è venuta meno la voglia di cinema

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

contrattazione di produttività proceda stancamente, con formule che poco incidono sulla organizzazione del lavoro e la professionalità dei lavoratori. Sorprende, al riguardo, come le istituzioni pubbliche non siano ancora in grado, dopo un decennio, di avviare un monitoraggio sistematico di questa contrattazione. L'impressione che emerge dalla lettura di questi testi contrattuali è che la leva fiscale non funzioni e non induca gli attori contrattuali verso comportamenti virtuosi. Un po' come avviene rispetto alle risorse per l'apprendistato, il primo canale di cui disponiamo per dotare il sistema produttivo di competenze e professionalità. Occorrono idee nuove, capaci di fare i conti con il particolare tessuto produttivo italiano, che è fatto di piccole e piccolissime imprese, superando alcuni tabù a partire dalla contrattazione territoriale che è ancora poco sviluppata. Ma le parti sociali potrebbero prestare anche una maggior attenzione a diritti di nuova generazione, come quello a una vera formazione professionale, che possono spingere la produttività e accompagnare l'innovazione riducendo il disallineamento tra domanda e offerta di competenze.

In Cina tra propaganda e censura è venuta meno la voglia di cinema

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:8-9
Foglio:1/3

ref-id-2074

Sicurezza, tensioni nella maggioranza Lo «scudo» (non solo) per la polizia

Governo attento ai rilievi del Colle, verso la terza lettura. Garanzie alle forze dell'ordine, lite con la sinistra

ROMA Come proteggere un agente quando è evidente che ha usato l'arma di ordinanza nell'esercizio delle proprie funzioni, ma si ritrova indagato per atto dovuto? Il governo è partito da lì. Da quel carabiniere che a Capodanno è intervenuto contro un uomo che aveva accoltellato quattro persone ferendolo a morte e in presenza di accertamenti e atti urgenti, a sua tutela, come prevede il codice, è stato indagato. Ma l'idea del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, condivisa da Palazzo Chigi, non si ferma all'ipotesi di allargare le garanzie funzionali solo per alcuni. Ma di scrivere una norma che interrompa quell'automatismo che lega atti urgenti e iscrizione nel registro degli indagati. E introdurre nel codice di procedura penale, almeno in specifici casi, una sorta di iscrizione ritardata.

Non è semplice, non c'è ancora né un testo né una bozza, ma l'intenzione è di ideare una «norma garantista, valida per tutti». Capace così di superare le proteste dell'opposizione contro l'eventuale messa a punto di uno scudo penale per le forze dell'ordine. Ci si è lavorato anche ieri in via Arenula ma non si vuole varare un provvedimento-lampo da inserire in fretta e furia, magari come emendamento, al disegno di legge Sicurezza o a un'altra norma. Per le difficoltà tecniche appena descritte e perché il governo non vuole forzare la mano su un tema delicato che ha già sollevato polemiche.

E poi c'è la Lega. Già ieri è stata chiamata a ingoiare un terzo passaggio parlamentare del ddl Sicurezza. Perché il governo intende ascoltare i rilievi del Quirinale su almeno due delle parti più contestate del ddl. Vale a dire la custodia in carcere anche per le donne con figli minorenni e il divieto per i clandestini di acquistare schede telefoniche. Gli altri riguardano il reato di resistenza passiva in carcere, la compilazione da parte del governo e non del Parlamento di una lista di opere strategiche contro cui diventa reato manifestare; l'eliminazione di attenuanti in caso di violenze contro la polizia.

Durante il vertice di maggioranza la premier aveva già ribadito l'intenzione di ascoltare il Quirinale. Ieri in apertura del Consiglio dei ministri, oltre a gioire per «l'inversione di tendenza impressa nel governo dei flussi migratori: oggi Frontex ci fa sapere che il numero di ingressi irregolari di migranti registrati in Ue nel 2024 è calato al livello più basso dal 2021» ha lodato il gioco di squadra. Quasi a placare eventuali tensioni.

In mattinata la Lega aveva provato a opporsi alla terza lettura del ddl. «Prima va approvato il ddl Sicurezza, poi si fanno altri passi», aveva detto il capogruppo Riccardo Molinari, in risposta all'apertura di Giovanni Donzelli (FdI) sulle modifiche («Il dibattito è stato lungo, si possono sempre fare») e su una norma a tutela delle forze dell'ordine: «Nessuno vuole stabilire che chi ha la divisa può fare qualsiasi cosa, ma dobbiamo aiutare le forze di polizia a difendere i cittadini in serenità». Aggiungendo, sul caso Ramy: «Reputo che i carabinieri abbiano fatto il loro dovere».

L'opposizione avverte: no a scudi penali. «L'idea è inaccettabile perché in uno stato di diritto la legge deve essere uguale per tutti e soprattutto per chi esercita un potere» dice la segretaria Elly Schlein. E Antigone rincara: «No a immunità che può sfociare in abusi».

Intanto la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati si avvia verso il primo sì, atteso domani alla Camera.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche
Schlein: la legge deve essere uguale per tutti, inaccettabile lo scudo in una democrazia

Il progetto

La mossa a tutela delle divise
Il governo ha ipotizzato di approvare una norma per tutelare gli agenti, così che non siano indagati in particolari azioni di servizio

La polemica sulla costituzionalità
L'idea è stata chiamata «scudo penale» dalle opposizioni, preoccupate che si creino condizioni contrapposte alla Carta

La richiesta di modifiche
Dopo le proteste la norma non entrerà nel ddl Sicurezza. Le opposizioni intanto ne chiedono la modifica

Peso:8-61%,9-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Torino/1

Il 15 novembre era stata organizzata la manifestazione «No Meloni day» in una cinquantina di città. Movimentata quella sotto la Mole. Gli studenti bruciano un fantoccio del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e si scontrano con le forze dell'ordine: alla fine sono 15 gli agenti feriti

Torino/2

Lo scorso 9 gennaio, sempre a Torino, ancora tensione tra manifestanti e forze dell'ordine. L'occasione è il corteo in memoria di Ramy Elgaml, il diciannovenne morto lo scorso 24 novembre durante un inseguimento a Milano con i carabinieri. Vengono lanciate delle bombe carta contro una caserma

Peso:8-61%,9-25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bologna

L'11 gennaio, sempre per un corteo per Ramy, scoppia la guerriglia in strada con barricate a Bologna. Vengono lanciate bombe carta contro un commissariato e sono vandalizzati i muri della comunità ebraica. I feriti sono undici e i danni ai beni pubblici sono stati quantificati in 70 mila euro

Roma

Ancora l'11 gennaio avvengono scontri tra manifestanti e forze dell'ordine durante la manifestazione per Ramy Elgaml, questa volta nel quartiere di San Lorenzo a Roma. Anche in questo caso si verificano lanci di fumogeni e bombe carta. Più di trenta le persone identificate per i disordini

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

L'analisi

Il Quirinale e la salvaguardia dell'uguaglianza davanti alla legge

di **Marzio Breda**

Ma si può davvero alzare uno scudo penale apposta per le forze dell'ordine? Ecco la domanda sospesa a Montecitorio, dopo che il governo ha lanciato la sua prossima iniziativa in materia di sicurezza. Un provvedimento che il centrodestra giustifica citando le violenze di Bologna e Roma contro poliziotti e carabinieri, con un pesante bilancio di feriti fra gli uomini dello Stato. Di qui la proclamata urgenza di assicurare una tutela giuridica agli agenti rispetto alle inchieste che in eventi come questi vengono aperte dalla magistratura, ipotizzando i più diversi tipi di reato. E di qui anche i dubbi di chi si chiede quale potrebbe essere la valutazione del presidente della Repubblica su una simile misura.

Per orientarci, bisogna in primo luogo sottolineare che ancora non esiste alcun documento in cui si spieghi come verrebbe costruito questo «scudo». Siamo solo all'annuncio e Mattarella, che è abituato all'eterna strategia degli annunci, non esprime giudizi se non esistono pagine scritte da esaminare. È soltanto allora che lassù ci si sbilancia a segnalare eventuali nodi di costituzionalità, magari suggerendo modifiche che rendano «firmabile» il decreto o altre norme in itinere. Un percorso sempre riservato, attraverso la moral suasion. Sta accadendo con il disegno di legge sicurezza, sul quale il Colle ha già indicato alcuni punti critici, che il governo ha assicurato di accogliere.

Stavolta le eventuali obiezioni del capo dello Stato, se mai ce ne saranno quando il testo sarà perfezionato, potrebbero ruotare su un principio cardine della Costituzione, quello in cui si dice che «la legge è uguale per tutti». Dunque — sottinteso — pure per poliziotti e carabinieri. I quali, come chiunque altro, non possono essere al di sopra della legge. Per capirci, basta pensare ai medici, sotto stress per il crescente bilancio di denunce (in molti casi temerarie) cui sono sottoposti. Procedimenti che possono avere conseguenze serie sui singoli percorsi professionali, anche quando chi ne è investito risulti poi assolto. E se volessero uno scudo pure loro? Un esempio magari scivoloso, ma che serve a capire dove potrebbe sfociare la partita. Comunque, sul provvedimento ipotizzato dall'esecutivo, al Quirinale appaiono tranquilli. Considerati i numerosi giuristi che siedono a Palazzo Chigi, e l'impegno a evitare collisioni, non dovrebbero esserci incognite.

Gli equilibri
Il presidente attende un eventuale documento che spieghi il senso dell'iniziativa per esprimere, nel caso, un proprio giudizio

Peso:17%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

In Europa siamo ancora la seconda manifattura?

Non solo Cina: la concorrenza di Est Europa e Spagna Intanto la crisi degli investimenti fa calare la produttività

L'analisi

di **Dario Di Vico** e **Rita Querzè**

L'Italia è ancora la seconda potenza manifatturiera d'Europa? Le graduatorie si faranno alla fine di questa tornata di crisi. La Germania è in caduta verticale, come la Francia è alle prese con una profonda instabilità politica, e spuntano nuove «potenze» industriali come Spagna e Polonia. Anche l'Italia sta lasciando sul terreno pezzi della sua capacità produttiva. E qualcuno evoca uno scenario terribile: desertificazione.

È una crisi con diversi epicentri. Il triangolo industriale del Nord per quanto riguarda l'automotive. La Toscana per il lusso e la pelletteria e le Marche per l'elettrodomestico. In pochi anni l'industria del bianco ha chiuso fabbriche a Nocera Umbra, Fabriano, Torino, Brembate, Refrontolo, Trento, Carinate, Teverola, None e Napoli. È come se l'eredità industriale delle grandi famiglie Borghi, Zanussi e Merloni fosse andata in fumo, sul terreno resta una manciata di impianti in mano a turchi e svedesi.

Oltre le mascherine

La crisi ha i suoi epicentri ma i 22 mesi di calo della produzione industriale parlano di una caduta più generalizzata. L'alimentare, il packaging, la difesa, il farmaceutico sono gli unici a essere al sicuro. Qualche numero: l'industria dell'auto è caduta del 34%, il tessile-abbigliamento prevede un calo del giro d'affari del 6,1% a fine anno, meno 8,1% il settore degli accessori moda, l'elettrodomestico dopo due anni in discesa (-16,4% nel 2023 e -18% nel 2022) prevede di chiudere il 2024 con un ulteriore calo del 15%. Nei primi 11 mesi dell'anno il settore siderurgico ha visto un taglio alla produzione del 4,7%. E la crisi dell'ex Ilva è ancora lontana da una soluzione. Persino i robot vanto del made in Italy hanno visto dileguarsi nel 2024 un terzo del mercato interno. «Decisioni come quella di Beko nell'elettrodomestico di chiudere due stabilimenti e licenziare duemila persone sono veri e propri piani di distruzione industriale. Sono attacchi diretti al tessuto produttivo del Paese a cui dobbiamo opporci con ogni forza», dice Massimiliano Nobis della Fim Cisl.

Nella caduta della produzione questa crisi ricorda quella del 2008, ma non è la stessa cosa. Nei primi anni Dieci ci fu una moria di piccole e medie imprese e il simbolo furono il default dei distretti del Nord Est dei coltelli e delle sedie. Alcune lavorazioni a basso valore aggiunto vennero trasferite ai cinesi, capaci di fare prezzi irraggiungibili per l'Italia. Stavolta i cinesi (e gli asiatici in generale) ci sono ancora ma non si accontentano più di fare mascherine. Riversano sui mercati d'Europa prodotti a media e alta tecnologia.

Certo, non può essere solo la Cina spiegazione della *débâcle* industriale italiana. Sempre per rimanere alle quattro ruote ci sono le incertezze della politica comunitaria, la frustrazione del consumatore che non sa cosa comprare e si astiene, i giovani che hanno imparato a fare a meno dell'auto.

Penalità demografica

Valgono poi considerazioni più generali: l'Europa è interessata da una crisi demografica senza precedenti e il suo mercato è solo di sostituzione. Nell'auto ma non solo. Da 50 milioni di pezzi del 2015 l'elettrodomestico europeo è sceso a 40. Per abbigliamento e accessori di lusso conta la caduta delle vendite in Asia e in Russia proprio mentre i cinesi di Shein arrivano in maniera massiccia a casa nostra. Tutto questo fa sì che ballino migliaia di posti lavoro: oltre ai quasi 2.000 licenziamenti di Beko (ex Whirlpool), 35 mila a rischio quest'anno tra i componentisti dell'auto, 10 mila in bilico nell'abbigliamento solo in Toscana dove, dopo avere garantito cassa straordinaria alle aziende della filiera, si parla di ammortizzatori anche negli stabilimenti delle grandi firme.

Gli economisti spiegano tutto con la deglobalizzazione e la tendenza a riorganizzare le catene in tre macro regioni: Europa, Cina e Usa. Ma in questa spartizione l'Europa si trova con un mercato piccolo, incapace di far valere la propria tradizione industriale del '900. Pesano le incongruenze di un mercato unico europeo dell'energia e del lavoro che non c'è, per cui può succedere che a pochi chilometri da un'Italia che langue industrialmente ci sia una Spagna in grande spolvero. E succede anche che la concorrenza si allarghi ai Paesi del Mediter-

Industria giù da 22 mesi, meno 1,5%
In Europa siamo ancora la seconda manifattura?

Peso:71%

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

raneo come Marocco, Egitto e Turchia che si candidano a diventare le nuove cittadelle industriali del secolo. Non a caso Stellantis produce la Topolino in Marocco, Beko chiude da noi ma apre in Egitto (come anche Electrolux) e Shein coinvolge i nostri designer ma per produrre pensa a una fabbrica in Turchia.

Il guaio è che i governi sono deboli e appaiono spaesati e le grandi aziende — vedi Volkswagen e Stellantis — sembrano senza bussola. Non ci sono adulti nella stanza. Tutto ciò nonostante il costo del lavoro sia caduto: dal '90 al 2019, secondo l'Ocse, i salari reali (parametrati all'inflazione) sono diminuiti del 2,9%. E dal 2019 al primo trimestre 2024 si è aggiunto un ulteriore calo del 6,9%. Questo regime di bassi salari penalizza i consumi. L'*impasse* a questo punto è evidente: chi deve rinnovare i contratti sa che con difficoltà riuscirà a spuntare aumenti da aziende in crisi. Ed ecco che anche i metalmeccanici si appellano al governo. «Gli aumenti concessi dai contratti nazionali vanno detassati», ha detto di recente il segretario generale delle Fiom Michele De Palma. In questa situazione la lenta dinamica del Pil italiano è alimentata dai servizi. Quel poco che cresce lo dobbiamo al turismo e finiamo per litigare sugli affitti brevi di Airbnb.

Se non è il costo del lavoro, che cosa ci sta zavorrando? Prima di tutto il prezzo dell'energia, che è il più alto in Europa. Nei primi 10 mesi dell'anno il megawattora è costato in media 104 euro in Italia contro i 91 della Serbia, i 71 della Germania, i 54 della Spagna e i 49 della Francia. Poi non va trascurato un ritardo negli investimenti privati. Nemmeno i 6 miliardi di Transizione 5.0 previsti dal Pnrr sono riusciti a mettere in moto il meccanismo. Quindi nella crisi industriale si finisce per rispecchiare anche la sciatteria dell'utilizzo dei fondi del Pnrr che avrebbero dovuto dinamizzare il sistema. Il risultato terribile è che la produttività del lavoro ha registrato nel '23 un calo del 2,5%.

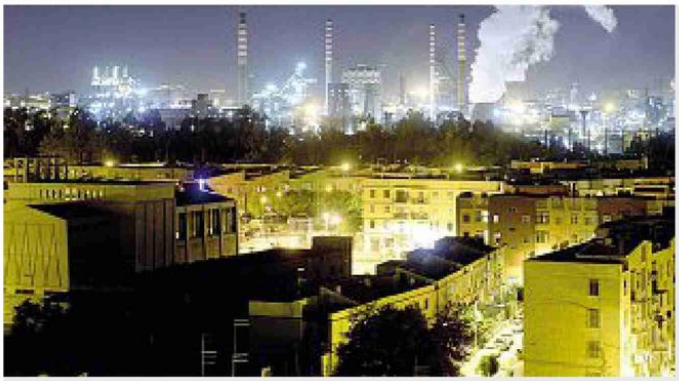
Politica industriale

Ovviamente non tutta l'industria italiana sta chiudendo i battenti, rimaniamo primi in alcune nicchie di mercato. Nessuno ci toccherà yacht, design o meccanica di precisione, forse, ma è il grosso del sistema che sta prendendo una via bassa della competitività dove gli smottamenti rischiano di essere all'ordine del giorno. Così tutti evocano l'intervento di una «politica industriale», anche quelli che l'avevano combattuta fieramente. Ma manca un decalogo delle cose da fare. In compenso abbiamo la giornata del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le crisi

Il Nord Ovest per l'auto, la Toscana per il lusso e le Marche per l'elettrodomestico



Ex Ilva
Per l'ex Ilva commissariata sono arrivate tre offerte per l'intero impianto, tutte da stranieri. L'acciaieria ha prodotto 2 milioni di tonnellate d'acciaio nell'ultimo anno, ma ha capacità per 6 tonnellate

Mirafiori
Nel 2006 a Mirafiori si producevano 216 mila auto. L'anno scorso in tutto il polo torinese si è scesi sotto quota 26 mila: meno 70% rispetto all'anno precedente. L'età media dei dipendenti è di 57 anni

Bianco
L'industria degli elettrodomestici ha chiuso in pochi anni diversi stabilimenti (l'ultimo a Napoli, nella foto). Beko Europe ha acquisito l'attività europea di Whirlpool e ora intende tagliare 2.000 posti

Industria giù da 22 mesi, meno 1,5%
In Europa siamo ancora sempre la seconda manifattura?

Peso:71%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

ref-id-2074

Industria giù da 22 mesi, meno 1,5%

L'allarme Inapp: un'impresa su due in difficoltà a trovare lavoratori. Salari, il potere d'acquisto è calato del 6,9%

di **Enrico Marro**

ROMA La produzione industriale italiana è in calo da quasi due anni. Anche se a novembre 2024 c'è stato un +0,3% su ottobre, dice l'Istat, su base annua, cioè rispetto a novembre 2023, la produzione è scesa dell'1,5%. «Prosegue — osserva l'istituto di statistica —, per il ventiduesimo mese consecutivo, la lunga fase di contrazione». I settori che vanno peggio sono: fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-15,5%); i mezzi di trasporto (-13,8%); macchinari e attrezzature (-6,2%). Quelli in aumento, invece: fornitura di energia elettrica e gas (+7,6%); farmaceutica (+5,1%); industrie alimentari, bevande e tabacco (+4,5%). Nella Nota sull'andamento dell'economia, l'Istat segnala tuttavia che a dicembre «il clima di fiducia delle imprese è tornato a crescere» mentre «peggiora la fiducia dei consumatori per il terzo mese consecutivo». Evidentemente la leggera ripresa del potere d'acquisto dal secondo trimestre del 2024 in poi non ha compensato la forte perdita degli ultimi anni.

«Le indagini Ocse — ha sottolineato il presidente dell'Inapp, Natale Forlani, presentando il rapporto annuale — confermano una perdita del 6,9% dei salari reali italiani (dati al primo trimestre 2024 rispetto al 2019) e un ulteriore aumento della distanza rispetto alla media dei Paesi sviluppati motivata, in particolare, dalla bassa crescita della produttività». Il quadro del mercato del lavoro descritto nel rapporto presenta luci e ombre. Accanto al milione di posti di lavoro in più tra dicembre 2019 e ottobre 2024, l'Italia resta con un tasso di occupazione inferiore di 8,5 punti percentuali rispetto ai 20 principali Paesi della Ue, «equivalente a 3,1 milioni di posti di lavoro a parità di popolazione». E, sempre facendo i confronti con gli altri Paesi, «circa il 70% della carenza di occupati italiana risulta concentrata nei comparti influenzati dalla spesa pubblica: sanità e assistenza (-1,2 milioni), pubblica amministrazione, istruzione». In prospettiva, pesa il declino demografico: entro il 2040 l'Italia perderà 4 milioni di abitanti in età da lavoro, ma già oggi una impresa su due ha difficoltà nel trovare le figure professionali che cerca.

Luci e ombre anche in un Report della Commissione Ue sull'industria manifatturiera. Si avverte che i ritardi nell'attuazione del Pnrr (dove pure l'Italia ha già incassato sei rate per complessivi 122 miliardi) mettono a rischio la crescita. Non a caso, nell'ultimo bollettino della Bce si dice che l'effetto aggiuntivo del Pnrr sulla crescita del Pil potrebbe essere di appena lo 0,9% in caso di «basso assorbimento dei fondi» contro il 3% previsto all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1
milioni
di lavoratori in meno rispetto ai Paesi concorrenti

13,8
per cento
Il calo nei trasporti

Rapporto

● Il rapporto dell'Inapp, istituto per le politiche pubbliche, segnala che entro il 2040, in Italia, le persone in età da lavoro diminuiranno di 4 milioni. Già ora un'azienda su due ha difficoltà nelle assunzioni

Peso:22%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

INTERVISTA A LUIGI ZANDA: «ANCHE IL PD È DIVENTATO "IL PARTITO DEL CAPO". MELONI UN GUAIO PER L'UE»

Scontro su Consulta e terzo mandato Destra spaccata, ultimatum di Zaia

Fumata nera per i giudici della Corte: Forza Italia si divide. Il governatore: «In Veneto possiamo correre da soli»
Tensione sul ddl Sicurezza e sul piano per concedere alle forze dell'ordine uno scudo giudiziario dalle inchieste

IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI, SGRECCIA e STASI alle pagine 2, 3 e 5

Se ci sarà la possibilità di un terzo mandato, Luca Zaia non ci penserà un minuto di più: si ricandiderà per la presidenza della Regione Veneto. E se non dovesse essere lui, la Lega non farebbe mezzo passo indietro: ci sarà un nome di un leghista. O meglio: un candidato indicato da Zaia per garantire massima competitività. Costi quel che costi. «Possiamo correre da soli», riecheggia nella conferenza stampa.
E per la destra il conto sarebbe salato: una fibrillazione così intensa in Veneto potrebbe avere ricadute direttamente sulla tenuta del governo. Intanto fumata nera, a causa delle divisioni in Forza Italia, sui giudici della Consulta.

Per Luca Zaia in effetti sarebbe il 4° *mandato: eletto in Veneto il 7 aprile 2010 con il 60% dei voti; confermato nel 2015 con il 50,08% e nel 2020 col 76,8%*
FOTO ANSA

IL SOLITO COPIONE

Consulta, ancora fumata nera Forza Italia si spacca sul nome

Negli azzurri è impasse tra Sisto e Zanettin, si cerca un terzo candidato. Stallo anche
Si potrebbe votare di nuovo domani. FdI punta su Marini, il Pd e le opposizioni voglion

GIULIA MERLO
ROMA

La conclusione della giornata è la stessa delle altre dodici sedute comuni precedenti: fumata nera, nessun giudice costituzionale eletto e quattro scranni ancora vuoti a palazzo della Consulta. Quanto alle responsabilità politiche, l'ennesima scheda bianca è frutto di un mancato accordo dentro la mag-

488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gioranza di centrodestra.
La voce è girata velocemente tra i parlamentari circa un'ora prima del voto, tra sorrisi sconsolati e braccia conserte. Che la giornata fosse iniziata sotto i peggiori auspici, però, era chiaro sin dalla mattina. Il vertice della sera precedente tra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani infatti non aveva avuto il risultato sperato di chiudere definitivamente la pratica. Fino all'ultimo — con la chiama fissata alle 13 — le telefonate si sono succedute, ma con l'unico risultato di allargare le distanze. Eppure metà dell'accordo era stato trovato dentro lo schema di due nomi di maggioranza, uno di opposizione e un tecnico. Partendo dalle poche certezze della giornata, una accomuna tutti. «Entro la settimana si chiude», dicono Deborah Serracchiani del Pd ma anche Raffaele Nevi e Paolo Barelli di Forza Italia. Del resto la Consulta ha spostato appositamente la camera di consiglio per discutere dell'ammissibilità costituzionale del referendum sull'autonomia all'ultimo giorno utile, lunedì prossimo 20 gennaio. Dunque l'unica strada è quella già chiesta da Riccardo Magi di +Europa: sedute a oltranza. Calendario d'aula permettendo, la prossima dovrebbe essere riconvocata già domani.
Altro punto fermo sono due nomi: il padre del premierato Francesco Saverio Marini per Fratelli d'Italia e l'ex presidente dei costituzionalisti Massimo Luciani per il Pd e le opposizioni. Archiviato il profilo del costituzionalista Andrea Pertici, infatti, quello di Luciani è passato come trasversale. Qui però si è incagliata la trattativa, con accuse reciproche tra maggioranza e opposizione. La prima, con Forza Italia in testa, ha sostenuto che «l'opposizione non è stata disponibile a trovare la quadra sul quarto nome tecnico». Opposta la posizione dei dem che hanno seguito il dossier: «Falso, è stata Forza Italia a non decidersi sul nome da indicare, quindi del profilo tecnico non si è nemmeno arrivati a parlare in dettaglio». Di più, ha spiegato un senatore: «Valeria Mastroiacovo, Gabriella Palmieri Sandulli...tutti i profili di tecnici che sono stati elencati ci sarebbero andati bene, perché avevano i requisiti. Ma la maggioranza si è inceppata ben prima». La prima è una giurista proveniente dal mondo cattolico, messa sul tavolo dal Pd ma apprezzata anche in area Lega. La seconda è l'ex vertice dell'avvocatura generale dello stato e raccoglie il placet delle opposizioni, con il Movimento 5 stelle in testa, e la non contrarietà preconcetta della maggioranza. Eppure, il nodo prodromico da scogliere rimane il nome in quota FI.

La maggioranza

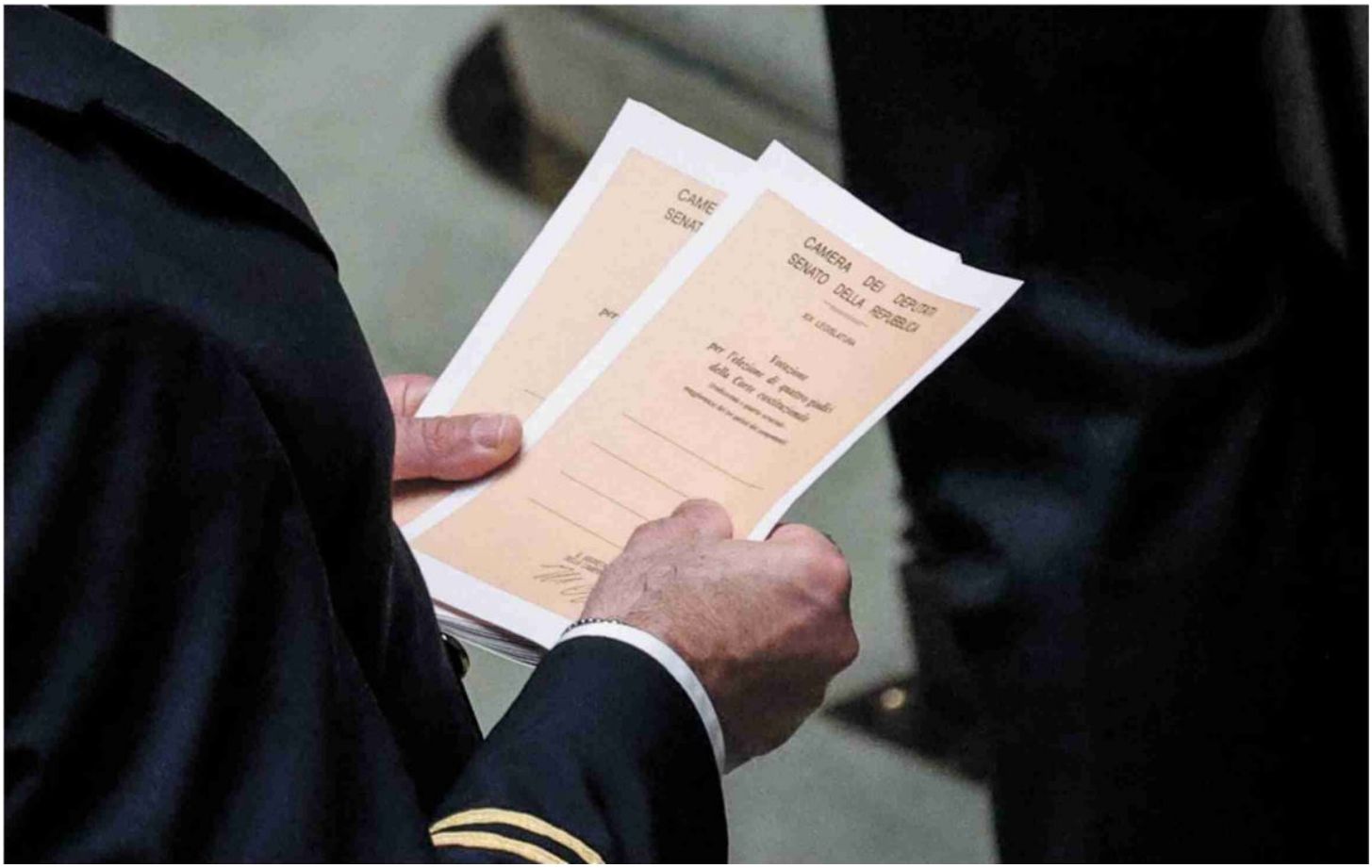
Gli azzurri hanno cercato bene di mascherare l'impasse maturata dentro il gruppo. «Noi un nome lo abbiamo trovato, il problema è sul profilo tecnico», è stata la linea ufficiale. Eppure, secondo fonti concordi di maggioranza, in casa di Tajani è ancora nebbia fitta. Due i big uno contro l'altro: il veneto civilista Pierantonio Zanettin e il viceministro barese e penalista Francesco Paolo Sisto. La scelta finale spetta al vicepremier, ma con la consapevolezza che scegliere uno dei due significherebbe far esplodere l'altra fazione dentro il partito. Esclusa la contrarietà del Colle — che mai fino a questo momento si è opposto alla nomina di esponenti politici alla Consulta se in possesso dei requisiti — secondo fonti di governo, sarebbe stata Meloni a comunicare a Tajani di non volere profili parlamentari, perché si aprirebbero rimpasti e suppletive poco graditi. Di qui l'impasse e la ricerca spasmodica di un terzo nome tecnico. Circola quello dell'ex avvocato di Silvio Berlusconi, Andrea Di Porto, ma molti parlamentari alzano le spalle: «È stato nominato, ma nulla di più». Anche quello di Sandulli sarebbe stato stato fatto, ma la premier avrebbe opposto il fatto di non considerarla un vero nome d'area.
La sintesi categorica di un esperto ex Dc è: «Siamo in alto mare e tutto può ancora succedere». Ecco perché i due competitor iniziali ancora conservano un barlume di speranza: nelle almeno 48 ore che separano dal nuovo voto i giochi sono ancora da considerarsi aperti. «Ma l'accordo è vicino», ha assicurato il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, che ha presieduto anche la seduta sulla riforma costituzionale della separazione delle carriere.

Lo scivolone

Nonostante si cerchi di minimizzare, la mancata elezione è stata dovuta a un intoppo tutto interno alla maggioranza, che ha impedito la chiusura di un dossier ormai sempre più imbarazzante. La Consulta decide senza un collegio perfetto dall'11 novembre 2023 e a fine dicembre i giudici sono rimasti in 11: se non si riuscirà a nominare i nuovi entro lunedì, saranno loro a decidere in solitaria sul referendum sull'autonomia.
Inascoltati gli appelli del Quirinale, si è deciso di attendere a oltranza fino alla possibilità di procedere con una nomina a pacchetto di quattro nuovi giudici costituzionali, sperando che così fosse più semplice gestire la spartizione. Eppure così non è stato. Per chiudere servirà uno scatto di volontà collettivo che per ora non si è visto, tanto che a fine serata è stato Giuseppe Conte a tornare a sparigliare le carte. La maggioranza non potrà scegliere anche il quarto nome del giudice neutrale: «Se sarà così noi non ci stiamo». Ad oggi, quindi, l'unica certezza sono le 377 schede bianche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Il voto di ieri è finito con 377 schede *bianche, ma sia maggioranza sia opposizione sostengono che il dialogo stia proseguendo e si chiuderà in settimana*

FOTO ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NORME PRO-POLIZIA MATTARELLA CHIEDE 5 MODIFICHE

Il Colle buca gli scudi di Meloni agli agenti

DECRETO SICUREZZA

IL QUIRINALE NON VUOLE LEVARE LE ATTENUANTI PER I DELITTI CONTRO LE FORZE DELL'ORDINE ED È PERPLESSO ANCHE PER LO SCUDO PENALE

SALVINI A PAG. 6 - 7

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Scudo penale, i dubbi del Colle Perplessità anche da FI e Lega

DDL SICUREZZA Mattarella vuole 5 modifiche, tra cui violenza contro le divise. Perplessità sulla norma pro-polizia. Il Carroccio: "Avanti"

» **Giacomo Salvini**

Il governo è intenzionato ad andare avanti per inserire uno scudo penale per gli agenti delle forze dell'ordine che utilizzano le armi o la forza nell'esercizio della loro funzione. Ma per farlo dovrà superare un ostacolo rilevante: il Quirinale. Al momento il Colle non prende alcuna posizione ufficiale su una norma di cui per ora è stata annunciata solo la finalità di limitare le indagini giudiziarie. Ma è chiaro che ci sono delle perplessità e quando arriverà in Parlamento saranno fatte delle valutazioni su un principio: la legge è uguale per tutti e non si può approvare una "scriminante" che valga solo per gli agenti.

La norma, che la premier Giorgia Meloni vuole presentare dopo l'episodio del luogotenente Masini a Rimini (che ha sparato e ucciso una persona che aveva accoltellato 4 passanti), è stata chiesta lunedì durante un incontro a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il ministro della Giustizia Carlo Nordio: il primo ha dato la disposizione politica e adesso dovrà essere il ministero della Giustizia a partorirla. Il garante con il Quirinale sarà proprio Mantovano e non a caso ieri, dopo le indiscrezioni, tra cui quella del *Fatto*, fonti del ministero della Giustizia abbiano precisato che non si tratta tecnicamente di uno scudo penale ma di un "un meccanismo in base al quale non ci sia l'iscrizione automatica nel registro degli indagati del militare". E ancora, come anticipato, "si ipotizzano forme di non immediata iscrizione nel registro degli indagati quando è evidente che l'appartenente alle forze dell'ordine ha usato l'arma di ordinanza nell'esercizio delle sue funzioni". Una formulazione ancora troppo generica: chi decide cosa è "evidente"? E come?

A OGNI MODO, nonostante il tentativo di Fratelli d'Italia, lo scudo non entrerà nel disegno di legge Sicurezza in discussione al Senato. Su questo provvedimento, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha chiesto al governo cinque modifiche puntuali: via la norma che vieta ai migranti di comprare una sim per poter comunicare con i propri parenti senza un permesso di soggiorno; la possibilità che le donne incinte possano tornare in carcere; il reato di resistenza passiva in carcere. Inoltre, il Quirinale chiede che la lista delle opere strategiche contro la quale diventa reato manifestare (per fare un esempio, il Ponte sullo Stretto) venga stabilita con un disegno di legge parlamentare e non con un decreto ministeriale. Infine l'ultimo rilievo riguarda proprio le violenze contro la polizia: non si può, come prevede il ddl Sicurezza, eliminare le attenuanti per chi commette violenze contro gli agenti mantenendo invece intatte le aggravanti.

MODIFICHE che il governo farà, anche se questo comporterà un allungamento dei tempi. Fratelli d'Italia ha già dato la sua disponibilità e Palazzo Chigi ha dato garanzie che questo avverrà, nonostante i dubbi degli alleati. Ieri, infatti, sia la Lega che Forza Italia hanno legato la norma sullo scudo penale al ddl Sicurezza. Il capogruppo del Carroccio alla Camera, Riccardo Molinari, presentando una proposta di legge per dare il patrocinio gratuito agli agenti che commettono reati nell'esercizio delle funzioni, ha detto che prima "va approvato il ddl Sicurezza, poi si fanno altri passi". Una sorta di avviso a Meloni: ok allo scudo penale ma senza che venga modificato il ddl Sicurezza. Un muro contro muro contro le richieste del Quirinale che, nel caso non venissero accolti i rilievi. sarebbe

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

pronto anche a non firmare il provvedimento rimandandolo anche alle Camere. FI è in una posizione intermedia: vuole che il ddl Sicurezza venga approvato ma non può dire "no" a modifiche soprattutto perché erano stati gli azzurri, con Paolo Emilio Russo, a chiedere di cambiare la norma sulle madri detenute. Al Senato però il capogruppo Maurizio Gasparri è per la linea oltranzista in difesa della polizia: approvare subito il testo. E invece tornerà alla Camera per una terza lettura. Poi lo scudo penale sarà inserito in un decreto *ad hoc* o come disegno di legge parlamentare.

MANTOVANO CHIEDE LA NORMA A NORDIO

IL PROVVEDIMENTO che introdurrebbe uno scudo penale contro gli agenti che utilizzano le armi e la forza nell'esercizio delle loro funzioni è stato chiesto lunedì durante un incontro a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Durante il faccia a faccia, il primo ha dato la disposizione politica e adesso tocca al ministero della Giustizia scrivere tecnicamente la norma. L'obiettivo è evitare l'iscrizione nel registro degli indagati per atto dovuto sulla scia del caso Masini e togliere la competenza alle procure affidandole al Procuratore generale delle Corti di Appello

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001

FURIO COLOMBO • 1931-2025

Dai Kennedy a "Unità" e "Fatto": ha vissuto tante vite straordinarie

» Antonio Padellaro

Furio rispondeva sempre e comunque a tutti i lettori (anche alle cartoline) perché, diceva, sono brave persone che ci comprano e meritano gratitudine. Io non riuscivo sempre a farlo (pur ricevendo molta meno posta di lui) e memore della sua lezione mi sentivo pigro e irrispettoso.

Agli albori dell'*Unità*, lo raggiungevo al bar dell'Hotel Plaza, a due passi da Montecitorio (un tocco di Fifth Avenue e due di generone romano) e lì sui divani morbidi immaginavamo un giornale della sinistra: duro, puro e con una spruzzata di seltz.

UN GIORNO ricevette non so quale collega americano con cui si mise a parlare in uno *slang* incomprensibile per chi si era fermato al secondo corso dello Shenker. Se ne accorse, non fece una piega e per togliermi dall'imbarazzo cominciò a parlare in italiano lasciando l'altro di sasso. Lui era naturalmente gentile e cercava, nei limiti del possibile, di non far pesare la distanza tra Furio Colombo e il resto del mondo. Almeno con le persone a cui voleva bene. Di darsi delle arie ne avrebbe avuto tutto il diritto alla luce di una vita straordinaria. Quando facemmo il nostro ingresso nella redazione di via Due Macelli, lui direttore e io condirettore, trovammo solo macerie. Telefoni scollegati, polvere, cartacce, libri squadernati sul pavimento. Sul momento avemmo la sensazione di una impresa impossibile. Cominciamo a convocare i redattori spediti in cassa integrazione. Molti si dichiaravano delusi, oppure avevano trovato altre occupazioni: c'era perfino chi sosteneva di aver mutato idee politiche.

INIZIAMMO a fare il giornale affidandoci a dei volontari (nel senso di giornalisti coraggiosi). E, naturalmente, alla genialità del direttore. Imperdibili erano le riunioni di mezzogiorno quando Furio raccontava, a puntate, la storia della sua vita: un autentico show. Aveva conosciuto tutti. Quattro o cinque presidenti degli Stati Uniti, grandi scrittori, stelle dello spettacolo. Estraeva dal cilindro storie straordinarie del tipo: quando scrivevo i testi per Joan Baez, oppure, quella volta che accompagnai i Beatles in India.

Noi che i Beatles li avevamo visti sulle copertine dei dischi, ascoltavamo sbalorditi. Qualcuno si mostrava incredulo: figuriamoci! Era

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tutto vero.

Furio ha vissuto nelle sue molte vite delle esperienze uniche, straordinarie. Le supera tutte quella dell'aereo precipitato. Lui si trovava a bordo e fu l'unico a salvarsi. Un caso quasi unico nella storia dell'aviazione civile.

Ne era stato protagonista perché ha avuto un'esistenza da protagonista. Ne venne fuori un giornale sorprendente, che riscosse un grande successo di pubblico soprattutto perché il direttore sapeva raccontare, con una scrittura magistrale, ciò che aveva visto con i suoi occhi: sapide paginate nelle quali narrava le stesse cose con cui nelle riunioni ci deliziava. Arrivammo a sfiorare le centomila copie, una specie di miracolo per un quotidiano già dato per morto. Alle feste dell'*Unità*, incantava il pubblico con maestria affabulatrice.

FU MANDATO via da una politica insofferente: il giornale rifondato da una cordata di imprenditori progressisti riceveva attraverso i Ds i contributi pubblici. La nomenclatura ce lo faceva pesare e storceva il naso per la troppa libertà che c'eravamo presi rispetto alla sinistra bigotta. Soprattutto timorosa per gli attacchi frontali che da quelle pagine disturbavano il sommo manovratore: ovvero Silvio Berlusconi.

La parola inciucio non aveva per noi segreti. Un giorno chiedemmo di essere ricevuti dai vertici del partito. Furio disse chiaro e tondo che eravamo pronti a rinunciare a quei soldi, ma che ci lasciassero in pace. Per un po' funzionò. Capitava che io e lui non fossimo d'accordo. I suoi successi di grande inviato, saggista, manager (fu al vertice della Fiat Usa su indicazione dell'Avvocato Gianni Agnelli che quando sbarcava a New York si abbeverava dei suoi racconti) spesso lo facevano volare troppo in alto sulle miserie della cronaca, quelle che fanno vendere più copie.

IL GIORNO DELLA TRAGICA morte del supercampione Marco Pantani non capiva perché noi altri in sala macchine volessimo dedicare un paio di pagine almeno alla vicenda. Seguirono telefonate di fuoco. "Non mi farò portare via il giornale da un ciclista", fu il suo epitaffio, anche se poi si fece convincere a malincuore.

Quando cominciò l'avventura del *Fatto*, fu subito al nostro fianco. Opinioni spesso divergenti sulla guerra in Ucraina e sulla responsabilità della presidenza Biden (che Furio da democratico doc non discuteva) separarono le nostre strade professionali. Non certo quelle umane. Fu uno strappo doloroso che cercavamo di lenire con lunghe telefonate dove si rideva e s'imparavano (io) cose.

UOMO dal multiforme ingegno, Furio sapeva di architettura, musica, cinema e di ogni arte che nutrisse la sua insaziabile voracità intellettuale. È stato l'ultimo kennediano. A sentirlo parlare di America quasi si respirava quel vento di utopia e libertà che aveva gonfiato le vele della Nuova Frontiera.

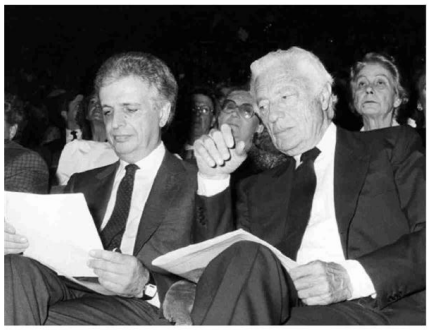
Robert Kennedy che placa la rivolta del ghetto nero di Los Angeles salendo sul tettuccio di un'auto per meglio farsi ascoltare dalla folla in tumulto, è uno dei suoi racconti più vividi. Conservava una istantanea dove ad aiutare il senatore a conquistare quel palco improvvisato c'era un giovane Furio Colombo.

Se ne è andato nel momento in cui, nel suo Paese di adozione, stava per celebrarsi lo strapotere della volgarità e della prepotenza. Era davvero troppo per lui.

Protagonista Estraeva storie sui Beatles e sui presidenti americani. E fu il solo a salvarsi da un disastro aereo: caso unico

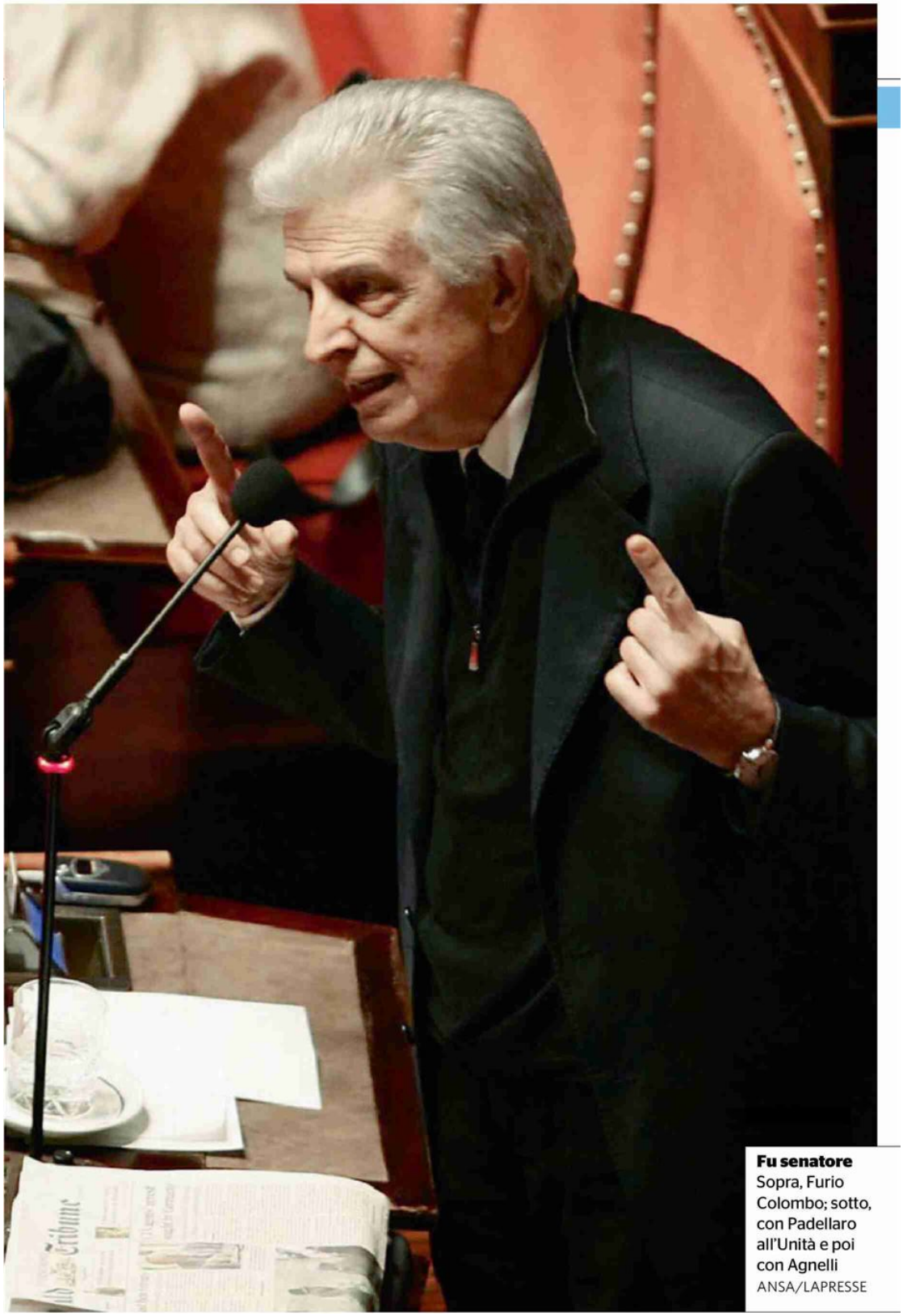
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Insieme
La presentazione del Fatto nel 2009 Da dx: Colombo, Padellaro, Travaglio e Gomez
FOTO LAPRESSE



Peso:1-6%,10-67%,11-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Fu senatore
Sopra, Furio Colombo; sotto, con Padellaro all'Unità e poi con Agnelli
ANSA/LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

I cavalli di Troia dell'estremismo

Ingerenze diverse, obiettivi simmetrici. Trump, Musk e Putin quando guardano all'Europa hanno un unico disegno coerente: lavorare ai fianchi l'Ue per renderla più vulnerabile. Incroci pericolosi e scelte necessarie

Le ingerenze sono diverse, gli interessi non sono gli stessi, le posizioni possono apparire agli antipodi ma gli obiettivi sono simmetrici e più passa il tempo, più ci si avvicina all'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, più ci si confronta con la strategia di Elon Musk in politica, più ci si misura con gli obiettivi di Putin fuori dai suoi confini e più ci si rende conto che la convergenza c'è, è reale, è alla luce del sole, e ha al centro un unico grande interesse strategico che permette di armonizzare, in un unico calderone, le posizioni di Trump, di Musk e di Putin. In tre parole tutt'altro che retoriche: distruggere l'Europa. Distruggere l'Europa non significa farla saltare in aria con un ordigno. Ma significa fare tutto il necessario per renderla più vulnerabile, più divisa, più debole, scommettendo sulla sua esplosione politica e investendo le proprie energie per provare a sostenere la crescita dei partiti che al centro del proprio programma elettorale hanno la deflagrazione dell'Unione europea. Aleksandr Dugin, filosofo e politologo russo un tempo con buone entrature al Cremlino, qualche giorno fa ha sintetizzato il tutto con un efficace post su X. "Primi passi: Germania: AfD urgentemente al potere. Regno Unito: Starmer giù, Farage su. Meloni: lasciatela restare (le sue origini ideologiche sono compatibili con Right Woke). Macron: fuori, Le Pen dentro. Tutto il resto ha poca importanza. E' facile da fare. E' ora di andare". Definire il perimetro esatto all'interno del quale poter denunciare con certezza assoluta la presenza di un'influenza esterna non è facile (e anche sentenze come quella della Corte della Romania, che ha annullato un'elezione per interferenze russe, possono lasciare perplessi anche coloro che combattono le interferenze russe). Ma quello che può essere utile mettere insieme nel nostro ragionamento non sono gli effetti dell'ingerenza ma le ragioni. E sulle ragioni c'è poco da discutere: Putin, Musk e Trump, sull'Europa del futuro, hanno sogni speculari. Nessuno ha interesse ad avere un'Europa più forte, più integrata, più solidale. Per Trump, avere un'Europa in salute, con un'economia sana, in crescita, e con paesi armonizzati, non ostaggio di partiti anti europeisti, potrebbe essere un problema.

(segue a pagina quattro)

Gli interessi in comune di Trump, Musk e Putin di fronte all'Europa

(segue dalla prima pagina)

Sia a livello commerciale (i dazi non avrebbero grande impatto) sia a livello politico (più l'Europa è divisa e meno check and balance ci saranno nel mondo per arginare il trumpismo). Per Musk, avere un'Europa in salute, con un'economia sana, in crescita e con paesi armonizzati, non ostaggio di partiti anti europeisti, potrebbe essere un problema, non tanto a livello commerciale ma a livello regolatorio: più l'Europa è divisa e meno la Commissione avrà la forza di ostacolare i progetti di X e di StarLink. Per Putin, a sua volta, avere un'Europa in salute, con un'economia sana, in crescita, con paesi armonizzati, non ostaggio di partiti anti europeisti, significherebbe offrire a un paese come l'Ucraina una protezione ulteriore anche in assenza del sostegno dell'America (tra l'inizio del 2022 e l'agosto del 2024, gli aiuti economici e umanitari dell'Europa sono stati superiori a quelli americani: più di 100 miliardi di euro, sommando anche quelli del Regno Unito, contro gli 85 miliardi degli Stati Uniti). L'ingerenza di Musk, che arriva laddove neppure Trump riesce ad arrivare, non è illegale e non è clandestina, come scritto tre giorni fa dal País in un servizio dedicato al tema, è semplicemente sfacciata. Nell'ultimo mese, Musk, scegliendo con cura tutti i soggetti politici in Europa meno ostili alla Russia (Meloni a parte), ha appoggiato il partito di estrema destra tedesco AfD, ha chiesto il rilascio dell'estremista anti islamico britannico Tommy Robinson, attualmente in carcere, ha suggerito di cacciare i magistrati che hanno criticato il governo italiano sulle politiche migratorie e ha definito il primo ministro britannico Keir Starmer un tiranno malvagio che dovrebbe essere in prigione. L'ingerenza di Musk è sfacciata, e punta a indebolire l'Europa. L'ingerenza di Putin è meno sfacciata e ha lo stesso obiettivo: rendere più fragile la difesa di tutto ciò che la Russia combatte, non solo l'Ucraina ma più in generale la democrazia liberale. Ieri l'Atlantic ha messo insieme alcune storie interessanti che permettono di capire in che senso la minaccia della guerra ibrida portata avanti dalla Russia in Europa non è solo una minaccia ma è qualcosa di reale. Il mese scorso, per dire, il cavo elettrico sottomarino Estlink 2, cavo che collega l'Estonia con la Finlandia, paesi membri dell'Unione europea e della Nato, è stato improvvisamente tagliato in due. In seguito all'incidente, il capo della politica estera dell'Unione europea, Kaja Kallas, ha dichiarato al quotidiano tedesco Welt che i "tentativi di sabotaggio nel Mar Baltico non sono incidenti isolati" ma "parte di un modello di azioni deliberate e coordinate per danneggiare la nostra infrastruttura digitale ed energetica". Poco dopo che Estlink 2 è stato sabotato, le autorità finlandesi hanno sequestrato una petroliera. Si chiama Eagle S, era in rotta da San Pietroburgo all'Egitto, era registrata presso le Isole Cook nell'Oceano Pacifico e secondo gli investigatori faceva parte della cosiddetta flotta ombra della Russia, un insieme di petroliere battenti bandiera straniera che il regime di Putin usa per vendere petrolio russo ed eludere le sanzioni economiche internazionali imposte dopo la sua invasione dell'Ucraina. L'Eagle S, scrive ancora l'Atlantic, non era però una semplice petroliera ma aveva probabilmente anche uno scopo militare segreto, dato che gli investigatori hanno scoperto nella nave apparecchiature di sorveglianza avanzate. Dal 2023, almeno dieci cavi nel Mar Baltico sono stati danneggiati, creando lesioni ad alcuni collegamenti con Estonia, Finlan-

Peso:1-10%,4-17%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL FOGLIO

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

dia, Svezia, Germania e Lituania. In questo quadro, dettaglio finale, le autorità di diversi paesi europei, da settimane, stanno indagando su alcuni pacchi che hanno preso fuoco in alcuni aeroporti, nei pressi delle aree di competenza di alcune compagnie aeree cargo e stanno indagando su una serie di sabotaggi sospetti, secondo alcuni investigatori attribuibili anche indirettamente ad alcuni agenti russi, che in alcuni luoghi strategicamente cruciali per l'Europa hanno colpito fabbriche di munizioni, linee ferroviarie cruciali, insieme a infrastrutture civili come magazzini e centri commerciali. Le ingerenze sono diverse, gli interessi non sono gli stessi, le posizioni possono apparire agli antipodi ma gli obiettivi di Trump, Musk e Putin, in Europa, sono simmetrici. E mai come oggi coloro che hanno a cuore la difesa della democrazia liberale hanno una ragione in più per evitare che l'Europa diventi l'ippodromo ideale per le scorribande dei cavalli di Troia degli estremisti più pericolosi del mondo.

Peso:1-10%,4-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/1

Che animale politico è Meloni

Solo una capace opportunista o c'è qualcosa di più solido? Domande

Esiste un modello politico chiamato Meloni? La presidente del Consiglio aveva diciotto anni quando a Fiuggi fu abbandonata la casa del padre, come disse allora il delfino di Almirante, Gianfranco Fini. Dunque la sua maturità è estranea al retaggio del fascismo e del reducismo. Con il fenomeno Berlusconi, il maggioritario e l'alternanza di governo, il sistema dei partiti uscì dallo schema dell'arco costituzionale, l'esclusione della destra postfascista dall'area della presentabilità governativa. I primissimi passi della giovanissima attivista e dirigente poggiano su questo terreno. Quasi trent'anni dopo il suo esordio precoce, dopo un tragitto politico interno al berlusconismo, la carriera di Meloni approda alla fondazione e poi alla guida di un piccolo partito, nato nel 2012, che si emancipa dall'ultima incarnazione del centrodestra berlusconiano senza rompere con quella formula, dal centro moderato alla destra, ma recuperando autonomia d'azione in quei panni come alleato indipendente e partito di opposizione. Il codice genetico di Meloni è quello, e alla fine una svolta d'opinione, nella crisi delle varie soluzioni politiche succedutesi (Berlusconi, Monti, Renzi, grillini e Lega, centrosinistra più grillini, Draghi), la porta alla guida di una maggioranza di centrodestra resa possibile dal suo successo personale nell'alleanza, dalla fiacchezza della sinistra, dalla divisione con i grillini o post-grillini di Conte, dalla scomparsa del centro.Da due anni e qualche mese ci si domanda che animale politico sia Meloni, che cosa rappresenti davvero. La domanda è pressante perché tutti vedono come sia ingarbugliata, infragilita e depotenziata la cornice di democrazia liberale classica entro la quale le élite occidentali hanno cercato di muoversi o hanno registrato una pericolosa stasi e un arretramento in un mondo in tumultuosa evoluzione o involuzione. *(segue a pagina quattro)*

DI GIULIANO FERRARA

Il metodo Meloni nell'ingarbugliata democrazia liberale classica

(segue dalla prima pagina)

I fenomeni extraeuropei di questo cambiamento si conoscono fin troppo bene, da Putin a Trump con le rispettive oligarchie delle materie prime e tecnologiche e con un sistema di egemonia in via di consolidamento che produce tratti esplosivi di prefigurazione di una società illiberale. Con un sistema di alleanze mondiali anch'esso illiberale, compresi i conflitti potenziali tra i nuovi protagonisti. Sono mondi dove non si vota (Cina), dove si vota in uno schema plebiscitario e autocratico (Russia), dove si vota e si minaccia di governare nel quadro evidente di una riduzione dei pesi e contrappesi del liberalismo costituzionale e con un tono energetico inaudito, che scardina la politica convenzionale e afferma nuovi poteri tecnocratici e formidabili conflitti di interessi oggi pienamente allo scoperto (dalla Turchia all'Ungheria all'India, e naturalmente e principalmente agli Stati Uniti).

L'Europa sarebbe la ridotta ancora in piedi del liberalismo democratico. Sarebbe. Ma il pragmatismo strategico di Frau Merkel nel giudizio comune è tramontato e ha fallito, cosa resa evidente, si dice, dai fatti avvenuti dopo la fine della sua ultima fase di cancelliere. Il successore Scholz è incappato in un grave incidente elettorale, dopo una breve corsa non ispirata e non fortunata, e ora se la vede con l'uomo forte dei popolari Merz e con il rambismo estremista di una destra nazional-borghese che, a parte il retaggio nazista, ha incorporato in pratiche e idee una visione totalmente illiberale del cammino tedesco in Europa, nel pieno di una faticosa crisi nazionale, internazionale e di ruolo della Germania. I conservatori inglesi hanno pagato il prezzo della Brexit e altre bizzarrie autolesionistiche. Il laburista Starmer è uno stabilizzatore provvisorio senza visione. Sánchez è un isolato e un precario in un paese di relativo successo che non fa il peso. Macron di visione ne ha avuta anche troppa e ora è vittima dei suoi errori e di un sistema presidenziale che geme sotto il rovesciamento della propria fede dogmatica nella stabilità repubblicana di matrice gollista. E si potrebbe continuare l'esame geografico e politico delle difficoltà del demoliberalismo parlando dell'asse Vienna Budapest Bratislava o dell'Olanda o di altro vario ed eventuale.

In simile contesto è naturale domandarsi. Meloni è solo un caso di opportunismo fortunato, di successivi travestimenti propagandistici, da madre cattolica a statista del mainstream internazionale in virtù di una agile capacità relazionale; oppure ha cercato di affermare il nucleo strategico di un modello coerente con la formula che l'ha portata al potere, quella di un'alleanza della destra di governo con i moderati che ingabbia particolarismi e ribellismi personali e periferici (il caso di Salvini), e che orienta la sua bussola su una politica estera, di sicurezza e dell'immigrazione calibrata sull'Unione europea e sulla convergenza con la maggioranza Ursula tra Strasburgo e Bruxelles? Ci si interroga sulla possibile funzione italiana di mediazione del rapporto con l'Amministrazione Trump e con il fenomeno Musk, due varianti di imprevedibilità irresponsabile ma, si spera, temperata dal pragmatismo di fatto, con le quali avremo a che fare qui nella ridotta malmessa della democrazia liberale. La risposta potrebbe dipendere proprio da questo: se Meloni è solo una capace opportunista, i margini della famosa mediazione in un conflitto di sistema e di valore sono esposti ai venti infidi di ogni opportunismo, e far stare insieme su quella base Trump-Musk e Ursula e i franco-tedeschi residui non sarebbe impresa facile. Se il suo metodo ha una base politica più solida, qualcosa di simile a un modello strategico, le cose potrebbero mettersi un po' meglio.

Giuliano Ferrara

Peso:1-8%,4-15%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/1

Il Colle e lo scudo

Quirinale in allerta per il provvedimento per gli agenti. Ipotesi ddl. Tensioni con la Lega

Roma. Siccome il frontale con il Colle è dietro l'angolo, alle 18.57 Palazzo Chigi modifica la rotta sullo scudo penale per i poliziotti. Non lo chiama scudo. Ma per estratto – non esiste un testo e nemmeno una bozza – si ragiona su un meccanismo in base al quale in casi come quello del carabiniere Luciano Masini (che a Capodanno è intervenuto uccidendo un uomo che aveva accoltellato quattro persone) non ci sia l'iscrizione automatica nel registro degli indagati. La vicenda sta a cuore a Giorgia Meloni, che ha citato Masini in conferenza stampa. Sono al lavoro il sottosegretario Alfredo Mantovano e il ministro della Giustizia Carlo Nordio. *(Canettieri segue nell'inserto I)*

Lo scudo e il Colle

Meloni spinge per il provvedimento per gli agenti. Ipotesi ddl. Quirinale allertato

(segue dalla prima pagina)

Ieri sera la vicenda è deflagrata all'interno della maggioranza perché non c'è intesa sul veicolo del provvedimento. E poi anche nel merito Forza Italia è abbastanza cauta. La Lega vorrebbe che passasse con un decreto legge senza agganciare sotto forma di emendamento il ddl Sicurezza, ancora in conversione e destinato alla terza lettura per raccogliere i "suggerimenti" del Quirinale. Il partito di Matto Salvini – ieri irreperibile, in un'altra giornata no per i trasporti italiani – non vorrebbe nemmeno la terza lettura del Ddl Sicurezza. Ma anche l'idea di un decreto del governo in assenza dei requisiti d'urgenza rischia di essere un azzardo per Palazzo Chigi nei confronti del Quirinale. Il Colle è dubbioso. Non ha visionato testi, ma chi frequenta i corridoi del capo dello stato Sergio Mattarella è molto cauto. In maniera accademica e senza scomodare costituzionalisti trapelano ragionamenti di buon senso, Carta alla mano, come il principio fondamentale di tutti gli ordinamenti che "la legge è uguale per tutti". Il 2025 rischia dunque di aprirsi con il botto sull'asse Colle-Chigi? Al Quirinale confidano nelle capacità dei giuristi del governo. Insomma, l'esecutivo sembra avvisato. Al momento, salvo forzature, questa norma potrebbe essere contenuta in un ddl ad hoc, magari con una corsia privilegiata in Parlamento per evitare che finisca su un binario morto. Ma cosa contiene? Galeazzo Bignami capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera la spiega così: "Stiamo riflettendo sull'ipotesi di introdurre la possibilità di svolgere accertamenti preliminari, come esami balistici o perizie di vario tipo, senza necessariamente iscrivere nel registro degli indagati chi ha compiuto un uso legittimo delle armi, come previsto dall'articolo 53 del codice penale". In Via Arenula il gabinetto di Nordio ragiona – è tutto embrionale – sul registro delle non notizie di reato "per evitare lo stigma dell'inchiesta". Dal Quirinale davanti a questi scenari, che al momento non fanno testo, ricordano comunque che alcuni aspetti possono essere risolti per via amministrativa e che sono già contenuti nella legge Cartabia. Sarà un provvedimento complicato anche per le possibili ripercussioni. Anche perché si innesta nel clima di proteste e violenze a Roma e a Bologna, per la morte di Ramy a Milano. Le opposizioni, tutte, sono sulle barricate contro uno provvedimento che considerano "inaccettabile". La parola "incostituzionale" rimbalza con forza. Il tutto si mischia con il Ddl Sicurezza che, sempre secondo il Colle, deve recepire alcune modifiche. Da qui la terza lettura. Segnali che riguarderebbero l'iniziale stretta sulle sim per i telefonini in possesso dei migranti, ad esempio. Oppure il passaggio che prevede la carcerazione delle donne incinte. Una norma pensata per fermare il fenomeno delle borseggiatrici che utilizzerebbero la gravidanza per evitare la detenzione. Un criterio che sarebbe ritenuto troppo onnicomprensivo. Stesso discorso vale anche per le pene previste per la resistenza passiva in carcere equiparate agli atti di violenta rivolta. Le stesse perplessità del Quirinale riguarderebbero anche l'elenco delle opere pubbliche di interesse nazionale per cui vale il divieto di manifestare: l'elenco può essere modificato solo dal Parlamento. Infine, la questione delle attenuanti cancellate a fronte delle aggravanti nei casi di violenza contro le forze di polizia. Anche su questo punto il Colle è contrario. Un lento braccio di ferro dunque è già iniziato. Anche perché Salvini vorrebbe spingere sull'acceleratore del Ddl Sicurezza senza un'altra lettura. Tuttavia in questa battaglia la Lega è sola contro Fratelli d'Italia e Forza Italia pronti ad aprire alle modifiche necessarie. Sullo sfondo c'è la vicenda dello "scudo" per gli agenti. Un argomento su cui Meloni non vuole cedere pronta a cavalcare la svolta securitaria come primo tema di politica interna di questo 2025.

Simone Canettieri

RITARDI NON FERROVIARI

Peso:1-3%,5-15%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/1

ref-id-2074

Risparmi chi può

Perché il Mef vuole un decreto per ampliare i poteri del golden power. Attenzione su Unicredit e Natixis

Roma. Il ministero dell'Economia e delle Finanze è al lavoro per preparare un decreto che ampli i poteri speciali del governo (golden power) alle banche. E' questa la mossa (che dovrà superare le resistenze di Palazzo Chigi e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano) per ostacolare due operazioni finanziarie condotte da soggetti considerati lontani politicamente, se non proprio ostili, e sostanzialmente anti nazionali, anche nei casi in cui vestono panni italiani. La prima è l'offerta pubblica di scambio (Opas) lanciata dall'Unicredit guidata da Andrea Orcel su Banco Bpm gestito da Giuseppe Castagna; la seconda è l'accordo tra Assicurazioni Generali e la banca francese Natixis che gestisce patrimoni. Quando uscirà, se uscirà, vedremo come sarà argomentato formalmente il Dpcm, tuttavia la questione che accomuna entrambe le operazioni è la difesa del risparmio italiano. Il timore è che venga risucchiato verso altri lidi, come l'odiatamata Parigi, anche se in realtà la maggior parte degli impieghi attraverso i fondi o le banche italiane finiscono negli Stati Uniti perché alla fine della fiera il rendimento conta più della bandiera. Il golden power è stato introdotto nel 2012 e riguardava cinque settori (difesa, sicurezza nazionale, energia, trasporti e comunicazioni), poi via via è stato esteso a quasi tutta l'attività economica, anche alla finanza nel 2021 avendo però nel mirino soprattutto la fintech. E' frutto del nuovo Zeigeist protezionista, ma è vero che il risparmio italiano verrebbe messo in pericolo? Prendiamo Unicredit-Bpm. Il governo è convinto che l'Opas di Orcel abbia come obiettivo e non solo come effetto secondario, di scompaginare il terzo polo bancario che dovrebbe nascere con Banco Bpm e Mps. Vendere l'ultima tranche della banca senese è una necessità del Tesoro e Giancarlo Giorgetti ha trovato l'acquirente ideale nella milanese ex Banca popolare. Poi si sono aggiunti Francesco Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone diventati azionisti rilevanti di Mps su sollecitazione del Mef, coordinandosi con Palazzo Chigi. La gestione del risparmio è al cuore anche dell'operazione Bpm perché coinvolge la società Anima (controllata dalla banca milanese più Poste e Caltagirone) la quale ha comprato il 3 per cento di Mps. *(Cingolani segue nell'inserto IV)*

Il Mef vuole ampliare i poteri del golden power. Obiettivo: il risparmio

(segue dalla prima pagina)

Il timore è che i 204 miliardi di euro amministrati finiscano nei duemila e 192 miliardi gestiti da Amundi, dieci volte più grande e numero uno in Europa, che ha un accordo importante con Unicredit dal quale nel 2016 ha comprato la controllata Pioneer. L'accordo tra Generali e Natixis darebbe vita a una piattaforma comune nella quale confluiranno asset per 650 miliardi di euro da Generali e 1.200 miliardi dal gruppo francese. La governance dovrebbe essere alla pari, ma attualmente il primo amministratore delegato sarebbe il ceo di Generali Investments Holding, l'americano Woody Bradford (ex amministratore delegato di Conning Holding, la società rilevata da Generali nell'aprile 2024). Dopo cinque anni scatta l'alternanza a meno che non vengano raggiunti obiettivi tali da giustificare una proroga.

Quali sono le logiche industriali delle due iniziative? Per la prima si tratta di scegliere se è preferibile far nascere un polo finanziario di peso locale, con una banca ancora fragile come Mps, oppure lasciare che Unicredit cresca anche sul territorio italiano (dove primeggia Intesa) per diventare più forte sul mercato internazionale. Insieme Unicredit e Bpm potrebbero sfiorare una capitalizzazione di 80 miliardi di euro diventando la prima banca nell'Eurolandia e la terza in Europa. Ancor più se si unisse la Commerzbank della quale Unicredit possiede quasi il 30 per cento. In Germania si è scatenata una forte opposizione politica ed è sceso in campo a sostegno del germanesimo bancario anche Jens Weidmann, ex falco della Bce oggi presidente del consiglio degli azionisti Commerzbank. Visione miope per chi, come Mario Draghi nel suo rapporto, non cessa di sottolineare che JP Morgan da sola è più grande di tutte le più grandi d'Europa. Nelle banche un po' come nelle industrie di massa la quota di mercato riduce i costi, la taglia conta per aumentare l'efficienza. Il discorso cambia nell'asset management. Qui è fondamentale la qualità e la gamma dei prodotti offerti. Nel caso Natixis, se si vuol usare un parametro non soltanto politico, la domanda che si pongono al Mef è: l'operazione aggiunge valore a Generali o fa solo massa? E la sovranità del risparmio che confini ha? Il dibattito è aperto ed è importante. Ma nell'interesse delle compagnie e della nazione, forse, sarebbe il caso di pensarci due volte prima di trasformare il golden power in uno strumento più politico che industriale.

Stefano Cingolani

SALVINI VA COME UN TRRENO

Peso:1-9%,8-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

Non muoia Sansone

di **Alessandro Sallusti**

Difficile scegliere tra principi giusti ma tra loro inconciliabili. La questione del limite dei tre mandati che sbarra la strada tra gli altri a Luca Zaia per un quarto giro da governatore del Veneto, sta diventando una mina per il centrodestra. Lo stesso Zaia l'ha innescata ieri, annunciando che lui non ha intenzione di farsi da parte, che se il governo non sbloccherà il vincolo sarà guerra, e sarà guerra mondiale se al suo posto sarà candidato un esponente di Fratelli d'Italia perché «prima vengono i Veneti, poi viene la Lega e solo infine la coalizione». Saltiamo i tecnicismi e veniamo al dunque. È vero che Fratelli d'Italia anche in Veneto ha superato la Lega e che quindi aspiri legittimamente a indicare il nuovo governatore, ma è anche vero che in Veneto Luca Zaia, o comunque un «Partito di Zaia» con qualsiasi candidato, secondo i sondaggi vale da solo tra il 40 e il 50 per cento: difficile che senza di lui o addirittura contro di lui il centrodestra possa pensare di vincere agevolmente le elezioni. Un centrodestra che si presentasse diviso, Partito di Zaia-Lega contro Fratelli d'Italia-Forza Italia, in una Regione importante e simbolo dell'efficienza di governo delle destre quale è il Veneto, sarebbe ridicolo oltre che stupido e non resterebbe senza conseguenze politiche dagli esiti incerti ma comunque pericolosi anche a livello nazionale. Così come la sinistra in Campania - il governatore uscente De Luca ha lo stesso problema di Zaia -, il centrodestra in Veneto non si gioca infatti solo il governo di una Regione, ma una storia di unità e solidità che dura da trent'anni e che a qualsiasi livello è sempre stata l'arma vincente nei confronti di una sinistra divisa e litigiosa. Ovviamente non tocca a noi stabilire chi debba fare delle rinunce, quello che è inammissibile è chiedere ai veneti di rassegnarsi a un destino - il governo delle sinistre - ancora evitabile se solo si riuscisse a usare buon senso. Il tempo non manca, nelle prossime settimane verificheremo se mancheranno volontà e lucidità da parte di tutte le parti in causa, Zaia compreso, perché «muoia Sansone con tutti i filistei», chiunque la metta in pratica, non è una ricetta politica degna di una classe dirigente.

il Giornale
Scuola, cambia tutto: latino dalle medie
Zaia, rivolta e ultimatum

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

ref-id-2074

PARLA IL MINISTRO VALDITARA

Scuola, cambia tutto: latino dalle medie

Più lettura e storia (vera) fin dalle elementari: «Con la tradizione costruiamo il futuro»

di **Stefano Zurlo**

Potenziamento del latino, musica, arte e sdoppiamento di storia e geografia. Sono alcune delle principali novità della scuola che verrà. Dopo oltre cento consultazioni con associazioni di genitori, di categoria e comitati studenteschi, la Commissione chiamata a sostenere il ministero nella stesura dei nuovi programmi ha dato corpo al progetto che ieri lo stesso ministro ha presentato sotto forma di decreto al Consiglio dei ministri. «Il meglio della nostra tradizione per una scuola capace di costruire il futuro», dice al *Giornale* il ministro Valditara.

a pagina **3** con **Borgia** a pagina **2**

L'INTERVISTA

GIUSEPPE VALDITARA

«Più storia dell'Italia ma senza ideologia»

Il ministro: «Sui banchi i ragazzi devono trovare il gusto della lettura e imparare a scrivere bene»

di **Stefano Zurlo**

È un ritorno al passato? «Diciamo che prendiamo il meglio della nostra tradizione per una scuola capace di costruire il futuro», afferma il ministro dell'Istruzione Beppe Valditara, annunciando al *Giornale* le Nuove Indicazioni Nazionali (i nuovi programmi), per il primo ciclo. «Ma vorrei precisare che la commissione da me incaricata, che ha già fatto oltre cento audizioni, ha svolto un lavoro capillare e approfondito, su cui avvieremo un ampio confronto».

Quando si comincerà?

«Mi lasci dire che abbiamo disegnato il cammino di bambini ed adolescenti dai 3 ai 14 anni, insomma il percorso dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, letterati come Claudio Giunta, musicisti celeberrimi come Uto Ughi e figure di spicco del mondo artistico».

Dunque, più letteratura?

«Sarà dato più spazio alla letteratura, anche dell'infanzia, e alla grammatica. L'insegnamento della letteratura sin dalla prima elementare, in modalità

Peso:1-9%,3-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

adeguata alla giovane età degli studenti, deve far sì che gli allievi prendano gusto alla lettura e imparino a scrivere bene. Si è scelto di rafforzare l'abilità di scrittura che è quella più in crisi delle abilità linguistiche».

Belle parole. In concreto?

«Un attimo. Il primo passaggio è quello di far acquisire familiarità con la lettura e la letteratura. Questo è un aspetto cruciale nella formazione della persona. Occorre che gli studenti leggano, scrivano, imparino ad apprezzare testi scritti da altri, in epoche e luoghi anche remoti».

Quali testi?

«Si partirà con prose e poesie».

Poesie da imparare a memoria?

«Anche. Dobbiamo riprendere questa grande scuola della memoria, con testi più semplici all'inizio, anche filastrocche, scioglilingua e altro. Poi già alle elementari i primi accenni di epica classica, mitologia greca e orientale ma anche le saghe nordiche. Dobbiamo coltivare la fantasia, la capacità di stupirsi dei ragazzi, le suggestioni profonde ma senza perdere per strada la grammatica e lo studio della regola. La cultura della regola inizia dallo studio della grammatica. In particolare, è importante trasmettere all'allievo, fin dall'inizio, la consapevolezza del valore della correttezza linguistica e formale, dell'ordine e della chiarezza nella comunicazione. La chiarezza deve essere presentata come una forma di autocontrollo e anche di un doveroso impegno verso l'altro».

Tutto e un po' di tutto, ministro?

«No, siamo molto concreti e cerchiamo di rimediare alla "sindrome italiana" descritta dal Censis secondo cui il 41,1 per cento degli italiani crede erroneamente che Gabriele D'Annunzio sia l'autore dell'*Infinito* e il 35,1 per cento che Eugenio Montale sia stato un Presidente del consiglio degli anni '50».

Passiamo alle altre materie.

«Aboliamo la geostoria. La storia diventa la scienza degli uomini nel tempo. L'idea è di sviluppare questa disciplina come una grande narrazione, senza caricarla di sovrastrutture ideologiche, privilegiando inoltre la storia d'Italia, dell'Europa, dell'Occidente. Di più, nella scuola primaria l'insegnamento verterà anche sullo studio del nostro patrimonio storico. Negli ultimi due anni, in particolare l'attenzione si concentrerà sui popoli italici, le origini e le vicende dell'antica Grecia e di Roma, le loro civiltà, i primi secoli del Cristianesimo».

Il latino?

«Pensiamo di reintrodurre opzionalmente elementi di latino già dalle medie, dalla seconda per la precisione, per numerose ragioni: apriamo le porte a un vasto patrimonio di civiltà e tradizioni; poi rafforziamo la consapevolezza della relazione che lega la lingua italiana a quella latina. E poi c'è il tema, importantissimo, dell'eredità».

Un'eredità condivisa fra le diverse culture europee?

«Esatto. Vogliamo trasmettere l'idea della continuità, dello scambio e talvolta della contrapposizione fra antichità e modernità. E ancora, studiare il latino vuol dire andare alle radici della lingua italiana e del significato delle parole.

E ora che succede?

«Insomma, dopo aver cambiato le linee guida di fisica e matematica lo scorso anno, proseguiamo col nostro lavoro. Adesso si apre un grande dibattito, aperto a tutto il mondo della scuola, ai corpi intermedi, alle associazioni disciplinari. A fine marzo dovremmo essere pronti con gli ultimi ritocchi perché le novità entrino in classe con l'anno scolastico 2026-27».

Possiamo dire che quella che si prepara sarà un scuola più sovranista?

«Ma no, niente slogan facili. Il nostro obiettivo è una scuola seria, protesa in avanti e attenta all'educazione critica dei nostri ragazzi. La revisione delle indicazioni nazionali guarda a loro».

C'è l'idea di reintrodurre lo studio a memoria di poesie e filastrocche

Fin dalla prima elementare inizierà l'introduzione alla pratica musicale

Peso:1-9%,3-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'APPELLO DI CONFINDUSTRIA

Orsini rilancia il piano per far crescere il Pil

Gian Maria De Francesco

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, presentando a Milano il rinnovo dell'accordo tra Intesa Sanpaolo e la principale associazione imprenditoriale, ha ribadito ancora una volta che c'è bisogno di rilanciare il prodotto interno lordo.

a pagina 6

«Urgente un piano per rilanciare il Pil»

Orsini (Confindustria) incalza l'esecutivo dopo il ventiduesimo calo della produzione

Gian Maria De Francesco

«Abbiamo bisogno di far correre il nostro Paese, abbiamo bisogno che ovviamente le politiche industriali vengono messe al centro e anche per questo servirà un piano triennale di politica industriale: non possiamo pensare di correre dietro a ogni legge di Bilancio e quindi serve pianificare effettivamente quali sono le necessità per fare in modo che le nostre imprese possano crescere». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, presentando a Milano il rinnovo dell'accordo tra Intesa Sanpaolo e la principale associazione imprenditoriale, ha ribadito ancora una volta che c'è bisogno di maggiore attenzione nei confronti del settore.

Ed è proprio su queste priorità che si concentra l'asse tra la prima banca italiana e Confindustria. Si tratta di un programma congiunto che mette a disposizione 200 miliardi di euro per il quadriennio 2025-2028 per dare nuovo slancio al sistema produttivo nazionale, cogliere le opportunità di strumenti come Transizione 5.0 e IA, integrando così le risorse già stanziate da Intesa per la realizzazione degli obiettivi del Pnrr. Anzi, di più. Questo è il «Pnrr di Intesa Sanpaolo per le imprese», ha chiosato il Ceo e consigliere delegato Carlo Messina, sottolineando che i 200 miliardi di euro accompagnano «il tessuto imprenditoriale del Paese nel realizzare obiettivi di crescita e competitività, investendo sul futuro e sulle sfide che ci attendono». D'altronde, la lunga collaborazione tra Intesa e Confindustria ha già portato all'erogazione di 450 miliardi di euro nel periodo 2009-2024.

Secondo Orsini, al centro deve esserci il tema dell'energia: «Non possiamo più aspettare», ha aggiunto confermando la propria approvazione per la decisione di tornare al nucleare con i microreattori di nuova generazione, «però oggi serve da subito fare in modo che l'energia possa costare meno al nostro Paese». La situazione è nota, ha evidenziato, perché «ancora oggi noi soffriamo un costo di energia che è quasi il doppio»rispetto a Francia, Germani e Spagna. Oltre alla politica energetica, i capisaldi di una nuova attenzione alle imprese dovrebbero essere la produttività e la logistica.

Per Messina, invece, la questione chiama in causa direttamente Bruxelles. «È indispensabile che ci sia una leadership in Europa che io oggi vedo pochissimo», ha rimarcato puntualizzando che «oggi chi appare con un governo stabile per definizione è l'Italia: c'è la possibilità per il nostro Paese di assumere una leadership anche europea». «Non solo - ha precisato - per via della possibilità di essere un ponte con gli Stati Uniti, ma anche per fare cose concrete». In Europa, ha proseguito, «dovrebbero pensare un po' di meno e fare un po' più di cose: l'Ue mette vincoli, fa regolamentazioni e alla fine si scarica a terra pochissimo». Per questo «è assolutamente necessario lo strumento degli eurobond». Il risparmio che «è un elemento che dovrebbe trovare un'allocazione nei luoghi che ci interessando di più: il risparmio italiano dovrebbe essere per prima cosa investito in Italia, il risparmio europeo in Europa». Allo stesso modo, in Italia occorre «una forte riflessione sull'aumento dei salari collegata alla produttività, perché con un aumento dei salari si rende possibile un aumento dei consumi».

Le osservazioni di Messina e di Orsini sono più che mai attuali. Ieri l'Istat ha certificato il 22simo mese consecutivo di calo della produzione industriale su ba-

Peso:1-5%,6-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

se annua (a novembre -1,5% ma +0,3% sul mese). La nota sull'andamento dell'economia italiana vergata dall'istituto di statistica certifica il minimo storico della disoccupazione al 5,7%, ma queste notizie positive non chiudono la partita. La consueta indagine di Bankitalia ha certificato un peggioramento del clima di fiducia con un saldo negativo di -19 punti per le condizioni di investimento, mentre la quota di imprese che hanno espresso valutazioni negative è salita al 30%. Orsini ha ragione: è il momento di intervenire.

Il capo degli industriali: «La prima questione è il costo dell'energia». Messina: «Il Pnrr di Intesa per le imprese vale 200 miliardi. L'Italia può essere leader in Europa»

10 INTERNI

LA POLITICA LE SFIDE ECONOMICHE PER L'ITALIA

Industria in caduta libera (-3,4%) Ma il Pil per adesso tiene il ritmo

Allarme dall'indice Rtt di Confindustria, brusco dietrofront del Nord-Ovest L'ultimo trimestre 2024 dovrebbe comunque segnare un leggero recupero

LA SALUTE DELL'INDUSTRIA

GIOCO DI SQUADRA
L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. In alto *il Giornale* dell'11 gennaio che anticipava nuove difficoltà per i ricavi dell'industria italiana

-1,5%
La flessione annua della produzione industriale a novembre, è il 22esimo calo consecutivo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL RUOLO DEGLI USA

Tregua a Gaza c'è l'accordo Ma si litiga sui dettagli

di **Fiamma Nirenstein**

Netanyahu adesso ha deciso che la strada della vittoria può entrare in pausa, o almeno compie difficili evoluzioni. Il mondo pesa sulle sue spalle mentre ormai si discute che la sua scelta è quella di andare a un accordo duro, scivoloso, imperfetto.

con **Basile**, **Cesare** e **Robecco**
alle pagine **12-13**

Netanyahu accetta ma i dubbi restano Nel mirino c'è l'Iran

L'estrema destra lo critica, il premier incassa il sostegno del tycoon contro Teheran

di **Fiamma Nirenstein**

Non si parla più, le carte sono tutte in bella vista, Netanyahu ha parlato ieri sera in video coi suoi rappresentanti a Doha, ha incontrato i ministri Betzalel Smotrich e Itamar Ben Gvir che minacciano l'abbandono del governo, ha discusso fino a tardi con le famiglie degli ostaggi lo schema noto e ha parlato al telefono con gli americani di Biden e di Trump. Per lui il dado è tratto, ed è forse la decisione più difficile che abbia preso, più di attaccare Gaza, distruggere Hezbollah o entrare in Siria.

Non è da lui, per cui la vittoria del popolo ebraico, specie dopo il 7 ottobre, è parte del Dna. Netanyahu adesso ha deciso che la strada della vittoria può entrare in pausa o almeno compie difficili evoluzioni. Il mondo pesa sulle sue spalle mentre ormai si discute nel mondo sul fatto che la sua scelta è quella di andare a un accordo duro, scivoloso, imperfetto, pericoloso, di cui per altro fino all'ultimo minuto rimane padrone Hamas, il cui assenso tutti aspettano ancora, sperando che arrivi nella notte da quelle case sbrecciate e piene di armi e di odio oltre che del cibo degli aiuti umanitario rubato alla propria gente.

Il sospetto logico è che si tratti di un'altra trappola che voglia imporre un cessate il fuoco immediato e un ritiro totale e subitaneo, senza stadi. Questo Bibi non lo accetterà: anche adesso i termini sono insoddisfacenti, la guerra non è finita, si seppelliscono soldati 19enni, 15 in una settimana, a Beit Hanoun e a Jabalia. Blinken accompagna il suo saluto dal ruolo che ricopre informando che Hamas ha ormai lo stesso numero di terroristi di cui disponeva prima della guerra. Netanyahu ha risposto alle accuse delle famiglie che dicono che deve accettare tutto subito e a quelle che invece lo spingono a combattere per piegare Hamas. Nessuna parte vuole gli stadi, sui 42 giorni della prima fase in cui si vede se funziona e si verifica che Hamas non consegni solo una fila di corpi senza vita, Netanyahu ha risposto che cerca un accordo onnicomprensivo. Ma si sa che Hamas è morto se consegna tutti, e semmai quindi saranno 33, contro migliaia di detenuti liberati e insieme la promessa di passare da 42 giorni in cui si comincia a consentire il passaggio dal Sud al Nord fino allo smantellamento dell'esercito che oggi protegge Israele da Hamas che appena potesse, compirebbe un'altra strage come quella della Nukba. Ma proprio qui è il punto: Hamas chiede di lasciarlo solo dentro Gaza a riorganizzare i suoi orrori. Trump, ripetute le minacce di «un inferno» se non si restituiscono i rapiti,

Peso:1-4%,12-9%,13-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il Giornale

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:2/2

ha detto, ed era un messaggio a Bibi, che l'accordo è fatto. Sembra prevalere un imperioso desiderio di imporre a Israele di sgombrare il tavolo prima del so ingresso alla Casa Bianca. Ma Netanyahu ha promesso di concludere con una completa vittoria, che comprende la fine di Hamas. Sia Trump sia Netanyahu sono sinceri: Bibi ha la distruzione dei nemici nel suo programma più irrinunciabile e pensa che senza distruggere l'Iran questo non potrà accadere. Dunque vuole che piuttosto che contro Hamas semidistrutto, Trump sia con Israele nella guerra vera, dichiarata dall'Iran contro il mondo occidentale.

Trump, nelle intenzioni e nei suoi uomini, difficilmente troverà spunti per abbandonare Israele, non lo contraddirà come Biden su Rafah, lo tzir Philadelpi, le armi, gli aiuti. Blinken intanto si fa vivo, rivendica il suo ruolo, annuncia che è pronto un suo piano per il domani di Gaza. Gli ostacoli aumentano: l'accordo incontra il divieto dei suoi alleati di governo, Smotrich e Ben Gvir, che gli ricordano che lo scambio per Gilad Shalit con 1.027 terroristi liberò anche Sinwar. Forse Netanyahu ai suoi ministri per convincerli chiede a quattr'occhi se conosco-no qualcuno deciso come lui a battere Hamas e l'Iran. Nessuno ha fatto tanto e con tanto successo. È un buon argomento.

Peso:1-4%,12-9%,13-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

NUOVO GUASTO, TRENI ANCORA IN TILT UN CASO LE FRASI DEL CAPO DI FS

Boezi a pagina **18**

TRASPORTI

Treni cancellati, ritardi: in tilt Roma Termini Ma l'ad di Fs: «Un disagio non è un disastro»

Il maltempo si abbatte sulla tratta Salerno-Reggio Calabria In serata bloccata anche la Capitale per un guasto elettrico

Francesco Boezi

Gennaio si sta rivelando un mese complicato per i treni italiani, con un'altra giornata di disagi. Ieri, la circolazione è stata ostacolata dal maltempo al Sud, specie in Calabria, e da un guasto sulla linea dell'Alta velocità Roma-Firenze. I danni sulla tratta Reggio Calabria-Paola-Salerno hanno causato cancellazioni e ritardi, con alcuni treni notturni che hanno accumulato fino a sei ore di ritardo. La situazione è stata più tranquilla in Centro Italia, dove la normalità è stata ripristinata in circa un'ora. Poi, in serata, una sospensione di un'ora sul nodo di Roma per accertamenti tecnici. L'opposizione, come avviene da mesi a questa parte, è saltata sul caso, attaccando il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini. La litania è sempre intonata sulla richiesta di dimissioni e sulla «informativa urgente». La linea della maggioranza è chiara ed è stata ribadita da Raffaele Nevi, di Fi: «Quando Matteo Salvini è arrivato al ministero delle Infrastrutture ha più volte evidenziato la necessità di recuperare il tempo perduto su alcuni investimenti e manutenzioni che purtroppo per tanti anni non sono stati fatti». Ieri la minoranza, con il Pd in testa, ha anche parlato di presunti «problemi» per il finanziamento della linea Av sulla Salerno Reggio Calabria. Un affondo a cui il Mit ha risposto con una nota: «Nessun problema sul finanziamento dell'Av Salerno-Reggio Calabria. La linea è articolata in diversi lotti. Il lotto 1A, da Battipaglia a Romagnano, ha un costo di 2,9 miliardi ed è interamente finanziato: grazie all'impulso del Ministro Matteo Salvini e al lavoro congiunto Mit-Ri è stato possibile avviare i lavori che sono tuttora in corso».

Per tamponare i disagi sul territorio nazionale, circola l'ipotesi del taglio del 15% delle corse dei treni sull'Alta velocità. E ieri è stata anche la giornata in cui, durante l'inaugurazione della nuova piazza dei Cinquecento, a Roma Termini, ha parlato l'amministratore delegato e direttore generale di Fs Stefano Donnarumma. «Un disagio che può impattare su migliaia di persone non può essere raccontato come un disastro, dato che ne spostiamo contemporaneamente due milioni di persone che sono ben contente di andare sui nostri treni», ha premesso. Anche perché lo stato di salute delle ferrovie è destinato a migliorare: «C'è un piano di investimenti importante che crea sovrapposizioni con i 25 miliardi del Pnrr», ha ricordato. Anche se questo «provoca un affollamento negli interventi». «Molti - ha concluso Donnarumma - credono che il problema sia la cantieristica ma siccome il Paese non è abituato a questa mole di investimenti la filiera produttiva spesso non è pronta nella tempistica».

Sempre ieri, un'analisi condotta dal Centro studi di Unimpresa ha quantificato il danno economico derivante dai ritardi: «Oltre 3.16 miliardi di euro all'anno per il Paese». Ma è un problema strutturale - dicono

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,18
Foglio:2/2

dal centrodestra - a cui il governo sta rimediando. Salvini ha infine espresso «soddisfazione» per il completamento dei lavori di piazza dei Cinquecento, un altro cantiere terminato.

LA RETE Anche ieri è stata una giornata di disagi, con ritardi e cancellazioni, sulle linee ferroviarie italiane

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 64.791 Diffusione: 28.107 Lettori: 292.000

la stanza di
Vittorio Feltri

alle pagine **24-25**

La vera forza della premier

la stanza di
Vittorio Feltri

LA FORZA DI GIORGIA: ESSERE DURA E DOLCE

Gentile Direttore Feltri,
non ricordo presidenti del Consiglio più amati di Giorgia Meloni. In base agli ultimi sondaggi, la fiducia nei confronti della premier è cresciuta ulteriormente tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025. Qualcuno dice che l'aumento del gradimento verso Meloni e verso il suo partito sia da attribuire al risultato conseguito da Giorgia sul fronte della trattativa con l'Iran per riportare a casa Cecilia Sala. Lei cosa ne pensa? Come si spiega questo fenomeno, il fenomeno Meloni?

Vincenzo Lerro

aro Vincenzo,

ebbene sì, come tu scrivi, in base al sondaggio di Youtrend per SkyTg24, in meno di un mese il partito di Giorgia Meloni è cresciuto quasi dell'1 per cento, mentre il Pd, il primo partito di opposizione, quel punto lo ha perso, ma soprattutto, nel giro di qualche settimana è ulteriormente lievitata la fiducia nei confronti di Giorgia, fiducia che si attesta al 39 per cento, ben 5 punti in più rispetto all'ultima rilevazione. Il governo Meloni, dal canto suo, tocca il 43 per cento del gradimento, 5 punti in più ottenuti - il che non è irrilevante - nella fase più delicata dell'amministrazione annuale, ossia quella dell'approvazione della legge di bilancio, che - è evidente - contrariamente a quanto sostenuto dalla minoranza che ha condotto una campagna di disinformazione, ha incontrato il favore degli italiani, forse in particolare per gli aiuti previsti per le famiglie, che sono stati mantenuti e rafforzati.

Tu mi chiedi se il consenso conquistato da Meloni sia correlato alla liberazione e al ritorno in patria della giornali-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,24-25
Foglio:2/2

sta Cecilia Sala, arrestata a Teheran e detenuta per 21 giorni all'interno di una delle carceri iraniane più temute a causa delle condizioni inumane della carcerazione. Di certo questa faccenda, ovvero la maniera tempestiva in cui Meloni l'ha affrontata e risolta, a muso duro, recandosi personalmente da Donald Trump, per interloquire con il prossimo presidente degli Usa, collaborazione necessaria essendo il rilascio di Sala vincolato al rilascio da parte dell'Italia di un cittadino iraniano arrestato su richiesta degli Stati Uniti sul nostro suolo, ha avuto un peso notevole: agli occhi del popolo italiano il nostro presidente del Consiglio è apparso risoluto, determinato, efficace e anche umano, in quanto Meloni, subito dopo il colloquio con la madre di Sala, alla quale ha promesso che avrebbe riportato a casa la figlia, è volata in Florida, incontrando peraltro le critiche di media e politici di sinistra.

E quella promessa Meloni l'ha mantenuta, come tutte le altre.

Credo che Meloni, da genitrice, si sia messa nei panni della mamma di Sala e ne abbia vissuto sulla propria pelle e compreso la disperazione. Ed è questo a piacere di Giorgia: da un lato, ella mostra una forza non comune, orgogliosa, fiera, persino intransigente sul piano del rispetto di principi e valori; dall'altro, esprime una umanità e una empatia che in politica, purtroppo, abbiamo visto poco e in rare occasioni. Dunque, in quest'ottica, sì, la vicenda Sala ha contribuito ad elevare la fiducia degli italiani verso il primo ministro. Tuttavia, sarebbe semplicistico ridurre tutto a questo. In una fase storica delicata come quella che stiamo vivendo, con due guerre ancora in corso, forse una ormai in via di risoluzione e ce lo auguriamo, con scontri incendiari sul fronte della situazione interna a causa delle violenze contro le forze di polizia, fenomeno preoccupante, Meloni appare quale garanzia di equilibrio, efficienza, morigeratezza, sebbene di lei si dicesse che fosse fascista, estremista, pericolosa.

Ecco, credo proprio che gli italiani si sentano garantiti e rassicurati dalla moderazione e dal buonsenso della premier, morbida ma anche dura, ove e allorché serva. Meloni piace perché non si perde in chiacchiere vane. Ella preferisce l'azione. Gli italiani non erano abituati a tale dinamismo politico, ammettiamolo. La cosa pubblica sembrava un carrozzone vecchio che arrancava a fatica, Giorgia lo ha velocizzato. Ed ella non ascolta e non si cura delle critiche, compie quello che reputa giusto, senza la pretesa di essere infallibile e senza il timore di non piacere. Beh, si capisce ormai che ammiro e non semplicemente stimo questa donna? Non lo nascondo. Mica c'è da vergognarsi. Appartengo anche io a quella parte di abitanti della penisola, la maggioranza, i quali hanno fiducia in Giorgia. Oggi più di ieri.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

IL DISCORSO DEL PREMIER IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Conti pubblici e migranti: i successi del governo

GIORGIA MELONI

Buongiorno a tutti,

questo è il secondo Consiglio dei ministri del 2025 e vorrei condividere con voi, prima di entrare nel merito dei provvedimenti all'esame della riunione di oggi, due buone notizie sull'efficacia dell'azione di governo, riprese oggi dagli organi di stampa.

La prima riguarda i conti pubblici, e mi riferisco ai minori interessi che dovremo sostenere sui nostri Titoli di Stato. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha calcolato, infatti, che risparmieremo 10,4 miliardi di euro nel biennio 2025/26 rispetto a quanto avevamo previsto nel Def dell'aprile 2024 (...)

segue a pagina **3**

L'INTERVENTO

I nostri successi su migranti ed economia

Pubblichiamo qui sotto l'intervento del premier Giorgia Meloni pronunciato ieri in apertura della riunione del Consiglio dei ministri relativo ai dati riguardanti l'economia italiana e l'immigrazione clandestina

segue dalla prima

GIORGIA MELONI

(...) (diventano 21 considerando anche il 2027).

I dati migliorano anche rispetto al settembre scorso, con l'UpB che ha stimato per i prossimi anni un livello di spread inferiore in media di 30 punti l'anno rispetto a quanto previsto dal Governo nel Piano strutturale di bilancio 2025, con un risparmio sugli interessi di 17,1 miliardi complessivi nel periodo 2025-29 (sono 4,3 mld nel biennio 2025/26).

È un risultato frutto della credibilità e dell'affidabilità del Governo, ribadita anche con la legge di bilancio che abbiamo varato da poco.

Questa affidabilità si traduce in una diminuzione dello spread e dei tassi sul debito, e accresce sempre più l'appeal dei titoli di Stato italiani che, ad ogni nuova emissione, stabiliscono un nuovo record di richieste. Dobbiamo essere fieri di questo, perché i miliardi risparmiati sono miliardi in più da spendere nella sanità, nella scuola, nel sostegno dei redditi più bassi, nel taglio delle tasse, negli investimenti nelle infrastrutture. Si tratta di un cambio di passo radicale rispetto alle scelte irresponsabili del passato.

Cambio di passo che registriamo anche su un altro fronte, e vengo alla seconda buona notizia del giorno. Mi riferisco all'inversione di tendenza che abbiamo impresso nel governo dei flussi migratori. Oggi Frontex ci fa sapere che, complessivamente, il numero di ingressi irregolari di migranti registrati

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nell'Unione europea nel 2024 è calato al livello più basso dal 2021, quando i flussi migratori risentivano ancora della pandemia da Covid.

Riduzione dei flussi dovuta principalmente al drastico calo degli ingressi sulla rotta del Mediterraneo centrale, grazie al crollo delle partenze da Tunisia e Libia. E questo è sicuramente un risultato dovuto all'azione dell'Italia, così come la riduzione complessiva degli ingressi irregolari nell'Unione europea, anche sulle altre rotte, come quella balcanica, dipende dal grande lavoro che il nostro Governo ha intrapreso in questi anni e che sta dando ottimi risultati.

Due buone notizie delle quali dobbiamo essere fieri, e che ci incoraggiano a proseguire con costanza e determinazione.

Peso:1-6%,3-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Libero
Dir. Resp.:Mario Sechi
Tiratura: 56.602 Diffusione: 20.497 Lettori: 253.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

IL NODO SICUREZZA

L'autogol del Pd che coccola le piazze violente

DANIELE CAPEZZONE

D'accordo, la sinistra non ha alcun bisogno dei nostri consigli: sa benissimo sbagliare da sola, senza necessità di consulenze esterne.

E tuttavia appare abbastanza surreale il fatto che, per tentare di uscire dall'impasse in cui i progressisti si sono cacciati, si leggano e si sentano più che altro ricette legate a manovre di palazzo, a geometrie politico-istituzionali. Esempi? Gran dibattito sul federatore prossimo venturo, oppure sulla necessità di una formazione centrista per completare (...)

segue a pagina **10**

Il nodo sicurezza

L'autogol del Pd che coccola le piazze violente e sostiene ancora l'accoglienza senza limiti

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) l'offerta politica della coalizione (con relativa convegnistica tra Milano e Orvieto, tra qualche giorno). Per carità: magari alla fine si tratterà di elementi utili alla riorganizzazione del centrosinistra. E – ammettiamolo – solo i superficiali possono sottovalutare l'importanza della "toolbox" strettamente politica, cioè del complesso di attrezzi che possono aiutare uno schieramento sconfitto a rimettersi in partita.

Ma tutto questo dovrebbe venire

Peso:1-5%,10-32%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dopo. Prima - molto prima - sarebbe necessaria un'operazione culturale di riconnessione con le persone comuni, con l'opinione pubblica.

E qui sta il guaio. Dove vuoi andare se, dall'opposizione, continui a negare che esista un problema di sicurezza? Dove vuoi andare se, rispetto alla questione dell'immigrazione, continui a parlare un linguaggio di pura accoglienza senza limiti? Dove vuoi andare se, tra i poliziotti aggrediti e i manifestanti violenti, dai la sensazione di restare "terzo" e quasi equidistante?

È come se le elezioni americane non avessero insegnato nulla: con Trump che parlava ai cittadini preoccupati dall'immigrazione fuori controllo, e i dem che invece andavano a inseguire i luccicanti vipponi di Hollywood. Come sia finita lo sappiamo tutti.

Ma evidentemente dalle parti del Pd qualcosa continua a non essere chiaro. E così, ecco il Comune di Torino che coccola il centro sociale Askatasuna; ecco il sindaco di Bologna che "invita" confusamente al dialogo chi ha mostrato di volere soltanto il caos. Ed ecco un ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che straparla di "stato di polizia".

Ora, delle due l'una. O dalle parti del Nazareno hanno completamente smarrito la speranza di giocare per vincere, e allora è scattato un riflesso di totale irresponsabilità. Oppure –peggio ancora – può darsi che il Pd ritenga che ormai una quota rilevante di voto di sinistra abbia proprio questo tipo di profilo estremista, e dunque abbia deciso di mettersi in competizione con Bonelli e Fratoianni per rivolgersi a frange rabbiose, a una specie di area ribellista diffusa: una sorta di "linea Salis", per capirci.

Ecco, in entrambi i casi, ci corre l'obbligo di segnalare che chiunque faccia scelte di questo tipo si rende automaticamente radioattivo agli occhi della maggioranza degli italiani. Per quella via, potrà pure massimizzare (non ne sarei certo) il voto "arrabbiato" di sinistra, ma si preclude la possibilità stessa di essere ascoltato da tutti gli altri,

Se si viaggia contromano in autostrada, se si corre in direzione opposta rispetto al più vasto sentimento popolare, non c'è tatticismo politicista (costruzione della coalizione, nuove liste, ecc) né furbata propagandistica rivolta alle fasce estreme che possa salvare un partito destinato – a quel punto – a rimanere strutturalmente minoritario. Ecco, potrebbero forse chiamarla così, rovesciando il celebre mantra veltroniano: "vocazione minoritaria".

Elly Schlein *(Ansa)*

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

ref-id-2074

22 MESI DI CALO

Non c'è fine allo sprofondo dell'industria

Quando i problemi sono grandi basta parlare d'altro. È quello che sta accadendo con il crollo della produzione industriale che a novembre scorso è giunto al ventiduesimo ribasso consecutivo rispetto allo stesso mese del 2023. Ieri la stima dell'Istat, che pure ha registrato un singulto dello 0,3% da parte della manifattura rispetto al mese di ottobre, è stato accolto con un nuovo imbarazzo dal governo Meloni. E Adolfo Urso, ministro, al cosiddetto «Made in Italy", ieri ha buttato la palla in tribuna: serve l'Europa, ha detto, per fare una politica industriale in Italia. «Devono andare nella stessa direzione». La settimana prossima Urso ha detto che andrà a Strasburgo a incontrare i commissari Ue. Ma il problema è: per dirgli cosa? Per parlare di «made in Italy» e delle sue «filiere», ovviamente di «eccellenza». La retorica fa parte del made in Italy, soprattutto quando c'è crisi. Urso a Strasburgo vuole parlare di moda che, insieme a automotive e trasporti, è uno dei settori che se la sta vedendo peggio.

Messo in prospettiva, e affrontato storicamente, il crollo impressionante della manifattura italiana in corso da due anni è dovuto al modello economico sul quale è fondato il «made in Italy» al quale le destre hanno dedicato un ministero. Il modello è quello della piccola-media azienda che lavora in subfornitura in una filiera. Oggi, in un'economia mondializzata, il modello non regge. Lo stanno distruggendo la crisi tedesca, il mercato impazzito dell'energia, le crisi che vanno dalle pandemie all'inflazione, le guerre commerciali. Lo confermano i dati dell'automotive: a novembre 2024 la produzione dell'industria nel suo insieme ha registrato un calo del 28,5% rispetto a novembre 2023, mentre nei primi undici mesi del 2024 diminuisce del 21,7%. «Questa crisi industriale è strutturale e ha responsabilità politiche. Il governo non prova nemmeno a invertire la tendenza» ha detto Pino Gesmundo (Cgil). «A chiacchiere si proclama vicino alle imprese ma nei fatti sta abbandonando l'industria italiana al suo destino» ha osservato Antonio Misiani (Pd).

Il consiglio dei ministri ha varato ieri un «disegno di Legge annuale» per la piccola e media impresa. Soddisfatto Urso perché proteggerà il «made in Italy». Per lui questo è il cuore dell'«economia nazionale e dell'identità produttiva». In realtà è un problema dell'economia industriale: oggi il «piccolo è bello», magari organizzato per «distretti» (per «consorzi» come dice ora il governo) non regge in un economia mondializzata. Il «made in Italy» si è specializzato in lavoro a basso tasso di innovazione e produttività, con pochi investimenti. Così si sceglie di salvare il salvabile. Il governo sembra essere orientato a consolidare l'esistente.

E così mentre si aspetta il peggio, Emanuele Orsini (presidente di Confindustria) ieri ha detto che servirebbe un «piano triennale di politica industriale». Ovviamente c'è politica e politica. In alternativa c'è il fai da te. Con Unicredit Confindustria ha parlato di «200 miliardi» per sostenere gli obiettivi del Pnrr. Un piano dall'incerta realizzazione e in scadenza. Il contrario di quella che dovrebbe essere una «politica industriale» **ro. ci.**

Sanità, salta il negoziato sul rinnovo del contratto

Peso:16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

HAMAS COLPITA FINO A TEHERAN, HEZBOLLAH DECAPITATA... MA IL GOVERNO OSSERVA LA MASSIMA PRUDENZA

Il silenzio assordante dell'Iran, cuore dell'«asse della resistenza»

FRANCESCA LUCI

La Repubblica Islamica aveva ripetutamente chiesto il cessate il fuoco a Gaza, e affermato a suo tempo che solo l'arresto dell'aggressione israeliana a Gaza avrebbe potuto evitare la sua rappresaglia diretta di Teheran contro Israele in ritorsione dell'assassinio del leader di Hamas, Ismail Haniyeh, a Teheran. Tregua che, a dire del presidente Masud Pezeshkian, era stata promessa dagli Stati Uniti e dai paesi europei. Ma non è andata così.

Oggi, sulla soglia di un probabile accordo tra Israele e Hamas, le reazioni a Teheran sono invisibili o inesistenti. Le autorità non parlano e gli analisti preferiscono approfondire l'accordo tra Mosca e Teheran che sarà firmato il 17 gennaio. L'Iran aveva dichiarato che avrebbe avallato qualsiasi accordo che i palestinesi avessero accettato. Nonostante il forte indebolimento dell'organizzazione palestinese nella sua ala militare, il fatto che oggi si debba ancora trattare con Hamas per raggiungere un accordo rappresenta una vittoria per i conservatori iraniani, anche se l'organizzazione venisse ridotta a un fenomeno marginale. Le fazioni intransigenti iraniane contano sul sentimento popolare dei palestinesi e sono consapevoli che, con il tempo, nessuno può evitare la crescita delle organizzazioni di resistenza.

Il governo moderato di Pezeshkian, in affanno per la crisi economica che vive il paese, è a caccia di soluzioni per almeno alleggerire le sanzioni economiche e tirare fuori l'Iran dall'isolamento. Pezeshkian incontrerà Vladimir Putin a Mosca venerdì per firmare un trattato di partenariato strategico che riguarda un'ampia gamma di settori, tra cui la cooperazione in materia di tecnologia, informazione e sicurezza informatica, la collaborazione pacifica in materia di energia nucleare. L'accordo include una clausola che proibisce a entrambe le parti di sostenere o assistere gli aggressori l'uno dell'altro, nonché di consentire che i loro territori vengano utilizzati come basi per tali azioni. Ma Pezeshkian sa che, per rimediare alla crisi economica, dovrebbe raggiungere un accordo sul nucleare con i paesi occidentali e aprire le porte agli investitori. Il governo iraniano sta mettendo tutti i suoi sforzi per aprire una trattativa anche con la nuova amministrazione americana.

Oggi la rete televisiva americana Nbc trasmetterà un importante messaggio, ha anticipato il collaboratore del presidente Mohammad-Mehdi Tabatabai. Sembra che, nell'intervista condotta da Lester Holt, Pezeshkian affermi che la Repubblica Islamica «cerca la pace e la de-escalation nella regione e nel mondo, condanna il bellicismo, le ingerenze e il genocidio del regime sionista ed è pronta per una negoziazione equa e onorevole». L'affermazione potrebbe rappresentare un messaggio importante per la nuova amministrazione di Donald Trump: dall'abbassamento di tensione tra gli Stati Uniti e l'Iran tutta la regione trarrebbe beneficio. Se Pezeshkian riuscisse a trovare una soluzione negoziale sulla questione del nucleare, segnerebbe una vittoria che potrebbe portare a un indebolimento dei conservatori all'interno e darebbe fiato al paese fortemente provato dalle sanzioni.

La popolazione vive con sentimenti contrastanti la vicenda a Gaza. Da una parte empatizza con le vittime palestinesi, dall'altra li accusa di essere stati strumentalizzati dalle ambizioni della Repubblica Islamica. «Onestamente non ci credo ancora ma spero che finisca tutto questo spargimento di sangue. I palestinesi meritano di avere pace e sicurezza a casa loro e una vita normale, che sembra ci venga costantemente negata nel Medioriente», dice Maryam, attivista per i diritti umani da Teheran.

Pezeshkian cerca negoziati nucleari, gli analisti parlano dei nuovi accordi stretti con la Russia

Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian foto Ap/Vahid Salemi

Peso:27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Le tasse Usa nelle tasche di Elon Musk

G. Br.

Il suo patrimonio è stimato intorno ai 416 miliardi di dollari, con un balzo del 25% (circa 64 miliardi) dopo l'elezione del suo "cavallo vincente": il 47esimo presidente Donald Trump. È notoriamente l'uomo più ricco del mondo - ma quanti dei soldi delle tante aziende di Elon Musk vengono dalle tasse dei contribuenti statunitensi attraverso contratti con agenzie del governo federale? Rappresentato graficamente da una lunga inchiesta del *New York Times*, l'intreccio fra sue compagnie e agenzie federali - in termini sia di beneficio per il magnate che di inchieste, multe, cause e problemi con l'antitrust - appare come una ragnatela fittissima.

Secondo i dati pubblici sui contratti governativi, negli ultimi 16 anni le aziende di Musk avrebbero ricevuto più di 20 miliardi di dollari dal governo federale - sulla carta una percentuale in realtà minima dei suoi affari. Ma come spiega alla *Cnn* l'analista di Wedbush Securities Daniel Ives «La fondazione del successo finanziario di Musk si deve al governo federale». Un esempio su tutti: la vendita di *regulatory credits* , i crediti sulle emissioni che Tesla vende alle altre compagnie automobilistiche: essendo l'unica azienda che produce esclusivamente auto elettriche è il "punto di riferimento" degli altri *automaker* che devono compensare le proprie quote per la riduzione di emissioni di Co2 stabilite dalla legislazione federale. Soldi privati, che però senza le norme governative non esisterebbero, e che rappresentano oggi circa il 10% del guadagno annuo di Tesla, mentre nei primi anni di vita della compagnia arrivavano fino al 25% del suo bilancio.

Sempre Tesla è una delle aziende che beneficerà di più, paradossalmente, dalla promessa di Trump di tagliare il tax credit di

Le tasse Usa nelle tasche di Elon Musk

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074
498-001-001

7.500 dollari per l'acquisto di auto elettriche: «Togliete i sussidi, Tesla ne gioverà soltanto», ha scritto Musk su X. La sua compagnia è infatti l'unica che potrebbe continuare a fare dei profitti vendendo auto che costano intorno ai 40.000 dollari.

L'azienda di Musk più sovvenzionata dal governo federale è naturalmente Space X, a cui la Nasa ha praticamente subappaltato del tutto la produzione dei razzi spaziali e che con la sua sussidiaria Starlink (e la versione militare Starshield) ha profumati contratti con il dipartimento della Difesa, che si è anche ritrovato nella posizione di vedersi scavalcato da Musk nell'"imposizione" della strategia militare di Kiev. È stato il caso del diniego del miliardario a usare i satelliti Starlink per manovrare i droni ucraini in un attacco alla Crimea occupata dalla Russia, che secondo Musk avrebbe esacerbato la guerra. I satelliti Starlink vengono forniti all'apparato militare ucraino fin dall'inizio dell'invasione russa del febbraio 2022, sull'onda di uno «slancio» di Musk durato ben poco: già quell'ottobre il miliardario ha presentato il conto al Pentagono sostenendo di non poter continuare a sostenere la spesa . L'ultimo contratto è stato siglato a dicembre per consentire l'accesso a 2.500 ulteriori satelliti Starlink presenti in Ucraina a Starshield, il cui segnale criptato è più difficile da manomettere. Il contratto dovrebbe coprire la connettività in Ucraina per il 2025, ma dal 20 gennaio - data dell'insediamento di Trump - si apre naturalmente un nuovo e insondabile capitolo.

Meno insondabile per quanto riguarda i benefici che ne trarranno le aziende di Elon Musk, che si troverà nell'inedita posizione, da capo del neonato dipartimento per l'efficienza governativa, Doge, di "regolare" chi da anni combatte per imporgli seppur minime regole. È il caso ad esempio del dipartimento di Giustizia che ha fatto causa a Space X per il suo rifiuto di assumere rifugiati e altri immigrati con diritto d'asilo. Improbabile che un simile contenzioso sopravviva alle politiche anti migranti dell'amministrazione Trump, e della futura procuratrice generale Pam Bondi.

Durante l'amministrazione Biden La Federal Communication Commission (Fcc) aveva negato a Space X un sussidio da 900 milioni richiesto per portare l'accesso a internet in remote aree rurali. La reazione di Musk era stata come sempre scomposta - era arrivato a sostenere che il programma avrebbe potuto salvare vite nel North Carolina colpito dall'uragano Helena. Un portavoce della Fcc aveva invece spiegato al *Ny Times* di aver negato il finanziamento perché le zone che Musk si proponeva di connettere non erano affatto rurali.

Sostenitore del rischio «apocalisse» rappresentato da uno sviluppo senza controlli dell'Intelligenza artificiale, Musk e la sua compagnia che lavora proprio su questa tecnologia - XAi - beneficeranno anche dell'intento dichiarato da Trump di abrogare il blando ordine esecutivo di Biden per regolare il settore. Non sembra improbabile che la «minaccia per l'umanità» denunciata da Elon Musk dipendesse solo dal fatto che nel settore Ia non è una sua compagnia a essere all'avanguardia. Aver puntato tutto su Trump potrebbe risolvere anche questo inconveniente. D'altro canto per l'umanità post apocalisse è pronto il suo progetto per la colonizzazione di Marte.

Le decine di contratti fra le aziende del più ricco del mondo e il governo federale. Da Tesla a Space X, che ha appena firmato un nuovo accordo con il Pentagono per connettere a Starshield 2.500 satelliti in Ucraina. Subito dopo la vittoria del candidato repubblicano alle elezioni il suo patrimonio è cresciuto del 25%, superando i 416 miliardi di dollari

Le tasse Usa nelle tasche di Elon Musk

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il «contrattacco» dell'Unione europea

Matteo Miavaldi

«Come vogliamo gestire come Stati, come democrazie, il rapporto con queste piattaforme? Riteniamo che sia più che lecito che debbano in qualche modo sottostare una serie di norme e di leggi, così come qualsiasi altra industria, qualsiasi altra impresa?». Per Carola Frediani, giornalista esperta di diritti digitali e cofondatrice del progetto Guerredirete.it, la parabola di Musk è un campanello d'allarme che ci deve mettere in guardia sui rapporti tra democrazie e piattaforme, al centro di uno scontro che nei prossimi anni sarà più duro che mai.

Quali iniziative sta intraprendendo l'Unione europea per difendere i cittadini dallo strapotere di piattaforme come X? È sufficiente multare le piattaforme ai sensi del Digital service act (Dsa)?

Le multe per chi viola il Dsa sono solo una parte di un discorso più ampio. L'Unione europea negli ultimi anni ha lavorato su una serie di leggi che vanno dalla protezione dei dati personali alla regolazione dei mercati e dei servizi digitali e in materia di intelligenza artificiale. L'obiettivo non è solo difendere i diritti dei cittadini e i principi dell'Unione, ma anche dare più controllo agli utenti. Avere un pochino più di potere. Ricordiamo che la sproporzione di potere tra utenti e piattaforme in questo momento è immensa: noi non sappiamo nulla né di come funzionano, né di come usano i nostri dati; se veniamo bannati, o se un nostro contenuto viene cancellato dalla piattaforma, non abbiamo modo di appellarci a questa decisione interagendo con un essere umano. Ora, per quanto imperfetta e sicuramente anche migliorabile in alcuni aspetti, la legislazione dell'Ue mira a aumentare questo livello di contrattazione da parte dei singoli e anche ovviamente da parte degli stati, perché ormai ci troviamo in una situazione in cui queste grandi piattaforme quasi erodono la sovranità statale. Quello della Ue è quasi un contrattacco, e da parte della nuova amministrazione americana viene visto come un attacco alle industrie americane. Perché le principali piattaforme social, a partire da X, sono appunto americane e stanno cercando una sponda nella presidenza Trump per sottrarsi a questa politica europea.

X è stato reso un'arma al servizio di Musk, del partito repubblicano trumpizzato e delle destre globali. Come è successo?

Nel momento in cui Musk ha preso pienamente possesso di Twitter ha adottato una serie di misure presentate per rilanciare la piattaforma e renderla un qualcosa di diverso. A partire dai tagli drastici a tutti i team di *trust and safety* che si occupano di tematiche sensibili e di mettere al bando account che incitano alla violenza, all'odio e all'estremismo. In nome del *free speech* Musk ha dato via libera ai troll, mentre ancora non sappiamo se ci siano stati interventi sull'algoritmo, avvantaggiando la diffusione di certe posizioni politiche. Su questo non c'è alcuna trasparenza. Registriamo però che dalla metamorfosi di Twitter in X, molti utenti sono scappati dalla piattaforma perché non si sentono più sicuri.

Il tutto mentre si saldava il rapporto tra Musk e Donald Trump.

Esatto. Dubito che una persona come Musk non pianifichi, non abbia una visione comunque ampia di certe azioni. Anche perché per lui comprare Twitter non è stato economicamente un grande affare. È chiaro che aveva un interesse nella piattaforma come strumento di comunicazione e di influenza politica, anche perché Twitter ha sempre goduto di una grande influenza sui media in virtù di un rapporto quasi simbiotico, e sicuramente malato, con la stampa. Succedeva anche prima dell'acquisto di Musk: quando qualsiasi politico, qualsiasi imprenditore che usava Twitter, o usa oggi X, per qualsiasi tipo di esternazione, automaticamente quelle

Peso:81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

esternazioni diventavano e diventano titoli sui media tradizionali, e magari poi articoli, servizi al telegiornale. È un meccanismo su cui tutti noi, e il sistema mediatico in primis, dobbiamo riflettere.

X è la peggiore delle piattaforme in termini di accoglienza di complottismo e destra estrema o è solo la punta dell'iceberg?

X non è un unicum. Il problema si pone con tutte le piattaforme social nel momento in cui non sappiamo come usano gli algoritmi per, ad esempio, promuovere contenuti che possono diffondere informazioni false sulle sull'esito elettorale di uno Stato. C'è il timore che ci possano essere delle ingerenze straniere che vanno a toccare proprio il punto più delicato del processo democratico: la fiducia nel processo elettorale.

Il punto è uscire dalla logica della singola piattaforma e estendere questo discorso a tutte le piattaforme, di qualsiasi nazionalità siano. Non si può pensare che queste grandissime aziende sempre più potenti agiscano in un vuoto legislativo.

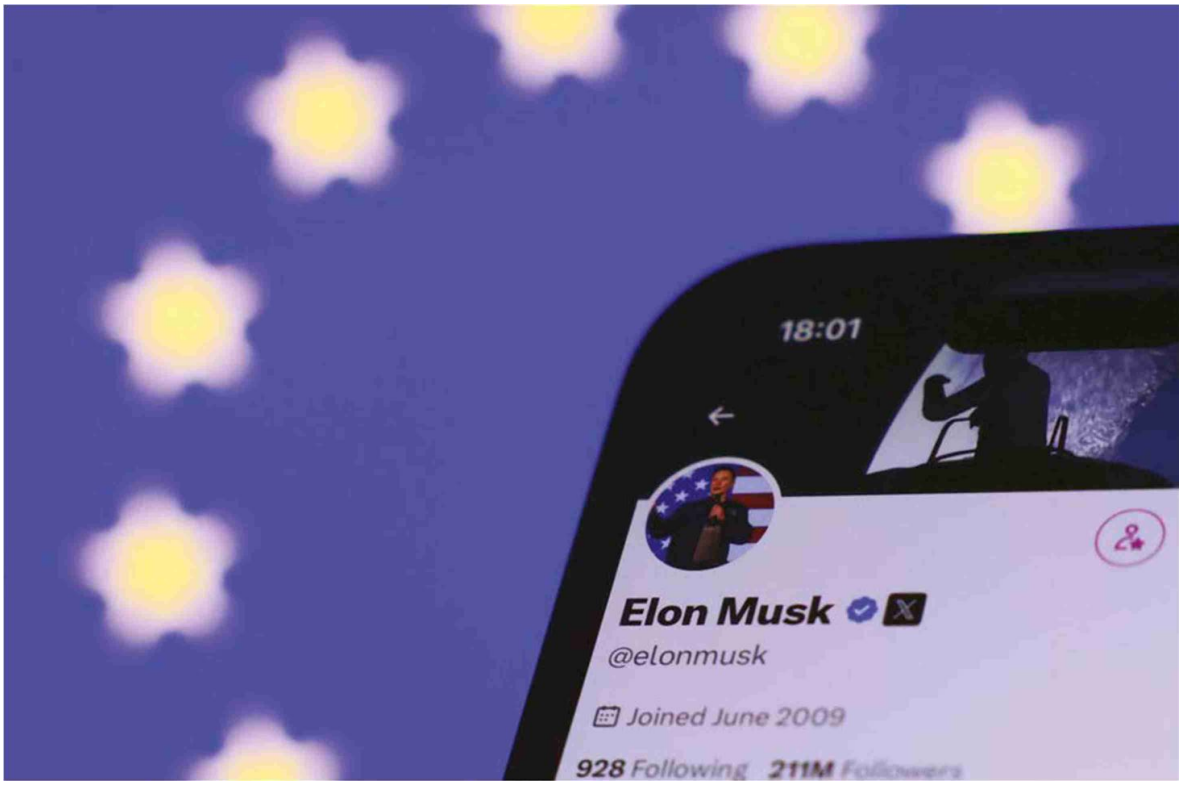
Qual è la differenza fra Musk e gli altri protagonisti della Silicon Valley?

Sicuramente esiste un gruppo di imprenditori e investitori tecnologici che ha sempre cercato un buon rapporto con le amministrazioni vigenti. Marc Andreessen, uno dei *venture capitalist* più importanti del mondo, ha scritto proprio un manifesto, il *Manifesto del tecno ottimismo*. Qualcuno lo ha definito una forma di futurismo reazionario. Poi c'è Peter Thiel, che è dietro a società come Palantir, ha introdotto J.D. Vance a Trump e anni fa a Stanford prendeva posizione contro il multiculturalismo. O David Sacks, sempre dello stesso giro, che si è adoperato per far cacciare un *attorney general* in California considerato «troppo di sinistra», fino ad arrivare a Musk e alle sue iniziative a favore di AfD in Germania.

Quello che secondo me accomuna le visioni un po' eclettiche e contraddittorie di persone che magari non si sono dedicate a studi diciamo politico-filosofici è il disprezzo per la democrazia liberale fatta di organi intermedi, di pesi e contrappesi, di leggi che limitano il raggio d'azione delle aziende controllate da queste persone. Ed è in questo senso che si stanno muovendo, Musk come altri, per indebolire l'Unione europea e minarne gli interessi economici e strategici, come è evidente dal caso Starlink in contrapposizione al progetto satellitare europeo Iris2.

La novità di Musk è il mantenimento di una certa ambiguità del ruolo: consigliere di Trump, imprenditore che può sedersi a un tavolo per parlarti di auto elettriche, o software, sistemi di comunicazione satellitari, l'uomo che controlla uno strumento di influenza e propaganda com X. E il fatto che ognuna di queste identità aiuta l'altra, in una continua triangolazione fino a questo momento inedita.

Per quanto imperfetto, il Digital Services Act vuole aumentare il livello di contrattazione da parte dei singoli e anche degli stati, perché ci troviamo in una situazione in cui le piattaforme quasi erodono la sovranità statale



L'account di X di Elon Musk sullo sfondo della bandiera europea
Jakub Porzyck/Ap

Peso:81%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Razzi e satelliti, il capitale nel buio dello spazio

Andrea Capocci

Elon Musk è uno straniero negli Usa, ha fatto uso pubblico di sostanze e figli con la maternità surrogata. Se non lo conoscessimo, non avrebbe molte ragioni per schierarsi con un conservatore come Donald Trump. Musk è anche l'uomo più ricco del mondo e da sempre i ricchi stanno con chi vuole meno tasse e pochi controlli sui capitali. Ma i soldi li ha fatti con le auto elettriche, mentre la prossima Casa bianca spalancherà le porte ai petrolieri. E la sua società spaziale SpaceX è diventata il primo partner industriale della Nasa durante l'amministrazione Biden – da cui ha ricevuto due miliardi di commesse – e non con il primo governo Trump.

I veri interessi comuni di Trump e Musk sono dunque oscuri, e forse nemmeno loro sanno fino in fondo ciò che li lega. Ma è proprio nel buio dello spazio che i due vanno più d'accordo. In quel settore Musk è parso a Trump la persona ideale a cui affidare il compito di tagliare la spesa federale, nonostante l'uomo non abbia alcuna esperienza di pubblica amministrazione. Nell'ultimo decennio Musk ha dimostrato che i diecimila dipendenti della sua SpaceX possono umiliare concorrenti venti volte più grandi come Boeing o Lockheed, i tradizionali fornitori della Nasa. I razzi riutilizzabili e le navette di SpaceX richiedono costi e tempi di sviluppo inferiori a quelli dei concorrenti. Come scrive sull'ultimo numero di Limes l'analista Marcello Spagnulo, autore di *Capitalismo stellare* (Rubbettino, 2023), non è impossibile che per il prossimo allunaggio si decida di puntare tutto sulla navetta Starship di Musk sbarazzandosi dei vecchi giganti del complesso militare industriale Usa.

Per chi deve tagliare è un curriculum niente male e Trump sta ripagando Musk dandogli mano libera su razzi, navette e satelliti. A cominciare dalla designazione di Jared Isaacman a prossimo direttore della Nasa. Isaacman è un personaggio simile a Musk. Classe 1983, anche lui è diventato miliardario con i pagamenti elettronici e la sua Draken (con 150 caccia la più grande flotta militare privata del mondo) addestra i piloti dell'aviazione statunitense. I due sono amici: Isaacman ha comandato la prima missione spaziale privata nel 2021 e nel 2024 ha effettuato la prima passeggiata spaziale di un astronauta commerciale, sempre sulle navette di SpaceX a cui si stima abbia versato circa 200 milioni di dollari. Forse Musk non «chiuderà la Nasa», come ipotizza provocatoriamente Spagnulo. Ma i miliardari nella stanza dei bottoni la rimodelleranno su misura dei suoi interessi.

Il più importante dei quali, com'è noto anche alle cronache italiane, riguarda l'uso commerciale dello spazio come piattaforma di comunicazione. Cioè Starlink, la rete di satelliti in orbita bassa – a circa 550 chilometri da terra – che SpaceX ha iniziato a lanciare nel 2019.

L'orbita bassa è la nuova frontiera delle comunicazioni satellitari sicure. Rispetto ai sistemi basati sull'orbita geostazionaria (che si trova a trentaseimila chilometri di altezza e su cui navigano i satelliti della rete Sicral attualmente utilizzata dalla difesa italiana) consente comunicazioni più veloci e richiede dispositivi di ricezione e trasmissione più piccoli e versatili. Però, mentre bastano pochi satelliti sull'orbita geo-stazionaria per coprire la superficie terrestre, con l'orbita bassa ne servono molti di più. Attualmente la rete Starlink ne impiega circa settemila e, se otterrà i permessi dall'amministrazione statunitense – di cui ora fa parte anche Musk – arriverà a lanciarne altri trentamila. Il gran numero di satelliti è anche un vantaggio: il malfunzionamento di uno, o il danneggiamento deliberato da parte di un nemico, hanno un impatto limitato sulla trasmissione, perché quelli vicini possono aggirare il guasto.

Anche il governo italiano – il primo a parlarne fu Mario Draghi – vorrebbe usare Starlink per proteggere le comunicazioni strategiche da hacker, blackout e navi trancia-cavi. D'altronde oggi i satelliti di Musk non hanno rivali. Le altre costellazioni contano al massimo poche centinaia di satelliti e offrono banda limitata. Oppure sono cinesi, come GuoWang che ha appena iniziato a lanciare i suoi tredicimila router volanti.

La sola alternativa a Starlink è rappresentata dal «Kuiper Project», una costellazione di tremila satelliti in orbita bassa lanciata dal proprietario di Amazon Jeff Bezos. Ma è ancora in costruzione così come la

Razzi e satelliti, il capitale nel buio dello spazio

Peso:77%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

rete satellitare pubblica europea Iris2 (circa trecento satelliti) che dovrebbe integrarsi in un sistema misto pubblico-privato dell'Unione denominato GovSatCom, operativo dal 2027 e a cui l'Italia contribuirà economicamente in ogni caso.

Ovviamente, affidarsi a Musk apre scenari inquietanti, come spiega bene l'esperta di informatica giuridica e intelligenza artificiale dell'università di Bologna Francesca Lagioia: « Cosa succede – scrive Lagioia sulla rivista *Lucy* – se i nostri interessi politici, economici e sociali non sono in linea con quelli privati dell'impresa a cui ci affidiamo, o con quelli dell'uomo che la gestisce, o con gli interessi di uno Stato estero, in un contesto internazionale sempre più complesso?» Quando è successo in Ucraina, Starlink è stata semplicemente spenta dal suo capo. Nella nuova Guerra fredda, dunque, l'Italia non si sta affidando a un alleato istituzionale per quanto armato e discutibilissimo come gli Usa, ma a un ristrettissimo gruppo di potere che mescola interessi pubblici e privati. E che non risponde a nessuno.

La Nasa verrà rimodellata su misura degli interessi di Musk. Il più importante dei quali riguarda l'uso commerciale dello spazio come piattaforma di comunicazione

Il lancio di un razzo Falcon 9 di Space X da Cape Canaveral (Florida)
Chris O'Meara/Ap

Razzi e satelliti, il capitale nel buio dello spazio

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
MANIFESTO LE MONDE DIPLOMATIQUE
Dir. Resp.:Serge Halini
Tiratura: 49.000 Diffusione: 30.179 Lettori: 190.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/3

ref-id-2074

GERMANIA DELL'EST, DOVE ALTERNATIVE FÜR DEUTSCHLAND COLMA UN VUOTO POLITICO

L'estrema destra punta sulla gioventù

I partiti tradizionali tedeschi, ossessionati dalle forme più istituzionali della politica, hanno lasciato che si sgretolasse la rete associativa e militante in cui convergevano i giovani delle piccole città dell'est. L'estrema destra si è insinuata in questa breccia. Rivolgendosi a un pubblico adolescente, instilla il proprio razzismo virile come una pozione di fierezza sovversiva e alla moda

BORIS GRÉSILLON *

Alternativa per la Germania (Alternative für Deutschland o AfD) ricorderà il 2024 come un'eccellente annata. In occasione delle elezioni europee del giugno scorso, questo partito di estrema destra, creato nel 2013, ha ottenuto il 15,9% dei voti. È diventato il secondo partito della Germania, dopo l'Unione cristiano-democratica (Cdu). Ancor più spettacolari, i risultati ottenuti alle elezioni regionali di settembre nei tre Länder dell'est del paese hanno fatto tremare gli stati maggiori della politica: 29,2% in Brandeburgo, dove l'AfD è superata di stretta misura dal Partito socialdemocratico (Spd 30,9%); 30,6% in Sassonia, appena dietro la Cdu (31,9%); 32,8% in Turingia, dove ha superato tutti. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, un partito di estrema destra diventa maggioritario in un parlamento regionale tedesco. Anche se il fronte repubblicano – *Brandmauer*, letteralmente «muro tagliafuoco» – gli impedirà di governare, l'AfD disporrà di una minoranza di blocco, di cui si servirà senza remore il leader locale turingese, Björn Höcke.

A rendere questi risultati particolarmente sorprendenti è l'influenza dell'AfD presso i giovani in una fase in cui questo partito, al contrario di alcuni suoi omologhi europei, si va radicalizzando a tal punto da elaborare un progetto di «remigrazione» su vasta scala. Così, alle elezioni europee del giugno 2024, il 16% dei giovani tedeschi tra i 16 e i 24 anni ha dato il proprio voto all'AfD, il 17% alla Cdu, arrivata in testa, mentre i Verdi hanno perso i due terzi dell'elettorato di questa fascia di età (dal 33% nel 2019 all'11% nel 2024). Cinque anni prima, i Grünen avevano cavalcato l'onda del movimento di lotta contro il riscaldamento climatico «Fridays for future», allora al suo apice. Nel 2024, pagano il prezzo dei loro fallimenti e dei passi indietro all'interno del governo di coalizione guidato da Olaf Scholz. Alle elezioni regionali di settembre, l'AfD ottiene risultati ancora più eclatanti tra i giovani di 18-24 anni rispetto al resto della popolazione: 31% in Sassonia e nel Brandeburgo, 38% in Turingia. Come si spiega che la gioventù della Germania orientale non abbia più votato rosso, né verde, ma blu, colore dell'estrema destra?

Culto del corpo e della virilità

Innanzitutto, l'AfD dispone di un'efficiente organizzazione giovanile, la Junge Alternative (Ja) che si rivolge espressamente alla fascia d'età tra i 14 e i 35 anni. La sua indipendenza giuridica rispetto all'organizzazione centrale le offre la possibilità di adottare posizioni ed espressioni ben più estreme a causa delle quali, nel 2023, l'Ente federale di protezione della Costituzione l'ha segnalata come entità di estrema destra minacciosa per la democrazia. L'AfD, attenta a mostrarsi rassicurante a poche settimane dalle elezioni legislative anticipate del 23 febbraio prossimo, ha annunciato la creazione di una nuova organizzazione giovanile. Nonostante le denunce per incitamento all'odio razziale, insulti e violenze ai danni di migranti (come a Chemnitz nell'agosto 2018), la popolarità del movimento aumenta tra i giovani, e anche tra i giovanissimi: il target della Ja si è spostato dai giovani di 17-18 anni verso gli adolescenti di 14-15 anni. In occasione delle simil-elezioni organizzate tra gli studenti di medie e superiori nelle piccole città della Germania dell'est, come Plauen, Döbeln o Wurzen, l'AfD ha ottenuto più della metà delle preferenze tra i giovani adolescenti (1).

In un'età in cui si va formando la coscienza, si affermano le opinioni e si scatena la ribellione all'ordine morale, la Ja si rivela particolarmente attrattiva. Indirizzandosi agli adolescenti delle piccole e medie città, propone riunioni pubbliche con i dirigenti dell'AfD, concerti gratuiti con gruppi locali, serate a tema e anche, per i più grandi, escursioni in moto di grande impatto mediatico con il carismatico Björn Höcke, dirigente del partito in Turingia, oggetto di venerazione di molti giovani uomini. In queste terre della Germania dell'est, da trent'anni interessate da un calo di popolazione, la Ja, l'AfD e molte correnti di estrema destra o neonaziste – Die republikaner (Rep), Pegida, Pro Chemnitz, Die Heimat, Der dritte weg, Die rechte, i Freie kameradschaften, Freie Sachsen, ecc. – non hanno alcun concorrente nell'offerta di attività *ad hoc* e partecipano così alla prima forma di socializzazione politica degli adolescenti. Questo arruolamento incentrato sul franco cameratismo, sul culto del corpo e della virilità (soprattutto attraverso la pratica collettiva di sport di combattimento) e sull'adulazione del capo, risulta ancor più efficace dal momento che AfD e Ja intessono attraverso le loro sedi locali una fitta trama su tutto il territorio di questi Länder.

Alla rete militante si affianca quella digitale: in breve tempo, l'estrema destra ha investito considerevoli energie in una comunicazione calibrata sui social network più diffusi tra i giovani, in particolare TikTok ma anche Instagram, Snapchat, WhatsApp e Youtube. La Ja manipola abilmente l'algoritmo di TikTok per ottenere una massima resa virale, a prescindere dal grado di attendibilità dei messaggi – si sa che i più divisivi portano anche più click, soprattutto quelli riguardanti la questione migratoria (2). Come ammettono gli stessi responsabili di altre formazioni politiche, come Andreas Stoch,

* Geografo, centro Marc Bloch, Berlino.

Peso:96%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

leader dell'Spd in Bade-Württemberg, *«l'AfD si è inserita molto presto su questa in piattaforma* (TikTok). *Gli altri partiti politici stanno iniziando ora a seguirne le orme»*. Il risultato si misura in termini di visibilità ma anche di centralità: l'AfD, isolata nel panorama politico istituzionale, agli occhi dei giovani simpatizzanti non rappresenta un partito estremista e marginale di cui diffidare. Gli aderenti non nascondono più la propria partecipazione: una formazione inizialmente fondata da noiosi professori di economia dell'ovest, oggi centrale nell'arena politica dei Länder orientali, diventa alla moda. Adolescenti e post-adolescenti non sono necessariamente convinti dalle sue tesi; molti nutrono il semplice desiderio di «esserci», di far parte del gruppo di giovani attraenti con abitudini, dress code, linguaggio, humour propri, con dirigenti carismatici, una reputazione, ragazze bionde con occhi blu risoluti e ragazzi dai capelli cortissimi. *«Oggi è molto cool, o quantomeno normale, esporre in garage o nella propria camera slogan di estrema destra»*, afferma Ocean Hale Meißner, un giovane attivista anti-AfD della cittadina di Döbeln in Sassonia (3). La crescita di influenza dei movimenti di estrema destra è stata agevolata dalla chiusura dei luoghi di culto e di socialità e dalla scomparsa di molte associazioni e case della gioventù, tutte microstrutture capaci di proporre un'alternativa all'Alternative.

Tuttavia, in alcune di queste località della Germania orientale, diventa difficile e a volte pericoloso rivendicare apertamente la propria contrapposizione all'AfD, soprattutto dichiarandosi antifascista, gay, lesbica o trans – o quando si è di origine straniera. Sono frequenti i casi di intimidazioni, minacce verbali, anche fisiche. Un attrito può rapidamente trasformarsi in pestaggio. Dalle cifre rese note dall'Ufficio federale della polizia giudiziaria (Bka) per l'anno 2023 emerge un aumento del 15% degli atti violenti contro i richiedenti asilo e del 50% contro le abitazioni in cui sono ospiti (4).

L'ambiguo rapporto dell'AfD con l'antisemitismo e, più in generale, con la storia contemporanea tedesca non può certo lasciare insensibili alcuni adolescenti e giovani. Questo partito – come il suo ramo cadetto – passa da un risoluto sostegno a Israele alle teorie antisemite sui complotti del miliardario Georges Soros, fino alla contestazione della politica della memoria nella Germania dell'ovest, attuata nei decenni successivi alla guerra (5). Nei Länder orientali dove il senso di appartenenza a una comunità e di partecipazione alla storia si è dissolto con la Repubblica democratica tedesca (Rdt) nel 1990, gli abitanti non aderiscono a nessuna grande narrazione: né a quella del «lavoro di memoria» che avrebbe permesso ai tedeschi dell'ovest di cogliere l'eccezionale portata del crimine nazista, né a quella della costruzione europea che li ha manifestamente ignorati. L'estrema destra offre un immaginario che si contrappone totalmente agli inviti mediatici e politici ad aderire al modello di buon cittadino tedesco, ad eccezione del sostegno a Israele, che permette al contempo di respingere le accuse di antisemitismo e di legittimare la visione civilizzatrice anti-islamica condivisa dalla coalizione di Benjamin Netanyahu e dall'AfD.

I giovani che si volgono verso l'AfD, la Ja o altri movimenti di estrema destra intrattengono con la storia del proprio paese un rapporto «disinibito». Il genocidio degli ebrei da parte dei nazisti non è più un tabù e ha perso la connotazione deterrente assoluta, il cui simbolo era lo slogan «Mai più!», diffusosi dopo il 1945. Questi simpatizzanti rifiutano di portare a loro volta quello che considerano un fardello morale ingombrante, riservato a quanti, nella storia, sono perdenti. Preferiscono, al pari del loro capo revisionista Björn Höcke, considerare il Memoriale alle vittime dell'Olocausto di Berlino il *«memoriale della vergogna»*. Nelle regioni in cui il passato fa rima con vergogna, quella del nazismo, quella della dittatura del partito unico, quella della crisi degli anni 1990, sinonimo di declassamento sociale, l'estrema destra esalta la fierezza di appartenere a una comunità definita in contrapposizione ai migranti e che prende forma localmente nello spirito di corpo, nei canti nazionalisti e negli slogan razzisti, rilanciati tramite internet. E non dimentichiamo gli accessori: il negozio online Patria offre T-shirts, adesivi «Remigration», bob con marchio «Björn Höcke», deodoranti «fierezza freschezza», bandiere e altre carabattole nazionaliste, oltre a libri per bambini (*Der Kleine Fisch Schwimmt Gegen den Strom*, «Il piccolo pesciolino nuota controcorrente») e testi di riferimento come *Il campo dei santi* di Jean Raspail (Il cavallo alato, 1998), apertamente razzista. Con vena ben più estremista, gli account (Instagram, X e TikTok) di Wilhelm Kachel diffondono immagini, clip, slogan d'impatto generati dall'intelligenza artificiale (Ia) e destinati ai giovani, come «Niente yallah yallah. Qui, la lingua ufficiale è il tedesco». Su YouTube, canti di adunata sempre prodotti da un'Ia di nome «Sachsii» – sicuramente per contrazione di «Sachsen» – la Sassonia – e «sexy».

Di fronte al mito di una Germania riunificata e in pace con se stessa, i simpatizzanti dell'AfD inneggiano a una specifica *Ost-Identität* («identità dell'est»), conservatrice e nazionalista. Per tre decenni, i loro genitori sono stati delusi dalla destra (Cdu), dai socialdemocratici (Spd) e dalla sinistra (Pds, poi diventato Die linke). In un'atmosfera di sfiducia rispetto alla politica, l'estrema destra beneficia del privilegio di cui godono i partiti che non hanno mai governato.

Così, le spiegazioni di ordine congiunturale – aumento della xenofobia a est dopo l'accoglienza da parte della Germania di un milione di rifugiati siriani nel 2015, seconda ondata migratoria dovuta all'arrivo in massa di profughi ucraini nel 2022, che indebolisce i legami sociali, e infine spinta del razzismo antisemita e islamofobo nel 2023-2024 con la guerra in Medioriente – si sommano alle cause più profonde, di ordine storico, psicologico e sociale.

I giovani tedeschi dell'est che votano AfD o si sentono vicini a questa formazione vengono spesso reclutati tra i figli o i nipoti dei Ossis (gli abitanti dell'ex Ddr), delusi dalla svolta del 1989-1990. I loro genitori o i loro nonni non sono emigrati in massa verso ovest subito dopo la caduta del Muro. Tuttavia, hanno assistito alla partenza di centinaia di migliaia di giovani, soprattutto donne con elevate qualifiche, alla ricerca di un futuro migliore. Chi è rimasto ha subito in silenzio gli shock violenti degli anni 1990: l'abolizione delle istituzioni che reggevano la vita sociale, lo smantellamento industriale, sinonimo di disoccupazione di massa, il rapido invecchiamento della popolazione e delle piccole città in decadenza.

Dopo di loro, anche i figli

Tra il 1990 e il 1995, in questi «nuovi Länder», visti dall'ovest come i

L'estrema destra punta sulla gioventù

Peso:96%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001

grandi beneficiari della caduta del Muro, esplodono i tassi di divorzio, suicidio e depressione, mentre si insinua un senso di tradimento e di degrado delle condizioni di vita, oltre al rifiuto della politica e, in una fascia di giovani, un nichilismo neonazista, di cui sono testimonianza i tumulti razzisti di Hoyerswerda e Rostock, nel 1991-1992. Certamente, molti Ossis si sono ripresi e si sono costruiti un futuro all'altezza delle proprie ambizioni. Ma tutti hanno vissuto sulla propria pelle i grandi sconvolgimenti del decennio 1990. Chi, all'epoca bambino, ha visto la famiglia chinare il capo oggi beneficia di una situazione molto migliore di quella dei decenni precedenti. I genitori hanno trasmesso il proprio rancore alla generazione successiva, come evidenzia l'analisi della filosofa Cynthia Fleury riguardo al processo di trasferimento (6)? Secondo le statistiche ufficiali, nel 2024 circa il 54% dei tedeschi dell'est si ritenevano sempre cittadini di seconda categoria.

Tuttavia dobbiamo fare attenzione a non scivolare in un pessimismo eccessivo. Più dei due terzi degli elettori tra i 16 e i 35 anni non votano per l'AfD e molti di loro sono attivamente impegnati nel contrastarla. A ogni manifestazione nazionalista fa eco una contromanifestazione di oppositori. Inoltre, la radicalizzazione all'estrema destra di parte della gioventù non costituisce affatto un'eccezione della Germania dell'est. Il fenomeno riguarda anche la zona occidentale del paese, pur in proporzioni minori, così come tutti i paesi vicini, con fenomeni di coalescenza, di reciproca influenza e di avvicinamento tra correnti nazionaliste estreme. Alla vigilia delle elezioni legislative anticipate, i partiti tradizionali non hanno ancora trovato un antidoto.

(1) «Monitor», ARD, 29 agosto 2024.

(2) Marco Wolter, «L'AfD séduit les jeunes électeurs dans l'est de l'Allemagne», Deutsche Welle, 23 settembre 2024, www.dw.com

(3) «Monitor», trasmissione citata.

(4) «Bundeslagebild Kriminalität im Kontext von Zuwanderung 2023», Bundeskriminalamt, 8 ottobre 2024, www.bka.de

(5) François Danckaert, «L'AfD et l'antisémitisme», *Revue d'Allemagne et des pays de langue allemande*, vol. 53, n° 1, Strasburgo, 2021.

(6) Cynthia Fleury, *Ci-gît l'amer. Guérir du ressentiment*, Gallimard, Parigi, 2020.

(Traduzione di Alice Campetti)

BERLINO, DICEMBRE 2024. Alice Weidel, leader del gruppo parlamentare AfD, è visibile sugli schermi di telecamere e cellulari durante una conferenza stampa foto Ap

Peso:96%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

ref-id-2074

Messaggio in Cdm

Meloni: cala lo spread e frenano gli sbarchi effetto della stabilità

Andrea Bulleri

«Calano spread e flussi migratori: i risultati della stabilità». Il discorso di Meloni prima del Cdm è anche un avviso agli alleati: «17 miliardi risparmiati in 5 anni: li useremo per sanità, scuola, tasse». *A pag. 7*

Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità»

▶Il discorso della premier prima della riunione a Palazzo Chigi è anche un avviso agli alleati: «17 miliardi risparmiati in 5 anni: li useremo per sanità, scuola, tasse»

LO SCENARIO

dal nostro inviato

ABU DHABI Avanti con «costanza e determinazione». Senza cambi di rotta, tantomeno di squadra. È una Giorgia Meloni soddisfatta quella che a metà pomeriggio decolla verso Abu Dhabi, dove questa mattina parlerà di come «ripensare la sicurezza energetica attraverso connessioni intercontinentali», prima di un bilaterale con lo Sceicco Mohamed bin Zayed. Lo è soprattutto per un motivo: le «buone notizie» sul fronte di immigrazione e conti pubblici. Successi riconosciuti come tali anche «dagli organi di stampa», dice Meloni ai colleghi in apertura del Cdm. Il calo dello spread, che farà risparmiare «10,4 miliardi di euro» nel prossimo biennio «rispetto a quanto avevamo previsto». E soprattutto il crollo dell'immigrazione clandestina, con i numeri degli sbarchi tornati «al livello più basso dal 2021», quando «i flussi risentivano ancora della pandemia». Risultati di cui, esulta Meloni, «dobbiamo essere fieri».

L'AVVISO

Parole che gli altri membri dell'esecutivo non possono che condividere, tanto più che i traguardi vengono presentati come «frutto della credibilità e dell'affidabilità» di tutta la squadra. Ma che a molti dei presenti suonano come un avviso ai naviganti. Un altolà indiretto, ma comunque deciso, rispetto a chi più o meno velatamente suggerisce che la premier potrebbe coinvolgere maggiormente i suoi ministri, condividendo oneri e onori più di quanto fatto finora. Ma quello di Meloni viene letto soprattutto come un nuovo stop alle ambizioni di chi – come Matteo Salvini – non nasconde di sperare oggi o domani in un rimpasto che lo issi di nuovo in sella al Viminale.

Non avverrà, sembra mettere in chiaro ancora una volta la premier. La leader di Palazzo Chigi elogia «l'inversione di tendenza che abbiamo impresso nel governo dei flussi migratori». Un cambio di scenario, rispetto all'im-

565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

pennata di sbarchi del 2023, che si deve quasi interamente al «calo degli ingressi sulla rotta del Mediterraneo centrale», dunque al crollo di partenze da Libia e Tunisia. Due dei Paesi che il governo – e Meloni in prima persona, col supporto della Farnesina di Antonio Tajani – ha messo al centro del piano Mattei. Ma se anche gli arrivi su altre rotte come quella balcanica sono diminuiti, per Meloni la ragione va sempre cercata nel «grande lavoro che il nostro governo ha intrapreso in questi anni, e che sta dando ottimi risultati», a cominciare dalla "moral suasion" sulla Ue per mettere il contrasto all'immigrazione illegale al centro dell'agenda. Corollario: il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sta lavorando bene. E – se mai qualcuno nutrisse ancora dei dubbi – non c'è ragione di cambiare.

L'altro motivo di soddisfazione su cui Meloni si sofferma in Cdm è il calo dello spread. Il differenziale coi titoli di stato tedeschi infatti è risultato «inferiore in media di 30 punti l'anno rispetto a quanto previsto nel Piano strutturale di bilancio 2025», avverte Meloni citando i dati dell'ufficio parlamentare di Bilancio. Con un risparmio stimato in più di 17 miliardi in cinque anni. Soldi che ora potranno essere investiti «nella sanità, nella scuola, nel sostegno dei redditi più bassi, nel taglio delle tasse, negli investimenti nelle infrastrutture», elenca. Per la leader di FdI è il segno di un «cambio di passo radicale rispetto alle scelte irresponsabili del passato», a cominciare dagli sprechi del Superbonus del governo giallo-rosso.

LA MISSIONE

Meloni è convinta che i risultati degli sforzi stiano cominciando ad arrivare. Sul piano economico come su quello diplomatico, con l'Italia mai così vicina all'amministrazione Usa. Ed è su questo che la premier intende continuare a spingere, a cominciare dalla missione di oggi negli Emirati: terzo viaggio in due anni, dopo che i rapporti erano stati rinsaldati nel 2023 da una visita definita «oltre le aspettative». E chissà che alla riuscita della nuova trasferta non contribuisca anche il fatto che la premier festeggerà qui il suo 48esimo compleanno, evento che di certo oggi non verrà ignorato dallo Sceicco bin Zayed. Abu Dhabi del resto è un partner strategico. E non soltanto per la presenza di grandi aziende italiane come Eni (oggi la firma di un'intesa per lo sviluppo di una nuova infrastruttura di energia green), e per l'interscambio salito nell'ultimo anno a quota 9 miliardi. Ma anche nel ruolo che gli Emirati possono giocare proprio nel Piano Mattei. È stata la prima, Abu Dhabi, a contribuire al fondo creato dall'Italia presso la Banca Africana di Sviluppo, investimento che Roma spera possa essere replicato sempre per frenare gli sbarchi. E pazienza se così il Viminale resterà blindato.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI SUGLI SBARCHI: SIAMO TORNATI AL LIVELLO DEL 2021 GRAZIE AL CROLLO DELLE PARTENZE DA LIBIA E TUNISIA

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri durante il Consiglio dei ministri ha elogiato lo spirito di squadra tra i ministri

Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

ref-id-2074

Sicurezza, si muove il Quirinale

▸Il governo recepirà i rilievi del Colle sul ddl. Agenti, niente scudo penale ma lo status degli 007
▸Il punto di Meloni con i ministri: cala lo spread e frenano gli sbarchi, merito della stabilità

ROMA Dd l Sicurezza: nessuno scudo penale per gli agenti, ma status simile a quello degli 007. Accolti i rilievi del Quirinale.

Bassi, Bechis, Bulleri, Carini e **Errante** alle pag. 7, 8 e 9

Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità»

▸Il discorso della premier prima della riunione a Palazzo Chigi è anche un avviso agli alleati: «17 miliardi risparmiati in 5 anni: li useremo per sanità, scuola, tasse»

LO SCENARIO

dal nostro inviato

ABU DHABI Avanti con «costanza e determinazione». Senza cambi di rotta, tantomeno di squadra. È una Giorgia Meloni soddisfatta quella che a metà pomeriggio decolla verso Abu Dhabi, dove questa mattina parlerà di come «ripensare la sicurezza energetica attraverso connessioni intercontinentali», prima di un bilaterale con lo Sceicco Mohamed bin Zayed. Lo è soprattutto per un motivo: le «buone notizie» sul fronte di immigrazione e conti pubblici. Successi riconosciuti come tali anche «dagli organi di stampa», dice Meloni ai colleghi in apertura del Cdm. Il calo dello spread, che farà risparmiare «10,4 miliardi di euro» nel prossimo biennio «rispetto a quanto avevamo previsto». E soprattutto il crollo dell'immigrazione clandestina, con i numeri degli sbarchi tornati «al livello più basso dal 2021», quando «i flussi risentivano ancora della pandemia». Risultati di cui, esulta Meloni, «dobbiamo essere fieri».

L'AVVISO

Parole che gli altri membri dell'esecutivo non possono che condividere, tanto più che i traguardi vengono presentati come «frutto della credibilità e dell'affidabilità» di tutta la squadra. Ma che a molti dei presenti suonano come un avviso ai naviganti. Un altolà indiretto, ma comunque deciso, rispetto a chi più o meno velatamente suggerisce che la premier potrebbe coinvolgere maggiormente i suoi ministri, condividendo oneri e onori più di quanto fatto finora. Ma quello di Meloni viene letto soprattutto come un nuovo stop alle ambizioni di chi – come Matteo Salvini – non nasconde di sperare oggi o domani in un rimpasto che lo issi di nuovo in sella al Viminale.

Non avverrà, sembra mettere in chiaro ancora una volta la premier. La leader di Palazzo Chigi elogia «l'inversione di tendenza che abbiamo impresso nel governo dei flussi migratori». Un cambio di scenario, rispetto all'impennata di sbarchi del 2023, che si deve quasi interamente al «calo degli ingressi sulla rotta del Mediterraneo centrale», dunque al crollo di partenze da Libia e Tunisia. Due dei Paesi che il governo – e Meloni in prima persona, col supporto della Farnesina di Antonio Tajani – ha messo al centro del piano Mattei. Ma se anche gli arrivi su altre rotte come quella balcanica sono diminuiti, per Meloni la ragione va sempre cercata nel «grande lavoro che il nostro governo ha intrapreso in questi anni, e che sta dando ottimi risultati», a cominciare dalla "moral suasion" sulla Ue per mettere il contrasto all'immigrazione illegale al centro dell'agenda. Corollario: il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi sta lavorando bene. E – se mai qualcuno nutrisse ancora dei dubbi – non c'è ragione di cambiare.

L'altro motivo di soddisfazione

Peso:1-8%,7-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Il Messaggero
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

su cui Meloni si sofferma in Cdm è il calo dello spread. Il differenziale coi titoli di stato tedeschi infatti è risultato «inferiore in media di 30 punti l'anno rispetto a quanto previsto nel Piano strutturale di bilancio 2025», avverte Meloni citando i dati dell'ufficio parlamentare di Bilancio. Con un risparmio stimato in più di 17 miliardi in cinque anni. Soldi che ora potranno essere investiti «nella sanità, nella scuola, nel sostegno dei redditi più bassi, nel taglio delle tasse, negli investimenti nelle infrastrutture», elenca. Per la leader di FdI è il segno di un «cambio di passo radicale rispetto alle scelte irresponsabili del passato», a cominciare dagli sprechi del Superbonus del governo giallo-rosso.

LA MISSIONE

Meloni è convinta che i risultati degli sforzi stiano cominciando ad arrivare. Sul piano economico come su quello diplomatico, con l'Italia mai così vicina all'amministrazione Usa. Ed è su questo che la premier intende continuare a spingere, a cominciare dalla missione di oggi negli Emirati: terzo viaggio in due anni, dopo che i rapporti erano stati rinsaldati nel 2023 da una visita definita «oltre le aspettative». E chissà che alla riuscita della nuova trasferta non contribuisca anche il fatto che la premier festeggerà qui il suo 48esimo compleanno, evento che di certo oggi non verrà ignorato dallo Sceicco bin Zayed. Abu Dhabi del resto è un partner strategico. E non soltanto per la presenza di grandi aziende italiane come Eni (oggi la firma di un'intesa per lo sviluppo di una nuova infrastruttura di energia green), e per l'interscambio salito nell'ultimo anno a quota 9 miliardi. Ma anche nel ruolo che gli Emirati possono giocare proprio nel Piano Mattei. È stata la prima, Abu Dhabi, a contribuire al fondo creato dall'Italia presso la Banca Africana di Sviluppo, investimento che Roma spera possa essere replicato sempre per frenare gli sbarchi. E pazienza se così il Viminale resterà blindato.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI SUGLI SBARCHI: SIAMO TORNATI AL LIVELLO DEL 2021 GRAZIE AL CROLLO DELLE PARTENZE DA LIBIA E TUNISIA

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri durante il Consiglio dei ministri ha elogiato lo spirito di squadra tra i ministri

Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Da Stellantis un milione per l'insediamento di Trump

di Andrea Boeris

Stellantis donerà un milione di dollari al fondo per le cerimonie inaugurali del presidente eletto Donald Trump. Lo riportano media Usa, spiegando che la cifra promessa dal gruppo nato dalla fusione tra Fiat Chrysler Automobiles e Psa è in linea con i contributi già annunciati da parte degli altri due colossi di Detroit, Ford e General Motors, per le celebrazioni previste a Washington il 20 gennaio. Celebrazioni già finanziate anche da altre big dell'economia Usa come Boeing, Microsoft, Amazon, Alphabet e Meta, la società madre di Facebook.
Questa è però una novità per Stellantis, che in passato non aveva partecipato finanziariamente alle inaugurazioni presidenziali, né per Trump nel 2017, né per Joe Biden nel 2021. «Gli Stati Uniti rappresentano il mercato più importante per Stellantis a livello globale», ha ricordato però Antonio Filosa, responsabile delle operazioni di Stellantis in Nord America e ceo del marchio Jeep durante il Salone dell'Auto di Detroit dei giorni scorsi. «Qualunque siano le decisioni della nuova amministrazione, saremo pronti a collaborare».
Filosa ha anche sottolineato che Stellantis è al lavoro per invertire il trend negativo delle vendite negli Stati Uniti, calate del 15% nel 2024. Tra le misure intraprese, c'è la promozione di dirigenti esperti delle preferenze dei consumatori americani e il miglioramento dei rapporti con concessionari e fornitori, che si erano deteriorati durante la gestione dell'ex ceo, Carlos Tavares. Ma per il rilancio del mercato statunitense, che è una priorità strategica, sarà necessario anche avere buoni rapporti con la nuova amministrazione. Motivo per cui lo stesso Filosa, insieme a Tim Kuniskis, ceo del marchio Ram Trucks, parteciperà personalmente all'inaugurazione presidenziale.
Anche Hyunday contribuirà per Trump ed è la prima volta che la casa automobilistica sudcoreana versa una donazione per una inaugurazione presidenziale: una mossa del nuovo ceo, José Muñoz, chiamato al vertice proprio per la sua esperienza negli Usa. (riproduzione riservata)

Stretta Bce su rischi geopolitici

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

I RISCHI GEOPOLITICI ENTRANO NELLE PROVE DI RESISTENZA SULLE BANCHE

Bce, stress test sulle guerre

La Vigilanza valuterà come gli istituti considerano le tensioni internazionali nei piani di capitale e liquidità. Faro anche sulle protezioni contro i rischi di attacco informatico

TRUMP APRE A DAZI GRADUALI: IN FRENATA DOLLARO E RENDIMENTI DEI T-BOND

Carrello e Ninfole a pagina 5 e commento di Sommella a pagina 3

BANCHE LA VIGILANZA VALUTERÀ COME SONO CONSIDERATI NEI PIANI SU CAPITALE E LIQUIDITÀ

Stretta Bce su rischi geopolitici

Possibili effetti sugli istituti per via di mercati volatili e attacchi cibernetici
I pericoli saranno inclusi negli stress test

DI FRANCESCO NINFOLE

La Vigilanza Bce alza la guarda sui rischi geopolitici per le banche. I supervisori considerano la materia una priorità dei prossimi tre anni e vogliono verificare come le banche valutano i rischi geopolitici nel risk management e nei piani su liquidità e capitale. Anche i prossimi stress test Eba-Bce includeranno i pericoli legati alle tensioni internazionali.

«In un'epoca caratterizzata da crescente protezionismo, aumento dell'incertezza ed erosione della cooperazione multilaterale, i sistemi finanziari si trovano ad affrontare un ambiente più volatile e imprevedibile che mai», hanno scritto in un blog post Sharon Donnery (membro del consiglio di Vigilanza Bce) e Mario Quagliariello (direttore della strategia di supervisione Bce). «Diventa sempre più difficile identificare i potenziali shock che potrebbero innescare una crisi», hanno rilevato, aggiungendo che «l'attenzione deve spostarsi sull'adeguatezza dei controlli e delle misure di mitigazione del rischio».

Le autorità di vigilanza utilizzeranno nel confronto con le banche un modello sviluppato per capire come i rischi geopolitici influenzino le banche attraverso vari canali. In particolare, la Bce valuterà le ripercussioni degli eventi geopolitici attraverso mercati finanziari volatili, catene commerciali e di approvvigionamento interrotte e minacce alle operazioni e alla sicurezza.

«La mappatura di questi canali di trasmissione favorisce una migliore comprensione del modo in cui il rischio geopolitico influisce sulle categorie di rischio più tradizionali, come i rischi di credito, di mercato, operativi, di liquidità e di finanziamento», hanno precisato Donnery e Quagliariello. «Poiché i rischi geopolitici sono trasversali a queste tipologie di rischio tradizionali, li affrontiamo nell'ambito delle attività di vigilanza già in corso adottando al contempo un approccio olistico. Gli organi direttivi delle banche sono responsabili della gestione proattiva di questi rischi».

L'intervento sui rischi geopolitici rientra in un piano più ampio della Vigilanza mirato a verificare la disponibilità di accantonamenti sufficienti a coprire le perdite potenziali per nuovi rischi non del tutto integrati nei modelli bancari (i cosiddetti «novel risk»). Inoltre, secondo Donnery e Quagliariello, «la crescente dipendenza da fornitori terzi e l'escalation delle tensioni geopolitiche hanno portato a un aumento delle minacce informatiche» che rappresentano un'altra priorità della Vigilanza Bce nel prossimo triennio.

I supervisori hanno precisato che i rischi geopolitici avranno «un ruolo di primo piano negli stress test europei» che saranno avviati nei prossimi giorni. Inoltre ci sarà «un'analisi di scenario esplorativa» che «valuterà la capacità delle banche di definire i modelli

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

per il rischio di controparte in condizioni di stress», hanno sottolineato Donnery e Quagliariello. Infine la Bce esaminerà il modo in cui le banche affrontano i rischi geopolitici «nella gestione del rischio, nella pianificazione del capitale e della liquidità e negli stress test interni, in modo da individuare le pratiche migliori e chiarire ulteriormente le aspettative di vigilanza».
La Bce ha inoltre chiarito che in futuro ci sarà maggiore attenzione al modo in cui le banche risponderanno alle richieste della Vigilanza. Secondo i supervisori di Francoforte, gli istituti di credito dovranno porre rimedio alle carenze persistenti, per esempio quelle sui rischi climatici, in modo «rapido ed efficace». (riproduzione riservata)

La sede della Vigilanza Bce

Stretta Bce su rischi geopolitici

Peso:1-14%,4-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

CONTRARIAN

PELLEGRINO CAPALDO, ADDIO A UN GRANDE BANCHIERE ILLUMINATO

▶ Non «consigliere del principe» o «teologo del Papa», ma un *deus ex machina* delle costruzioni societarie e aziendali fino alla progettazione di linee di politica economica e di finanza pubblica: questo è stato Pellegrino Capaldo, scomparso ieri a 85 anni, dopo una vita di impegno civile prima ancora che nell'accademia, dove pure eccelleva come maestro che dalla ragioneria e dalla tecnica bancaria risaliva alle ragioni ultime della vita sociale ed economica, forte di una cultura generale eccezionale e di un'inestinguibile passione politica. Affrontare complessi problemi di imprese e di società ha richiesto per lunghi anni, innanzitutto interamente quelli della cosiddetta Prima Repubblica, interpellare il professor Capaldo, per l'esclusività della sua competenza e per la capacità di progettare innovazioni e trasformazioni. Tutti gli svolgimenti della vita dell'Iri, a partire dalla seconda parte degli anni '70, hanno visto un ruolo di primo piano di Capaldo, tanto che potrebbe dirsi che la storia di quegli anni dell'industria pubblica sarebbe stata ben diversa senza il suo apporto da medico curante di situazioni spesso quasi compromesse. Poi vi è l'opera di banchiere illuminato che sperimenta *in corpore vili* il proprio sapere accademico, prima con la presidenza della Cassa di risparmio, poi di quella della Banca di Roma. In questa funzione, che lasciò in una fase non facile, agiva di concerto con l'amministratore delegato, con il quale vi era un rapporto di stima e di amicizia: si tratta di Cesare Geronzi, uno dei pochi veri banchieri che si è ricollegato nel tempo alle migliori tradizioni della professione in un contesto nel quale spesso si sono messi in evidenza bancari in veste di banchieri. Capaldo non nascondeva la sua vicinanza alla Democrazia Cristiana e ai leader suoi conterranei dell'Irpinia, ma era un comportamento nel quale la ricordata passione politica non copriva l'autonomia dei giudizi e una posizione a volte dialettica con la finalità di arrivare a sintesi più avanzate. Veniva spesso interpellato su tematiche di economia e istituzionali anche da altri studiosi, giornalisti, personaggi espressione della società civile, politici di varia estrazione. Era stato pure coinvolto, spronato proprio dal suo impegno civile, in un progetto di creazione di un nuovo giornale per il quale aveva dato la propria consulenza, ma alla fine non se ne fece nulla. Molto prima aveva preso parte alla soluzione della complessa vicenda Ior-Banco Ambrosiano. Negli ultimi anni si era distaccato dalle minute vicende della quotidianità politica, ma restava pur sempre, benché a un altro livello, l'osservatore acutissimo, anche se l'intento apprezzabile di realizzare un progetto che ereditasse il meglio della Democrazia Cristiana finiva con il peccare di élitismo, non facendosi i conti con una realtà radicalmente mutata, quantunque le *res novae* non fossero certo tutte positive: tutt'altro. Ne derivavano dei saggi e dei pamphlet esemplari per le analisi e le progettazioni, ma con molti ostacoli per incidere concretamente nella società civile. In ogni caso Capaldo al suo sapere univa una vasta serie di relazioni istituzionali, politiche ed economiche che contribuivano pure ad arricchire ulteriormente la sua eccezionale professionalità e la cultura di autorevole docente. Per quel che ricordo, ottimi furono pure i rapporti con la Banca d'Italia: subirono un intoppo solo quando il professore lanciò una proposta di sistemazione delle quote del capitale dell'Istituto, ma non ne avvertì il vertice. Poi però la vicenda fu completamente chiarita. Oggi il Paese avrebbe bisogno di uomini, ancorché rarissimi, come Capaldo: un bisogno come del pane, mentre fra diverse altre problematiche continua, come segnala l'indagine Bankitalia, a cadere la produzione industriale, peggiorano i giudizi sulla situazione economica generale, si indebolisce la domanda e le condizioni dell'investimento rimangono sfavorevoli. Sull'opera di Capaldo e sui suoi insegnamenti bisognerà studiare e riflettere. Sarà un apporto, pur senza il demiurgo, a meglio orientare le scelte del settore pubblico e la loro necessaria coerenza con gli interessi generali. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

Peso:26%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

L'ipotesi del governo

Niente indagini automatiche sugli agenti in servizio

Caccamo a pagina **6**

Il dossier ordine pubblico «Più tutele per gli agenti» Ma senza scudo penale

Allo studio del governo una misura ad hoc per evitare indagini automatiche
L'opinione degli italiani nel rapporto Swg: «Forze dell'ordine più libere di agire»

ROMA
Lo scudo penale? Non ci sarà. Ma il governo si impegna a varare una misura – magari con decreto – per tutelare le forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni. Almeno così si ragiona dalle parti di Palazzo Chigi. Di certo la materia è così complessa che non andrà nel ddl Sicurezza. La misura sarebbe allo studio del ministero della Giustizia e introdurrebbe un meccanismo in base al quale non ci sia l'iscrizione automatica nel registro degli indagati di un agente o militare «quando è evidente che ha usato l'arma di ordinanza nell'esercizio delle sue funzioni». Il caso-esempio è quello di Luciano Masini, il carabiniere che la sera di Capodanno è intervenuto uccidendo un uomo che aveva accoltellato quattro persone a Villa Verucchio, nel Riminese.

La strada maestra dell'esecutivo, comunque, è arrivare a una terza lettura il più veloce possibile del ddl Sicurezza per accogliere le osservazioni del Quirinale. Al netto delle diverse opinioni dentro la maggioranza, però. La Lega, per dire, insiste: «Prima va approvato il ddl Sicurezza, poi si fanno altri passi». E va approvato «senza modifiche», chiarisce senza mezzi termini il capogruppo del Carroccio alla Camera, Riccardo Molinari. Che la Lega voglia giocare la sua partita lo dimostra anche la presentazione di una proposta di legge, proprio ieri, sulle maggiori tutele per gli agenti in servizio: consentire l'accesso al gratuito patrocinio (un avvocato a spese dello Stato), così come per le vittime del lavoro.

Ma che cosa ne pensano gli italiani? A rispondere è l'ultimo Radar Swg. E il quadro che emerge è chiaro: gli italiani si sentono tutelati dalle forze dell'ordine, ma le vorrebbero più presenti sul territorio e, appunto, anche più libere di agire. La fiducia è alta: sette su dieci. In questo senso è ampio anche il consenso per le bodycam, lette non solo come uno strumento di tutela dei cittadini, ma anche degli stessi membri delle forze dall'ordine.

La vicinanza e la fiducia nei confronti degli agenti non è casuale, visto che, allo stesso modo, tra l'opinione pubblica è piuttosto diffusa la percezione di un aumento della criminalità soprattutto per quanto riguarda i crimini informatici (61%), i femminicidi (59%) e i crimini sessuali (53%). E per le ultime due categorie di reati, sono prevalentemente le donne ad aver notato un aumento di casi. Questa impressione generale incide anche sulla percezione di sicurezza personale: quasi un terzo degli italiani dichiara di sentirsi esposto a un elevato rischio di subire furti in abitazione, borseggi o frodi informatiche. Ma il dato più drammatico è quello relativo alle giovani donne, che in quattro casi su dieci si sentono appunto a forte rischio di subire un'aggressione di tipo sessuale. Un'annotazione a margine: camorra, mafia e 'ndrangheta sono ancora considerate più pericolose del terrorismo islamico.

Giorgio Caccamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AVVOCATO A SPESE DELLO STATO

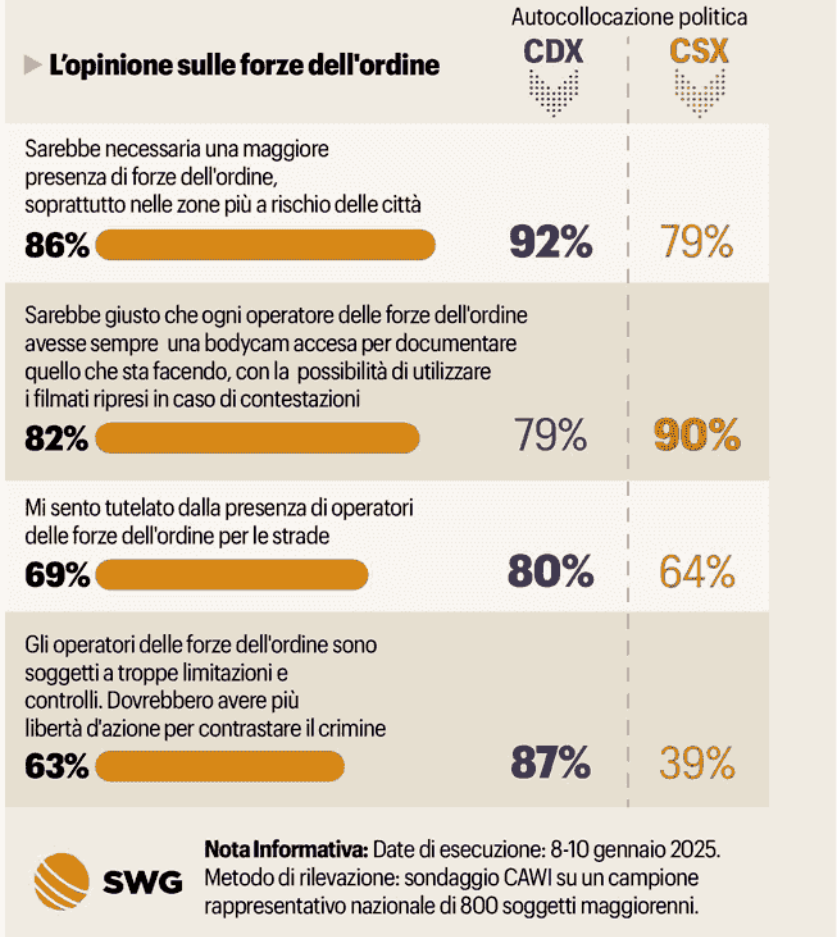
La Lega propone il gratuito patrocinio per gli agenti indagati per atti di servizio

La sensazione di pericolo

Rischio elevato (8-10)
Rischio moderato (6-7)
Rischio basso (1-5)

Gli italiani e la sicurezza

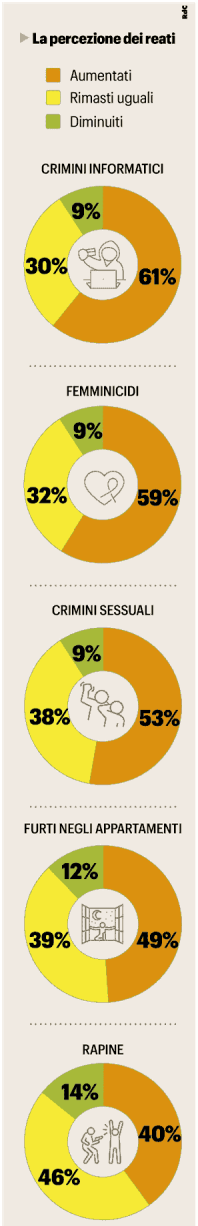
L'opinione sulle forze dell'ordine



SWG

Nota Informativa: Date di esecuzione: 8-10 gennaio 2025. Metodo di rilevazione: sondaggio CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

La percezione dei reati



Peso:1-3%,6-62%,7-19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL CAOS TRASPORTI

Treni, la disfatta di Salvini

Ancora una giornata di ritardi e disagi per chi viaggia, circolazione sospesa a Termini per un guasto elettrico
L'opposizione all'attacco, Schlein e Conte: il ministro paralizza il Paese. Renzi: pronti a mozione di sfiducia

Treni ancora in tilt, questa volta per un guasto a Roma che crea ritardi sulla rete nazionale. Sotto accusa il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. La segretaria del Pd Elly Schlein e il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte attaccano: «Paralizza l'Italia». Renzi annuncia una mozione di sfiducia. Terzo mandato, Zaia sfida Meloni. Scontro sulle modifiche al ddl sicurezza.

di **Cerami, Ciriaco, Ferrara Fraschilla, Vecchio, Visetti** *e* **Ziniti** ● *alle pagine 8, 9, 12 e 13*

Guasto a Termini treni ancora in tilt Schlein contro Salvini "Paralizza l'Italia"

di **Ernesto Ferrara**

ROMA – Un guasto elettrico in mattinata sulla linea Firenze-Roma. Un altro più grave prima dell'ora di cena, ancora ad una cabina elettrica, a Termini, che paralizza la stazione e finisce per causare ritardi stellari sulla rete nazionale, fino a 100 minuti. Cancellazioni, sospensione della circolazione per più di un'ora, pendolari in rivolta.

Nemmeno tre giorni di tregua, nell'orribile inizio anno dei treni. Dopo il blocco di sabato scorso, un'altra giornata nera che piomba come un macigno sulle Ferrovie, sul governo e su Salvini, già al centro delle polemiche da mesi tra chiodi sui binari, pantografi rotti, vagoni in panne. Il Codacons ha calcolato che nei primi 14 giorni dell'anno ci sono già stati 104 episodi di rallentamenti o cancellazioni e 76 guasti. Le opposizioni, Elly Schlein in testa, ora scendono in campo invocando le dimissioni del vicepremier: «Salvini e Meloni paralizzano il Paese» tuona la segretaria del Pd. Il leader di Italia Viva Renzi annuncia ufficialmente una mozione di sfiducia per il ministro delle Infrastrutture. In serata, mentre il traffico lentamente riprende, le Ferrovie fanno sapere di aver avviato una nuova indagine interna su quanto accaduto ieri a Termini, dopo quella già aperta per il guasto di sabato scorso. Un'inchiesta per far luce su un incidente che dentro Fs non riescono a spiegarsi. Al punto da far trapelare il sospetto di un sabotaggio.

Pensare che l'amministratore delegato di Fs, Stefano Donnarumma, con uno slancio di ottimismo ieri mattina, alle prese con i ritardi fino a 6 ore per il maltempo tra Calabria e Basilicata, aveva spiegato che «non è tutto bloccato: c'è un problema al Sud». Aggiungendo che «un disagio che può impattare su un migliaio di persone non può essere raccontato come un disastro». Poco dopo un guasto elettrico sulla linea Av Firenze-Ro-

Peso:1-11%,12-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ma tra Valdarno e Arezzo avrebbe causato ritardi fino a 40-50 minuti. Treni al ralenti sull'Adriatica. Il tutto nel bel mezzo di giorni tesissimi di riunioni in Fs sull'ipotesi di tagliare il traffico del 15% per fluidificare la circolazione, viste le centinaia di cantieri in corso e quelli in vista. Destinato a un impatto enorme quello sul Ponte al Pino di Firenze ad agosto, con l'Alta velocità Milano-Napoli che sarà deviata per due settimane almeno sulla linea "lenta". In serata la tegola più grossa: guasto a una cabina a Termini con sospensione della circolazione dalle 18 e ritardi fino a 100 minuti sia sulla linea dell'Alta velocità che su Intercity e regionali. Passeggeri al buio dentro i treni, confusione in stazione sotto il tabellone. «Meloni ce l'ha un minuto per questa emergenza?» salta su il leader 5 Stelle Giuseppe Conte. «Meloni e Salvini hanno fatto un disastro» sferzano dal Pd Schlein, Furfaro, Braga.

«Non accettiamo lezioni» prova a fare quadrato intorno al leader la Lega. Renzi lancia una petizione per le dimissioni del vicepremier. Bonelli dei Verdi e Magi di Più Europa: «Salvini vada a casa».

I disagi a Termini
I ritardi registrati ieri alla stazione di Roma. Sabato scorso disagi in tutta Italia dopo un guasto a Milano

Guasto a Termini treni ancora in tilt Schlein contro Salvini "Paralizza l'Italia"

Peso:1-11%,12-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

ref-id-2074

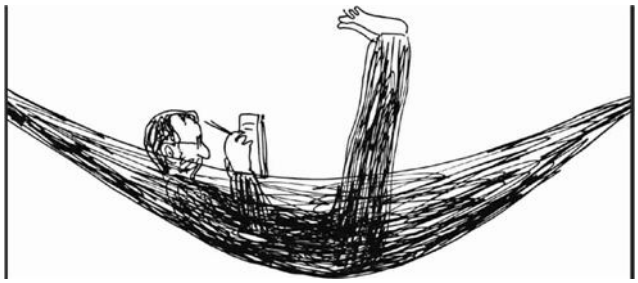
I Martiri della Rete

di Michele Serra

Un giorno o l'altro si dovrà stilare l'elenco, interminabile, dei Martiri della Rete. Parlo dell'esercito di persone che si sono rovinate, o immolate, o comunque messe in impicci seri, per non avere saputo resistere alla tentazione di postare qualcosa che li mette in cattiva luce, qualcosa di dannoso, di autolesionista. Parlo di casi gravi, tipo i bulli che documentano, entusiasti, gli episodi di bullismo di cui sono autori, i fanatici che si autoconsegnano alla Digos pubblicando svastiche o minacce di morte e firmandosi con nome e cognome, gli imbecilli che postano il proprio tachimetro a duecentoventi all'ora, i violenti e i delinquenti che a diverso titolo accendono i riflettori su se stessi anziché agire nell'ombra, come usavano fare, prudentemente, i loro predecessori ante-social.

E parlo anche di situazioni molto più veniali, volendo anche divertenti e però ugualmente misteriose, nel senso che la domanda è sempre la stessa: ma come è possibile che una persona metta in rete, spensieratamente, cose che sarebbe logico, e anche auspicabile, tenere per sé? Perché mai il falconiere della Lazio, quello che manda in volo la sua aquila prima delle partite all'Olimpico, ha sentito il bisogno di illustrare online la sua operazione di irrobustimento del pene, ricevendo il benservito dal signor Lotito (pur sempre un cattolico di destra, come il Paese nel quale tutti viviamo) così che lui e la sua aquila, adesso, dovranno trovarsi un altro lavoro? Come possa venire in mente di zoomare sulle proprie protesi, specie nelle zone più intime, se non perché si è un attore porno, è una di quelle cose che non riesco a capire.

E sono quei casi nei quali non capire i tempi, sentirsene esclusi, tutto sommato è una fortuna e un privilegio.



Peso:18%

505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Orsini-Messina: serve piano triennale di politica industriale Accordo da 200 miliardi

Credito e imprese

«All'Italia serve un piano triennale di politica industriale», spiegano il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini e il Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. L'occasione è la presentazione dell'accordo di finanziamento da 200 miliardi per lo sviluppo e la competitività delle imprese tra la confederazione e il gruppo bancario.
Davi, Mancini, Picchio —*a pag. 2*

Banca e imprese. Da sinistra, Carlo Messina e Emanuele Orsini

Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

Banca e imprese. Investimenti, innovazione e credito al centro del Piano congiunto per le aziende. Orsini: «Serve una politica industriale, ridurre i costi dell'energia». Messina: «È il Pnrr di Intesa per l'Italia»

Nicoletta Picchio

Duecento miliardi di euro per le imprese nel periodo 2025-2028, per dare slancio alla crescita spingendo gli investimenti, l'innovazione e favorire il credito. È il nuovo accordo firmato ieri, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Si rafforza così una collaborazione avviata nel 2009 e che ha consentito di erogare al sistema produttivo 450 miliardi di euro in 15 anni.

«Questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo. Essere vicini ai territori, capire le necessità delle imprese in modo concreto, incentivare gli investimenti, è un importante successo, mettendo insieme due grandi comunità, come Confindustria e Intesa Sanpaolo. Duecento miliardi sono un segnale di grande fiducia da parte di Intesa Sanpaolo vero l'industria. Gli investimenti sono la via: occorre rilanciarli, con un metodo che coinvolga tutti gli

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

attori economici. Il 2025 sarà un anno cruciale per la nostra economia», è stato il commento di Orsini.

«L'obiettivo principale è far crescere l'Italia. Solo con la crescita si può aumentare l'occupazione e si possono ridurre le disuguaglianze. L'accordo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo per le imprese e per l'Italia. Le imprese sono l'architrave della crescita, le banche devono essere al loro fianco. Non possiamo aspettare che sia solo il governo ad agire, tutti dobbiamo fare la nostra parte», sono state le parole di Messina durante l'incontro, che si è tenuto in una delle sedi milanesi di Intesa Sanpaolo.

L'accordo 2025-2028 risponde alle sfide che il mondo imprenditoriale si trova ora davanti, integrando le risorse che la banca ha già messo a disposizione per gli obiettivi del Pnrr: individuare processi produttivi innovativi, in linea con Transizione 5.0 e ad alto contenuto tecnologico, accelerare la transizione sostenibile, con un focus sulla componente sociale, in particolare al piano sull'edilizia sostenibile, che è una delle battaglie prioritarie di Orsini, per attrarre talenti e favorire la mobilità territoriale (vedi approfondimento in pagina). Per il 2025 la stima di crescita indicata ieri è tra lo 0,9 e l'1 per cento. Sono gli investimenti il tasto su cui premere l'acceleratore: «dobbiamo investire, il sistema Paese ci deve mettere nelle condizioni di essere competitivi e incrementare la produttività anche per sostenere i salari. Sono d'accordo con Messina quando dice dobbiamo aiutare questo governo a fare il bene del paese, ma serve un piano triennale di politica industriale, abbiamo bisogno di far correre il Paese e le imprese, non possiamo pensare di correre dietro ad ogni legge di bilancio, serve pianificare quali siano le necessità, per fare in modo che le imprese possano crescere», ha sottolineato il presidente di Confindustria, sottolineando il tema della semplificazione.

Una politica industriale per il presidente di Confindustria, è necessaria anche in Europa: «Cina e Stati Uniti stanno giocando la loro partita, l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Basti pensare che negli ultimi 15 anni la Ue ha emanato 13.500 norme contro le 3.000 degli Usa. La Ue non una visione e la sua architettura non è veloce nelle decisioni», ha continuato Orsini, sottolineando che le imprese saranno impegnate in notevoli transizioni per le quali dovranno mettere in campo sforzi enormi. «Per questo è cruciale la semplificazione di Transizione 5.0 e l'attuazione del Pnrr». C'è l'energia in primo piano per la competitività. Occorre applicare il principio della neutralità tecnologica per raggiungere gli obiettivi ambientali, ha detto Orsini che ha citato alcuni dati: l'Italia paga 142 euro al mwh, la Francia 70, la Germania 101, la Spagna 82. Difficile competere. «Non possiamo più aspettare», ha detto Orsini, che ha rilanciato il nucleare: «va benissimo andare verso i micro-reattori di nuova generazione, ma occorre far sì che l'energia possa costare di meno al Paese», ha detto sollecitando un prezzo unitario europeo, il disaccoppiamento del prezzo dell'energia dal gas, fare contratti a lungo termine. Altro argomento l'automotive: «abbiamo ancora 40 giorni per capire se effettivamente il Green Deal sarà modificato, mettendo al centro l'industria. L'automotive è in un momento di difficoltà, vendiamo molto verso la Germania, speriamo che dopo le elezioni politiche ritrovi la sua stabilità».

Orsini ha sottolineato l'importanza nell'accordo firmato ieri del supporto al piano per l'abitare sostenibile, una sua battaglia da quando è diventato numero uno degli industriali. Un modo per affrontare la questione demografica e aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Anche Messina ha fatto riferimento alla necessità di una leadership europea: «la Ue mette vincoli e scarica a terra pochissimo. Oggi -ha detto - chi appare con un governo stabile è l'Italia, c'è la possibilità per l'Italia di assumere una leadership europea, per fare cose concrete in Europa ed essere ponte con gli Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+1,2%

MOODY'S

Moody's prevede per il 2025 un tasso di crescita dell'Eurozona al + 1,2% (da +0,7% del 2024) . Quest'anno rimarrà lenta la crescita nelle grandi economie come Francia, Germania e Italia. «Aumentano le preoccupazioni per la competitività a lungo termine dell'Eurozona e per la capacità dei governi di affrontarla» spiega il Report

LE TAPPE DELL'ALLEANZA

Laboratorio di idee
La collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria inizia 15 anni fa, dopo la grande crisi del 2008 e ha accompagnato da allora l'evoluzione dell'economia italiana, declinando nel tempo soluzioni nuove per nuove esigenze. Il primo accordo risale al 2009, con l'introduzione delle moratorie, seguono accordi per l'evoluzione dei modelli di rating, il programma filiere, il supporto al rilancio delle imprese dopo l'emergenza pandemica, il sostegno alle imprese nella crisi energetica, l'accelerazione della transizione verso le energie rinnovabili e le iniziative in materia di sostenibilità. L'ultimo accordo, siglato nel 2021 e finalizzato alla ripresa post Covid con 150 miliardi di euro stanziati, ha contato 120 eventi sul territorio, che hanno coinvolto oltre 15mila imprese.

La firma a Milano. Da sinistra Carlo Messina ceo di Intesa Sanpaolo ed Emanuele Orsini presidente degli industriali italiani

Accordo Confindustria-Intesa: 200 miliardi per lo sviluppo

Peso:1-7%,2-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001

ref-id-2074

L'ANALISI

UNA NUOVA INIZIATIVA FISCALE EUROPEA PER SPINGERE GLI INVESTIMENTI

di **Stefano Manzocchi**

—*a pagina 3*

L'analisi

UNA POLITICA FISCALE CHE SPINGA GLI INVESTIMENTI

di **Stefano Manzocchi**

C'è molta preoccupazione in Europa per i dazi ("graduali" o no) che la politica commerciale di Trump potrebbe imporre sull'industria, una volta firmati gli ordini esecutivi nei primi giorni della nuova Amministrazione. Così come c'è gran dibattito sull'opportunità o meno che i nostri sistemi di difesa si avvalgano della rete satellitare Starlink di Elon Musk. Sembra quasi che l'impasse e le difficoltà europee dipendano dal potere americano e dalle modalità con le quali i nuovi leader statunitensi si apprestano ad esercitarlo. Le statistiche su produzione industriale e investimenti in Italia e nei paesi vicini raccontano tuttavia una storia diversa: di un calo dei volumi manifatturieri in Italia che prosegue da quasi due anni nonostante il modesto rimbalzo congiunturale di novembre scorso; e di un'Europa che sta si avvolgendo in una spirale di recessione manifatturiera, anche se il valore aggiunto nell'industria è cresciuto seppur debolmente nell'anno passato a fronte della caduta della produzione. Con il complesso industriale tedesco in panne e con una crisi di fiducia che fa oggi del nostro continente un luogo non particolarmente attraente per gli investimenti, per usare un eufemismo.

Come sempre, alcuni settori tengono meglio di altri e vi sono comparti in espansione (in Italia, l'alimentare e gli apparati elettrici), ma l'industria continentale tutta soffre in gran parte per le scelte (o non-scelte) strategiche della politica europea, remote e recenti. I tassi di interesse reali sono tuttora elevati; l'incertezza tecnologica su alcune direzioni di medio e lungo termine non viene sciolta (leggi, ad esempio, revisione del Green Deal ancora in corso, ma non solo); non si intraprende un nuovo progetto di politica industriale europea accompagnato da certezze su tempi e risorse comunitarie. In un contesto simile, gli investimenti si rimandano e ne risente di conseguenza la meccanica strumentale che in Italia e Germania ha due grandi basi produttive.

La domanda dei consumatori europei si è andata orientando più verso i servizi che verso i beni nel biennio dopo la pandemia, e anche comprensibilmente. Trasporti, turismo, servizi per la casa e la persona. Con il parallelo aumento dei prezzi dei servizi, sia per le cosiddette spese obbligate per energia, mutui, casa, trasporti; sia per le spese discrezionali. Il traino dell'industria è però fondamentale per il benessere dell'Europa nel lungo termine, per l'innovazione, per la tenuta dello stesso comparto dei servizi. L'Unione Europea, a livello aggregato, continua ad

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

avere un eccesso netto di risparmio rispetto all'investimento di circa il 3% del Pil. È qui che deve incidere una nuova iniziativa della Commissione e del Consiglio, con una politica fiscale per l'industria che sospinga gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Industria, attività in caduta da 22 mesi

Rilevazione Istat
Calo dell'1,5% su base annua
Timido rimbalzo (+0,3%) del confronto mensile
L'epicentro della crisi è sempre il settore auto, in flessione del 37,5%

Continua a novembre il trend negativo della produzione industriale su base annua (-1,5%), in discesa da 22 mesi consecutivi, ben 714 giorni. Uno spiraglio viene dal confronto mensile, con un mini-rimbalzo dello 0,3% su ottobre. Tra i settori c'è qualche segnale di recupero per alimentare e farmaceutica, mobili e piastrelle, navi ed aerei. L'epicentro della crisi è sempre rappresentato dall'auto, giù del 37,5 per cento. Secondo l'ultima indagine di Bankitalia, aumenta dal 21 al 30% la quota delle imprese pessimiste sul quadro economico generale.

Luca Orlando —*a pag. 3*

Produzione giù da 22 mesi ma mini recupero a novembre

I dati. L'auto (-37%) zavorra le medie, male robot e metallurgia. Segnali positivi per alimentari e farmaci. In 11 mesi calo complessivo del 3,2%

Luca Orlando

Qualche luce, molte ombre. Se da un lato i dati Istat di novembre presentano per la produzione industriale il secondo progresso mensile consecutivo, si conferma però il trend negativo nel dato annuo, ormai in discesa da 22 mesi consecutivi, 714 giorni, prendendo come riferimento l'inizio di febbraio del 2023.

Il mini-rimbalzo mensile, una crescita dello 0,3% che in realtà scende ad un solo decimale per la manifattura, si confronta infatti con un calo annuo dell'1,5%, in cui i punti di caduta principali sono nell'area dei mezzi di trasporto (-13,8%) e dei macchinari (-6,2%).

Rispetto ai mesi precedenti tra i settori c'è tuttavia qualche segnale di recupero in più, visibile ad esempio tra alimentari e farmaceutica, mobili e piastrelle, navi ed aerei (entrambi in crescita a doppia cifra), elettronica e carta. Con il risultato di limitare la frenata annua media, dimezzandola rispetto ai mesi precedenti e portandola ai livelli più bassi da fine 2023.

Sempre di calo, tuttavia, trattasi. Con l'epicentro della crisi ancora una volta rappresentato dall'auto, giù del 37,5%, esito scontato del massiccio ricorso alla Cassa integrazione da parte di Stellantis. Nelle stime di Anfia in 11 mesi la produzione di vetture è stata pari a 295mila unità, in calo del 42%, del 50% a novembre. Per trovare numeri inferiori si deve tornare quasi di mezzo secolo, al lontano 1956, quando si produssero 280mila vetture. Che tuttavia rappresentavano un balzo del 21% rispetto all'anno precedente.

Tra le centinaia di categorie analizzate dall'Istat, solo i fertilizzanti (-38%) fanno peggio dell'auto, anche se i dolori dell'industria vanne ben oltre. Con cali diffusi per acciaio o fonderie, mezzi agricoli e ingranaggi, calzature e prodotti in pelle. Male anche l'area dei macchinari,

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con alcune categorie di macchine utensili in discesa produttiva del 30%, quasi un terzo dei volumi in meno rispetto al 2023.

Se i dati di novembre non sono brillanti, hanno però almeno l'effetto di sfumare in parte il "rosso" del 2024, un calo che in 11 mesi ora è limato al 3,2%, comunque peggio rispetto ai due punti di riduzione sperimentati nel 2023.

Tra le differenze, per la nostra manifattura, vi è oggi il freno aggiuntivo in arrivo dalla Germania, primo mercato di sbocco delle nostre merci che continua ad inviare segnali per lo più negativi.

Anche se la produzione di novembre rispetto al mese precedente è in crescita oltre le attese, su base annua c'è però un calo del 2,8%, così come in frenata nel dato tendenziale è l'export di Berlino. E in discesa sono anche le nostre vendite nel mercato tedesco: se i dati nazionali del made in Italy a novembre hanno riservato una sorpresa positiva invertendo il trend (+0,9%), va detto che in 11 mesi il calo verso Berlino vale tre miliardi (che si aggiungono ai 2,7 già persi nel 2023), con riduzioni diffuse a più settori.

A pesare nel rallentamento tedesco è anche il settore auto (non solo, perché la gelata colpisce soprattutto l'edilizia e il suo ampio indotto), che a dicembre in termini di produzione vanifica il ridotto progresso dei periodi precedenti. La caduta del mese (-10%) azzera infatti la crescita produttiva 2024, con volumi che si attestano a 4,1 milioni di vetture, come nel 2023: si tratta comunque di 13 volte la produzione italiana.

Scorrendo la sequenza di indicatori, in Italia si trovano limitati spazi di conforto, anche in termini qualitativi. La fiducia delle imprese manifatturiere torna infatti a scendere a dicembre riportandosi sui minimi da 4 anni: solo nel periodo Covid, novembre del 2020, si trovano dati peggiori. Clima cupo indotto in particolare dalle prospettive di mercato, che restano deboli. Come testimoniato da quel 25% di aziende (anche in questo caso il top dal periodo Covid) che vede nella debolezza della domanda il principale ostacolo a produrre.

Momento delicato per l'industria anche sul fronte degli investimenti, che arretrano. Incertezza geopolitica, debolezza dei mercati, tassi di interesse ancora non rientrati dai picchi passati e impasse di Transizione 5.0 producono come risultato (società non finanziarie, investimenti fissi lordi registrati dall'Istat) una discesa di oltre un punto nel terzo trimestre rispetto al periodo precedente, che diventa -3% nel confronto annuo: nel bilancio dei primi nove mesi la riduzione è del 2,2%.

Le nuove modifiche a Transizione 5.0 inserite nella Legge di bilancio potranno forse migliorare le prospettive nei prossimi mesi, anche se ad oggi il quadro resta desolante, con il portale Gse ad indicare 280 milioni di risorse prenotate e 5,9 miliardi ancora disponibili, per un utilizzo di crediti di imposta inferiore al 5% e una scadenza che al momento resta fissata per fine 2025.

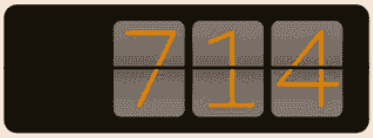
Impasse visibile nei numeri della meccanica strumentale, che per il 2024 vede proprio nel mercato interno la zavorra principale, un calo di oltre cinque miliardi nelle stime di Federmacchine, frenata del 17,4%. Consumo nazionale di impianti che scende così a 25,2 miliardi, tornando al di sotto dei livelli del 2019. Freno che va a ridimensionare le stime globali del settore, che se lo scorso giugno puntava a sfiorare i 55 miliardi di produzione, nelle indicazioni di fine anno vede una discesa secca poco oltre quota 52, un calo vicino all'8%.

Discesa che se risparmia il comparto anticiclico per eccellenza, il packaging diretto ai settori Food e Farma (per Ucima il 2024 si chiude a +3,5% a 9,5 miliardi), va però a colpire in modo pesante l'area delle macchine utensili, che vede nell'auto uno dei principali mercati di sbocco. Per una produzione di robot che lo scorso anno ha fatto segnare un calo superiore all'11%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo progresso mensile consecutivo, nel dato tendenziale è il calo più ridotto dal dicembre del 2023

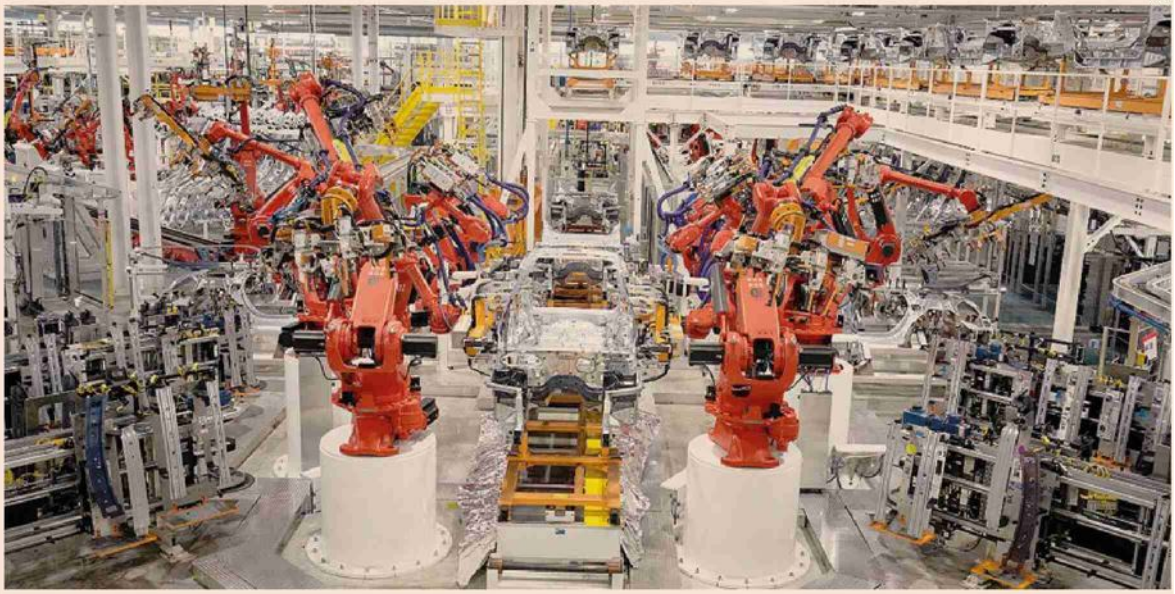
Frenano pelle e calzature, macchine agricole e trasmissioni Nei macchinari le cadute arrivano fino al 28%



IL CONTATORE DELLA CRISI
I giorni di calo della produzione italiana su base tendenziale: dal 1 febbraio 2023 il momento di avvio della lunga sequenza di segni meno che da 22 mesi ormai caratterizza la nostra manifattura rispetto all'anno precedente. Lieve aumento a novembre 2024 su ottobre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

AFP



In affanno. La manifattura italiana è in flessione dal febbraio del 2023

Peso:1-7%,3-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Politica 2.0

di Lina Palmerini

Sicurezza, il vecchio e il nuovo vaglio del Quirinale

Su un piano ci sono le discussioni e le scelte della maggioranza, su un altro le osservazioni del Quirinale. Appunti che, per la verità, risalgono a prima di Natale e su cui era stata trovata un'intesa con Palazzo Chigi ma i recenti fatti di cronaca hanno dato nuovo impulso riportando in primo piano il Ddl sicurezza. In realtà, l'impulso si starebbe traducendo anche in alcune novità di una certa rilevanza come lo scudo penale per le forze dell'ordine a cui starebbe pensando il Governo e pure il gratuito patrocinio (per atti svolti durante l'esercizio delle proprie funzioni) proposto dalla Lega. Al Colle non sono ancora arrivate le norme ma di certo – dopo il vecchio esame – se ne aprirebbe uno nuovo.

E particolarmente scrupoloso visto che – come è noto – la legge è uguale per tutti. Ecco, come si concilia questo cardine giuridico con la creazione di una categoria speciale? Dubbi che evidentemente sono circolati se ieri sera da Chigi hanno fatto sapere che non si tratterebbe di uno scudo ma di evitare l'automatica iscrizione nel registro degli indagati se il poliziotto usa l'arma nell'esercizio delle sue funzioni. Tra l'altro non entrerà nel Ddl. Comunque sia, la norma dovrà essere concepita con particolare perizia per evitare di creare corsie speciali per le forze dell'ordine rispetto ad altri lavoratori pubblici come i medici, per esempio.

Evidente che le proposte sono il segno della competizione che Lega e FdI giocano sulla sicurezza. Se ne capisce, quindi, la ragione politica soprattutto da parte di Salvini. È così che è spuntato il gratuito patrocinio ma si vedrà come arriverà il testo visto che - pure qui - il vaglio del Colle sarà piuttosto approfondito dopo i dubbi già sollevati in ambienti giuridici.

Sembra, insomma, che il cantiere sul Ddl e dintorni resti aperto mentre quello vecchio era stato chiuso con un accordo sui 5 paletti messi dal Colle. Dal «no» a negare le sim telefoniche ai migranti sbarcati; al carcere per le donne incinta così come il reato per la resistenza passiva in carcere mentre atti di protesta non violenti possono essere sanzionati solo se c'è un pericolo imminente di sicurezza come le rivolte o le evasioni. Infine altre due misure erano finite sotto la lente del Quirinale: la lista delle opere pubbliche strategiche contro cui diventa reato manifestare che deve essere stilata dal Parlamento e non da un organo amministrativo; in ultimo, non si possono cancellare le attenuanti lasciando solo le aggravanti in caso di violenze contro la polizia. A quanto pare, però, la maggioranza sta scrivendo una pagina nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

ref-id-2674

A Davos lo show dei leader globali

World Economic Forum

Per Trump partecipazione video pochi giorni dopo l'insediamento

Gianluca Di Donfrancesco

Il giorno di inizio del più emblematico meeting della globalizzazione, il Word Economic Forum di Davos, coinciderà, il 20 gennaio, con l'inaugurazione della seconda presidenza Trump, che già con i primi provvedimenti annunciati darà il via alla nuova svolta unilateralista della più grande economia del mondo.

Sette anni fa, nel primo giorno dei lavori del World Economic Forum 2018, Trump sparò il primo colpo della guerra commerciale con la Cina, annunciando dazi sulle importazioni di pannelli solari, in nome della dottrina America First. La prima tessera di un domino che avrebbe rapidamente travolto anche i rapporti di fiducia con gli alleati europei.

Pochi giorni dopo, Trump sbarcò di persona a Davos, scortato da un convoglio di elicotteri militari, a bordo del Marine One, sul quale era salito all'aeroporto di Zurigo. Un'entrata in scena in stile Hollywood. Quest'anno, si limiterà a partecipare in videocollegamento, il 23 gennaio.

In tutto, più di sessanta capi di Stato e di Governo sono attesi all'evento. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, aprirà i lavori. Saranno presenti anche il vicepremier cinese Ding Xuexiang, il presidente argentino Javier Milei, il cancelliere tedesco uscente, Olaf Scholz, e il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, parteciperà martedì in video collegamento.

Tra cambiamenti climatici, nazionalismi, guerre, tensioni globali, incertezza economica, anche questa edizione del Forum «si svolgerà nel contesto geopolitico più complicato da generazioni a questa parte», come ha sottolineato in una conferenza stampa il presidente del Wef, Børge Brende. «Ma in questo mondo frammentato e in parte polarizzato, ci sono ancora aree in cui possiamo collaborare e abbiamo la responsabilità di trovare quelle aree in cui c'è la possibilità di migliorare lo stato del mondo», ha aggiunto Brende.

Il Forum metterà al centro l'intelligenza artificiale e le sfide rappresentate dalle nuove tecnologie (biotecnologie, tecnologie pulite, applicate alla salute, tecnologie spaziali, tecnologie di rilevamento, robotica, manifattura avanzata), ma la geopolitica prende sempre più spazio nell'agenda dei lavori. Molto si discuterà della crisi in Medio Oriente e della situazione a Gaza: a Davos parteciperanno anche il presidente israeliano Isaac Herzog e il primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese, Mohammed Mustafa. Ma anche il vicepresidente iraniano, Javad Zarif. Molta attenzione sarà riservata alla Siria, con la partecipazione prevista del suo nuovo ministro degli Esteri.

Secondo gli organizzatori, quest'anno sono attesi circa 900 top manager, anche di importanti mercati emergenti, in particolare Medio Oriente e Asia meridionale. I partecipanti saranno in tutto quasi 3mila, da oltre 130 Paesi.

Altro tema chiave, sarà la sicurezza cibernetica. Secondo un rapporto diffuso ieri dal Wef, un amministratore delegato su tre indica come prima preoccupazione per la propria impresa il cyber-spionaggio e la perdita di informazioni sensibili o il furto di proprietà intellettuale. «Il cyberspazio è più complesso e sfidante che mai a causa della rapidità dei cambiamenti tecnologici, della crescente sofisticatezza delle attività criminali e di catene del valore sempre più interconnesse», ha spiegato l'amministratore delegato del Wef, Jeremy Jurgens.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

I temi a Davos
Il Wef si terrà dal 20 al 24 gennaio nella cittadina svizzera. I leader mondiali della politica e dell'economia discuteranno di intelligenza artificiale, clima, energia, guerre e relazioni internazionali

Dal 1971
Il Wef è stato fondato il 24 gennaio 1971 dall'economista tedesco Klaus Schwab. Concepito come una conferenza per le imprese europee, è diventato in fretta uno dei vertici globali più influenti

Francia, Bayrou propone di riaprire il dossier pensioni

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Schumpeter e Keynes di fronte ai prossimi cambi

Tendenze/2

Giovanni Scanagatta e Stefano Sylos Labini

All'inizio di un nuovo anno, è naturale pensare a come andrà l'economia, soprattutto nel breve periodo. Non dobbiamo però dimenticare il lungo periodo per capire quali potranno essere i grandi trend e non trovarsi impreparati. Faremo per questo riferimento, sul piano teorico, a tre macro-fattori dello sviluppo economico: la ripartizione del reddito tra i fattori della produzione, la domanda effettiva e il progresso scientifico e tecnico come ci hanno insegnato tre grandi economisti: Ricardo (1772-1823), Keynes (1883-1946), Schumpeter (1883-1950).

Per capire l'evoluzione sul lungo periodo degli attuali sistemi economici, abbiamo più bisogno di Ricardo e Schumpeter che di Keynes. Naturalmente, anche la domanda effettiva keynesiana con l'obiettivo della piena occupazione non va trascurata, ma le prime due forze sono prioritarie. Schumpeter credeva alla "distruzione creatrice" con settori e imprese che nascono e che muoiono in un continuo dinamismo. Il motore dello sviluppo economico è rappresentato dal progresso scientifico e tecnico che assicura l'aumento della produttività, la crescita del reddito pro capite e la riduzione del tempo dedicato al lavoro. Keynes invece considerava dati la tecnica, i fattori della produzione, i gusti e le preferenze dei soggetti.

A partire dalla nascita di internet nel 1991 quando abbiamo assistito alla nascita di nuove imprese e di nuovi settori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle biotecnologie, delle nanotecnologie, dello sviluppo della robotica, dei nuovi materiali, delle nuove fonti di energia, dei sistemi satellitari per le comunicazioni e così via. Tra tutti questi settori è in atto una crescente integrazione con conseguenze inimmaginabili, sotto la spinta dell'intelligenza artificiale.

L'accelerazione del progresso scientifico e tecnico rende inadeguato il punto di vista keynesiano, perché Keynes trascurava l'innovazione tecnologica essendo l'occupazione l'obiettivo della sua elaborazione teorica e politica. Secondo Keynes quando la disoccupazione è troppo alta, bisogna che lo Stato si faccia promotore degli investimenti, accrescendo la domanda, il reddito e l'occupazione.

I mega trend schumpeteriani continueranno nei prossimi decenni. Pensiamo agli ulteriori sviluppi della robotica, dell'intelligenza artificiale, delle start up innovative, delle nuove fonti di energia, compreso il nucleare di nuova generazione, dei nuovi sistemi di pagamento decentrati e disintermediati rispetto alle banche.

Gli sviluppi futuri saranno condizionati anche dalla ripartizione del reddito tra i fattori della produzione (salari e profitti) secondo il pensiero ricardiano. E qui entrano in gioco il ruolo della domanda effettiva keynesiana e l'intervento dello Stato se la distribuzione del reddito, della ricchezza (reale e finanziaria) e del credito non raggiungono il giusto equilibrio come sta accadendo nel periodo attuale. L'evidenza empirica mostra che, a livello mondiale, il reddito è meno concentrato della ricchezza e la ricchezza è meno concentrata del credito. La ricchezza è frutto dei redditi passati e del patrimonio accumulato, mentre il credito è legato alla ricchezza perché ne costituisce la sicura garanzia per la restituzione dei prestiti. Questi legami tra ricchezza e credito possono essere allentati in due modi: attraverso la costituzione di fondi di garanzia pubblici e privati oppure con il microcredito e la microfinanza per aumentare l'offerta di risorse finanziarie senza garanzie ed in relazione al merito del progetto e della persona che lo propone.

Per coniugare l'occupazione con le nuove tecnologie sarà necessaria la disponibilità di persone dotate di buoni livelli di istruzione e di formazione: sono quindi fondamentali la scuola, l'università e i sistemi di formazione. Nel lungo periodo, tenderà a ridursi il tempo dedicato al lavoro grazie al progresso scientifico e tecnico e al conseguente aumento della produttività. L'aumento del tempo libero porterà ad una maggiore domanda di beni culturali, di svago, di attività sportive, di viaggi e turismo, di tempo dedicato allo spirito rispetto al consumo dei beni materiali a cui siamo abituati. Le rivoluzioni industriali hanno tolto all'uomo la fatica delle braccia. Le rivoluzioni attuali e future toglieranno sempre più all'uomo la fatica della mente. Il tempo libero in aumento dovrà sempre più dirigersi verso beni di tipo culturale e spirituale. Dovremmo pensarci per tempo per non trovarci impreparati. Prepararsi è indispensabile, se vogliamo salvare i grandi valori della libertà dell'uomo, della responsabilità, della dignità e della creatività per la costru-

Peso:20%

565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

zione del bene comune.

Professore di Politica economica e monetaria Roma La Sapienza; Gruppo Moneta Fiscale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,20
Foglio:1/1

ref-id-2074

ALTA VELOCITÀ

Treni, ancora una giornata di ritardi e guasti

Anche ieri guasti, ritardi e disservizi sulla rete ferroviaria alta velocità e non. In Calabria interrotta per maltempo la linea Salerno-Reggio. Ieri sera circolazione sospesa nel nodo di Roma. —*a pagina 20*

Treni, guasti a catena sulla Roma-Firenze e poi blocco a Termini

Alta velocità/1

Circolazione sconvolta al Sud per il maltempo: ritardi fino a sei ore

Il maltempo al Sud, problemi con l'alta velocità in Toscana, un guasto elettrico alla stazione Termini di Roma: il trasporto ferroviario italiano sta sprofondando in una crisi profondissima. Anche ieri una giornata nera, con forti ritardi e cancellazioni.

L'ultimo allarme scatta intorno alle 18: alla stazione di Roma Termini la circolazione viene improvvisamente sospesa per motivi poco chiari, «accertamenti tecnici» comunica il sito di Trenitalia. Un ennesimo stop che genera le proteste dei numerosi passeggeri in viaggio, esasperati dall'ennesima giornata di disagi nelle ferrovie. Per consentire la regolare circolazione dei treni è stato richiesto l'intervento dei tecnici. Intorno alle 19 la situazione è in «graduale ripresa», fa sapere Trenitalia comunicando che i treni alta velocità, intercity e regionali potrebbero registrare «un maggior tempo di percorrenza fino a 100 minuti, subire limitazioni di percorso o cancellazioni ed essere instradati su percorsi alternativi».

Secondo l'Ansa il guasto si sarebbe verificato in una cabina elettrica nei pressi della stazione. I tecnici si sono messi subito al lavoro e dopo circa un'ora la situazione è andata normalizzandosi, ma con diversi ritardi accumulati.

La giornata era già iniziata in salita, con guasti a ripetizione sull'alta velocità Firenze-Roma (in mattinata nel tratto tra Valdarno e Arezzo, nel pomeriggio all'altezza di Terontola), che ha fatto registrare un maggior tempo di percorrenza fino a 50 minuti. Pesanti ritardi anche al Sud, a causa del maltempo, sulla linea Reggio Calabria-Paola. Nove i treni tra alta velocità e intercity cancellati o limitati, e ritardi che per due treni notturni sono arrivati a superare i 350 minuti, cioè quasi 6 ore. Alle 14 si registravano ancora forti rallentamenti tra Longobardi e Cetraro.

Evidenzia il Codacons: «Dopo il nuovo problema tecnico presso il nodo di Roma Termini, si aggrava il bilancio dei disservizi sulle rotaie italiane: dall'inizio dell'anno si contano infatti già 104 casi di forti rallentamenti o sospensioni della circolazione che hanno provocato disagi e ritardi ai passeggeri». In Liguria «si sono moltiplicati i ritardi e i disagi che si aggiungono al taglio di intercity e all'aumento dei tempi di percorrenza delle frecce verso Roma», affermano vano i deputati del Pd Valentina Ghio e Alberto Pandolfo. Mentre il leader M5S, Giuseppe Conte, segnala problemi sulla Roma-Firenze, e poi in serata parla di «un altro disastro» e di mancanza di soluzioni da parte del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

ref-id-2074

BUONGIORNO

Spara che ti passa

MATTIA FELTRI

Non ho mai amato un'idea caricaturale di Napoli, mi dà fastidio il racconto in cui il napoletano è uno che deve fare casino, deve dare pacche sulle spalle, addà sapé cantà – dice il sindaco Gaetano Manfredi a Claudio Velardi in una bella conversazione su *Italia Oggi*. E ancora: non dobbiamo diventare prigionieri di uno stereotipo, perché ci ghettizziamo, sfociamo nell'autopregiudizio, e sono poi gli stessi napoletani a convincersi che le cose vanno peggio di come sono nella realtà. Vorrei dire al sindaco di Napoli che l'autopregiudizio è la più grave delle nostre malattie. Non c'è città in cui l'autopregudizio non ceda il passo all'autodiffamazione. E vale per l'Italia intera, impegnata in un dibattito pubblico surreale, di militarizzazione delle parole e delle piazze, terrorizzante, tintinnante di manette, e nonostante l'Italia sia il paese più sicuro d'Europa. Ma preferiamo vederci così, dentro la sparatoria che non c'è. Poi, certo, su Napoli insiste un immaginario che talvolta indugia nella mitologia: il mare, le canzoni, la pizza e il romanzo criminale. O è Gomorra o non è Napoli. Qualche giorno fa, il prefetto Michele Di Bari ha detto che nel 2024 i reati sono calati rispetto al 2023 di oltre il quattro per cento. Ci sono stati meno omicidi, meno furti, meno rapine. In crescita sono soltanto le estorsioni, o meglio le denunce d'estorsione, sintomo dell'aumento di napoletani che non ci stanno e si affidano allo Stato. Non ho visto notizie, approfondimenti, editoriali. Questa Napoli non interessa, caro sindaco Manfredi. Napoli interessa se canta e se spara, e se spara di meno si fa finta di niente.

LA STAMPA
La tregua fragile di Gaza
"Costretti a spogliarvi"

Peso:8%

476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

LA DENUNCIA DELLE RAGAZZE DI EXTINCTION REBELLION FERMATE A BRESCIA. LA QUESTURA: PROCEDURE REGOLARI

"Costrette a spogliarci"

FRANCESCA DEL VECCHIO, MONICA SERRA

Gli agenti intervengono alla manifestazione davanti ai cancelli di Leonardo a Brescia
La replica alle accuse: "Procedure corrette, stavamo cercando oggetti pericolosi"

Le attiviste: "Perquisite e spogliate in questura" La polizia: tutto regolare

IL CASO

MONICA SERRA
FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

Da una parte ci sono le militanti nei gruppi Extinction Rebellion, Ultima generazione e Palestina libera che denunciano sui social presunti gravi abusi da parte della polizia e della Digos di Brescia dopo una «manifestazione pacifica» davanti alla sede della Leonardo. Sostengono di essere state accompagnate in questura, costrette a spogliarsi, a effettuare piegamenti e sottoposte a «invasive» perquisizioni personali che però al momento non sono state formalizzate in un esposto in procura. Dall'altra c'è la questura che ammette di aver effettuato le perquisizioni «al fine di rinvenire eventuali oggetti pericolosi» sottolineando in una nota ufficiale che sarebbe stata «salvaguardata la riservatezza e la dignità delle persone» e che sarebbero state «seguite le corrette procedure». Di mezzo c'è un'interrogazione parlamentare presentata dal vicecapogruppo di Avs alla Camera Marco Grimaldi che, rivolgendosi al Viminale, chiede conto di quel che è successo: «Di questi abusi, dopo il 2001 – dichiara, richia-

ref-id-2074
476-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:2/3

mando le violenze della scuola Diaz di Genova durante il G8 – ne abbiamo abbastanza. Come ne abbiamo abbastanza delle denunce arbitrarie, che regolarmente cadono davanti al pm, e dei fogli di via a chiunque manifesti». Il caso peraltro esplode proprio in una fase di tensione sociale e politica sui temi della sicurezza e della gestione della stessa da parte delle forze dell'ordine.

Partiamo dai fatti. Lunedì mattina il gruppo di manifestanti si riunisce davanti alla sede bresciana della Leonardo Defence, industria della difesa e dell'aerospazio. Una parte di loro srotola lo striscione «Leonardo distrugge popoli e terre», sette si incatenano tra loro impedendo il passaggio dei camion nello stabilimento. C'è chi lancia vernice sugli ingressi, chi scrive sui muri «Palestina libera» chiedendo «la cessazione dei rifornimenti militari a Israele». Una militante si arrampica sul pennone in acciaio all'ingresso per sostituire la bandiera dell'azienda con quella palestinese.

La digos interviene alle 8,30, chiede aiuto ai vigili del fuoco per liberare tutti da imbracature e catene e accompagna 22 manifestanti in questura per l'identificazione: tutti saranno poi denunciati a vario titolo per radunata sediziosa, danneggiamenti, esplosioni pericolose; a 17 di loro sarà anche notificato il foglio di via da Brescia. All'uscita, alcune militanti denunciano gli abusi. «Mi hanno tolto tutto - racconta Arianna, 23 anni -. Quando mi hanno chiesto di spogliarmi mi sono abbassata i pantaloni e gli slip. Avevo il ciclo, l'assorbente era sporco: è stato terribile. Ho fatto gli squat e non ce l'ho fatta a dire di no come altre compagne». Elisa, 30 anni, è arrabbiata: «Non sono stati sgarbati solo nei modi, ci hanno minacciato che ci avrebbrero denunciati per resistenza a pubblico ufficiale mentre facevamo resistenza passiva». Gli uomini confermano che a loro, invece, non sarebbe stato chiesto di sfilare la biancheria: «Per noi la perquisizione è stata tranquilla - racconta Francesco -. Quando abbiamo chiesto il perché della disparità con le ragazze ci hanno risposto che le agenti donne erano state più rigide ma che non era necessario perché non siamo criminali o terroristi». Nel frattempo, il loro legale Gilberto Pagani precisa che «nessuna denuncia è stata presentata, valuteremo cosa fare nei prossimi giorni», anche se i magistrati potrebbero decidere di aprire un fascicolo conoscitivo.

Al termine di una lunga giornata di polemiche, la questura di Brescia è intervenuta con una nota: «Tenuto conto delle ripetute condotte illecite poste in essere – che minavano l'ordine e la sicurezza pubblica, e al fine di ripristinare la viabilità e il regolare svolgimento delle attività produttive – 22 manifestanti sono stati accompagnati in questura per gli adempimenti di polizia: elezione di domicilio, verbali di perquisizioni personali, verbali di sequestro di materiale, nomina di difensore, notifica dei provvedimenti amministrativi». Nel corso delle attività «si è proceduto alle perquisizioni personali» anche «per salvaguardare l'incolumità degli agenti». La questura non nega le perquisizioni, «svolte da personale femminile per le donne», nel corso delle quali «è stato chiesto di effettuare piegamenti sulle gambe al fine di rinvenire eventuali oggetti pericolosi». Ma precisa: «In ogni momento è stata salvaguardata riservatezza e dignità e sono state seguite le corrette procedure operative». Si legge ancora nella nota: «Ai soggetti è stata consentita la consumazione del pasto e ai vari interlocutori presenti, tra cui un avvocato ed un consigliere comunale, sono state fornite notizie in modo trasparente ed esaustivo». Le attività avrebbero richiesto diverse ore, «atteso il numero dei manifestanti e l'atteggiamento poco collaborativo, la stesura degli atti si è conclusa alle 18,30». Anche la procura sarebbe stata «costantemente informata dell'attività posta in essere - si conclude - È sempre stata tutelata la dignità delle persone e le procedure sono state rispettate». —

Sono 22 i denunciati di Ultima Generazione, Extinction Rebellion e Palestina Libera

Le tappe della vicenda

1 Il presidio contro la guerra

La manifestazione «contro l'industria bellica» era scattata lunedì mattina davanti alla sede della Leonardo di Brescia. L'ingresso è stato bloccato da diverse decine di manifestanti

2 Striscioni e slogan sulle facciate

Gli attivisti di Extinction Rebellion, Ultima Generazione e Palestina Libera hanno mostrato striscioni e scritto sui muri dello stabilimento. Poi l'intervento della polizia per sgomberare l'area

3 Le denunce per gli spray e i fogli di via

Portati in questura i manifestanti hanno lasciato la questura dopo 7 ore. Sono stati denunciati per «radunata sediziosa, accensioni ed esplosioni pericolose, imbrattamento e concorso morale»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Allontanati
Quando la polizia è intervenuta per interrompere il sit-in, gli attivisti sono stati allontanati di peso dall'ingresso della sede di Leonardo

Gli attivisti da tempo chiedono la riconversione della produzione delle aziende militari
Sopra, gli attivisti seduti davanti allo striscione «Leonardo distrugge popoli e terre»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

ref-id-2074

Le cinque criticità segnalate da Mattarella

UGO MAGRI

Sergio Mattarella segue attentamente il dibattito sul ddl sicurezza ma, va aggiunto, senza correre dietro a tutte le voci che circolano in Parlamento. Ce n'è un motivo: Giorgia Meloni è al corrente già da diverse settimane delle obiezioni formulate dal Quirinale su svariati punti del provvedimento che, se venisse approvato nella versione attuale, presterebbe il fianco a dubbi di costituzionalità. A quanto risulta la premier s'è impegnata a mettervi rimedio. Dunque l'aspettativa del Colle è che le necessarie modifiche vengano introdotte nel corso del dibattito senza cedere alle pressioni di chi, per mostrarsi più solidale con le forze dell'ordine, vorrebbe approvare il testo tale e quale, perfino a costo di sfidare il presidente della Repubblica.

Le criticità segnalate dal Quirinale riguardano cinque aspetti. Anzitutto il divieto di vendere agli immigrati irregolari le sim telefoniche: quali che ne siano le motivazioni, ciò impedirebbe di comunicare con le famiglie perfino ai minorenni che, purtroppo, arrivano da soli in Italia. Il che sembra eccessivo. Quindi solleva dubbi la norma (articolo 15) che consente di detenere in carcere le donne incinte o quelle che hanno figli di età inferiore ai dodici mesi: sebbene sia stata concepita per porre freno alla microcriminalità, è in gioco l'umanità dei trattamenti penitenziari. Ma c'è di più.

Nel nuovo reato di rivolta carceraria viene introdotta la resistenza passiva agli ordini dell'autorità con pene particolarmente severe, forse troppo visto anche in che condizione versano le nostre carceri, tra sovraffollamento e suicidi. Un sospetto di incostituzionalità riguarda pure i divieti di manifestare contro grandi opere e infrastrutture strategiche: la compressione di questa libertà sarebbe ad altissimo rischio, così come privilegiare le aggravanti rispetto alle attenuanti quando la vittima è un tutore della legge che, com'è noto, dev'essere uguale per tutti. Quanto al discusso scudo ipotizzato per le forze dell'ordine, il Quirinale non esprime giudizi, se non altro perché un testo ancora non c'è. —

Scudo penale agli agenti si studia la norma ad hoc Verifice sul ddl sicurezza

Peso:13%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:12-13
Foglio:1/1

ref-id-2074

La difesa d'ufficio dopo tre giorni. Bignami, fedelissimo di Meloni: ingeneroso dargli la colpa

Il ministro con le spalle al muro chiede il soccorso della premier

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Ci sono voluti tre giorni prima di sentire un esponente di primo piano di Fratelli d'Italia giustificare un minimo – quel tanto che basta a salvare le apparenze – il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Matteo Salvini. «Attribuire a Matteo Salvini la responsabilità di quello che sta avvenendo sulla rete ferroviaria è profondamente ingeneroso, ingiusto e anche sintomo di incompetenza, perché significa non conoscere quello che è stato fino a oggi lo stato manutentivo della rete». A parlare è Galeazzo Bignami, ex vice di Salvini al ministero, uomo di punta di Giorgia Meloni, colonnello passato a guidare la truppa dei deputati. È a lui che la presidente del Consiglio ha affidato una difesa d'ufficio, che – secondo fonti ministeriali – è stata sollecitata da Salvini e concordata con la premier.

Un vuoto di comunicazione di tre giorni in politica suona come uno smarcamento e una sconfessione. Troppo. Salvini è il secondo socio di maggioranza, per peso specifico in Parlamento. Il calcolo di Meloni è semplice: i ritardi dei treni sono un tema che potrebbe far montare la rabbia contro tutto il governo. Salvini è il perfetto parafulmine, ma quanto reggerà? E il calcolo del leader della Lega è a sua volta quest'altro: non posso pagare io per dei problemi strutturali e che aumenteranno con i cantieri dei progetti da portare a compimento con i soldi del Pnrr. La difesa, tardiva, nasce per scongiurare un potenziale terremoto, per dare l'immagine di una coesione che, nei fatti, non sembra esserci davvero, infine per evitare contraccolpi su tutto l'esecutivo. «Il governo, seppure impropriamente, è rappresentato da me». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, altro uomo di fiducia di Meloni, ha provato così a minimizzare l'assenza di Salvini all'inaugurazione di Piazza dei Cinquecento riqualificata per il Giubileo, senza troppo enfatizzare la difesa del ministro.

Salvini si è tenuto alla larga dalla folla di giornalisti che ieri lo attendevano per chiedergli conto del disastro dei treni delle ultime 72 ore, nonostante questa cerimonia in particolare, altamente simbolica perché è la piazza che si trova di fronte alla stazione Termini, fosse stata posticipata dal 30 dicembre, agli inizi di gennaio e poi a ieri. Tra l'altro proprio ieri, e proprio nello scalo principale di Roma, c'è stato l'ultimo disservizio di una lunga catena di guai, da Milano fino in Calabria. Il ministro si è limitato a pubblicare una nota su Piazza dei Cinquecento, per esprimere «grande soddisfazione» e rivendicare il riconoscimento concesso dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, all'impegno di Salvini. Non è un caso. Gualtieri è un sindaco del Pd e in queste ore le opposizioni, tutte, stanno insistentemente chiedendo le dimissioni di Salvini, convinti che il caso-treni possa essere una breccia per mandare in crisi l'intero governo. Non sono in pochi, dentro Fratelli d'Italia, ovviamente solo coperti da assoluto anonimato, a confidare ai colleghi dell'opposizione il disagio che sta provocando Salvini a tutta la coalizione, soprattutto nella sua comunicazione social. Basta vedere i profili del leghista, per capire cosa intendono: nelle ore più infernali per le ferrovie, Salvini l'ipersocial, il politico che parla quotidianamente di qualunque argomento più volte al giorno, è stato silente, ma ha pubblicato post a difesa delle forze dell'ordine, contro la sinistra, contro un circolo Arci, sui migranti arrestati, sui confini difesi, ma niente sui treni. D'altronde è stata Giorgia Meloni ad ammettere pubblicamente, durante la conferenza stampa di inizio anno, che senza il processo Open Arms, da cui è uscito assolto, Salvini sarebbe naturalmente finito al ministero dell'Interno, come voleva. Là dove ancora, nonostante i no della premier, spera di poter tornare. —

Il leader leghista diserta l'inaugurazione di piazza dei Cinquecento

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

Così il cessate il fuoco diventa una gabbia

ALESSIA MELCANGI

Nel 1989 veniva dato alle stampe il celebre volume dello studioso americano David Fromkin intitolato *A Peace to End All Peace*: con una ricerca analitica dei fatti storici intercorsi tra il 1914 e il 1922, l'autore ci mostrava come dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, sancita al termine del primo conflitto mondiale, sarebbe nato il Medio Oriente contemporaneo, con i confini, le frontiere e le realtà statuali arrivate più o meno inalterate fino ai nostri giorni. Ma di più, dal titolo stesso ci anticipava l'esito politico di questa trasformazione: dalla pace di Parigi del 1920 sarebbe nato un assetto regionale frammentato, territorialmente fragile e politicamente instabile che avrebbe aperto la strada ai vari e ciclici conflitti degli anni successivi.

"Una pace per mettere fine a tutte le altre possibilità di pace" rischia di essere un titolo applicabile anche alla tregua messa a punto in questi giorni dalla nota "troika" (Qatar, Egitto e Stati Uniti) che da mesi tenta di arrivare all'ambizioso e insperato obiettivo: fermare le armi a Gaza. – PAGINA 22

COSÌ IL CESSATE IL FUOCO DIVENTA UNA GABBIA

ALESSIA MELCANGI

Nel 1989 veniva dato alle stampe il celebre volume dello studioso americano David Fromkin intitolato *A Peace to End All Peace*: con una ricerca analitica dei fatti storici intercorsi tra il 1914 e il 1922, l'autore ci mostrava come dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, sancita al termine del primo conflitto mondiale, sarebbe nato il Medio Oriente contemporaneo, con i confini, le frontiere e le realtà statuali arrivate più o meno inalterate fino ai nostri giorni. Ma di più, dal titolo stesso ci anticipava l'esito politico di questa trasformazione: dalla pace di Parigi del 1920 sarebbe nato un assetto regionale frammentato, territorialmente fragile e politicamente instabile che avrebbe aperto la strada ai vari e ciclici conflitti degli anni successivi.

«Una pace per mettere fine a tutte le altre possibilità di pace» rischia di essere un titolo applicabile anche alla tregua messa a punto in questi giorni dalla nota «troika» (Qatar, Egitto e Stati Uniti) che da mesi tenta di arrivare all'ambizioso e insperato obiettivo: fermare le armi a Gaza, dare respiro a questo lembo di terra martoriato da più di 15 mesi, rilasciare gli ostaggi israeliani permettendo loro di tornare dai familiari, ipotizzare possibili scenari futuri per la Striscia. Non parliamo certo di una pace, traguardo ancora fin troppo lontano, ma di una tregua di sei settimane che ad oggi potrebbe non essere foriera, al contrario di quanto sperato da molti, di una risoluzione concreta e definitiva della guerra. E ce ne rendiamo conto dalle aspettative e dalle strategie troppo poco lungimiranti dei vari attori coinvolti. La presidenza Biden, ormai alle battute finali, ambirebbe ad aggiudicarsi questa vittoria politica dopo aver gestito, non sempre al meglio, i momenti più difficili del conflitto a Gaza, provando a chiudere la partita prima del ritorno di "The Donald". Ma lo stesso Trump ricomparirebbe alla Casa Bianca potendo vantare di aver già raggiunto uno degli obiettivi dichiarati subito dopo la vittoria ancora prima dell'insediamento ufficiale del 20 gennaio: la pace nel mondo, la fine dei conflitti (per ora quello di Gaza) e l'inizio di una nuova era d'oro internazionale. L'amico fidato Netanyahu lo sa bene, e forse per questo riduce proprio adesso la sua inflessibilità sulla guerra scendendo, dopo mesi di rifiuti, concretamente a patti. Un regalo da porgere al nuovo presidente americano, storico alleato di ferro di Tel Aviv. Il primo ministro israeliano ha anche la questione degli ostaggi da risolvere che, sebbene non sia sempre stata un'equazione rilevante nelle scelte prese fino ad ora dal suo governo, rimane sul tavolo con le famiglie dei sequestrati che non hanno smesso un giorno di chiedere la fine delle ostilità e di criticare l'operato di Netanyahu e del suo governo. La storia ci insegna che Israele non ha mai lasciato indietro nessuno ostaggio, neppure morto. Una macchia indelebile da non lasciare a futura memoria sul governo del primo ministro israeliano. La sicurezza della popolazione israeliana rimane, tuttavia, la priorità anche dopo la fine dei combattimenti, motivo per cui, sebbene non siano ancora certi i termini dell'accordo, pare che le truppe israeliane non si ritireranno completa-

Peso:1-7%,22-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,22
Foglio:2/2

mente da Gaza, ma manterranno la presenza militare in diverse zone strategiche. Verrebbe meno uno dei presupposti chiave per Hamas che ha sempre richiesto il ritiro definitivo degli israeliani dalla Striscia. Ma che potere contrattuale ha oggi il movimento islamista? Disarticolato militarmente, decapitato politicamente, Hamas vede in questa tregua la possibilità di evitare l'ira funesta già annunciata da Trump in caso di mancato rilascio degli ostaggi (il famoso «inferno» che verrà scatenato), ma anche una finestra per potersi riorganizzare in vista di un futuro ancora incerto per Gaza. In questo quadro, a livello regionale, plaudono le monarchie del Golfo, in particolare l'Arabia Saudita che può nuovamente accarezzare l'idea di aggiungersi al terzetto di Abramo, senza scatenare la rabbia delle piazze anti-israeliane. Gioiscono anche l'Egitto e la Giordania che vedono, seppur ancora lontana, una possibile risoluzione al flusso di migranti palestinesi che bussa già ai confini. Commesse per la ricostruzione di Gaza e una maggior stabilità regionale sono obiettivi allettanti per tutti gli attori dell'area.

Allora, tutti contenti. Cosa potrebbe non funzionare? Innanzitutto, secondo i dettagli dell'accordo finora trapelato, Israele si «riserva» la possibilità di riprendere i combattimenti dopo la prima fase e a ben vedere, del resto, non ha mai smesso di bombardare Gaza alimentando anche nel giorno della «tregua possibile» la quotidiana funesta conta dei morti palestinesi. Su queste scelte potrebbero avere un peso anche le dichiarazioni del gruppo di estrema destra al governo che per bocca del ministro delle finanze Smotrich e del ministro della sicurezza nazionale Ben Gvir fa sapere che nessuna tregua sarà possibile prima dell'annientamento totale di Hamas. E qui sta proprio una delle ipoteche ineludibili alla risoluzione definitiva del conflitto: Hamas non è soltanto un movimento politico, ma rappresenta un'ideologia. L'attuale erede designato di Yahya Sinwar, il fratello Muhammad, così come qualsiasi altro leader dovesse emergere in futuro, avrebbe la certezza di poter contare su militanti pronti a combattere, una schiera di giovani e bambini, testimoni loro malgrado di brutalità incontenibili. La violenza genera violenza, questo assunto rimane incrollabile nel tempo.

Per questo motivo il pericolo è che la tregua escluda in prospettiva qualsiasi percorso di accordo duraturo. Una tregua, dunque, che rischia di mettere la parola fine a tutte le future possibilità di pace. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

IL COMMENTO

Il governo non dimentichi il dovere della legalità

FLAVIA PERINA

IL GOVERNO NON DIMENTICHI IL DOVERE DELLA LEGALITÀ

FLAVIA PERINA

Dice una manifestante: noi ragazze costrette a spogliarci, a togliere gli slip e a fare piegamenti. Dice la Questura di Brescia: «Corrette procedure operative», quel tipo di perquisizione estrema c'è stata ma è legittima e – sembra di capire – ha riguardato tutti, anche i fermati maschi, al fine di «rinvenire eventuali oggetti pericolosi». E tuttavia sarebbe meglio chiarire (dovrà comunque farlo il ministro Matteo Piantedosi, piovono interrogazioni parlamentari) se davvero c'erano esigenze di sicurezza nel denudare i dimostranti, pratica normalmente riservata agli spacciatori di droga, o se quel surplus di zelo non configuri un indebito atto di umiliazione. Meglio per le forze dell'ordine, meglio per il governo, meglio soprattutto per la destra. Meglio perché, mentre si prepara l'ultimo passaggio parlamentare del disegno di legge sicurezza (trenta tra nuovi reati e aggravanti) e si lavora all'idea di non iscrivere al registro degli indagati gli agenti sospettati di abusi, sarebbe bene evitare il sospetto di un "liberi tutti" nella repressione del dissenso non autorizzato, sgradito, gruppettaro.

È evidente che questo tipo di protesta sta crescendo e forse cerca l'escalation, come dimostrano scontri e devastazioni nelle recenti manifestazioni per Ramy Elgaml, il ragazzo di 19 anni morto durante un inseguimento con i carabinieri a Milano. Ma la risposta di uno Stato serio e deciso a evitare una spirale violenta può essere solo un'operazione di verità rapida, ampia, convincente, su ogni episodio che chiami in causa il monopolio nell'uso della forza. Chi lo detiene non deve, mai, avere la tentazione di abusarne. Ed è la politica a dover creare le condizioni perché quella tentazione sia cancellata e il privilegio di poter legittimamente fermare, trattenere, perquisire, denunciare, inseguire, non si trasformi in ritorsione o gratuita violenza.

È un'avvertenza che la destra dovrebbe avere ben presente. Ne restò gravemente scottata al G8 di Genova, la «macelleria messicana» che ha oscurato per anni il racconto legge e ordine del mondo conservatore e ha portato uomini dello Stato sul banco degli imputati con accuse degradanti per un Paese democratico. Anche lì agì l'idea che sarebbe stato tollerato l'attraversamento del confine tra ordine pubblico e sopruso, con conseguenze gravissime per la credibilità delle istituzioni. Oggi non sono più quei tempi, non c'è più la temperie dei grandi eventi di massa, i black bloc, l'assalto organizzato alle linee rosse e alle forze dell'ordine, e anche per questo: un modello di

ref-id-2074
506-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,22
Foglio:2/2

gestione della protesta, anche estrema, di sicuro può essere trovato senza sfidare i limiti dello Stato di diritto e senza contribuire all'escalation della rabbia.

Alla manifestazione di Bologna davanti alla fabbrica Leonardo, la ex Breda, hanno partecipato una ventina di persone. Sette si sono incatenate ai cancelli. Una si è arrampicata sul palo e ha sostituito la bandiera dell'azienda con quella palestinese. Un'altra ha scritto sul muro Palestina Libera. Nessuno era armato. È stato spiegato uno striscione. Ventidue dimostranti sono stati pacificamente identificati, fermati e trattenuti per circa sette ore in Questura. Nulla di preoccupante per l'ordine pubblico, ordinaria amministrazione in ogni Paese democratico.

Sarebbe bene riconoscerlo pubblicamente: abbiamo tutti gli strumenti per sanzionare l'illegalità senza inutili eccessi, senza neanche sfiorare il limite che separa l'applicazione della legge dall'abuso di potere. —

Peso:1-2%,22-21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:1/1

ref-id-2074

I tre punti di attrito fra Europa e Stati Uniti

Giorgio Barba Navaretti

I TRE PUNTI DI ATTRITO FRA EUROPA E STATI UNITI

GIORGIO BARBA NAVARETTI

«Faglia: frattura di masse rocciose accompagnata da spostamento di una delle parti (...), in modo che terreni originariamente alla stessa quota vengono a trovarsi a diverso livello». La definizione della Treccani ben rappresenta quanto sta accadendo tra America ed Europa. Con la rielezione di Trump una delle parti si sta chiaramente spostando. Vedremo se la faglia atlantica che ne consegue porterà a un terremoto. Certamente i rischi di una frattura profonda sono aumentati.

Con la nuova amministrazione americana bisognerà dialogare e negoziare, ma i punti di contrasto sono diversi e interconnessi tra loro e si deve capire come gestirli per evitare guai davvero seri. Ve ne propongo tre.

Il primo è il commercio internazionale. Non è chiaro in cosa si tradurrà la minaccia di aumentare i dazi. L'interconnessione americana con il mercato europeo è troppo stretta per poter essere interrotta. Per entrambi l'altra sponda dell'Atlantico rappresenta circa il 20% dell'export e in crescita negli ultimi dieci anni, forse anche per il riorientamento degli scambi verso i Paesi amici promossa dall'amministrazione Biden. Tra gli ultimi atti del governo uscente c'è la restrizione delle esportazioni di microchip avanzati verso Paesi potenzialmente ostili come la Cina e invece un'apertura illimitata verso aree amiche come l'Unione europea. Misure di questo tipo rafforzano i legami economici tra gli alleati e non sarà semplice per Trump minare questa strategia con nuovi dazi.

L'Europa ha però un surplus commerciale immenso verso gli Stati Uniti, pari a 180 miliardi circa, cresciuto del 23% tra il '22 e il '24. Inevitabilmente il nuovo presidente cercherà di invertire questa tendenza introducendo nuovi dazi. Il rischio è che lo faccia in modo divisivo, mirando a Paesi specifici con operazioni bilaterali: il prosciutto crudo dell'Italia, le automobili tedesche, il vino francese. Possibile? Non esiste un dazio italiano sul prosciutto, ma un dazio europeo, la politica commerciale è di competenza europea non nazionale. L'Italia, dunque, non potrebbe reagire aumentando le tariffe per esempio sui blue jeans americani, lo potrebbe fare solo la Commissione. Ma la diversa specializzazione commerciale e competitiva dei Paesi membri implica che i dazi avrebbero costi asimmetrici e minerebbe chiaramente l'unità di intenti nella risposta dell'Unione.

Qui entra una seconda area di rischio: la deriva americana verso il capitalismo crony, clientelare, ossia l'intreccio tra potere di mercato e politico delle grandi corporation. La corsa di Musk, Zuckerberg, Bezos e compagni a sostegno del nuovo presidente va molto al di là del necessario opportunismo pro-governativo. L'obiettivo è un allentamento di qualunque vincolo inibisca la loro attività, dal fact checking ai limiti sul potere di mercato. La vicinanza a Trump crea possibilità di scambio con i singoli Paesi europei mescolando scelte politiche e profitti privati, tipo niente dazi sul prosciutto se fai un bel contratto con Starlink. E anche qui si creeranno inevitabilmente tensioni tra Stati membri che mineranno l'unità dell'azione europea. L'Unione ha cercato finora di imporre regole più stringenti sulle big tech degli Stati Uniti in nome della tutela della concorrenza. Non è detto che riesca a tenere ferma questa linea d'azione. È notizia di questi giorni una revisione, probabilmente in senso meno stringente, delle valutazioni nell'ambito del Digital Act delle operazioni di Google, Meta e Apple nel Vecchio continente. Zuckerberg è stato esplicito nel richiedere a Trump di intervenire per allentare i lacci europei. La nuova Commissione per ora si muove con grande prudenza.

Infine, altro possibile motivo di terremoto, la virata radicale delle imprese americane lontano dai lidi del politicamente corretto. Meno ambiente, inclusione e niente capitalismo degli stakeholder, ossia la tutela delle comunità economiche e sociali di cui le imprese sono parte. Sarà la fine del mito Esg (Environment, Social, Governance) che tanto ha condizionato l'azione delle aziende negli ultimi anni? Anche qui si rischia un profondo conflitto nel sistema di valori e di cultura d'impresa che potrà allontanare ancor di più le due sponde dell'Atlantico e anche dividere gli europei che su questo non hanno visioni sempre allineate.

Insomma, una faglia prossima al terremoto. Ancor di più se i Paesi del Vecchio continente si faranno abbindolare dalle sirene trumpiane verso un bilateralismo che mini l'unità dell'Europa. —

Peso:1-1%,23-24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

ref-id-2074

LE IDEE

Se il Centro vuole ritornare eviti la "sindrome del peluche"

MARCO FOLLINI – PAGINA 23

SE IL CENTRO VUOLE RITORNARE EVITI LA SINDROME DEL PELUCHE

MARCO FOLLINI

Caro direttore, il centro ritorna per così dire nel bel mezzo della nostra disputa politica. Ma vi ritorna più come un lamento che come una sfida. Ha i modi garbati che fanno parte del suo costume e non quelli più esagitati che contrassegnano invece quel costume che adesso va per la maggiore. Usa parole misurate anche per denunciare gli eccessi altrui. Promette di farsi ascoltare senza alzare troppo la voce. Sfida il bipolarismo imperante con la sofferta consapevolezza di dovervi scendere a patti.

Nei prossimi giorni, a Milano e ad Orvieto, due importanti convegni daranno voce ai centristi della «rive gauche», quelli che dialogano con la sinistra. Mentre gli altri, quelli della «rive droite», leniscono le loro sofferenze militando con letizia nelle stanze di governo. Uniti, gli uni e gli altri, nel dar la croce addosso a Renzi e a Calenda, vittime dei loro errori ma anche di un vituperio troppo facile e forse anche un tantino esagerato.

Occorrerà ascoltare tutte queste voci con il riguardo che è dovuto a una lunga e gloriosa tradizione politica. Ma forse nell'ascoltarle si scoprirà che sono proprio le buone e garbate maniere apprese fin da ragazzi a costituire il limite di molti dei buoni propositi che centristi vecchi e nuovi si affannano a proclamare. Infatti si dà ormai quasi per scontato che in questo Paese diventato così tumultuoso la politica non possa far altro che rispecchiare, e magari amplificare, quella tendenza all'esagerazione che sembra essere il tratto distintivo delle ultime edizioni del nostro bipolarismo.

Così però il centro decade a culto della buona creanza. Diventa forma più che sostanza. Si appaga del proprio senso della misura, del proprio orrore per le sconvenienze altrui, del disagio che prova verso una politica troppo urlata e troppo poco rispettosa. Quasi che non si potesse far altro che adeguarsi a un copione che oppone due campi – il campo della Meloni e il campo largo – condannando tutti gli altri, tuttalpiù, a levigarne gli eccessi e a correggerne le forme, a volte così poco urbane. Di questo passo si finisce per dar vita a un centro troppo «politically correct», sempre costretto a scegliere il male minore in nome di un galateo politico che non va più di moda ma che ogni capobastone è ben lieto all'occorrenza di avere dalla sua – a patto che non accampi troppe pretese.

La stessa lettura del passato democristiano si uniforma a questo modo di intendere le cose. È la vulgata in base alla quale la Dc è stata un costume e non una politica, una tecnica e non un'anima, una modalità e non una forza. Torna così in voga la descrizione stantia di un blocco politico pressoché immobile, capace di conciliare l'inconciliabile e di spegnere i fuochi dell'estremismo annegandoli nel placido lago della propria inesauribile capacità combinatoria.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

LA STAMPA

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,23
Foglio:2/2

Peccato che la Dc, a suo tempo, fosse invece una forza assai controversa. E capace di risolvere le dispute dell'epoca con modi rispettosi ma anche con una sorta di ferrea intransigenza su certi princìpi.

Pregi e difetti senza i quali, probabilmente, la nostra democrazia in quegli anni sarebbe andata a carte quarantotto.

Non per caso lo stesso Sturzo, padre fondatore di quella esperienza, si dannava l'anima nell'escludere dal suo lessico la parola d'ordine del «moderatismo», dato che la sua idea era che la politica avesse bisogno di essere piuttosto temperata e non moderata. Sottigliezze lessicali, si dirà. Eppure quelle sottigliezze servivano a ricordare ai suoi cari che anche allora la controversia era parte inesorabile di ogni battaglia politica degna del nome.

E qui torniamo a noi e al levigato presente che ci viene prospettato. L'ultima generazione centrista, quella che prenderà la parola nei prossimi giorni, appare preoccupata di salvare il salvabile e, per così dire, stemperare il temperabile. Si può pensare insomma che cercherà soprattutto di mettere al riparo se stessa e il Paese da quegli eccessi di spirito muscolare che da un po' di anni a questa parte hanno preso il centro della scena. Impresa utile a ricordare a tutti che in democrazia la politica non si può ridurre né a una prova di forza, né a una rincorsa lungo i circuiti dell'estremismo. Intenzione nobile e meritoria, appunto. A cui però sarebbe il caso di aggiungere una posta più alta per onorare una scommessa diventata tanto più difficile.

Ora, è ovvio che di questi tempi chiunque si disponga da solo al centro non può certo sperare di vincere miracolosamente tutto il banco. Quel centro, infatti, non avrebbe nessuna realistica praticabilità. Ma è altrettanto ovvio che se ci si limita ad accodarsi diligentemente agli alleati giudicati meno improbabili confidando quasi solo di raffreddare i loro bollenti spiriti diventa poi assai difficile illudersi di poter dettare condizioni troppo severe. Poiché una volta scelta la propria compagnia di giro non resta infine che aderire ai codici dell'alleanza che si è così solennemente stipulata.

Io penso piuttosto che una nuova generazione centrista dovrebbe proporsi di rovesciare, per quanto possibile, l'agenda di questi anni e le sue discutibili priorità. Decidere prima le cose da fare e poi con chi cercare di farle. Coltivare le alleanze ma senza espungere il rischio della solitudine. Imparare a intrecciare la propria ragionevolezza e disponibilità con l'altrettanta intransigenza di cui pure talvolta la buona politica ha bisogno. Evitare insomma di farsi trattare come l'orsacchiotto di peluche, quasi che fosse l'unico modo per distinguersi dagli animali più ferini con i quali giocoforza si pensa che prima o poi sia doveroso intendersi.

Gli uni e gli altri, di qua e di là della barricata, hanno assaporato fin qui le delizie di un centrismo garbato, costruttivo e forse un po' troppo remissivo. Se di qui in poi capiterà di essere meno disciplinati, potrà capitare anche di rendersi più utili. A se stessi. E magari perfino agli altri.

Difficile però che possa trattarsi di un pranzo di gala. —

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

DI GIANLUIGI PARAGONE

Difendere lo Stato da teppisti e criminali

a pagina 2

Difendere il senso dello Stato dalla criminalità

DI GIANLUIGI PARAGONE

Basta grattare appena appena che esce la vera idea che la sinistra ha dell'ordine pubblico e di chi agisce per tutelarlo. Per la sinistra «loro», inteso come poliziotti carabinieri e compagnia varia, sono sempre da marcare stretto, con sospetto, perché alla fine vestono una uniforme. Molti a sinistra pensano che in quel mondo covino rigurgiti fascisti, camerateschi e prevaricatori. Che menino per il gusto di menare, soprattutto i più deboli. Così è bastato che il governo anticipasse una misura al fine di tutelare gli agenti di polizia e delle altre forze dell'ordine che dal Pd, dai Verdi e dai giornali di riferimento è arrivato il controcanto: «Sicurezza, scudo del governo. Più difficile indagare gli agenti», titolava Repubblica. «Una legge per garantire la massima tutela ad agenti coinvolti in possibili reati durante il servizio. Che eviti loro, di fronte a evidenti prove a discolpa, di finire iscritti nel registro degli indagati». Una tesi che ovviamente diventa propria anche tra i parlamentari di opposizione. A sentirli parlare sembra quasi che gli uomini e le donne in divisa abbiano bisogno di uno scudo per meglio fare a botte, per commettere violenza sui più deboli, per sopraffare. E che il governo assecondi questo bisogno così da saldare il rapporto cameratesco. Si tratta non solo di una falsa lettura ideologica ma anche di un pesante pregiudizio verso polizia, carabinieri e militari, i quali operano - ed è qui il senso della norma - quotidianamente in situazioni delicate sotto ogni punto di vista. Intanto va detto che le nostre forze dell'ordine sono, per preparazione e per esperienza acquisite nel contrasto alle mafie e al terrorismo, un punto di riferimento nel mondo. Ciò premesso va aggiunto che ogni giorno le donne e gli uomini in divisa operano per assicurarci la maggior sicurezza possibile, anche in condizioni tutt'altro che agevoli. Operare nel campo della sicurezza presuppone che la controparte voglia rompere il patto sociale che regola una comunità e la vincola al rispetto delle regole. Significa dunque agire contro chi vorrebbe imporre delle altre regole, tanto che si tratti di grandi organizzazioni criminali tanto che si tratti di più piccole bande o - aggiungo - di dissenzienti politici (io, per esempio, nella stagione del Covid sono stato un dissenziente e come tale ho partecipato a cortei interfacciandomi con le forze dell'ordine). Le forze dell'ordine hanno l'obbligo di contenere la rottura di queste regole tese a creare disordine e sono le uniche autorizzate a esercitare, entro ambiti precisi, la forza a tal fine. Chi milita dall'altra parte, avendo deciso di rompere il patto sociale, agisce in una specie di «tana liberi tutti»: dall'impiego della forza all'uso della propaganda tesa a criminalizzare polizia e carabinieri. Se perdiamo di vista questo punto non si capirà mai il senso di una misura qual è lo scudo. Difendere le forze dell'ordine e metterle nella migliore delle condizioni possibili significa difendere il senso dello Stato, quindi dei cittadini, da criminalità e teppismo di ogni risma.

il PIROMANE
Boom di attacchi alle forze dell'ordine La piazza di Landini e la rivolta sociale

Peso:1-1%,2-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

ref-id-2074

DI EDOARDO SIRIGNANO

Iezzi (Lega) «Ora basta coccolare gli anarchici»

a pagina 3

«Basta fomentare le folle e coccolare gli anarchici Così si alimenta il fuoco nelle nostre piazze»

Il deputato della Lega Iezzi: «Patrocinio gratuito alle forze dell'ordine Senza le dichiarazioni di Landini la situazione oggi sarebbe diversa»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

••• «Basta incendiare le folle, coccolare i centri sociali e aizzare le masse. Il risultato di certe politiche portano i veri squadristi, quelli di sinistra, a fare l'unica cosa che gli riesce: mettere nel mirino le nostre forze di polizia». A dirlo Igor Iezzi, deputato della Lega e secondo firmatario della recente proposta sulla tutela degli agenti.

È un caso che dopo l'appello alla «rivolta sociale» di Landini siano aumentati i disordini nelle piazze?

«Non possiamo parlare di colpe dirette, ma è chiaro che se, ogni volta che succede qualcosa, si dà la colpa alla polizia, se una certa politica giustifica ogni episodio violento, la conseguenza è che ognuno si sente libero di agire a proprio piacimento. Se Landini la smettesse di distinguersi per dichiarazioni inappropriate e inopportune, se i sindaci non coccolassero certi ambienti, nelle piazze avremmo una situazione diversa. Al posto di isolare anarchici, ambienti eversivi e propensi a certi comportamenti, si mette in pericolo l'incolumità di chi dovrebbe proteggerci. La stessa sicurezza, d'altronde, non per tutti, è una priorità».

Come fermare, intanto, un fenomeno sempre più diffuso?

«Politica e sindacato innanzitutto dovrebbero fare un passo indietro su certe uscite. Bisognerebbe partire dal fatto che dobbiamo garantire

Peso:1-2%,3-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL TEMPO
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

a tutti coloro che si adoperano per la nostra tranquillità, la possibilità di svolgere, in modo sereno, la professione. Ciò lo si può fare attraverso strumenti legislativi ad hoc, come il ddl Sicurezza o come la nostra ultima proposta di legge».

Quale?

«Consentire l'accesso al gratuito patrocinio, ovvero la possibilità di ottenere un avvocato a spese dello Stato, ai componenti delle forze dell'ordine oggetto di indagini e procedimenti per atti compiuti nell'esecuzione del proprio lavoro. Così garantiamo a loro e a quegli eredi, che talvolta si trovano a pagare spese ingenti, pur avendo avuto un lutto, un futuro senza preoccupazioni».

Su eventuali modifiche al ddl Sicurezza, la vostra linea risulta diversa da quella di Fratelli d'Italia. Perché?

«La nostra posizione è che venga approvato senza particolari modifiche. Eventuali correzioni, poi, si possono fare con altri provvedimenti. Adesso evitiamo inutili e pericolosi rallentamenti».

«Basta fomentare le folle e coccolare gli anarchici Così si alimenta il fuoco nelle nostre piazze»

«Costrette a spogliarci e fare squat» La questura: «No, dignità tutelata»

Peso:1-2%,3-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

IL TEMPO
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 14.649 Diffusione: 7.112 Lettori: 38.083

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,10-11
Foglio:1/1

ref-id-2074

GEOPOLITICA NELL'ARTICO

La Groenlandia apre agli Usa Sì a pattuglie Nato nel Baltico

Riccardi a pagina 10

LA GUERRA IBRIDA

Contro la «flotta ombra» di Putin in campo navi, aerei e droni dell'Alleanza atlantica

Groenlandia apre agli Usa Pattuglie Nato nel Baltico

ANDREA RICCARDI

••• Nel giorno in cui il primo ministro del territorio autonomo danese della Groenlandia, Mute Egede, apre al dialogo con il presidente eletto degli Stati Uniti, Donald Trump per «per discutere possibilità di cooperazione» in barba alle rivalse danesi sulle dichiarazioni del tycoon in merito alla possibilità di annessione della Groenlandia agli Stati Unti, la Nato scende in campo con l'operazione «Sentinella Baltico», a conferma che la guerra «ibrida» portata avanti da Russia e Cina per la «conquista» della rotta artica è più concreta che mai.

Navi, aerei da pattugliamento, droni sottomarini dell'Alleanza atlantica garantiranno maggiore sorveglianza e deterrenza nei tratti di Baltico a rischio di attacco da parte di potenze straniere, principalmente dalla Russia. L'operazione è stata annunciata nel summit dei leader dei Paesi Nato che si affacciano sul Baltico, riuniti ieri a Helsinki per discutere delle minacce contro le infrastrutture strategiche sottomarine e per mettere in atto azioni ad hoc per aumentarne la sicurezza e la protezione, alla luce degli attacchi recenti. Le azioni «ostili o sconsiderate» contro le infrastrutture critiche sottomarine o altre infrastrutture critiche non sono limitate alla regione del Mar Baltico e l'aumento della sicurezza del Mar Baltico e delle sue infrastrutture sottomarine critiche «è un interesse comune dell'Alleanza e dell'Ue», si legge nella dichiarazione congiunta. «Questa attività militare fa parte del nostro sforzo continuo per migliorare la presenza marittima e il monitoraggio di aree chiave per la nostra alleanza. Stiamo inoltre lavorando con gli alleati per integrare la loro capacità di sorveglianza nazionale con quella della Nato, garantendo un rilevamento completo delle minacce», ha spiegato il segretario generale della Nato, Mark Rutte, nella conferenza stampa conclusiva assieme al presidente finlandese, Alexander Stubb, e al premier estone, Kristen Michal. Al summit però hanno partecipato anche i leader di Danimarca, Germania, Lettonia, Lituania, Polonia e Svezia. A rappresentare l'Ue la vicepresidente con delega alla Tecnologia e alla sicurezza, Henna Virkkunen. Rutte ha osservato poi che oltre il 95% del traffico Internet è assicurato tramite cavi sottomarini e 1,3 milioni di chilometri di cavi garantiscono ogni giorno transazioni finanziarie per un valore stimato di 10 trilioni di dollari. «In tutta l'Alleanza abbiamo assistito a elementi di una campagna volta a destabilizzare le nostre società attraverso attacchi informatici, tentativi di assassinio e sabotaggi, tra cui un possibile sabotaggio dei cavi sottomarini nel Mar Baltico». Al centro dell'attenzione le azioni contro l'uso della cosiddetta «flotta ombra» da parte della Russia, che per gli alleati Nato rappresenta una particolare minaccia per la sicurezza marittima e ambientale nella regione e a livello globale. Una pratica che, secondo i leader riuniti a Helsinki, «minaccia l'integrità delle infrastrutture sottomarine, aumenta i rischi legati alle munizioni chimiche scaricate in mare e sostiene in modo significativo il finanziamento della guerra illegale di aggressione della Russia contro l'Ucraina». Per questo, l'idea dei leader baltici è quella di adottare misure efficaci per affrontare queste minacce.

Peso:1-1%,10-17%,11-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'UNIONE SARDA
Dir. Resp.:Emanuele Dessi
Tiratura: 26.900 Diffusione: 27.272 Lettori: 194.000

Parlamento. Dubbi di FI: slitta ancora l'elezione dei quattro giudici

Consulta, lo stallo non si sblocca

Tredicesima fumata nera nel Parlamento in seduta congiunta per l'elezione dei quattro giudici mancanti della Consulta. Scheda bianca sia dalla maggioranza che dall'opposizione per la mancanza di un accordo che garantisca i tre quinti necessari all'elezione dei nuovi componenti. Ma il tempo stringe: la riunione della Corte Costituzionale sui referendum è prevista il 20. Il nodo pare quello del nome che dovrebbe essere indicato da FI e, a cascata, quello del quarto giudice, che secondo gli accordi dovrebbe avere un profilo più tecnico che politico. L'idea di escludere i parlamentari, avanzata dal governo, affosserebbe le chance del senatore azzurro Pier Antonio Zanettin. E ieri tra i berlusconiani circolava l'idea di indicare Augusta Iannini, giurista di lungo corso e moglie di Bruno Vespa. Assodata invece la prima parte dell'intesa, che vedrebbe l'elezione di Francesco Saverio Marini, consigliere giuridico della premier Giorgia Meloni, e del costituzionalista Massimo Luciani in quota opposizione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

A VUOTO Le schede per l'elezione dei giudici costituzionali fra le mani di un commesso della Camera

Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

IN DIFESA DI CHI CI DIFENDE

Molinari spiega la sua proposta di legge
«Assistenza gratis per chi ha la divisa»

di **FABIO AMENDOLARA**

a pagina **2**

L'INTERVISTA **RICCARDO MOLINARI**

«Patrocinio gratuito per chi ha una divisa»

Il deputato e primo firmatario della proposta: «Garantiamo a chi agisce per la collettività che non dovrà sostenere da solo il peso di un'eventuale difesa legale. L'avvocato di Stato esiste già per vittime di stalking o di schiavitù: allarghiamo la platea dei fruitori»

di **FABIO AMENDOLARA**

Una proposta di legge punta a estendere il gratuito patrocinio a spese dello Stato a due categorie specifiche: i componenti delle forze dell'ordine, sia civili sia militari, oggetto di indagini o procedimenti penali legati all'esecuzione del proprio lavoro, e le persone offese da reati commessi con la violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro. «Crediamo sia fondamentale garantire una tutela legale adeguata a chi, per ragioni di servizio o a causa di negligenze altrui, si trovi coinvolto in procedimenti giudiziari», spiega alla *Verità* Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera e primo firmatario dell'iniziativa legislativa presentata ieri ufficialmente a Montecitorio con il capogruppo leghista in commissione Affari costituzionali, Igor Iezzi, al capogruppo in commissione Giustizia, Ingrid Bisa, e al capogruppo in commissione Lavoro, Andrea Giaccone.

Perché ritenete necessaria questa estensione?

«Gli agenti di polizia e gli operatori delle forze dell'ordine sono, prima di tutto, dei lavoratori e questo non dobbiamo dimenticarlo. Il loro compito è delicatissimo: tutelano la sicurezza pubblica e, spesso, devono prendere decisioni difficili in situazioni critiche. Riteniamo che sia giusto che chi agisce per il bene della collettività non debba affrontare da solo il peso economico di una difesa legale. Occorre, poi, portare attenzione sulla giustizia in materia di sicurezza sul lavoro, in quanto le difficoltà economiche non devono essere un disincentivo per tutelare i propri diritti. Questo alimenta nelle vittime e nei loro familiari un profondo sentimento di giustizia negata. E il gratuito patrocinio consente di affrontare un giudizio con un avvocato a spese dello Stato. Inoltre, è una misura già presente nel nostro ordinamento per categorie specifiche, come le vittime di violenza sessuale o di stalking, di riduzione in schiavitù o della tratta di persone. Noi vogliamo estendere questo istituto anche alle vittime di infortuni sul lavoro e ai prossimi congiunti e alle forze dell'ordine, a prescindere dalla soglia di reddito».

Come si inserisce questa proposta nel quadro normativo attuale?

«Tecnicamente la norma proposta modifica il comma 4-ter dell'articolo 76 del Dpr 115/2002, includendo tra i destinatari del gratuito patrocinio, a prescindere dal reddito, le persone offese da reati legati alla violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, come previsto dall'articolo 90 del Codice di procedura penale. Inoltre, si estende il beneficio ai membri delle forze dell'ordine indagati per atti compiuti durante il servizio».

Qualcuno potrebbe obiettare che, insieme allo scudo penale al momento in discussione, si voglia costruire una sorta di immunità.

«Il gratuito patrocinio non è un'immunità, ma un diritto alla difesa. Non significa giustificare eventuali reati, è chiaro che deve essere un tribunale a valutare se un'eventuale accusa è fondata oppure no. Il gratuito patrocinio attiene alla tutela del lavoratore, che tendenzialmente è una persona che non ha un reddito altissimo e che per questo può essere disincentivata ad affrontare un procedimento giudiziario. Nel caso delle forze di polizia signifi-

Peso:1-2%,2-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring
ref-id-2074
488-001-001

ca garantire l'accesso alla difesa. Già con il ddl Sicurezza sono stati fatti dei passi in avanti e come Lega abbiamo ottenuto il raddoppio dei fondi erogati dallo Stato per garantire le spese legali agli agenti che subiscono processi. L'accesso al gratuito patrocinio è una ulteriore garanzia per la loro tutela. Quando abbiamo preparato questa proposta di legge, non si parlava ancora dello scudo penale e non potevamo sapere che il governo avrebbe annunciato questo tipo di intervento. I due provvedimenti, però, non sono in contraddizione. Tutto ciò che va a sostegno delle forze dell'ordine merita il nostro appoggio e la nostra approvazione».

Quindi, in sostanza, si inserisce nelle deroghe alla normativa già esistenti?

«È una norma costituzionalmente legittima, come dimostrano proprio le deroghe già esistenti rispetto al reddito per altre categorie vulnerabili. Il nostro obiettivo, come spiegavo, è permettere a questi lavoratori di accedere a una difesa».

Questa proposta sembra arrivare in un momento di forte tensione sociale. Ha qualche legame con le recenti manifestazioni?

«Le inqualificabili scene viste durante le manifestazioni dello scorso fine settimana evidenziano quanto sia difficile il lavoro delle forze dell'ordine. Miriamo a garantire a questi lavoratori gli strumenti necessari per svolgere al meglio il loro compito, senza temere anche ripercussioni economiche».

Che tempi prevede per l'approvazione?

«Questa proposta di legge nasce da quanto è emerso nel corso delle attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori. Di base quindi immaginiamo ci sia un consenso ampio su questo tema. Per quanto riguarda le forze dell'ordine, sappiamo che la loro tutela è cara a tutte le forze di centrodestra. Riteniamo possa esserci un consenso ampio. Noi cercheremo di portarla in commissione prima possibile, quindi di calendarizzarla velocemente. Per quanto è nelle nostre possibilità, cercheremo insomma di accelerare, poi bisognerà vedere se troverà il favore degli altri partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICURO Riccardo Molinari

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

ref-id-2074

Moda

Offerta Conbipel, alleanza tra Ovs e Unigross per l'acquisto

di **Francesco Bertolino** e **Daniela Polizzi**

Ovs e Unigross preparano un'offerta congiunta per Conbipel, storica catena di abbigliamento con sede a Cocconato d'Asti, finita in tensione finanziaria. L'idea di unire le forze, secondo quanto emerge, consentirebbe ai due gruppi di rilevare l'intero perimetro dell'azienda che include circa cento negozi e i relativi dipendenti. Secondo lo schema, i punti vendita più grandi, circa una cinquantina, andrebbero a Ovs che potrebbe poi trasformarli in negozi con i marchi della casa (tra questi Upim). Mentre quelli di dimensioni più contenute dovrebbero essere assorbiti da Unigross, sede a Pescara, di proprietà della famiglia Massullo che avrebbe allo studio il rilancio del brand. Il progetto prevede un piano industriale di sviluppo sul mercato del retail della storica azienda piemontese conservandone il marchio.

La partita sul rilancio di Conbipel dovrebbe concludersi entro pochi giorni nel quadro della procedura di composizione negoziata dalla crisi avviata a luglio dall'azienda per evitare eventuali azioni dei creditori. Ovs e Unigross hanno migliorato la proposta rispetto alla fase iniziale che li vedeva in competizione. La loro offerta, a quanto filtra, non sarebbe l'unica perché in campo ci sarebbe ancora l'attuale proprietario, la londinese Eapparels, controllata dal fondo di Singapore Grow Capital. Eapparels aveva rilevato il marchio e i negozi Conbipel a maggio del 2022 dall'amministrazione straordinaria in un'operazione da 7,8 milioni, finanziata per 4 milioni dalla società inglese e per 3,8 milioni dal fondo Salva Imprese gestito da Invitalia, tuttora azionista al 49% del gruppo.

L'interesse di Ovs per Conbipel rientra nei piani di espansione del gruppo guidato dal ceo Stefano Beraldo che conta 1.200 negozi, un fatturato di oltre 1,5 miliardi e ha già rilevato Goldenpoint, Stefanel e Upim. Da ultimo, la società ha guardato anche il dossier Coin, anch'essa in crisi, ma la pista in queste settimane sembra essersi raffreddata. Unigross invece possiede 150 store, fattura circa 50 milioni e lavora nel settore del tessile per la casa, intimo e abbigliamento sportivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema

● I punti vendita più grandi, una cinquantina, andrebbero a Ovs (*nella foto il ceo Stefano Beraldo*) che potrebbe poi trasformarli in negozi con i marchi della casa (tra questi anche Upim)

● I negozi di dimensioni più contenute dovrebbero essere assorbiti da Unigross, sede a Pescara, di proprietà della famiglia Massullo che avrebbe allo studio il rilancio del brand

Peso:20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

ref-id-2074

Nucleare

Newcleo arriva in Slovacchia Al via un piano per 4 reattori

di **Andrea Ducci**

ROMA È servito qualche mese in più del previsto ma è ormai in dirittura di arrivo la firma dell'accordo di Newcleo con il governo slovacco per la costruzione di quattro reattori raffreddati al piombo. La sigla dell'intesa tra la società fondata nel 2022 da Stefano Buono e due aziende pubbliche slovacche attive nel settore nucleare dovrebbe tenersi oggi a Roma, in occasione della visita ufficiale del presidente della Repubblica Slovacca, Peter Pellegrini, e del ministro dell'Economia, Denisa Sakova. L'accordo vale complessivamente 3,2 miliardi di euro e stabilisce due filoni operativi.

Nel primo caso si tratta di costituire una join venture dove Javis, società specializzata nella gestione di combustibile nucleare esaurito, avrà il 51%, mentre il restante 49% farà capo a Newcleo. L'obiettivo della nuova società sarà costruire quattro reattori da 200 Mw, alimentati, appunto, con combustibile nucleare esaurito di origine slovacca, che verrà prima riprocessato negli impianti francesi di Newcleo. Nel protocollo degli accordi è, tra l'altro, indicato che i reattori saranno costruiti nel territorio di Jaslovske Bohunice (una piccola cittadina non lontana dal confine austriaco), dove c'è già una centrale nucleare.

Il secondo filone operativo è strettamente connesso al primo e riguarda il piano tra Newcleo e Vuje (azienda specializzata in ingegneria nucleare) per lo sviluppo della tecnologia su cui Buono ha puntato fin da subito, ossia la produzione di energia attraverso piccoli reattori, refrigerati al piombo liquido e progettati per ridurre i tempi e i costi di realizzazione (l'investimento per un reattore è, come detto, circa 800 milioni di euro). Le premesse dell'operazione di Newcleo per la costruzione di mini impianti nucleari in terra slovacca risalgono a circa un anno fa, durante i mesi scorsi era stato firmato un primo protocollo di intesa con il ministero dell'Economia slovacco.

La tempistica dell'ingresso di Newcleo in Slovacchia coincide con l'uscita dal paese di Enel, che poco prima di Natale ha definitivamente ceduto la propria partecipazione nel settore nucleare, liquidando la quota in Slovenske Elektrarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

● È in dirittura di arrivo la firma dell'accordo di Newcleo (*nella foto il ceo Stefano Buono*) con il governo slovacco per quattro reattori raffreddati al piombo

● La sigla dell'intesa dovrebbe tenersi oggi, in occasione della visita ufficiale del presidente della Repubblica Slovacca Peter Pellegrini e del ministro dell'Economia, Denisa Sakova. L'accordo vale 3,2 miliardi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

ref-id-2074

Piazza Affari

Acquisti su Pirelli e Cucinelli Arretrano Nexi e Campari

di **Marco Sabella**

La Borsa di Milano ha chiuso in rialzo la seconda seduta settimanale, grazie anche al traino di Wall Street, a sua volta incoraggiata dal dato sull'indice dell'inflazione inferiore alle attese, che infonde ottimismo su eventuali ulteriori riduzioni dei tassi. L'indice Ftse Mib è cresciuto di quasi 1 punto percentuale (+0,93%) a quota 35.124 punti. Sul listino milanese in luce **Pirelli** (+2,16%), mentre nel lusso brilla **Brunello Cucinelli** (+2,01%). Bene le banche, con **Intesa** (+2,78%), **Pop Sondrio** (+2,48%) e **Bper** (+2,28%). Scivola in fondo al listino **Nexi**, con il titolo che lascia sul terreno il 6,84% sulla scia del report di Morgan Stanley che ha abbassato il target price e tagliato la raccomandazione a *underweight*. Perdite anche per **Campari** (-2,76%), **Diasorin** (-1,03%) ed **Eni** (-0,92%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ref-id-2074

Sussurri & Grida

Eni, due bond da 1,5 miliardi

Eni ha lanciato due emissioni obbligazionarie subordinate ibride perpetue per un totale di 1,5 miliardi di euro. Ordini per circa 5 miliardi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ref-id-2074

Il Tesoro offre 13 miliardi di euro di Btp a dieci anni, ma il mercato gliene chiede 140 mliliardi

Stefano Cingolani a pag. 9

Il Btp a dieci anni era di 13 miliardi di euro a fronte di una domanda di 140 miliardi

I titoli del Tesoro vanno a ruba

Il vero problema è l'eccessivo indebitamento pubblico

DI STEFANO CINGOLANI

I mercati finanziari continuano a dare un giudizio positivo sull'Italia che si rispecchia sul rendimento dei titoli di stato. Il 2025 si apre nel migliore dei modi. L'8 gennaio, mercoledì scorso, il Tesoro ha messo sul mercato nuovi Btp a dieci anni e un Btp Green a 20 anni. Per il primo l'importo è stato pari a 13 miliardi di euro a fronte di una domanda di oltre 140 miliardi di euro. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,577 corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733%. Il Btp Green a 20 anni e tasso annuo del 4,10%, a fronte di 5 miliardi di euro ha registrato una domanda di circa 130 miliardi di euro.

Oggi è in programma la prima asta dell'anno di titoli a medio-lungo termine. Negli stessi giorni a Londra il rendimento dei titoli di stato decennali è balzato dal 3,6% al 4,8%; quelli a più lungo termine, trentennali, sono arrivati a sfiorare il 5,4%. Noi siamo abituati a calcolare lo spread tra decennali italiani e tedeschi; venerdì ha chiuso a 120 punti base, cioè, l'1,2%, un po' peggio rispetto alla media di dicembre, ma comunque una differenza che mette in tranquillità il debito pubblico italiano. Se volessimo considerare lo spread con Londra, non potremmo che rallegrarci. I guai britannici vengono attribuiti alle manovre di **Elon Musk** il quale vuol far cadere il laburista **Keir Starmer**. È solo parte della verità. L'altra parte è che i conti pubblici sono un pasticcio e il Governo britannico non sta facendo nulla di consistente per rimediare.

La congiuntura economica inglese, nel suo complesso, zoppica. Il prodotto lordo chiude il 2024 con una crescita inferiore all'un per cento ed è in discesa; l'inflazione sfiora il 3%, il disavanzo pubblico è al 4%. È vero, il debito in rapporto al Pil è al 108%, meno dell'Italia, naturalmente, e degli stessi Stati Uniti (122% lo scorso anno e 131% previsto per il 2026), ma la sterlina si è indebolita sia rispetto all'euro, sia sul dollaro. Dunque, i mercati valutano l'insieme delle performance economiche prima di decidere se comprare o vendere. Sull'Italia apprezzano una politica di bilancio prudente, un giudizio espresso anche dalla Bce. La luna di miele durerà anche nei prossimi mesi? Dipende da alcuni fattori.

Al netto dell'instabilità che può venire dall'esterno (si pensi alle nuove tensioni sui prezzi energetici, tanto per fare un esempio), la prima condizione è che il Governo Meloni tenga la barra dritta, la seconda è che l'Italia cresca dell'un per cento in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. Nel 2024 non c'è riuscita, quest'anno dovrebbe fare del tutto perché l'economia reale metta il piede sull'acceleratore.

Le buone notizie su Btp e spread non bastano. Il debito è ormai a tremila miliardi. Il Governo deve rinnovare di qui alla fine dell'anno 369 miliardi di euro. Fino al termine della legislatura, secondo le stime di Unimpresa, Btp, Bot e Cct in scadenza valgono nell'insieme 839 miliardi di euro. A essi vanno aggiunti i titoli nuovi che servono a finanziare le spese annue che non sono coperte da pari entrate. Dunque teniamoci buoni i mercati, con uno stock di debito tra i più alti in assoluto, non possiamo permetterci scossoni. La cautela non basta, occorre ridurre il debito sul Pil contenendo la spesa, ma soprattutto aumentando la crescita. La lezione degli anni post-pandemia è l'ultima dimostrazione che il debito può diminuire senza «macelleria sociale», come si dice, se si spinge sullo sviluppo dell'economia. È il primo motore per un Paese come l'Italia che vive di esportazioni è l'industria manifatturiera. Proprio da qui, invece, arrivano le cattive notizie.

Peso:1-3%,9-63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Ottobre 2024 è stato il ventunesimo mese in discesa per l'indice Istat della produzione industriale. E il Pil nel terzo trimestre dell'anno è andato peggio della media europea. La Confindustria da tempo sottolinea che il prodotto lordo si muove troppo lentamente e le prospettive non sono buone. Non c'è da stracciarsi le vesti, né suonare campanelli d'allarme, ma da ragionare in modo concreto, abbandonando atteggiamenti sportivo-militareschi. Gli imprenditori nel loro insieme mettono l'accento su due questioni determinanti: la prima è la competitività, la seconda è la ricaduta della grande trasformazione industriale (basti pensare alla caduta di due settori chiave in Italia come l'auto e l'abbigliamento).

Non ci sono bacchette magiche, però il Governo deve mettere in cima alla politica economica la competitività e la ristrutturazione dell'industria manifatturiera. Un passaggio fondamentale è chiamare il mondo del lavoro attorno a un tavolo non solo per ascoltare il malessere sempre più acuto che arriva dalle imprese, ma per raccogliere idee e proposte da trasformare al più presto in politiche efficaci.

Se si guarda allo stesso bilancio dello Stato, si vede che gli investimenti pubblici sono in discesa, ma si stanno riducendo anche gli investimenti privati. Il Governo ha scelto di sostenere i consumi il che certamente nel breve periodo ha maggiore appeal politico, tuttavia sono gli investimenti a muovere l'industria italiana. Non si tratta di aumentare qua e là incentivi, bonus, benefici, ma piuttosto di intervenire sui fattori produttivi, dal lavoro (contratti, salari, produttività) al capitale (trasformare in investimenti produttivi il consistente risparmio degli italiani). È questa la chiave per non perdere una spinta che nell'insieme resta positiva.

Il Sussidiario.net

I mercati finanziari giudicano positivamente l'Italia come dimostra il rendimento dei titoli di stato. Il 2025 si apre nel migliore dei modi. L'8 gennaio, ad esempio, il Tesoro ha messo sul mercato nuovi Btp a dieci anni e un Btp Green a 20 anni. Per il primo l'importo è stato pari a 13 miliardi di euro a fronte di una domanda di oltre 140 miliardi

Al netto della instabilità che può venire dall'esterno, la prima condizione è che il Governo Meloni tenga la barra dritta, la seconda è che l'Italia cresca dell'un per cento in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. Nel 2024 non c'è riuscita, quest'anno dovrebbe fare del tutto perché l'economia cresca

Giancarlo Giorgetti e Giorgia Meloni

Ottobre 2024 è stato il ventunesimo mese in discesa per l'indice Istat della produzione industriale. E il Pil nel terzo trimestre dell'anno è andato peggio della media europea. La Confindustria da tempo sottolinea che il prodotto lordo si muove troppo lentamente e le prospettive non sono buone

Peso:1-3%,9-63%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

Tv: WB Discovery +16,5%, Rai +12,9%, Sky +9,1%, Mediaset +6%, La7 +5%

Il mese di novembre 2024 si chiude con un progresso del 2,3% per la raccolta televisiva in Italia, secondo le stime di mercato. Un dato inferiore rispetto al +6% di ottobre ma comunque ancora in positivo e che porta gli 11 mesi a una variazione del +8,3% sullo stesso periodo del 2023.

Il gruppo televisivo con la maggiore crescita percentuale questo mese è La7, in progresso del 10,8%, per arrivare al +5% da gennaio a novembre. Segue Warner Bros. Discovery con un +4,2%: la società guidata da Alessandro Araimo sta facendo più che bene, ed è la prima per variazione percentuale degli 11 mesi: +16,5%. In realtà già sappiamo dai dati che provengono da WBD che il 2024 si è chiuso con una raccolta in crescita del 15% sfiorando i 260 milioni di euro netti.

Mediaset nel singolo mese aumenta il fatturato pubblicitario del 2%: ovviamente partendo da valori assoluti molto più alti rispetto a quelli dei concorrenti, porta a casa il totale più elevato: 4,7 milioni di euro in più (239 milioni in totale) nel novembre dello scorso anno rispetto a quello 2023. Negli 11 mesi, poi, la variazione è di un +6%.

A seguire la Rai: +1,9% a novembre e +12,9% nel progressivo dell'anno, andato particolarmente bene grazie soprattutto a Sanremo e alle performance dello sport in estate.

Sky è piuttosto stabile nel singolo mese (+0,3%) ma comunque mantiene un buon progresso del 9,1% da gennaio a novembre.

Infine, i canali Kids di Discovery raccolti da Prs: +0,9% a novembre e -5,7% nel totale.

Gli investimenti in televisione

Gruppo televisivo	Gen./Nov. 2023	Gen./Nov. 2024	Var.%
TOTALE TV	3.239.061	3.508.543	8,3
Rai *	630.240	711.410	12,9
Mediaset*	1.833.743	1.943.925	6,0
LA 7*	155.465	163.223	5,0
Sky	372.933	406.750	9,1
Discovery	228.010	265.620	16,5
PRS Kids (K2-Frisbee)	18.670	17.615	-5,7

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi *su dati di mercato. Dati netti in migliaia di euro*

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

ref-id-2074

Nuovi bond da Eni, Generali e Bpm

Tripla emissione obbligazionaria da parte di un colosso industriale e di due big del comparto finanziario-bancario. Eni ha collocato due bond subordinati ibridi perpetui per complessivi 1,5 miliardi di euro, che hanno ricevuto ordini intorno a 5 miliardi soprattutto da Regno Unito, Germania, Francia e Italia. Il primo è da 900 milioni e il secondo da 600 milioni. I titoli saranno negoziati alla borsa del Lussemburgo.

Generali prosegue con la strategia di approccio proattivo alla gestione del debito e, dopo avere collocato un green bond da 500 milioni di euro con scadenza 2035 che ha ricevuto richieste oltre quattro volte l'offerta, riacquista un bond in euro da quasi 500 milioni. I nuovi titoli hanno ricevuto dagli investitori una domanda per 2,1 miliardi da una base altamente diversificata di 180 investitori istituzionali, compresa una presenza significativa di fondi con mandati Green/Sri.

Infine, Banco Bpm ha concluso un'emissione social senior preferred, con scadenza cinque anni da 500 milioni di euro. Gli ordini, provenienti da 150 investitori, hanno raggiunto 2,4 miliardi e hanno consentito la realizzazione dell'operazione con lo spread più contenuto di sempre dalla nascita del gruppo. Metà degli ordini allocati proveniva da investitori con un forte focus Esg.

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Sotto la lente dati macro e dazi di Trump. Milano (+0,93%) sopra 35 mila

Gli Usa aiutano le borse

Euro e bitcoin recuperano. Giù il petrolio

DI MASSIMO GALLI

Ritornano in territorio positivo le borse europee, con piazza Affari che riconquista e supera quota 35 mila. I listini hanno beneficiato, da un lato, di dati macroeconomici americani migliori del previsto e, dall'altro, di un'evoluzione favorevole sul versante dei dazi annunciati dal presidente eletto Donald Trump: le sanzioni verranno introdotte in maniera graduale. Negli Stati Uniti i prezzi alla produzione sono aumentati il mese scorso dello 0,2% a livello mensile, meno del previsto, e del 3,3% su base annua. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,93% a 35.124 punti. Bene anche Francoforte (+0,69%) e Parigi (+0,20%). A Wall Street prevalevano invece le vendite, con il Dow Jones e il Nasdaq in ribasso rispettivamente dello 0,18% e dello 0,48%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di 3 punti a 121.

A Milano ben comprata Tim (+0,55%) dopo che il tribunale di Milano ha dichiarato «inammissibile» il ricorso presentato da Vivendi contro la vendita della rete al fondo Kkr. Debole Eni (-0,92%) che ha avviato due emissioni obbligazionarie. Enel (+0,52%) è stata inserita fra le Best pick 2025 da Mediobanca ed Equita: piazzetta Cuccia ha un rating outperform con prezzo obiettivo di 8,20 euro. Fra le utilities A2A è salita dell'1,65% dopo l'upgrade a buy di Equita.

Pesante Nexi (-6,84%), maglia nera fra le blue chip, a causa del doppio downgrade da parte di Mediobanca Research e Morgan Stanley. Acquisti sul comparto bancario, a cominciare da Intesa Sanpaolo (+2,78%), entrata a sorpresa nel mondo delle criptovalute (articolo alla pagina seguente). In progresso anche Popolare di Sondrio (+2,48%), Bper (+2,28%), Unicredit (+1,53%) e Mps (+1,12%). Nel lusso B.Cucinelli ha guadagnato il 2% nella scia dei ricavi in crescita nel quarto trimestre. Su di giri anche Leonardo (+1,72%) dopo il completamento della cessione del business subacqueo a Fincantieri (+0,92%). Su Egm vivace Gibus (+3,46%).

Nei cambi, l'euro ha recuperato terreno sopra 1,02 dollari a 1,0245 dopo che lunedì era crollato ai minimi da oltre due anni. Rimbalzo del bitcoin, che si è avvicinato a 97 mila dollari (94.296 euro).

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di circa un punto percentuale, con il Brent a 80,19 dollari e il Wti a 76,56 dollari. Gli investitori stanno valutando l'effetto delle nuove sanzioni americane sul greggio russo e su Cina e India, i principali acquirenti del Cremlino. L'oro ha parzialmente recuperato terreno, salendo di 11 dollari a 2.672.

A piazza Affari ben comprati i titoli bancari

Peso:29%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

IL MATTINO
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 25.751 Diffusione: 22.853 Lettori: 438.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'editoriale

PERCHÉ L'ITALIA MERITA LA PROMOZIONE DELLE AGENZIE DI RATING

di **Andrea Bassi**

I mercati sono razionali. I grandi fondi quando investono i loro capitali lo fanno pesando bene il rischio e il rendimento. Se c'è un'opportunità la colgono. Non è dunque un caso se, nella prima asta di titoli pubblici italiani di quest'anno, a fronte di un'offerta di Btp di 18 miliardi, il Tesoro abbia ricevuto richieste per 275 miliardi. Offerte non arrivate da "speculatori", ma da fondi pensione, banche e altri investitori pazienti. Significa che comprare oggi debito italiano è conveniente. Offre un buon rendimento e, soprattutto, è sicuro. Nessuno mette in discussione la solvibilità del Paese. Il rischio Italia, insomma, è decisamente basso.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

Perché l'Italia merita la promozione delle agenzie di rating

Andrea Bassi

Un risultato frutto di diversi fattori. Il primo è la capacità che ha avuto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di tenere i conti pubblici sotto controllo. L'impegno a contenere la spesa in un limite massimo di aumento dell'1,5 per cento medio per i prossimi sette anni è un'ottima garanzia per gli investitori. Il sistema pensionistico, con i suoi meccanismi automatici di aggiustamento, al netto delle polemiche di questi giorni, non desta particolari preoccupazioni. Il debito italiano è l'unico tra i Paesi del G7 ad essere tornato allo stesso livello che aveva prima della pandemia: il 135,8 per cento del 2024 contro il 134,2 per cento del 2019. In valore assoluto, e al netto degli impatti del Superbonus, il continua ad aumentare solo per effetto della spesa per gli interessi e non perché ci siano squilibri strutturali. È questo il principale punto da affrontare. Per accelerare la riduzione del debito pubblico va aumentato il tasso di crescita dell'economia, ma va anche ridotto il suo onere. In che modo? Convincendo sempre di più i mercati della solidità del debito e della credibilità del Paese. Passi avanti, va detto, ne sono stati fatti.

Giorgia Meloni, nel consiglio dei ministri di ieri, ha sottolineato i dati diffusi qualche settimana fa dall'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, uno "sceriffo" a controllo dei conti pubblici imposto dalle norme europee e che non ha mai fatto sconti a nessun governo nei suoi giudizi. Per la prima volta ha fatto un conto al contrario. In genere, ogni anno, calcolava di quanto sarebbero aumentati gli interessi pubblici sul debito in caso di un aumento dello spread di 100 punti base. Questa volta il conto è stato fatto all'inverso: quanto risparmiano gli italiani sugli interessi con il calo strutturale dello spread ottenuto dall'Italia? Risparmieremo 10,4 miliardi di euro nel biennio 2025-2026 rispetto a quanto avevamo previsto nel Def dell'aprile 2024, che diventano 21 se si considera anche il 2027. Perché la spesa scenda ancora bisognerà, pro-

Peso:1-5%,35-17%

565-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

babilmente, attendere che le agenzie di rating rivedano i loro giudizi sul Paese che oggi appaiono eccessivamente punitivi. L'Italia ha una tripla B che si confronta con le doppie A di Paesi come Regno Unito e Francia che si trovano in una crisi politica ed economica profonda. Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Forum di Cernobbio aveva sottolineato come «il termometro della percezione dei mercati sull'affidabilità di un Paese può rivelarsi quanto meno opinabile». La verità è che, probabilmente, oggi le ragioni per una promozione dell'Italia ci sarebbero tutte. Quasi il 70 per cento del debito è in mani "nazionali", e questo lo mette al riparo da possibili attacchi speculativi. La ricchezza delle famiglie è molto più ampia dello stesso debito. C'è un surplus elevato nella bilancia con l'estero. Persino sulla crescita economica il Paese ha mostrato negli ultimi anni un maggior dinamismo. Non significa che non ci siano problemi da affrontare. La crisi della manifattura e dell'auto in particolare, sono una questione urgente. Così come lo è il costo dell'energia e le regole europee della transizione energetica che rischiano di mettere fuori mercato interi settori. Ma parliamo di un Paese che in questa "permacrisi" ha dimostrato di saper navigare meglio di molti altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-5%,35-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

ref-id-2074

I conti pubblici sotto controllo e le aste record per i Btp L'attesa per un rating migliore

L'ANALISI

ROMA I mercati sono razionali. I grandi fondi quando investono i loro capitali lo fanno pesando bene il rischio e il rendimento. Se c'è un'opportunità la colgono. Non è dunque un caso se, nella prima asta di titoli pubblici italiani di quest'anno, a fronte di un'offerta di Btp di 18 miliardi, il Tesoro abbia ricevuto richieste per 275 miliardi. Offerte non arrivate da "speculatori", ma da fondi pensione, banche e altri investitori pazienti. Significa che comprare oggi debito italiano è conveniente. Offre un buon rendimento e, soprattutto, è sicuro. Nessuno mette in discussione la solvibilità del Paese. Il rischio Italia, insomma, è decisamente basso. Un risultato frutto di diversi fattori. Il primo è la capacità che ha avuto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di tenere i conti pubblici sotto controllo. L'impegno a contenere la spesa in un limite massimo di aumento dell'1,5 per cento medio per i prossimi sette anni è un'ottima garanzia per gli investitori. Il sistema pensionistico, con i suoi meccanismi automatici di aggiustamento, al netto delle polemiche di questi giorni, non desta particolari preoccupazioni. Il debito italiano è l'unico tra i Paesi del G7 ad essere tornato allo stesso livello che aveva prima della pandemia: il 135,8 per cento del 2024 contro il 134,2 per cento del 2019. In valore assoluto, e al netto degli impatti del Superbonus, continua ad aumentare solo per effetto della spesa per gli interessi e non perché ci siano squilibri strutturali. È questo il principale punto da affrontare. Per accelerare la riduzione del debito pubblico va aumentato il tasso di crescita dell'economia, ma va anche ridotto il suo onere. In che modo? Convincendo sempre di più i mercati della solidità del debito e della credibilità del Paese. Passi avanti, va detto, ne sono stati fatti.

IL PASSAGGIO

Giorgia Meloni, nel consiglio dei ministri di ieri, ha sottolineato i dati diffusi qualche settimana fa dall'Upb, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, uno "sceriffo" messo a controllo dei conti pubblici imposto dalle norme europee e che non ha mai fatto sconti a nessun governo nei suoi giudizi. Per la prima volta ha fatto un conto al contrario. In genere, ogni anno, calcolava di quanto sarebbero aumentati gli interessi pubblici sul debito in caso di un aumento dello spread di 100 punti base. Questa volta il conto è stato fatto all'inverso: quanto risparmiano gli italiani sugli interessi con il calo strutturale dello spread ottenuto dall'Italia? Risparmieremo 10,4 miliardi di euro nel biennio 2025-2026 rispetto a quanto avevamo previsto nel Def dell'aprile 2024, che diventano 21 se si considera anche il 2027. Perché la spesa scenda ancora bisognerà, probabilmente, attendere che le agenzie di rating rivedano i loro giudizi sul Paese che oggi appaiono eccessivamente punitivi. L'Italia ha una tripla B che si confronta con le doppie A di Paesi come Regno Unito e Francia che si trovano in una crisi politica ed economica profonda. Anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Forum di Cernobbio aveva sottolineato come «il termometro della percezione dei mercati sull'affidabilità di un Paese può rivelarsi quanto meno opinabile». La verità è che, probabilmente, oggi le ragioni per una promozione dell'Italia ci sarebbero tutte. Quasi il 70 per cento del debito è in mani "nazionali", e questo lo mette al riparo da possibili attacchi speculativi. La ricchezza delle famiglie è molto più ampia dello stesso debito. C'è un surplus elevato nella bilancia con l'estero. Persino sulla crescita economica il Paese ha mostrato negli ultimi anni un maggior dinamismo. Non significa che non ci siano problemi da affrontare. La crisi della manifattura e dell'auto in particolare, sono una questione urgente. Così come lo è il costo dell'energia e le regole europee della transizione energetica che rischiano di mettere fuori mercato interi settori. Ma parliamo di un Paese che in questa "permacrisi" ha dimostrato di saper navigare meglio di molti altri.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA UNICO PAESE DEL G7 DOVE IL DEBITO È TORNATO A LIVELLI ANTE-COVID PREOCCUPA LA CRISI DELLA MANIFATTURA

IL CONTENIMENTO DELLE SPESE (AUMENTO DELL'1,5% NEI PROSSIMI SETTE ANNI) RASSICURA GLI INVESTITORI

21 miliardi di euro, il risparmio sugli interessi dal calo dello spread calcolato dall'Upb

135,8 per cento, il rapporto tra debito e Pil previsto nel piano strutturale di Bilancio per il 2024

Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità»

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Sul Messaggero

Il commento

LA LEZIONE SUI CONTI PUBBLICI

Andrea Bassi

Manca un ultimo piccolo passo poi, al netto degli interessi che il Paese (...)

Sul Messaggero del 4 gennaio, i risultati italiani nel risanamento dei conti (e il ritardo delle agenzie di rating)

Meloni, messaggio in Cdm «Calano spread e flussi: i risultati della stabilità»

Peso:29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Acquisti su Pop Sondrio e Bper Pesanti Campari e Diasorin

Seduta positiva per Piazza Affari alla vigilia del dato sull'inflazione Usa: l'indice Ftse Mib ha concluso in aumento dello 0,93% a 35.124 punti. Un rialzo che ha permesso a Milano di essere la Borsa migliore in Europa, con Francoforte che ha chiuso in crescita dello 0,7%, seguita da Madrid in aumento di mezzo punto percentuale. Positiva dello 0,2% Parigi e piatta Amsterdam, mentre Londra è scesa dello 0,3% finale. In questo scenario in Piazza Affari tra i titoli principali il migliore è stato Intesa Sp, cresciuto del 2,7%. Bene in generale le banche (Popolare di Sondrio +2,4% nella foto Alberto Pedranzini, Bper +2,2%), mentre Tim ha chiuso in lieve rialzo dopo aumenti più consistenti in corso di giornata sull'onda del rigetto da parte del Tribunale di Milano del ricorso di Vivendi sulla cessione della rete. Pesante invece Campari (-2,7%) e Diasorin (-1,07%).

PIAZZA AFFARI

Intesa e Confindustria: 200 miliardi alle imprese

Peso:6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
488-001-001

ref-id-2074

Gli analisti promuovono Pirelli

di Francesca Gerosa

Goldman Sachs vede ancora nero sul settore auto europeo. «Ci aspettiamo un altro anno impegnativo per le azioni del settore auto europeo nel 2025», ha detto, prevedendo volumi pressoché stabili (+1,4%) e poche possibilità di un miglioramento dei prezzi. Così ha declassato Porsche a sell e Mercedes a neutral, consiglia Stellantis, alla luce dei nuovi prodotti, Renault per la disciplina costante sui costi e Aston Martin. Invece tra i produttori di pneumatici di qualità punta su Michelin e ha promosso Pirelli da neutral a buy e (target price rivisto da 6,4 a 7,1 euro). «Riteniamo che la crescita degli utili di Pirelli possa continuare grazie ai volumi maggiori dei prodotti ad alto valore, ha indicato, stimando che Pirelli possa raggiungere nel 2025 un margine del 16,4%, superiore al target del 16%. Senza dimenticare i progressi nella riduzione del debito. Concorda Mediobanca Research che ha promosso Pirelli da neutral a outperform perché più resiliente grazie all'esposizione sia al segmento ricambi sia a quello high-value. Attenzione, però, agli Stati Uniti, importante importatore di pneumatici: 165,2 milioni di unità nel 2023. «Pirelli è il marchio di pneumatici più esposto a modifiche dei dazi Usa. Ha il 60% delle vendite in Nord America, con la produzione locale in due impianti», spiegano gli analisti. (riproduzione riservata)

Auto elettriche, +25% nel mondo

Peso:10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI
MF
Dir. Resp.:Roberto Sommella
Tiratura: 40.828 Diffusione: 56.855 Lettori: 201.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

ref-id-2074

Visione leggermente positiva sui mercati azionari, non solo per la crescita degli utili (previsto un +9,5% medio in Ue)

Piazza Affari, Equita indica 11 azioni per il 2025

DI FRANCESCA GEROSA

Equita entra nel 2025 con una visione leggermente positiva sui mercati azionari. Il contesto macro, infatti, rimane favorevole. E la sim si aspetta un'economia globale sugli stessi livelli del 2024, attorno a un +3% ma con importanti divergenze nelle diverse aree: Stati Uniti +2,5%, Unione Europea +0,8%, Cina +4% e banche centrali meno sincronizzate. Inoltre gli utili societari sono previsti in aumento (attesa una crescita mediana dell'eps del +10% nel 2025 per l'indice Msci Usa e del +9,5% per l'indice Msci Ue), e le valutazioni, al di fuori degli Usa e alcuni settori specifici, non sono generalmente elevate.

Sono sette i fattori che guidano la view di Equita. Primo, la sim si aspetta che tassi d'interesse più bassi, soprattutto in Europa, favoriscano una ripresa della produzione industriale e stimolino la domanda dei consumatori. Secondo, l'incertezza politica in Europa resta elevata, ma Equita si attende un miglioramento significativo nel 2025. «Le elezioni in Germania (23 febbraio) e il cambio di leadership aumentano le possibilità di riforme costruttive e di nuovi stimoli all'economia», ha precisato. Terzo, gli indici europei trattano su valutazioni decisamente più contenute rispetto a quelli statunitensi (multiplo p/e dello Stoxx600 pari a 13 volte, Ftse Italia All-share a 10 volte contro S&P500 a 22 volte, S&P400 mid-cap a 17,5 volte). Quarto, gli stimoli monetari annunciati finora in Cina hanno avuto un effetto limitato. Ma la riunione dell'Assemblea nazionale del popolo di marzo può introdurre nuovi stimoli fiscali. Quinto, l'azionario ha una miglior protezione rispetto all'obbligazionario. Sesto, un eventuale cessate il fuoco tra Russia-Ucraina. Settimo, a differenza degli Usa, il posizionamento degli investitori sul mercato azionario europeo è decisamente più prudente e il rischio associato a potenziali tariffe in gran parte incorporato nei prezzi.

Per queste ragioni, nel portafoglio raccomandato, Equita mantiene un peso dell'investito leggermente superiore al benchmark (94%), in attesa che alcuni catalyst acquisiscano maggior visibilità, lasciando munizioni per accumulare in caso di correzioni. Ha, quindi, modificato leggermente i pesi in modo che i cinque titoli più sovrappesati coincidessero con i Best Pick 2025, ovvero Campari, Enel, FinecoBank, Iveco, Unicredit. Tra le mid-cap, invece, i titoli che fanno parte della selezione Best, quindi Antares Vision, Fiera Milano, Lottomatica, Moltiply, Technogym, Technoprobe, avranno un sovrappeso doppio rispetto agli altri.

A livello settoriale, Equita è sovrappeso sui finanziari con fondamentali attesi solidi anche nel 2025. «Tra i nostri titoli preferiti ci sono FinecoBank, Banca Mediolanum, Mediobanca, mentre tra le banche tradizionali la nostra preferenza è per Unicredit, Bper, Intesa Sanpaolo e Credem. Invece, nel settore delle utilities siamo neutrali, le nostre preferite sono Enel e A2A. Quanto al comparto energy siamo leggermente sovrappeso, con una preferenza per Tenaris, Maire o Eni». Invece, il broker rimane neutrale sul settore del lusso, che tratta a 22 volte il multiplo prezzo/utile 2025, leggermente al di sotto delle medie storiche, ma ha una crescita sbilanciata sul secondo semestre e fortemente legata al miglioramento del quadro macro. La preferenza va a nomi di qualità come Prada e Moncler. Mentre nel settore industriale mantiene un approccio selettivo privilegiando titoli che hanno un'esposizione agli investimenti infrastrutturali soprattutto negli Usa (Buzzi, Webuild) o caratterizzati da una maggior resilienza (Interpump, Iveco, Pirelli, Brembo, Danieli risparmio). Al contempo ha una posizione neutrale sulla tecnologia, «dove abbiamo confermato Reply e aggiunto Technoprobe, aumentando l'esposizione al trend globale di investimento in AI/data center, mentre manteniamo la nostra esposizione nel settore delle infrastrutture attraverso Tim, Inwit ed Enav, in quanto riteniamo che possano trarre vantaggio da un contesto di diminuzione dei tassi d'interesse e/o offrano un certo appeal speculativo. Infine, siamo sovrappeso nel settore healthcare: Amplifon, DiaSorin e Recordati», ha concluso Equita. (riproduzione riservata)

NB Aurora verso doppio m&a

Peso:31%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pioggia di bond: ibridi per Eni, Generali sceglie green

di Angela Zoppo

Eni e Generali tornano sul mercato dei bond. Il Cane a sei zampe ha collocato due obbligazioni subordinate ibride perpetue da 1,5 miliardi di euro, a tasso fisso. Il colosso assicurativo, invece, ha piazzato un green bond decennale da 500 milioni di euro e riacquistato tre serie di obbligazioni subordinate.

I bond ibridi di Eni hanno ricevuto ordini per circa 5 miliardi di euro, soprattutto da Regno Unito, Germania, Francia e Italia. La prima emissione perpetua subordinata ibrida ha un ammontare di 900 milioni di euro, con un prezzo di re-offer del 99,354% e una cedola annua del 4,5% fino alla prima data di reset prevista il 21 aprile 2031. La seconda, da 600 milioni di euro, ha un prezzo di re-offer del 99,114% e una cedola annua del 4,875% fino alla prima data di reset, il 21 aprile 2034. Eni utilizzerà i proventi per il riacquisto di un precedente bond ibrido da 1,5 miliardi di euro con prima call date a ottobre del 2025. Il green bond di Generali, invece, ha ricevuto ordini per oltre 2,1 miliardi, oltre 4 volte l'offerta, da circa 180 investitori istituzionali, tra i quali molti fondi con mandati Green/Sri. (riproduzione riservata)

Nexi va ko per due downgrade

Peso:9%

ref-id-2074
505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

I CALDISSIMI

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI

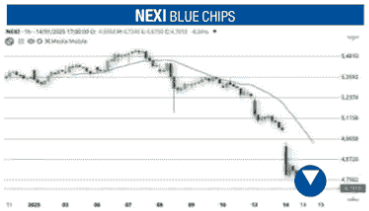
A2A BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	RESISTENZE				
Trend di medio	2,338	1,60	3	5,79%	11,90%
Neutrale	2,286	1,20	3	3,53%	23,58%
Trend di lungo	2,24	2,00	58	1,27%	39,74%
Neutrale	2,233	1,12	23	0,81%	43,25%
Avvertenze	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Forte supporto a 2,1	2,212				
	SUPPORTI				
	2,15	4,58	32	-2,80%	28,43%
	2,14	2,54	6	-3,25%	25,46%
	2,1	6,30	37	-5,06%	15,15%
	2,089	2,06	13	-5,52%	13,14%

INTESA SANPAOLO BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	RESISTENZE				
Trend di medio	4,231	2,00	30	3,78%	15,39%
Moder. positivo	4,183	1,60	3	2,55%	24,51%
Trend di lungo	4,15	7,32	30	1,94%	30,15%
Neutrale	4,075	4,00	30	0,10%	48,80%
Avvertenze	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Test rialzista a 4,15	4,071				
	SUPPORTI				
	4	4,14	17	-1,74%	31,92%
	3,865	2,23	53	-4,81%	9,68%
	3,86	1,22	78	-5,43%	7,08%
	3,825	5,11	30	-6,04%	5,16%

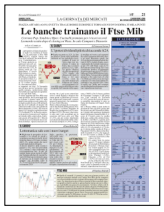
NEXI BLUE CHIPS



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Negativo	RESISTENZE				
Trend di medio	5,25	5,83	36	11,68%	6,68%
Negativo	5,212	1,12	12	10,61%	8,69%
Trend di lungo	5	5,07	3	6,36%	20,61%
Negativo	4,9	7,60	3	4,23%	29,46%
Avvertenze	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Principale supporto a 3,975	4,701				
	SUPPORTI				
	4,688	2,40	9	-0,02%	50,00%
	4,523	0,50	1	-4,28%	29,12%
	4,434	0,80	1	-5,34%	24,51%
	3,975	4,00	368	-15,44%	2,39%

PIRELLI & C BLUE CHIPS

Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	RESISTENZE				
Trend di medio	5,975	5,25	44	5,19%	16,85%
Moder. positivo	5,916	4,50	157	4,31%	21,19%
Trend di lungo	5,875	2,47	183	3,43%	26,11%
Positivo	5,728	1,04	189	0,79%	44,04%
Avvertenze	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Forte supporto a 5,425	5,68				
	SUPPORTI				
	5,575	2,13	13	-1,85%	36,69%
	5,425	6,31	44	-4,49%	20,33%
	5,375	2,29	8	-5,37%	16,11%
	5,25	2,31	33	-7,57%	8,08%


Le banche trainano il Ftse Mib

Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

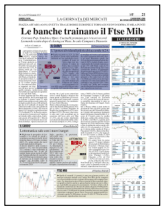
ref-id-2074

IL CASO/1

L'ipotesi dividendi più ricchi accende A2A

di Francesca Gerosa

▶ Equita ora punta su A2A. La Sim ha inserito l'azione della multiutility lombarda nel suo portafoglio raccomandato al posto di Terna dopo aver migliorato il rating da hold a buy e il target price da 2,5 a 2,7 euro. Un prezzo obiettivo che offre un upside del +22% rispetto alla chiusura del titolo in borsa a 2,2 euro (+1,6%). «A2A ha una delle strategie più bilanciate nel settore, con investimenti a favore della crescita della Rab nei settori regolati, dell'aumento della capacità installata nel waste e nel segmento Res e dell'espansione della base clienti nel retail. Riteniamo, quindi, che A2A sia ben posizionata nel settore durante il 2025», ha detto Equita, osservando anche che l'azienda vanta un cagr del +5% dell'ebitda e del +4,1% dell'utile per azione fino al 2027 e una correlazione positiva all'andamento dei power prices per circa il 2% dell'ebitda ogni 10euro/MWh di prezzi elettricità. Infine, l'azione tratta a multipli attraenti: a 10,1 volte il p/e e 6 volte l'ev/ebitda sul 2026 con un leverage contenuto (2,6 volte il ratio debito netto/ebitda) e uno yield del 4,8%. Sotto la media, ma l'utility può sostenere una dividend policy più generosa in futuro. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

PIAZZA AFFARI (+0,9%) SVETTA TRA LE BORSE EUROPEE E TORNA DI NUOVO SOPRA 35 MILA PUNTI

Le banche trainano il Ftse Mib

Corrono Pop. Sondrio e Bper. Cucinelli premiata per i ricavi record
Leonardo scatta dopo il closing su Wass. In calo Campari e Diasorin

DI LUCA CARRELLO

La prospettiva di dazi più graduali negli Usa risolleva le borse Ue, in particolare il Ftse Mib (+0,9%), miglior listino del Vecchio Continente. Secondo *Bloomberg* l'amministrazione Trump adotterà un approccio più soft sulle tariffe e le farà salire ogni mese del 2-5%. In questo modo gli Usa aprirebbero il tavolo delle trattative e metterebbero pressione agli altri Paesi, evitando però possibili rotture. La mossa è piaciuta ai listini Ue (vedere pagina 4), che temevano strette maggiori sui dazi. Un'incognita non da poco per un'economia come quella europea, caratterizzata dalla forza delle sue esportazioni soprattutto verso gli Stati Uniti.

Il valore aggiunto del Ftse Mib sono state le banche. Ieri il principale indice italiano è tornato sopra 35 mila punti in una seduta con un controvalore degli scambi di circa 2,88 miliardi, più dei 2,53 miliardi di lunedì. Gli istituti di credito sono stati guidati da Intesa Sanpaolo (+2,8%), che resta la banca Ue a maggior capitalizzazione (72,5 miliardi). Ca' de Sass ha sorpreso in positivo i mercati con l'ingresso nel mondo delle criptovalute, realizzato grazie all'acquisto di 11 bitcoin a fronte di un investimento da un milione di dollari. «Questa iniziativa dimostra che si può avere attenzione verso i canali digitali e chiarisce che siamo pronti a soddisfare gli investitori istituzionali interessati a questo genere di operazioni», ha commentato il ceo Carlo Messina.

Dietro a Intesa Sanpaolo si sono piazzate le due banche della galassia Unipol (+1,9%). La Banca Popolare di Sondrio ha guadagnato lo 0,5% mentre Bper il 2,3%. Per mesi i due istituti sono stati i più accreditati per la creazione del terzo polo con Mps (+1,1%), per poi essere idealmente scavalcati nel fantarisiko dalla cordata formata da Bpm (+1,6%), Caltagirone e Delfin. Ora la banca guidata da Giuseppe Castagna è alle prese con l'ops lanciata da Unicredit (+1,5%), mossa che in caso di successo potrebbe riaccendere le mire su Siena del dominus di Unipol, Carlo Cimbri.

Ieri a Piazza Affari è stata anche la giornata di Tim (+0,55%) grazie alle novità arrivate dal Tribunale di Milano. I giudici del capoluogo lombardo hanno dichiarato inammissibile il ricorso di Vivendi contro la vendita della rete, ceduta alla cordata formata da Kkr e dal Mef. La partita però non è ancora conclusa perché il socio francese (23,75%) farà ricorso. Oltre a Tim, la seduta ha sorriso anche a Pirelli (+2,1%) e Leonardo (+1,7%) dopo il closing della vendita di Wass a Fincantieri (+0,9%). Bene infine Brunello Cucinelli (+2,%), che regge alla crisi del settore e chiude il 2024 con ricavi in crescita a due cifre (+12,2%).

Di contro Nexi ha perso quasi il 7% dopo il doppio downgrade di Mediobanca Research e Morgan Stanley (vedere pagina 15), legato a prospettive poco rosee sul 2025. Con il gigante dei pagamenti hanno sofferto Campari (-2,8%), Diasorin (-1%) ed Eni (-0,9%). Il Cane a sei zampe ha collocato due nuovi bond ibridi da 1,5 miliardi: altro successo, vista la domanda record da 5 miliardi. (riproduzione riservata)

Peso:30%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

TREASURY IN DOLLARI E GILT IN STERLINE VICINI AL 5% ANNUO, IL DOPPIO DEL TITOLO TEDESCO

Il T-bond rende come due Bund

Il forte rimbalzo dei rendimenti obbligazionari registrato nelle ultime settimane crea occasioni d'acquisto di titoli societari e governativi a medio-lunga scadenza. Il Btp? È a metà strada

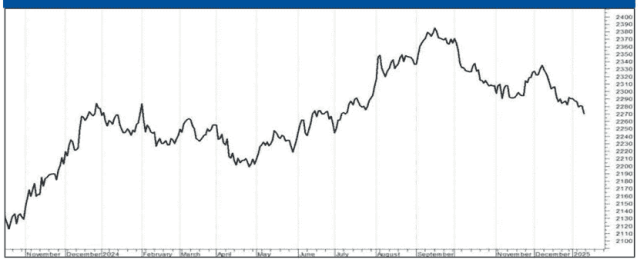
DI FAUSTO TENINI

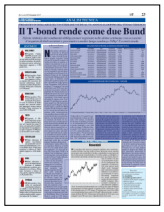
Nelle ultime settimane si è osservato un discreto sell-off sui bond globali, tanto a livello governativo quanto corporate. Sulla scia non di tensioni in merito al rischio di credito (in ambito societario) ma piuttosto di un generalizzato rialzo nei rendimenti benchmark di mercato. Nonostante le banche centrali stiano via via limando il costo del denaro, portando verso il basso il rendimento futuro di chi impiega in strumenti obbligazionari a duration corta, il rimbalzo negli yield sulle scadenze medio-lunghe è giustificato dalla ripresa, un po' inaspettata, dell'inflazione attesa. L'economia Usa resta molto forte e nel 2025 non è attesa alcuna recessione. Inoltre le politiche che Trump molto probabilmente porrà in essere sono univocamente considerate inflazionistiche, il che rende ancora più arduo il ritorno verso il target del 2% di inflazione, quantomeno negli Usa. Ma il percorso dei prezzi del T-Bond è strettamente legato a quello del Bund e anche a livello europeo e italiano si è osservata una chiara impennata nella remunerazione, con parallela discesa delle quotazioni dei bond in circolazione. Questo crea opportunità per poter rientrare sui bond con scadenze non corte, tenendo presente che la pressione potrebbe ulteriormente estendersi e portare a ulteriori deprezzamenti dei corsi, il che incrementerebbe ancor più l'appeal in ottica speculativa o buy-and-hold sino a scadenza. In ambito societario la discesa è stata molto più evidente sulle emissioni a rating elevato che sugli high yield, per via della maggior duration delle prime. Ad esempio l'indice iBoxx Euro Corporate Bond ha corretto del 2% circa nelle ultime quattro settimane (-1% circa per indice ML Euro High Yield) e in ambito Usa la dinamica è ancora più marcata, con una flessione del 3,5% per l'indice Bloomberg Us Corporate Bond a causa di una duration ancora più marcata. Al tempo stesso, la resilienza dell'economia americana permette agli spread corporate di rimanere sotto controllo. L'attuale movimento al ribasso dei prezzi può, di riflesso, essere una buona opportunità per ricaricare posizioni su tale asset class, in particolare sui corporate a lunga duration come sui governativi con scadenze non corte. Guardando ai rendimenti attesi, lo yield oggi incorporato nell'indice Bloomberg Euro Corporate Bond è vicino al 3,4% annuo, con duration di 4,4 anni, mentre l'indice iBoxx $ Liquid Investment Grade può vantare un allettante 4,3% annuo, su duration di otto anni. In ambito governativo, la remunerazione è tornata, in poche settimane, a sua volta molto invitante. Il Btp decennale rende il 3,8% annuo circa (era al 3,2% a metà dicembre), surclassato dal 4,77% dei Treasury Usa in dollari e dal 4,86% dei Gilt inglese denominato in sterline, con medesima scadenza del Btp. Chi volesse approcciare in modo misto tali asset class può anche scegliere di acquistare fondi o Etf di tipo Aggregate, che mixano sia emissioni societarie che governative: ad esempio, l'indice Bloomberg Global Aggregate esprime uno yield a scadenza del 3,84%, con una duration di 6,3 anni. Ma molti investitori preferiscono adottare jun approccio più mirato, andando a posizionarsi su singole emissioni con l'obiettivo di portarle a scadenza, senza costi di gestione della strategia sottostante (sia per gli Etf indicizzati che per l'ambito attivo). La tabella riporta una selezione di alcune emissioni, quotate sul mercato italiano, spesso con tagli minimi contenuti e adatte a tutti i portafogli. La redditività a scadenza, in valuta estera per i bond non espressi in euro, è in molti casi elevata, vicina al 5% annuo, con il vantaggio per i bond governativi di avere anche la tassazione agevolata al 12,5%. E così il Treasury Usa e il Gilt inglese pagano il doppio del Bund, in una situazione intermedia il Btp italiano. In termini settoriali, come sempre spiccano i finanziari ma anche le auto, che oggi pagano piuttosto bene (anche se hanno rating mediamente elevati) per via della crisi in atto in tutto il comparto. (riproduzione riservata)

SELEZIONE DI BOND A BUONA REDDITIVITÀ

Titolo	Tipologia	Isin	Scadenza	Cedola	Rend. Lordo a scadenza	Rating
Treasury in Usd	Governativo	US912810FT08	15/02/2036	4,50%	4,72%	AA+
Gilt in sterline	Governativo	GB0004893086	07/06/2032	4,25%	4,68%	AA
Mps 2029	Societario	IT0001308508	15/02/2029	ZC	4,03%	Ba2
Volkswagen 2029	Societario	XS2282095970	12/01/2029	0,50%	3,70%	BBB+
Mercedes 2033	Societario	DE000A3H3JM4	11/03/2033	0,75%	3,52%	A
BMW 2033	Societario	XS2280845145	11/01/2033	0,20%	3,50%	A
Enel 2031	Societario	XS2432293756	17/01/2031	0,88%	3,43%	BBB
Btp 2031	Governativo	IT0005542359	30/10/2031	4,00%	3,36%	BBB
Stellantis 2028	Societario	XS2199351375	07/07/2028	4,50%	3,31%	BBB+
Italgas 2031	Societario	XS2090807293	11/12/2031	1,00%	3,30%	Baa2
Intesa Sanpaolo 2029	Societario	XS2022424993	04/07/2029	1,75%	3,26%	BBB
Eni 2028	Societario	IT0005521171	10/02/2028	4,30%	3,15%	A-
Mediobanca 2028	Societario	IT0005493652	25/05/2028	2,10%	3,02%	BBB
Deutsche Telekom 2028	Societario	XS0875797515	17/01/2028	3,25%	2,60%	BBB+
Germania 2031	Governativo	DE0001102564	15/08/2031	0,00%	2,40%	AAA

LA CORREZIONE DEI CORSI DEL T-BOND





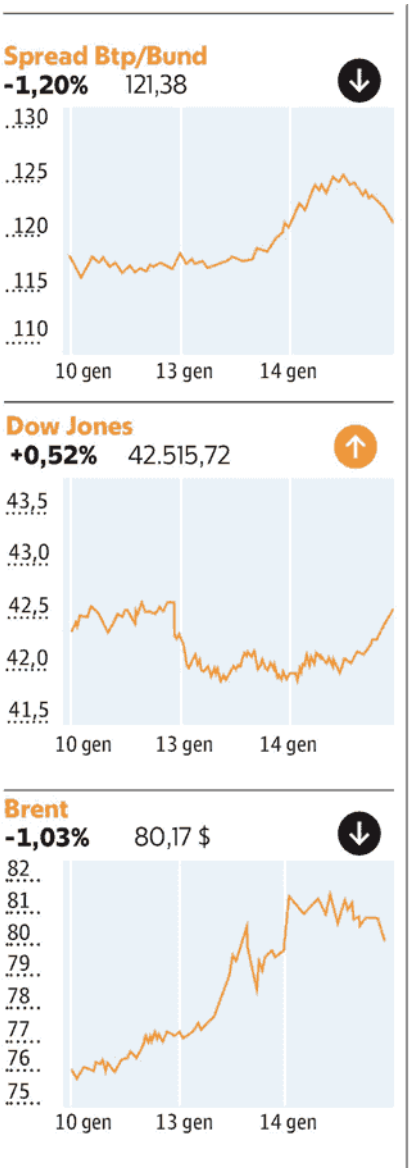
Peso:57%

505-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

I mercati



Economia
Cala ancora la produzione tre imprese su 10 vedono nero

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

ref-id-2074

Le banche corrono bene Pirelli tonfo di Nexi

L'azionario è spinto dai prezzi alla produzione Usa sotto le attese e da nuove speranze che i dazi di Trump verso l'Unione europea siano ragionevoli. L'indice Ftse Mib italiano sale dello 0,93%, tra i migliori del panorama europeo. Intesa Sanpaolo cresce del 2,78% il giorno dell'accordo con Confindustria, Popolare Sondrio e Bper di oltre 2% e Banco Bpm dell'1,63%. Bene nell'industria Pirelli (+2,16%) e nel lusso Cucinelli (+2%). Tonfo per Nexi, declassata da Mediobanca e Morgan Stanley (-6,78%). Soffre ancora Campari (-2,76%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Intesa Sanpaolo	+2,78%	Nexi	-6,84%
B.P. Sondrio	+2,48%	Campari	-2,76%
Bper Banca	+2,28%	Diasorin	-1,03%
Pirelli & C.	+2,16%	Eni	-0,92%
B. Cucinelli	+2,01%	Tenaris	-0,81%

Il tribunale boccia Vivendi sulla vendita della rete Tim

Peso:8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Messina: «I risparmi italiani? Investiamoli in attività italiane»

Banche

Il ceo di Intesa: «Noi fuori dall'M&A ma rimaniamo il pilastro del Paese»

Luca Davi

In Italia c'è un eccesso di risparmio. Ma il problema è che «larga parte di questo risparmio non viene reinvestito in Italia». Ecco perchè «servono incentivi fiscali» per invertire la rotta. Il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina tocca un tema centrale come quello della gestione della ricchezza, in un momento in cui i risparmi (italiani) sembrano tornati al centro degli appetiti dei grandi gruppi internazionali, come fanno intuire i deal tra Natixis e Generali o la trattativa tra UniCredit e Amundi. Seduto accanto al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, Messina parla nel quadro della presentazione dell'accordo sottoscritto con Confindustria, con cui la banca mette sul tavolo 200 miliardi per la modernizzazione delle imprese italiane fino al 2028. Ed è l'occasione per ricordare che Intesa Sanpaolo ha «quasi 500 miliardi di euro di crediti verso le imprese italiane e oltre un trilione e 300 miliardi di risparmio delle famiglie italiane», numeri che fanno di Ca' de Sass «un pilastro dell'economia reale».

È da questo osservatorio privilegiato che il banchiere riflette sulla leva dei risparmi, accanto a quella dei salari, per dare slancio all'economia italiana. «Il risparmio – ragiona Messina - è un elemento che dovrebbe trovare un'allocazione nei luoghi dove ci interessa di più». Il finanziamento dei progetti in Italia «dovrebbe avvenire con le risorse italiane, idem con le europee, anche con delle agevolazioni fiscali, con dei meccanismi che consentano anche alle banche di avere benefici in termini di assorbimento di capitale», ragiona il banchiere. Anche perchè il rischio è tali risparmi vadano «in Usa o altrove» ed è «un follia» che ciò accada. Qualcuno, in questo senso, ricorda il caso (paradossale) di uno dei principali fondi italiani di pensione complementare, i cui contributi (degli iscritti attivi nel settore industriale) finiscono in parte in un grande asset manager d'Oltralpe, classico investitore di società transalpine che finiscono a loro volta per acquisire società italiane.

Il tema risparmio, ovviamente, si scontra con la libertà delle scelte di investimento, l'allocazione più efficiente delle risorse e la costruzione (auspicata in Europa) di un mercato unico dei capitali. Ma è un dato di fatto che in un mondo in via di "deglobalizzazione" i risparmi assumono un valore strategico per sostenere il tessuto imprenditoriale del singolo Paese. La tutela della ricchezza degli italiani è in cima anche all'agenda del Governo, alle prese con diversi dossier finanziari su cui, non a caso, sta valutando di avviare la procedura di Golden Power, dal caso Generali/Natixis a quello dell'Opa di UniCredit su BancoBpm: quest'ultima vicenda, in particolare, si intreccia sia con il dossier Anima (asset manager italiano in cui si va costituendo un nocciolo di imprenditori italiani formato da Caltagirone e Delfin), sia con il possibile accordo di UniCredit con i francesi dell'Agricole per il rinnovo della partnership con Amundi. Ciò a cui «dobbiamo stare attenti è se i grandi risparmi degli italiani vengono controllati da centrali che hanno il loro core business in Italia». Se non è così «quei risparmi non verranno reinvestiti in Italia» aveva detto la premier Meloni nei mesi scorsi.

Per Messina, che si trova in piena sintonia con Orsini, è dunque «ora di fare cose concrete» anche in Europa. Le banche del Vecchio Continente, tra cui Intesa svetta per capitalizzazione, soffrono nel confronto con i colossi Usa, che godono di valutazioni borsistiche più benevole. Ma «è ovvio» che sia così, spiega Messina, perché i colossi Usa godono di un vantaggio competitivo dato da un'economia più dinamica. E inoltre per le banche americane si prospetta un ulteriore vantaggio competitivo: Trump. Che «potrà garantire maggiore deregulation». Tutto il contrario di ciò che accade in Europa dove, invece, «serve una leadership che si vede pochissimo». E «senza Eurobond non c'è Europa».

Sullo sfondo, e neppure troppo, rimane il tema del consolidamento bancario, «fase indispensabile» ma da cui Intesa Sanpaolo si sfila, avendo già raggiunto i limiti Antitrust in Italia. L'Opa di UniCredit sui BancoBpm può cambiare gli equilibri e minacciare il primato di Intesa? «Sento tanto parlare di consolidamento bancario, ma l'Italia è Intesa Sanpaolo. Non c'è altro operatore se vuoi fare la differenza» e «noi rappresentiamo il pilastro dell'Italia qualunque cosa accada», taglia corto il banchiere. Tanto più, aggiunge, che «più farai M&A più sarai preso nei casini dell'integrazione». Intesa, aggiunge Messina, ha «fatto integrazione senza casini e l'abbiamo fatto benissimo e rapidamente», ma «se non sei abituato a farlo puoi entrare in meccanismi che possono avere delle difficoltà e noi non vogliamo farlo», dice Messina. Che coglie poi l'occasione anche per notare che «non c'è bisogno di fare M&A per migliorare in termini di market

Peso:27%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cap» - e anzi «spesso con l'M&A market cap diminuisce, non aumenta» - e sottolinea come il gruppo stia lavorando al nuovo piano industriale che sarà presentato nel 2026.

Infine, un accenno al tema Bitcoin, asset su cui il gruppo ha messo un chip di un milione di euro con un'operazione dagli «importi limitatissimi» («abbiamo 100 miliardi di euro in portafoglio titoli, è un esperimento, un test») ma ha fatto mediaticamente rumore. «Siamo leader europeo in termini di market cap quindi non dovrebbe stupire se facciamo quello che fanno tutte le altre banche nel mondo», dice il banchiere. Attenzione però: il Bitcoin è «una forma di investimento che deve essere riservato a investitori istituzionali e a clienti con grandissima professionalità e grandissime skill. Io stesso non investo in Bitcoin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una follia che i risparmi italiani vadano in Usa o altrove: servono agevolazioni fiscali

Ca' de Sass. Sede di Banca Intesa a Milano

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

Wall Street, Big tech frena ma il resto del listino risale

Bilanci

Nel 2025 l'utile per azione dei colossi tecnologici scenderà dal 36,2 al 19,2%

I "Magnifici 7" di Wall Street iniziano a perdere centralità. Soprattutto, rispetto alla profittabilità dell'S&P 500. Quest'anno, secondo stime di banche d'affari Usa, i profitti dei colossi tecnologici potrebbero infatti salire "solo" del 19,2% rispetto al 36,2% del 2024. Per i rimanenti titoli dell'S&P 500, invece, è previsto il raddoppio nella crescita dal 4,9% al 12,2%. **Vittorio Carlini** —*a pag. 6*

Utili, il big tech rallenta in Usa Il resto del listino rialza la testa

Le stime. Nel 2025 i profitti dei colossi tecnologici saliranno del 19,2% rispetto al 36,2% del 2024 Per gli altri titoli dell'S&P 500, invece, è prevista una crescita più che doppia, dal 4,9% al 12,2%

Vittorio Carlini

I "Magnifici 7" di Wall Street iniziano - con riferimento al 2025 - a perdere centralità. Soprattutto, rispetto alla profittabilità dell'S&P 500. Perlomeno, questa è la previsione che, in avvio dell'ultima tornata di trimestrali del 2024, viene realizzata da alcune banche d'affari.

"I magnifici 7"

"I magnifici 7" - si sa - sono i soliti noti big tech con l'aggiunta di Tesla. Cioè: Amazon, Alphabet, Apple, Meta, Microsoft e Nvidia. Il peso di queste aziende tecnologiche, nel 2024, ha superato il 30% della capitalizzazione delle 500 più grandi aziende Usa. È una concentrazione senza precedenti la quale, da un lato, pone problemi rispetto al fatto che troppo potere è in mano a pochi; e che, dall'altro, implica la distorsione riguardo alla stessa profittabilità di Wall Street.

Si perché, a fronte della forte incidenza dei "Magnificent 7", è chiaro come l'andamento del conto economico di queste società sia decisivo rispetto all'intero paniere e alla sua redditività. La riprova? La offre Ubs. La banca d'affari riporta il consensus riguardo all'espansione stimata nel 2024 dell'Utile per azione (Eps) dell'S&P 500. L'aumento è del 10,5% rispetto al 2023. Ebbene: della crescita in oggetto, una larga parte è da attribuirsi - per l'appunto - ai "Magnifici 7". Questi dovrebbero vedere salire la ricchezza netta del 36,2%. Molto più contenuto, invece, l'incremento dell'Eps del resto del listino. Qui ci si accontenta del 4,9%. Insomma: la locomotiva dei profitti di Wall Street è costituita dai sette colossi.

Sennonché, la situazione dovrebbe cambiare. Il consensus prevede che - nell'anno in corso - il rialzo della redditività complessiva dell'S&P 500 sia del 12,7%. Quello dei big 7, invece, si assesterà al 19,2%. Sempre un'espansione importante, ma comunque inferiore al 2024. Il resto della Borsa, dal canto suo, potrebbe mettere a segno il balzo del 10,9%. Cioè: un valore molto maggiore di quello dello scorso esercizio. In conclusione: nel 2025 la dinamica dei profitti dei sette colossi quasi dimezza, mentre quella di tutte le altre società più che raddoppia. Vero! La rilevanza di Nvidia & Co resta forte. E, tuttavia, il cambio di passo sembra evidente. «La situazione, in realtà, è più complessa - tiene a precisare Giacomo Calef, Country manager di NS Partners -. Non darei troppo scontata la sana diversificazione della profittabilità di Wall Street». Per quale motivo? «Se la narrazione vincente continua ad essere solo quella dell'Intelligenza artificiale (Ia), il pericolo è che la redditività si allarghi ad un gruppo di aziende, ma sempre piuttosto limitato». Detto diversamente: da una parte, «ci saranno non troppe imprese che riusciranno a monetizzare la nuova tecnologia»; dall'altra,

Peso:1-3%,6-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

«i soliti big tech proseguiranno nella corsa all'oro dell'Ia».

Ciò detto, però, lo scenario proposto da Ubs va accolto positivamente. Gli utili aziendali, infatti, sono (quasi) tutto per le quotazioni delle società in Borsa. Goldman Sachs, tra il 2014 e il 2024, ha calcolato come il ritorno annualizzato dell'S&P 500 si sia tradotto in un incremento cumulato del 233%. Ebbene: di questa ricchezza circa il 127% è da attribuirsi proprio ai profitti. In altre parole: senza la benzina della redditività, il mercato batterebbe in testa. In un simile contesto - è chiaro - avere più fornitori per il carburante rende maggiormente stabile e "sana" la dinamica della Borsa. Quindi: nel momento in cui un intero listino dipende anche, e soprattutto, dalla redditività di pochi titoli, qualsiasi "mal di pancia" possa venire loro ha un effetto più che proporzionale sull'intera mercato. All'opposto, se la diversificazione aumenta, il pericolo descritto sparisce o si diluisce.

I multipli

Già, si diluisce. A ben vedere esiste un altro rischio legato all'"ammucchiata" dell'S&P 500 su pochi titoli. Quale? Il diminuire del valore segnaletico dei multipli legati all'indice. Di solito, quando si analizza un asset finanziario, vengono passati ai raggi X molti aspetti dello stesso asset. Tra gli altri: i multipli. Questi, attraverso il confronto sia con il loro andamento storico che con gli indicatori di realtà concorrenti, permettono di farsi un'idea in merito al fatto che l'asset possa essere caro oppure no.

Nell'ipotesi in cui - però - l'asset (l'S&P 500) sia troppo concentrato, ecco che la valutazione rischia di essere basata su un multiplo troppo influenzato dal gruppo dominante. Ubs, sotto questo aspetto, offre un'indicazione illuminante. Il rapporto tra Prezzo e utili (P/e) dell'S&P 500, stimato sui prossimi 12 mesi, è di circa 22 volte. Peccato, però, che i "Magnifici 7" vantino un indicatore oltre le 31 volte mentre il P/e dell'S&P 500 "ex Magnificent 7" sia solamente di 19. Vale a dire: l'elevato indicatore dell'indice viene "sporcato" dalla condizione in cui si trovano le sette grandi sorelle. Certo! Molto dipende dalla metodologia di calcolo del P/e sull'intero paniere. E, tuttavia, sul fronte in oggetto "differenziazione" fa rima con chiarezza e validità dell'analisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

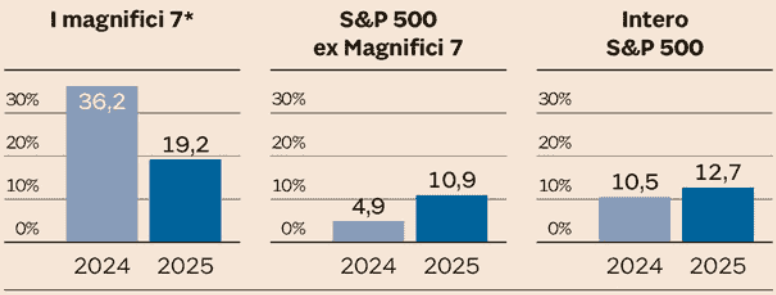
+0,4%

OGGI L'INFLAZIONE USA

Oggi arriva l'atteso dato sui prezzi al consumo Usa di dicembre. Il mercato attende un +0,4% su base mensile, con un +0,3% per l'inflazione "core" (senza alimentari ed energia). I dati sono in linea con novembre. Ieri i prezzi alla produzione hanno sorpreso al ribasso: +0,2%, contro il +0,3% atteso e il +0,4% di novembre.

Profitti di Wall Street e dei Magnifici 7

L'incremento atteso dell'Utile per azione dei 7 big e dell'indice (ex 7 titoli). *In %*



(*) Amazon, Alphabet, Apple, Meta, Microsft, Nvidia, Tesla

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Paura d'inflazione: Borse deboli nonostante i dati

Mercati

Calano i prezzi alla produzione, ma il mercato è preoccupato sul futuro

Morya Longo

Due ore. Solo due ore. Tanto è bastato alla Borsa statunitense per digerire le notizie positive di ieri e per tornare in calo temporaneamente dopo un'iniziale fiammata al rialzo. Solo due ore. Perché ieri c'erano (in teoria) tutti gli ingredienti per vedere una ripresa dei listini: da un lato l'indiscrezione lanciata da Bloomberg secondo cui Trump intende alzare i dazi doganali in maniera graduale e non brusca, dall'altro il sorprendente calo dell'indice dei prezzi alla produzione di dicembre a +0,2% su base mensile contro il +0,3% atteso e il +0,4% di novembre. Eppure il sollievo è durato poco: in due ore Wall Street è scesa in territorio negativo, per poi oscillare sopra e sotto la parità in serata, e le Borse europee hanno chiuso in marginale rialzo (tranne Milano che ha guadagnato lo 0,93%). Dai mercati sembra dunque arrivare un segnale forte e chiaro di malessere: il timore, nonostante il calo dei prezzi alla produzione Usa e in attesa del dato sull'inflazione in arrivo oggi, è che nel medio termine il costo della vita negli Usa sia destinato a crescere. Soprattutto per le politiche in canna della futura amministrazione Trump.

I timori di inflazione

Oggi esce l'indice dei prezzi al consumo Usa relativo al mese di dicembre. Gli economisti si attendono un aumento su base mensile dello 0,4%, con un +0,3% dell'indice depurato da alimenti ed energia: numeri in linea con quelli di novembre. I timori però non riguardano il passato, ma il futuro: se si guardano le aspettative sul caro-vita intrinseche nei prezzi dei titoli di Stato legati all'inflazione, si capisce esattamente perché il mercato sia in fibrillazione.

Lo scorso ottobre (prima che i sondaggi dessero Trump vincente) il mercato si aspettava un tasso di inflazione medio annuo per i prossimi 5 anni del 2,05%, cioè in linea con l'obiettivo della Fed. A fine 2024 le attese sempre quinquennali erano salite al 2,40% e ora sono al 2,56%. In pochi mesi, insomma, le aspettative sull'inflazione media annua dei prossimi 5 anni sono aumentate di mezzo punto percentuale. Se si guardano le aspettative a un anno (sebbene poco significative perché molto volatili) i numeri sono ancora più clamorosi: a inizio ottobre le attese erano di +0,77%, a inizio dicembre erano salite a +2,5% e ora sono a +3,07%.

Numeri certo volatili, che però fanno capire quale sia il "malanno" che ha colpito ultimamente i mercati: cresce il timore che le politiche di Trump unite al rincaro del petrolio possano in futuro riesumare quell'inflazione che speravamo di avere seppellito. La politica dei dazi ha un potenziale inflazionistico. Ma anche la lotta all'immigrazione promessa dal nuovo presidente Usa può avere lo stesso problema: «Negli ultimi 3 anni - spiega Andrea Delitala, head of euro multi asset di Pictet Am - gli Stati Uniti hanno beneficiato di un'aumento di 3 milioni di lavoratori nati all'estero: questo ha risolto il problema della carenza di manodopera. La lotta all'immigrazione, dunque, rischia di avere effetti opposti negativi». Cioè: «Maggiore inflazione a causa dell'aumento del costo del lavoro». Delitala stima dunque che le politiche di Trump aggiungeranno, nell'arco dei quattro anni di mandato, 3 punti percentuali di inflazione in più rispetto a uno scenario senza queste politiche. E questo è un pensiero sempre più condiviso sul mercato.

La rezione del mercato

Maggiore inflazione significa che la Fed ha minore spazio di manovra per tagliare i tassi. Ormai il mercato è convinto che la banca centrale Usa si prenderà una lunga pausa prima di tagliare ancora: almeno fino a luglio (questo stimano i futures), ma qualcuno inizia a pensare che possa restare ferma per tutto l'anno. Questa sensazione generale ha fatto salire i rendimenti dei titoli di Stato (i decennali Usa sono sempre più vicini al 5%, ieri erano al 4,79%) e ha fatto indebolire le Borse. Anzi: più i Treasury hanno rendimenti elevati, meno appetibile è l'investimento in Borsa. Le due cose dunque si avvitano. Così si arriva al paradosso di una giornata come quella di ieri, dove a fronte di notizie positive le Borse americane restano deboli (pur altalenanti tra il più e il meno) e quelle europee in fondo poco mosse: Parigi +0,20%, Londra -0,28%, Francoforte +0,64% e Madrid +0,55%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima di mercato sull'inflazione media annua da qui al 2030 è salita dal 2,05% ad ottobre al 2,56%

Peso:28%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AFP

Inizio anno in salita. Dopo il rally del 2024, listini Usa in rosso nel 2025

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Eni: boom di ordini per due bond ibridi

Emissioni

Domanda pari a 5 miliardi per le due obbligazioni da 1,5 miliardi

Celestina Dominelli
ROMA

Boom di ordini per le due emissioni ibride lanciate ieri da Eni. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha registrato una domanda da 5 miliardi di euro per le due obbligazioni da 1,5 miliardi destinate a investitori istituzionali e collocate sul mercato degli Eurobond. I due collocamenti hanno ricevuto richieste soprattutto da Regno Unito, Germania, Francia e Italia. Nel dettaglio, Eni ha lanciato un'emissione perpetua subordinata ibrida dell'ammontare di 900 milioni di euro, con un prezzo di re-offer del 99,354% e una cedola annua del 4,500% fino alla prima data di reset prevista a 6,25 anni dall'emissione (21 aprile 2031). Se non avverrà il rimborso anticipato, la cedola annua sarà rideterminata a partire dal 21 aprile 2031 e successivamente ogni 5 anni, e pari al tasso euro mid swap a 5 anni di volta in volta in vigore sommato a un margine iniziale di 208,3 punti base. Tale margine sarà, poi, ulteriormente incrementato di 25 punti base a partire dal 21 aprile 2036 e di un successivo aumento di ulteriori 75 punti base a partire dal 21 aprile 2051.

La seconda emissione collocata ieri ammonta, invece, a 600 milioni di euro, con un prezzo di re-offer del 99,114% e una cedola annua del 4,875% fino alla prima data di reset prevista a 9,25 anni dall'emissione (21 aprile 2034). Anche in questo caso se non avverrà il rimborso anticipato, la cedola annua sarà rideterminata dal 21 aprile 2034 e successivamente ogni 5 anni e sarà pari al tasso euro mid swap a 5 anni di volta in volta in vigore sommato a un margine iniziale di 239,9 punti base. Tale margine sarà ulteriormente incrementato di 25 punti base a partire dal 21 aprile 2039 e di un successivo aumento di ulteriori 75 punti base a partire dal 21 aprile 2054. Entrambi i prestiti obbligazionari ibridi saranno negoziati preso la Borsa del Lussemburgo.

Sempre ieri, poi, Eni ha lanciato un'offerta volontaria di riacquisto per il prestito obbligazionario ibrido perpetuo da 1,5 miliardi di euro (tender offer) con prima data di call a ottobre 2025 e cedola annua del 2,625%, già comunicata al mercato insieme al collocamento dei nuovi prestiti obbligazionari ibridi e collegata al valore nominale complessivo di questi ultimi con un importo massimo di accettazione fissato a 1,5 miliardi di euro.

Sarà Eni a decidere se riacquistare qualsiasi obbligazione validamente offerta ai fini della tender offer, la cui conclusione scatterà il 21 gennaio 2025. A valle della chiusura, il gruppo comunicherà al mercato gli esiti dell'offerta e regolerà l'intero importo per cassa.

L'operazione è in linea con la strategia finanziaria del gruppo che punta a mantenere i bond ibridi come componente permanente della sua struttura del capitale.

Il gruppo si è avvalso di un nutrito sindacato di banche per l'emissione dei nuovi bond ibridi composto da Banca Akros, Barclays, Bbva, Deutsche Bank, Goldman Sachs International, Hsbc, Mediobanca, Mufg, Société Générale Corporate & Investment Banking, UniCredit che agiranno come joint lead manager. La tender offer è stata, invece, supportata da Barclays, Goldman Sachs International, Hsbc e UniCredit che agiranno come dealer manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:13%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

I VALTELLINESI INTERESSATI A CR ASTI

Il mercato scommette sull'aggregazione i titoli di Pop Sondrio salgono in Borsa

Il mercato scommette sulla possibilità di aggregazione per Banca di Asti e punta sulla Popolare di Sondrio, che chiude a +2,5% in cima al Ftse Mib. In territorio positivo pure il Banco Desio (+0,3%), che sembra a sua volta interessato ai piemontesi. Oltre alla buona performance dei titoli della banca valtellinese, sale anche Unipol (+1,9%), che è il suo socio forte. Secondo gli analisti di Intermonte, Cr Asti «potrebbe essere un deal sensato» per la valtellinese, «anche se di dimensioni ridotte, visto che il totale attività della banca astigiana è di circa 1 miliardo rispetto ai 54 miliardi della Sondrio». Anche per Equita, la Popolare di Sondrio «aveva indicato di poter considerare modalità di impiego del capitale cogliendo opportunità di crescita». CLA. LUI. —

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il gruppo francese ago della bilancia: piazza Gae Aulenti tratta per l'asset management, Castagna prepara la contropartita per il sostegno di Parigi

Banco Bpm chiama Crédit Agricole Orcel rivendica: "Unicredit è italiana"

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
GIANLUCA PAOLUCCI

Giuseppe Castagna guarda verso Parigi. Ufficialmente, una trattativa ancora non c'è. I vertici dell'istituto, però, stanno studiando quali contropartite possano convincere Parigi a schierarsi al loro fianco – magari accelerando la creazione del terzo polo con Mps – anziché cedere alle lusinghe di Gae Aulenti.

Di certo, l'ago della bilancia si è spostato al di là delle Alpi. Ancora di più dopo lo scorso 6 dicembre quando, con una mossa a sorpresa, i francesi, già primi azionisti di Piazza Meda con il 9,9%, hanno prenotato con una sottoscrizione di contratti derivati un altro 5,2% del capitale. Risultato: detengono una partecipazione potenziale del 15,1% del Banco. Per convertire i derivati in azioni serve il via libera della Bce, cui Parigi chiedera anche di poter salire fino al 19,9% del capitale. Una quota che rischia di essere determinante per il successo dell'uno o l'altro schieramento.

I francesi hanno rassicurato di non essere interessati a scalare il Banco, più semplicemente vogliono tutelare la loro partecipazione. D'altra parte, tra le due banche non mancano le partnership. A cominciare da quelle nel settore del credito al consumo con Agos e la bancassicurazione.

Un rapporto sul quale Castagna vuole fare leva per resistere all'offerta di scambio avanzata da Unicredit (ma già di fatto bocciata dal mercato con il titolo del Banco che ieri viaggiava a 8,12 euro contro i 6,65 offerti da Orcel).

La questione non sfugge certo a Orcel. Anche perché Unicredit e la "banque verte" stanno trattando il rinnovo del contratto con Amundi per la gestione dei fondi della banca italiana. Secondo quanto riportato ieri dal Messaggero, Orcel avrebbe confermato la trattativa spiegando che i francesi «dovrebbero decidere entro maggio» se estendere il contratto.

In base agli accordi del 2017, quando Gae Aulenti ha ceduto la propria attività di fondi ad Amundi, fu garantito ai francesi che i suoi prodotti sarebbero stati circa il 75% delle attività gestite da Unicredit per i suoi clienti. Abbastanza perché l'Italia rappresenti per il gruppo francese il più grande mercato fuori dall'Esagono. Orcel, inoltre, avrebbe proposto un'estensione dell'accordo di 10 anni con una distribuzione geografica più ampia. Una mossa che – nei suoi piani – dovrebbe convincere Parigi ad accettare la proposta di scambio – magari migliorata – su BancoBpm.

Con il risultato – paradossale - che mentre il governo invoca la golden power nei confronti di Unicredit prima di dare il via libera all'operazione su Piazza Meda, le parti in gioco cercano la sponda con Parigi per indirizzare la contesa a loro favore.

Anche per questo, con un lungo post su Linkedin, Orcel ha rilanciato il tema dell'italianità della banca che guida da quasi quattro anni quando fu deciso che l'ambizione «sarebbe stata quella di costruire la Banca per il futuro dell'Europa: un nuovo campione paneuropeo, un nuovo punto di riferimento per il settore finanziario. Un player di cui l'Italia potesse andare fiera».

Una strada con «con radici profonde e ben radicate in Italia. Siamo davvero orgogliosi del sostegno che, ormai dal 1870, offriamo a imprese e comunità su tutto il territorio nazionale. Oggi siamo proiettati verso il futuro: stiamo investendo nel nostro Paese per favorirne la crescita e permettergli di giocare un ruolo sempre più centrale nel mercato bancario europeo e nel contesto globale». Un passaggio che spiega il motivo strategico alla base dell'offerta pubblica di scambio lanciata nei confronti del Banco: «Il nostro obiettivo – scrive Orcel - è creare un Gruppo ancora più solido, forte e competitivo, a livello nazionale. Il cuore della nostra identità batte in Italia. E non abbiamo alcuna intenzione di dimenticarlo, perché è un aspetto fondamentale delle nostre origini e della nostra cultura». —

La bancassicurazione e Agos, le alleanze che uniscono l'istituto lombardo alla Francia Il sogno del banchiere "Creare un campione in Europa di cui il Paese vada fiero"

> Andrea Orcel
> La nostra visione è paneuropea, ma il cuore dell'identità batte in Italia
> Per noi è un aspetto fondamentale

Al vertice
Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit

Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:MERCATI

LA STAMPA
Dir. Resp.:Andrea Malaguti
Tiratura: 95.214 Diffusione: 79.093 Lettori: 837.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

ref-id-2074

La giornata a Piazza Affari

Il lusso brilla con Cucinelli Bene Fincantieri dopo UAS

Acquisti su Pirelli a +2,16% e Amplifon (+0,74%). Nel lusso brilla Brunello Cucinelli (+2,01%) dopo i ricavi in rialzo. In rialzo l'auto con Stellantis +0,50% e Iveco +0,37%. Su Fincantieri (+0,92%) dopo il closing dell'operazione su UAS.

Giù la finanza con Nexi e Azimut Energia debole con Eni e Terna

Nel finanza forti vendite su Nexi a -6,84%, in lieve calo Azimut a -0,37%. Nell'energia ancora deboli Eni che perde lo 0,92% e Tenaris a -0,81%; poco sotto la parità Terna e Italgas. Nel cemento registra una flessione Buzzi che cede lo 0,72%.

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,28
Foglio:1/2

ref-id-2074

I GIUDICI: «OCCORREVA L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA»

Cessione della rete Tim, il Tribunale di Milano boccia il ricorso di Vivendi

Antonella Olivieri —*a pag. 28*

Tim, bocciato il ricorso di Vivendi per annullare la vendita della rete

Tlc

Il Tribunale di Milano: inammissibili le richieste del socio transalpino
I francesi avrebbero dovuto chiedere l'assemblea straordinaria

Antonella Olivieri

Vivendi perde la causa intentata contro Telecom Italia per annullare la delibera del consiglio di amministrazione che il 5 novembre del 2023 aveva approvato l'offerta presentata da Kkr per l'acquisto della rete fissa. Per i giudici (Angelo Mambriani presidente, Daniela Marconi relatore, Nicola Fascilla) della Sezione XV civile del Tribunale di Milano, specializzata in materia d'impresa, le domande proposte da Vivendi, primo azionista Tim col 23,75% del capitale ordinario, sono «inammissibili» per «difetto delle condizioni dell'azione dell'interesse o della legittimazione ad agire», si legge nel dispositivo che porta la data del 14 novembre 2024 con sentenza depositata ieri.

In particolare Vivendi, assistita dai legali Giuseppe Ferri, Giuseppe Guizzi e Ilaria Pagni, aveva chiesto l'annullamento della delibera del cda e l'inefficacia degli atti seguenti a partire dal transaction agreement, firmato il giorno successivo, 6 novembre 2023, per cedere la rete a Optics Bidco, veicolo dell'operazione organizzata da Kkr, alla quale ha partecipato anche il Mef, con una quota del 16%. Vivendi aveva sostenuto che l'operazione avrebbe dovuto passare da un'assemblea straordinaria per la modifica dell'oggetto sociale, consentendo ai soci dissenzienti di chiedere il recesso. Aveva sostenuto inoltre che l'approvazione dell'operazione eccedeva i limiti della competenza del consiglio e che comunque il consiglio era in difetto per non aver seguito la procedura parti correlate stante la presenza nel consorzio acquirente del Mef, azionista di maggioranza di Cdp, a sua volta nel capitale di Tim con una quota di poco inferiore al 10%.

Giudicata l'inammissibilità delle domande - come richiesto dai legali di Tim, Francesco Gatti e Carlo Pavesi dello studio Gatti Pavesi Bianchi e Ludovici, Andrea Zoppini, Vincenzo Mariconda e Antonio Satalino - il Tribunale non è sceso ulteriormente nei dettagli, riconoscendo Vivendi priva di interesse e legittimazione ad agire. La sentenza rileva, a riguardo della «prospettata lesione del diritto individuale di recesso», che nell'atto di citazione notificato da Vivendi il 15 dicembre 2023 non è stato «neanche mai dichiarato» di volerlo esercitare. «La società attrice - si legge - si è ben guardata dal prospettare l'intento di esprimere un voto dissenziente sulla modifica dell'oggetto sociale», prodromica alla cessione della rete, che avrebbe potuto fare maturare il diritto di recesso, «preferendo lamentarsi della mancata celebrazione dell'assemblea straordinaria che, peraltro, ben avrebbe potuto richiedere ai sensi dell'art. 2367 c.c. e dell'art. 125 ter comma 3 del Tuf». «In mancanza della prospettazione dell'intento di esprimere un voto dissenziente alla formale modificazione dell'oggetto sociale che sarebbe stato frustrato dalla delibera consiliare elusiva del dovere di sottoporre la questione all'assemblea - argomentano i giudici - deve escludersi la configurabilità anche solo potenziale della prospettata lesione del diritto di recesso e l'esistenza di un interesse giuridico della socia attrice, concreto e attuale, all'impugnazione e all'annullamento della deliberazione consiliare».

La domanda di annullamento della delibera del cda per violazione dell'iter parti correlate è stata giudicata «inammissibile per difetto della condizione dell'azione costituita dalla legittimazione all'impugnazione». In generale il dispositivo ricorda l'articolo 2388 del codice civile legittima a proporre la domanda di annullamento della delibera solo i sindaci o gli amministratori assenti o dissenzienti e anche i soci, ma limitatamente alle delibere lesive dei loro diritti. Dalla parte di Tim era stato fatto notare a riguardo che il Mef, secondo i principi contabili internazionali, non sarebbe stato qualificabile come parte correlata e che comunque gli amministratori indipendenti del Comitato parti correlate avevano giudicato l'operazione sulla rete «congrua dal punto di vista economico-finanziario e nel migliore interesse della società».

Peso:1-2%,28-37%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Infine, il Tribunale ha dichiarato «inammissibile l'impugnazione tardivamente proposta per la violazione della disciplina del conflitto di interesse in relazione alla posizione del consigliere Gorno Tempini». Gorno si era peraltro astenuto dal momento che Cdp, di cui è presidente, aveva promosso sulla rete un'offerta concorrente a quella di Kkr.

Vivendi, preso atto della sentenza, è rimasta sulle sue posizioni. «Nonostante il rigetto delle sue istanza sulla base di motivazioni puramente formali - si legge in un comunicato della società che fa capo alla famiglia Bolloré - Vivendi continua a ritenere che la vendita della rete Tim avrebbe dovuto essere sottoposta al voto di un'assemblea straordinaria dal momento che si tratta di un asset essenziale della compagnia la cui cessione cambia l'oggetto sociale di Tim». Vivendi ha già fatto sapere che farà ricorso (per presentare l'Appello c'è tempo un mese se la controparte notificherà la sentenza, altrimenti fino a sei mesi). D'altra parte, aveva fatto notare Tim nel corso del procedimento giudiziale, la delibera contestata è già stata interamente eseguita, tant'è che la rete da inizio luglio è sotto una nuova proprietà. Secondo i legali di Tim la situazione preesistente non potrebbe più essere ripristinata e l'eventuale accertamento dell'inefficacia degli atti negoziali stipulati in esecuzione «non sarebbe opponibile al terzo acquirente e non avrebbe alcun effetto caducativo dei negozi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCENT BOLLORÉ
L'imprenditore bretone azionista di Vivendi

PIETRO LABRIOLA
Amministratore delegato del gruppo Tim

REUTERS

Sconfitta in tribunale. La sede di Vivendi a Parigi

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Mezzogiorno, dalla Zes Unica rilasciate 450 autorizzazioni d'investimento

Sviluppo

Via a progetti per 7 miliardi che potranno creare 7mila nuovi posti di lavoro

BARI

La Zes Unica per il Mezzogiorno ha ripreso vigore: nel 2024 e in questo breve scorcio di 2025 ha rilasciato 450 autorizzazioni uniche (di cui 30 nell'anno in corso), che danno il via ad altrettanti investimenti nelle regioni del Mezzogiorno, con impegni per ben 7 miliardi nel solo 2024. Il dato che più risalta è quello relativo ai posti di lavoro che potranno essere attivati: si parla di più di 7mila nuovi occupati.

È un bilancio molto positivo quello che illustra il coordinatore della Zes Unica, Giosy Romano (ex commissario per le Zes di Campania e Calabria e presidente dell'Asi di Napoli). Romano interviene a un convegno promosso da Confindustria Puglia e Confindustria Bari e Bat che si è svolto ieri a Bari, per discutere di Zes Unica e del suo Piano strategico.

«Il Piano strategico - precisa Romano - è stato approvato dalla cabina di Regia con la partecipazione delle Regioni meridionali, ed attende la bollinatura della Corte dei Conti. Individua nove filiere industriali su cui continuare a investire e una serie di opere infrastrutturali da realizzare. Il coordinatore precisa anche: «Voglio però precisare che le nove filiere individuate non sono tassative, poichè saranno valutate tutte le proposte di investimento anche quelle che riguarderanno altri settori produttivi».

Sul capitolo infrastrutture Romano parla di un finanziamento aggiuntivo del Fondo sviluppo e coesione da 300 milioni destinato alla Zes Unica e «ora da ripartire tra le otto regioni interessate in base ai progetti che queste presenteranno». Mentre i fondi del Pnrr destinati alla Zes per le infrastrutture del Mezzogiorno sono utilizzati - dice Romano - rispettando i tempi previsti».

Sulla competitività della Zes Unica italiana rispetto ad altre zone economiche speciali di altri Paesi, il coordinatore è sereno: «Ci distinguiamo - dice - per credibilità e per snellimento delle procedure». Romano spiega che l'intero iter è stato concentrato in 20 giorni. Quanto alla dotazione del reddito d'imposta per il 2025, il coordinatore ritiene sia sufficiente e, qualora venisse esaurita, è previsto l'intervento di Regioni e Governo per nuove forme di finanziamento». La Zona Economica Speciale Unica - commenta Sergio Fontana, presidente di Confindustria Bari e Bat - rappresenta un progetto di grande rilevanza per lo sviluppo economico e la crescita delle aree meridionali dell'Italia».

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:11%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

ref-id-2074

Gazprom va in crisi, via 1.600 dipendenti Crolla anche il grano

In due anni la produzione di Mosca è diminuita del 20%

di **Federico Fubini**

Da quando è diventato chiaro che le sanzioni occidentali lasciavano molte falle — e il Cremlino ha preso le sue contromisure — si è affermata l'idea che l'avanzata della Russia in Ucraina sia inarrestabile. In molti, anche in Europa, si sono convinti che niente possa inceppare la macchina da guerra di Vladimir Putin.

Eppure il motore di quella macchina continua a liberare segnali di fumo che rivelano profondi e crescenti guasti. Non solo Gazprom sembra essere sul punto di licenziare 1.600 dipendenti, il 40% dello staff della sede centrale di San Pietroburgo, dopo che le vendite di gas sono più che dimezzate dal 2022. Non solo l'ultima ondata di sanzioni sul petrolio dell'amministrazione di Joe Biden — colpite due delle prime cinque aziende produttrici, 240 petroliere e due grandi assicuratori — minaccia di togliere dal mercato mondiale un terzo del greggio russo. Di recente, la governatrice della banca centrale Elvira Nabiullina è stata anche costretta dall'apparato militare-industriale a non alzare ancora i tassi d'interesse, benché l'inflazione minacci di accelerare fuori controllo.

Ora arrivano poi i dati sconcertanti dell'agricoltura: la Russia, terzo maggiore produttore di grano dopo Cina e India, l'anno scorso ha visto la sua produzione di derrate vegetali crollare del 14%; la caduta è di poco più del 20% negli ultimi due anni. Solo per il grano la recessione produttiva in un anno è stata del 16%, giù da 98,2 a 82,4 milioni di tonnellate. È come se fosse stata spazzata via quasi tutta la produzione granaria di una potenza agricola come l'Argentina.

Sottolineano gli analisti Alexander Kolyandr e Alexandra Prokopenko, per *The Bell*, che l'anno scorso i raccolti in Russia sono scesi a 125 milioni di tonnellate da 144,9 milioni del 2023. Pochi giorni prima Putin aveva annunciato che il risultato sarebbe stato molto superiore. Invece in un biennio la perdita è di oltre 30 milioni di tonnellate.

E non c'entrano solo le condizioni climatiche. Queste ultime hanno ridotto i raccolti di barbabietola e patate, contribuendo a un'inflazione superiore al 50% per alcuni degli alimenti di base. Ma i fattori più importanti hanno a che fare con la guerra e con la dittatura e ricordano i problemi dell'Unione Sovietica: i contadini non capiscono perché dovrebbero impegnarsi a produrre di più, dunque non lo fanno.

Pesano i vincoli e i dazi crescenti all'export che Mosca sta imponendo agli agricoltori, per costringerli a vendere il prodotto entro i confini. L'obiettivo sarebbe frenare l'inflazione galoppante, a sua volta frutto dell'economia di guerra, cercando di riversare derrate a basso costo in Russia stessa. L'ultimo giro di vite è arrivato nell'ottobre del 2023: il governo ha introdotto un divieto «temporaneo» all'export di grano duro e sempre nuove quote e dazi all'export.

Risultato: gli agricoltori vedono ridursi le entrate, quindi investono e producono di meno. Intanto le dinamiche di guerra rendono la manodopera più scarsa e cara, mentre a causa delle sanzioni le macchine agricole sono difficili e costose da reperire. Così l'intero meccanismo di uno dei grandi granai del mondo si inceppa.

È possibile che Vladimir Putin sia ancora invincibile, solo che con l'attuale governo dell'economia pian piano si sta sconfiggendo da solo. Resta da vedere se un'Ucraina libera e democratica sarà ancora in piedi nel momento in cui la Russia di Putin avrà sempre maggiori difficoltà a restarci: dipenderà soprattutto dai suoi sostenitori in Occidente.

14

per cento
il calo nel 2024 delle derrate vegetali

Energia
Il logo di Gazprom, big del gas controllata da Mosca, sul palazzo della sede di San Pietroburgo

Peso:32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

ref-id-2074

Patto Intesa-Confindustria «Imprese, 200 miliardi per accelerare la crescita»

Messina: più competitività. Orsini: metodo inclusivo

L'accordo

di **Andrea Rinaldi**

«Il Pnrr di Intesa Sanpaolo per l'Italia». Carlo Messina non nasconde l'ambizione quando presenta il rinnovo dell'accordo quadriennale tra la sua banca e Confindustria per mettere il turbo alle imprese italiane. «Mettiamo a disposizione ulteriori 200 miliardi di euro al 2028 per accompagnare il tessuto imprenditoriale del Paese nel realizzare obiettivi di crescita e competitività, investendo sul futuro e sulle sfide che ci attendono, con un modello di relazione virtuoso e costruttivo». Vitamine per il manifatturiero italiano, che dal 2009 — anno della prima firma tra Intesa e Viale dell'Astronomia — ha visto l'export salire dal 35% al 49,%, ma ora si vede superare dai servizi nel contributo al Pil.

Per il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, «questo accordo rappresenta uno strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale di medio-lungo periodo». La crisi della produttività in atto «impone di puntare al rilancio degli investimenti. Per questo è cruciale la semplificazione di transizione 5.0 e l'attuazione puntuale del Pnrr. Attraverso questo accordo vogliamo promuovere un metodo di lavoro partecipato e inclusivo, che coinvolga tutti gli attori economici». Ma soprattutto il calo della produzione industriale si fronteggia «con un piano triennale di politica industriale, non possiamo pensare di correre dietro a ogni legge di bilancio. Serve pianificare effettivamente quali sono le necessità per fare in modo che le nostre imprese possano crescere». Le novità del nuovo contratto — che in 15 anni ha erogato finanziamenti per 450 miliardi — riguarderanno i processi di trasformazione sostenibile legati a Transizione 5.0; gli investimenti in nuovi modelli produttivi per aerospace, robotica, Ai e scienze della vita; l'accelerazione della transizione ecologica e dell'economia circolare; l'abitare sostenibile. Il nuovo quadriennio vedrà la creazione di una cabina di regia e di gruppi territoriali che lavoreranno a stretto contatto con i centri ricerca delle due istituzioni.

La firma è anche l'occasione per allargare la riflessione. Sia Messina che Orsini guardano a Bruxelles: «È indispensabile che ci sia una leadership in Europa che io oggi vedo pochissimo. Oggi chi appare con un governo stabile per definizione è l'Italia: c'è la possibilità per il nostro Paese di assumere una leadership anche europea», osserva il ceo di Intesa mentre per il presidente di Confindustria «serve un'Europa che sia compatta, che metta al centro di nuovo l'industria, perché per noi è fondamentale che l'industria sia di nuovo al centro». Messina poi avverte la necessità di una «forte riflessione sull'aumento dei salari collegata alla produttività, perché con un aumento dei salari si rende possibile un aumento dei consumi e inoltre si riducono le disuguaglianze che sono un punto centrale». E sottolinea che il risparmio italiano dovrebbe essere per prima cosa investito in Italia il risparmio europeo in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre del 2013

Aziende Emanuele Orsini, presidente di Confindustria; già presidente di Federlegno e di Flae

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

IL Riformista
Dir. Resp.:Claudio Velardi
Tiratura: 15.000 Diffusione: n.d. Lettori: 75.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Contratto di lavoro degli statali disinformazione e lotta politica

Il caso riguarda il rinnovo del contratto di circa 200mila lavoratori. Secondo l'Aran l'intesa era conforme alla legge e quindi valida. Landini e Bombardieri sono diventati i beniamini del politicamente corretto?

Giuliano Cazzola

Questa "Cazzolata" ha finalità didascaliche, perché si propone di analizzare e denunciare un caso di disinformazione (ad alto livello) finalizzato a scopi di lotta politica. La gravità dell'operazione risiede, ad avviso di chi scrive, dalla palese violazione di un codice deontologico. Chi fa informazione "indipendente" non deve distorcere la narrazione dei fatti, anche se la sua linea editoriale è contraria alla natura e alla politica del governo in carica.

Il caso riguarda il rinnovo del contratto di lavoro degli statali appartenenti alle amministrazioni centrali e alle agenzie (circa 200mila lavoratori) sottoscritto il 6 novembre scorso, ora in attesa del completamento delle procedure previste dalla legge per la sua entrata in vigore definitiva. In quei giorni era in corso la polemica sullo sciopero generale promosso (per la quarta volta in quattro anni) da Cgil e Uil per il 29 novembre all'insegna della "rivolta sociale" contro il governo "della fame, del freddo e della paura". Una rottura del fronte sindacale anche sul piano contrattuale (per ora l'unico caso di una stagione di rinnovi contrattuali unitari e ritenuti positivi per i lavoratori) contribuiva all'esasperazioni dei toni e delle polemiche.

L'accordo, sottoscritto dalla Cisl-Fp e dai sindacati autonomi Confsal Unsa, Flp e Confintesa Fp, non aveva avuto l'adesione di Fp-Cgil e Uil-Pa, secondo le quali il testo non dava risposte risposte adeguate alle lavoratrici e ai lavoratori del comparto. Per essere obiettivi, siamo disposti ad ammettere che anche da parte della Cisl vi fosse in animo di sottolineare, sottoscrivendo l'intesa, una linea di condotta diversa da quella delle ex consorelle e coerente con la posizione avversa allo sciopero generale. Tuttavia, la posizione favorevole all'accordo era prevalsa all'interno della delegazione sindacale con il 56,4% dei voti. Stando alle norme sulla rappresentanza ("L'ARAN sottoscrive i contratti collettivi verificando previamente, sulla base della rappresentatività accertata per l'ammissione alle trattative (....), che le organizzazioni sindacali che aderiscono all'ipotesi di accordo rappresentino nel loro complesso almeno il 51% come media tra dato associativo e dato elettorale nel comparto o nell'area contrattuale, o almeno il 60 per cento del dato elettorale nel medesimo ambito"), l'intesa era conforme alla legge e quindi valida.

Certo si trattava pur sempre di un accordo "separato" (sarebbe il caso però di cominciare a vedere se - a separarsi dagli altri - sia chi firma o chi no), in un contesto dove i due Cavalieri dell'Apocalisse, Maurizio Landini e Pierluigi Bombardieri sono diventati i beniamini del "politicamente corretto", i "difensori della fede" democratica e antifascista, minacciata dalla destra al potere. Sconfitta secondo le norme vigenti e fino ad ora accettate come reagisce la nuova coalizione alleata dei Cobas, decide di forzare le regole, promuovendo un referendum tra i lavoratori ma, come certifica l'ARAN: "Tecnicamente quella indetta da Cgil, Uil e Usb è una consultazione, non è un referendum (...). Quindi, passato l'esame della Corte dei Conti, tra una quindicina di giorni il contratto verrà definitivamente sottoscritto e applicato".

È una storia vecchia come il cucco: i vertici si "vendono" alle controparti, ma i lavoratori stanno con la Cgil. Invece non finisce così. Alla consultazione partecipano circa 40mila lavoratrici e lavoratori tramite operazioni di voto on line (il 98% dei quali si è dichiarato contrario all'intesa). Anche se la consultazione ricorda molto quelle del M5S, prendiamo per buono il dato e riconosciamo il riguardo che meritano 40mila espressioni di voto. Ci sembra tuttavia eccessivo parlare di "fatto epocale" come affermano le organizzazioni promotrici, le quali, con questa iniziativa si sono sbattuta la zappa sui piedi perché hanno certificato di essere anche tra i lavoratori quella minoranza

Peso:38%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che era risultata al tavolo del negoziato. Ma nei momenti difficili si può sempre contare sulla disponibilità alla malafede degli "amici".

Solo la malafede può spiegare uno stravolgimento della realtà come quello che emerge dal commento sull'esito del voto di un giornale autorevole come Repubblica (ma non è stato il solo): "Un no che non ha valore giuridico, ma che ha la forza di un macigno, con una quota di contrari del 98% che non lascia spazio a ipotesi di conciliazione: il referendum indetto da Cgil, Uil e Usb sul contratto delle funzioni centrali (ministeri e agenzie) siglato il 6 novembre da una maggioranza risicata (54,6%) della rappresentanza sindacale degli statali, ha bocciato l'ipotesi di rinnovo per il 2022-2024".

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Guido Boffo
Tiratura: 67.716 Diffusione: 62.550 Lettori: 689.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

Stop alla firma del nuovo contratto della Sanità

IL CASO

ROMA La fumata nera è arrivata a sorpresa. Dopo ben sette mesi di trattative, NursingUp, uno dei sindacati degli infermieri che fino alla mattina di ieri sembrava orientato a firmare l'intesa, alla fine si è sfilato. Così il rinnovo del contratto per circa 600 mila tra infermieri, personale tecnico e amministrativo della Sanità, è saltato. Non ci sarà l'aumento di 172 euro lordi mensili, e nemmeno le innovazioni previste dalla bozza dell'accordo, dall'esenzione dei turni notturni per gli over 60, il via libera al lavoro fuori dagli ospedali, le indennità rivalutate, la difesa legale in caso di aggressioni, la settimana corta e i buoni pasto in smart working. Oltre a NursingUp, non hanno firmato nemmeno Cgil e Uil, ma questo era atteso. Cosa accadrà ora? Difficile che il tavolo possa riprendere prima della conclusione delle elezioni delle Rsu, le rappresentanze sindacali, previste per aprile. «L'unica possibilità», spiega Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, «è che uno dei tre sindacati che non hanno firmato torni al tavolo. Sono deluso per il mancato accordo raggiunto – ha aggiunto il presidente Aran - perché c'erano tutte le condizioni per firmare e avviare rapidamente la trattativa per il contratto collettivo 2025-2027. Va detto poi, che al di là dell'aspetto economico, comunque rilevante, non potranno essere applicati molti degli istituti che avrebbero da subito migliorato le condizioni lavorative e di vita dei lavoratori del comparto sanità. Ora - ha concluso - è difficile capire cosa succederà in futuro, perché in queste due intense giornate di contrattazione abbiamo esplorato tutte le vie per giungere a un accordo». Lunedì sarà il turno degli Enti locali. In questo caso le possibilità di una firma sono remote, perché la Cgil e la Uil, che reclamano maggiori risorse, hanno la maggioranza assoluta. Per Sanità ed Enti locali, insomma, si entra in una fase di stallo che potrebbe richiedere molto tempo per essere risolta.

Andrea Bassi

Medici di base, caos riforma: salta il rapporto con i pazienti

Peso:9%

ref-id-2074
488-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

SANITÀ

Contratto infermieri, sfuma l'intesa sul rinnovo

All'ultimo minuto, per divergenze sindacali, è saltata la firma al contratto Sanità 2022-2024, che riguarda oltre 580mila dipendenti tra infermieri, tecnici e personale non medico. —*a pagina 20*

Sanità, niente accordo sul contratto Ora più incognite sugli altri comparti

Infermieri e tecnici
No di Cgil, Uil e Nursing Up
Le altre sigle: dallo stop un danno ai lavoratori
Naddeo (Aran»): «Senza ripensamenti o fatti esterni niente margini di confronto»

Gianni Trovati
ROMA

È stato il «no» pronunciato nel primo pomeriggio di ieri da Nursing Up, uno dei sindacati degli infermieri, a far saltare la trattativa sul rinnovo contrattuale 2022/24 per i 580mila dipendenti della sanità (non i medici, sono dirigenti), che nonostante le incognite dell'ultima ora pareva instradata verso la firma dopo la due giorni all'Aran seguita a sette mesi di negoziati.

Il 6,43% di rappresentatività di questa sigla è stato decisivo per far pendere la bilancia dalla parte dei contrari all'accordo, già affollata da Cgil e Uil, e per relegare in minoranza (poco meno del 47% in tutto) i sindacati disponibili all'intesa, cioè Cisl, Fials e Nursind. Ora è da capire quali saranno i tempi necessari a ricostruire le condizioni per il confronto, superando i nodi pratici, sindacali e politici che ieri hanno fatto saltare il tavolo. Verosimilmente non saranno brevi. E nell'attesa restano congelati i 172,4 euro mensili di aumento e le altre novità previste dalla bozza di contratto.

Ma il naufragio vissuto ieri dalle trattative sulla sanità rende evidenti le incognite generate dalla spaccatura sindacale anche intorno agli altri comparti pubblici ancora in attesa del rinnovo. Perché viaggiare con il «no» di Cgil e Uil moltiplica il peso specifico di sigle piccole che però diventano decisive per superare il 50%; il copione sanitario si può replicare nella scuola (peraltro ancora in attesa dell'atto di indirizzo definitivo), mentre pare per ora ipotecata a priori la possibilità di un'intesa negli enti locali dove i due sindacati sulle barricate hanno la maggioranza. Fin qui l'accordo è stato possibile solo per ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, dove lavora però meno dell'8% del personale pubblico contrattualizzato: nelle prossime ore dovrebbe arrivare la certificazione della Corte dei conti per la firma definitiva e l'entrata in vigore di aumenti e novità da febbraio.

Per sanità, enti locali e scuola, invece, in gioco c'è prima di tutto l'uti-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lizzo dei circa 5,1 miliardi a disposizione per le intese 2022/24, ma anche il tentativo di accelerare la macchina dei rinnovi per allinearla al calendario reale evitando di chiudere le intese quando il triennio di riferimento è già scaduto. Per tentare questo obiettivo, sulla spinta delle nuove regole fiscali comunitarie il Governo ha prodotto un cambio di rotta radicale rispetto alle prassi consolidate stanziando nell'ultima legge di bilancio i fondi per i rinnovi fino al 2030 (11,6 miliardi per i settori statali, che diventano 21,3 con i comparti autonomi). Ma se non rientra l'opposizione di Cgil e Uil tutto questo impianto pare destinato a rimanere in stallo.

Va letta in questo contesto complessivo la vicenda di ieri. A innescarla è stato un *casus belli* particolare, cioè l'introduzione della figura degli «assistenti infermieri»; questo ha alimentato nella categoria il timore di una sorta di concorrenza a basso costo ai danni degli infermieri tradizionali, ma non va trascurato che questo «nuovo profilo di Oss con formazione complementare in assistenza sanitaria» è previsto dall'atto di indirizzo; e disciplinato addirittura da un accordo Stato-Regioni del 2003 rinnovato di recente.

Ma è il contesto politico-sindacale a pesare di più. Cgil, Uil e Nursing Up sottolineano la carenza di risorse, mentre Nursind con il suo segretario Andrea Bottega ribatte che la firma avrebbe aperto «la possibilità di aprire subito la nuova negoziazione per il 2025/2027» e lamenta la «occasione persa per colpa del protagonismo di qualcuno». Sulla stessa linea la Cisl, che parla di «decisione grave che tocca direttamente le tasche» dei lavoratori.

Il primo effetto pratico della mancata firma è ovviamente il rinvio a data da destinarsi per gli aumenti e gli adeguamenti delle indennità, oltre che delle novità ordinamentali tra cui quelle richieste dagli stessi sindacati. E sulle prospettive la nebbia diventa fitta . Il presidente dell'Aran Antonio Naddeo si dice «deluso per il mancato accordo, perché c'erano tutte le condizioni per firmare e avviare rapidamente la trattativa per il contratto 2025/2027», e spiega al *Sole 24 Ore* che «essendo arrivati a un punto massimo di mediazione possibile con le risorse disponibili, o c'è un fatto esterno o un ripensamento di una delle organizzazioni sindacali oppure non vedo margini per la ripresa della trattativa».

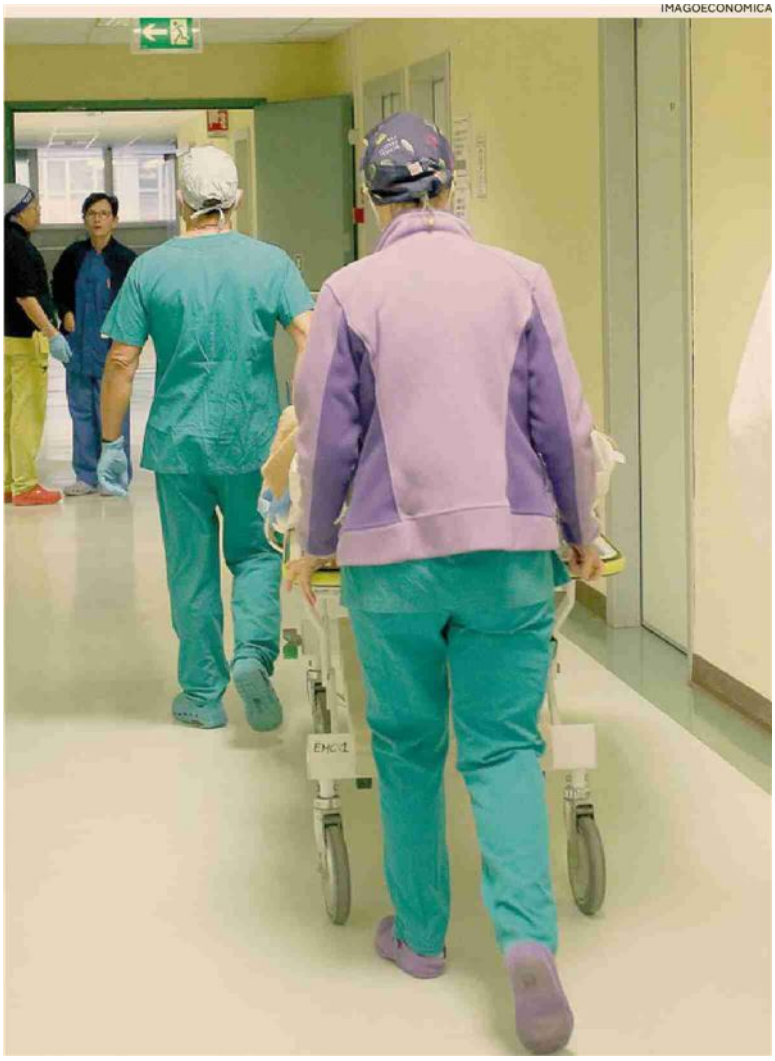
A complicare il quadro, poi, c'è anche l'avvio imminente della stagione elettorale in vista del voto di metà aprile delle Rsu nelle pubbliche amministrazioni; appuntamento destinato a far esplodere i tanti nodi politici che minano il terreno dei rinnovi contrattuali nella Pa.

GLI AUMENTI

172,4

Euro al mese
Il rinnovo contrattuale 2022/24 che ha visto ieri saltare il tavolo della trattativa prevede aumenti medi mensili per 172,4 euro lordi per i circa 580mila dipendenti del comparto. Il grosso della cifra è legata alle risorse contrattuali vere e proprie (145,1 euro), ma in gioco c'è anche il ritocco al tetto dei fondi accessori e l'adeguamento delle indennità specifiche

IMAGOECONOMICA



In corsia. Saltata la trattativa sul rinnovo contrattuale per i dipendenti della Sanità

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
565-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 55.890 Diffusione: 27.768 Lettori: 279.450

ref-id-2074

COSÌ LA SINISTRA PUÒ CONTINUARE A STRILLARE CONTRO IL GOVERNO

LA CGIL BLOCCA GLI AUMENTI NELLA SANITÀ

Il sindacato di Landini e la Uil non firmano il contratto che prevede 172 euro al mese in più a 581.000 tra infermieri e personale non medico. Durissima la Cisl: «Spieghino ai lavoratori perché hanno negato soldi, arretrati, indennità e tutte le innovazioni normative»

di **CAMILLA CONTI**

La Cgil e la Uil hanno rifiutato di firmare l'accordo sul contratto del comparto sanità, facendo così saltare l'aumento da 172 euro al mese nelle buste paga di 581.000 tra infermieri, tecnici, amministrativi e personale sanitario non medico. Così per l'opposizione, da domani sarà ancora più facile portare avanti l'attacco al governo sulla sanità. Peccato però che a bloccarli non è la maggioranza, ma le sigle sindacali più vicini ai partiti di opposizione: ovvero quello di Maurizio Landini e di Pierpaolo Bombardieri. La trattativa si è arenata perché i rappresentanti dei lavoratori si sono divisi, con la Cgil e la Uil che hanno fatto muro, insieme con un sindacato autonomo.

a pagina **9**

Cgil e Uil bloccano gli aumenti nella sanità

I sindacati guidati da Landini e Bombardieri rifiutano di firmare il contratto, che prevede una maggiorazione da 172 euro al mese per 581.000 dipendenti del comparto. La Cisl insorge: «Spieghino ai lavoratori perché hanno negato loro denaro e arretrati»

di **CAMILLA CONTI**

La Cgil e la Uil non firmano l'accordo sul contratto, salta così l'aumento da 172 euro al mese nelle buste paga di 581.000 infermieri, tecnici, amministrativi e personale sanitario non medico. Così per la leader del Pd, **Elly Schlein**, sarà da domani ancora più facile portare avanti il solito refrain che non arrivano i soldi per la sanità. Solo che a bloccarli non è il governo, ma i sindacati più vicini all'opposizione: ovvero quello di **Maurizio Landini** e di **Pierpaolo Bombardieri**.

La trattativa con l'Aran, l'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, si è infatti arenata perché i rappresentanti dei lavoratori si sono divisi: favorevoli all'accordo, dopo una lunga trattativa all'Aran, i sindacati Nursind, Cisl, Fials. Non hanno invece firmato il Nursing up (uno dei due sindacati autonomi degli infermieri), la Cgil e la Uil. Queste tre sigle «hanno fatto saltare il tavolo di trattativa per il rinnovo del ccnl della sanità pubblica, negando ai lavoratori e ai professionisti della sanità le conquiste ottenute in mesi di negoziato e di pressing su governo e Parlamento. È una decisione grave che tocca direttamente le tasche di chi ogni giorno garantisce il diritto alla salute dei cittadini», attacca in una nota la Cisl Fp nazionale. «Il contratto che stavamo per firmare avrebbe garantito aumenti stipendiali del 7%, pari a oltre 170 euro lordi al mese su 13 mensilità, insieme a ulteriori 90 euro annui pro capite per incrementare i fondi contrattuali. Tutte le indennità erano state rivalutate e aumentate grazie a specifici stanziamenti di legge, offrendo un concreto riconoscimento economico a chi lavora in prima linea. Inoltre, erano stati introdotti importanti strumenti per la sicurezza sul lavoro, come l'obbligo per le aziende di assumersi ogni onere di difesa legale in caso di aggressioni al personale», viene aggiunto nel comunicato. Dove si sottolinea che il contratto prevedeva anche misure significative per la qualità della vita lavorativa: il riconoscimento del buono pasto in smartworking, l'introduzione sperimentale della settimana corta, la proroga delle progressioni economiche in deroga e nuove tutele per il personale in età avanzata. «Con questa scelta, Cgil, Uil e Nursing Up, oltre a ritardare i negoziati 2025-2027, hanno tolto soldi dalle tasche delle lavoratrici, dei lavoratori e dei professionisti per puro tatticismo, in vista delle Rsu. Vadano ora in assemblea a spiegare ai lavoratori perché hanno negato gli aumen-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

ti, gli arretrati, le indennità e tutte le innovazioni normative conquistate con mesi di lavoro, giocando sulla pelle di 580mila addetti del settore», conclude la segreteria della Cisl Fp. La Cisl è il primo sindacato del comparto con circa il 25% mentre Cgil e Uil insieme rappresentano il 43% dei lavoratori del settore.

Dura anche la reazione del segretario nazionale del Nursind (il più pesante, in termini di iscritti, dei due sindacati autonomi degli infermieri), **Andrea Bottega**, che ha commentato così la mancata firma della pre-intesa ieri all'Aran: - «Un'occasione persa, soprattutto in prospettiva. Non erano le risorse, infatti - troppo poche quelle da distribuire in questa tornata contrattuale - il punto di forza del Ccnl del comparto sanità 2022-2024, ma la possibilità di aprire subito la nuova negoziazione per il triennio 2025-2027 e, quindi, di fruire dei fondi già stanziati nella legge di Bilancio», spiega **Bottega**. Che poi attacca: «Per colpa del protagonismo di qualcuno a farne le spese saranno molti lavoratori, a cominciare dal personale dei pronto soccorso che attendeva ancora l'adeguamento dell'indennità con le risorse stanziate dal giugno 2023. Chi si è tirato indietro rispetto a questo atto di buon senso e responsabilità dovrà dare spiegazioni, ad esempio, alle ostetriche che avrebbero finalmente ottenuto l'equiparazione economica con gli infermieri sull'indennità di specificità. Oltre che agli infermieri, in primis ai turnisti con figli: sul piano della disciplina del rapporto di lavoro, nelle pieghe del contratto, c'era infatti uno sforzo in favore della conciliazione tra tempo professionale e privato». Secondo il segretario del Nursind, «si è deciso di gettare alle ortiche sette mesi di intenso lavoro negoziale e adesso non rimane che sperare di tornare al tavolo in tempi brevi. Per il bene del personale, ma anche per il buon funzionamento del nostro servizio sanitario nazionale».

Lo schema del nuovo contratto prevedeva risorse complessive pari a 1,784 miliardi, con un aumento medio mensile di 172,37 euro per tredici mensilità, pari al 6,8% in più rispetto alle retribuzioni attuali. Le risorse includono indennità specifiche per le professioni sanitarie: 175 milioni di euro per l'indennità di pronto soccorso; 35 milioni per l'indennità di specificità infermieristica; 15 milioni per l'indennità di tutela del malato.

Il margine per ulteriori negoziazioni è dunque stretto, anche considerando il fatto che non sono previsti ulteriori stanziamenti sino al 2028-2030, come stabilito dall'ultima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI SOLDI
Cgil e Uil bloccano gli aumenti nella sanità
Terzo mandato, Zaia contro FdI: «Devono decidere i cittadini veneti»

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 182.710 Diffusione: 231.167 Lettori: 1.750.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

ref-id-2074

Aziende, spinta alle fusioni Accesso al credito più facile

Ddl sulle pmi: ricambio generazionale, incentivi, stretta sulle recensioni online

ROMA Era atteso dal 2011, quando fu varato lo Statuto delle Imprese. Doveva essere annuale. Ma il disegno di legge nato per tutelare le micro aziende e promuovere il loro sviluppo è rimasto sempre sulla carta. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Imprese Adolfo Urso, ha dato il via libera al ddl annuale sulle Pmi «per rafforzare le micro, piccole e medie imprese italiane». È il primo, spiega Urso che definisce il ddl «una svolta per la politica industriale del nostro Paese, che valorizza il ruolo delle piccole e medie imprese attraverso un sistema normativo mirato all'innovazione, alla competitività e alla crescita: è un impegno che intendiamo rispettare ogni anno». E nell'aprire il Cdm la premier Giorgia Meloni ha ricordato il buon andamento dei conti pubblici «con un risparmio sugli interessi di 17,1 miliardi complessivi nel periodo 2025-29 (4,3 nel biennio 2025-26): risultato frutto della credibilità e dell'affidabilità del governo».

I 19 articoli del ddl Pmi definiscono agevolazioni e incentivi per le aziende fino a 50 dipendenti e stanziano fondi ad hoc, come quello da 100 milioni di euro per le pmi della filiera della moda, settore particolarmente in crisi (il ministro ha convocato per il 24 gennaio un tavolo al Mimit). Sono previste agevolazioni per le aziende che si aggregano in reti e semplificazioni per l'accesso al credito (ma serve un decreto legislativo del governo).

Per favorire l'occupazione e il ricambio generazionale in azienda c'è la possibilità per i dipendenti vicini alla pensione di un part-time con l'esonero del 100% della quota dei contributi previdenziali. In cambio, il datore di lavoro dovrà assumere un giovane di massimo 34 anni di età. Arrivano semplificazioni su salute e sicurezza, incluse per le prestazioni in smart working. L'articolo 12 del ddl prevede poi una stretta sulle false recensioni online per turismo e ristorazione per «tutelare i consumatori dai condizionamenti» con sanzioni, divieti e diritto di replica con cancellazione. Stretta molto apprezzata dalle associazioni di categoria (Fipe) e dagli utenti che chiedono regole anche per gli influencer.

Plauso al nuovo ddl arriva da Confimprenditori, Confapi, Confartigianato («passo concreto per il sistema produttivo italiano»). Ma Confesercenti parla di provvedimento «deludente»: «Da un atto rivoluzionario ci aspettavamo di più - scrive l'associazione -: il ddl si limita ad essere un compendio di misure di piccola portata e manca una visione d'insieme, ci impegneremo per rafforzare la legge».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Statuto

● Il ddl annuale «a tutela e sviluppo delle micro, piccole e medie imprese» è stato previsto nel 2011 dallo Statuto delle Imprese (articolo 18, legge 180) ma finora non era mai stato adottato

Governo

Adolfo Urso è ministro delle Imprese e del made in Italy, presidente della Fondazione Farefuturo e senatore di FdI

Peso:23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

I bancari strappano il miglior rinnovo contrattuale: +57% della media

di Giorgio Migliore

L'ultimo rinnovo sottoscritto è stato quello dei giornalisti delle testate online e dei settimanali cattolici, a dicembre scorso: 100 euro in più al mese. Cifra nettamente lontana da quella percepita dai bancari. Categoria, quella dei dipendenti delle banche italiane, che si conferma al vertice per gli aumenti retributivi tra i contratti nazionali rinnovati nel periodo 2022-2024. I ccnl sottoscritti con Abi per i grandi gruppi a novembre 2023 e con Federcasse per le banche di credito cooperativo a luglio 2024 hanno stabilito un incremento medio di 435 euro mensili. Un dato che rappresenta una cifra significativamente superiore alla media generale del triennio scorso, fissata a 186 euro, con una differenza del 57%. I 300 mila addetti degli istituti di credito rappresentano il 2,7% del totale dei lavoratori con contratti aggiornati nei tre anni passati, consolidando la posizione del settore come quello con retribuzioni di alto livello.La trattativa con Abi è stata finalizzata a novembre 2023, dopo un momento cruciale avvenuto a giugno dello stesso anno, durante il congresso della Fabi, quando è stato confermato per la quarta volta il segretario generale Lando Maria Sileoni. In quella circostanza, Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, approvò senza indugi la richiesta sindacale di 435 euro. Il rinnovo era poi arrivato nel giro di pochi mesi, con un aumento pari al 14% degli stipendi dei bancari. A firmarlo erano stati Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. Successivamente, un accordo analogo è stato raggiunto per le bcc a luglio 2024, siglato da Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Ugl con Federcasse. Ecco il confronto con gli altri settori, con i contratti firmati tra marzo 2022 e dicembre 2024: i medici hanno ottenuto un aumento di 289 euro, inferiore del 34% rispetto ai bancari, per 150 mila occupati pari all'1,3% del totale. Il settore delle autostrade ha registrato un incremento di 250 euro, il 43% in meno, con 50 mila occupati (0,4%). Nel commercio, dove lavorano 3 milioni di persone (27%), l'aumento si è fermato a 240 euro, il 45% in meno. Gli artigiani metalmeccanici (500mila in tutto, pari al 4,5% del totale) hanno portato a casa 216 euro, il 50% in meno. I 200 mila occupati degli studi professionali (1,8%) si sono attestati a 215 euro, il 51% in meno. Agli 80 mila addetti di Stellantis (0,7%) sono arrivati 207 euro, il 52% in meno. Le assicurazioni e la ceramica hanno condiviso un incremento di 205 euro, il 53% in meno, con, rispettivamente, 50 mila (0,4%) e 40 mila (0,4%) occupati. La pelletteria si è fermata a 200 euro, il 54% in meno, con 25mila lavoratori (0,2%). Il turismo, con 200 euro e 1 milione di occupati (8,9%), è andato in scia. Difesa e sicurezza hanno segnato un aumento di 198 euro, il 54% in meno, per 300 mila addetti (2,7%). Nel settore calzature, con 50 mila occupati (0,4%), l'aumento è stato di 191 euro, il 56% in meno. La scuola ha ottenuto 190 euro, il 56% in meno, per i suoi 700 mila operatori (6,3%). La pubblica amministrazione si è fermata a 165 euro, il 62% in meno, nonostante 3,5 milioni di occupati (31,5%). Nel legno si è registrato un aumento 137 euro, il 69% in meno, per 100mila lavoratori (0,9%). Energia e petrolio hanno ottenuto 134 euro, il 69% in meno, per 80mila occupati (0,7%). Le cooperative sociali hanno raggiunto un incremento di 120 euro, il 72% in meno, per i loro 150mila lavoratori (1,3%). Per i 60 mila occupati di Ferrovie (0,5%) si è registrato un aumento di 110 euro, il 75% in meno. Comparto comunicazioni (50 mila addetti) e giornalisti (20 mila) si attestano a 100 euro, il 77% in meno. Il settore sanitario e gli autoferrotranvieri chiudono la classifica con un aumento di 90 euro, il 79% in meno, rispettivamente per 650 mila (5,8%) e 70 mila (0,6%) lavoratori. Nessuno come i bancari, insomma, che resta nettamente il più importante rinnovo nel panorama nazionale del triennio. Un settore, quello delle banche, che si conferma il migliore in termini di trattative sindacali e di benefici per i lavoratori. (riproduzione riservata)

GLI AUMENTI ECONOMICI NEI RINNOVI DEI CONTRATTI NAZIONALI

Categoria	Incremento retributivo (euro)	Differenza % con ccnl banche	Occupati
Bancari	435	-	300.000
Medici	289	-34%	150.000
Autostrade	250	-43%	50.000
Commercio	240	-45%	3.000.000
Artigiani metalmeccanici	216	-50%	500.000
Studi professionali	215	-51%	200.000
Stellantis	207	-52%	80.000
Assicurazioni	205	-53%	50.000
Ceramica	205	-53%	40.000
Pelletteria	200	-54%	25.000
Turismo	200	-54%	1.000.000
Difesa Sicurezza	198	-54%	300.000
Calzature	191	-56%	50.000
Scuola	190	-56%	700.000
Pubblica amministrazione	165	-62%	3.500.000
Legno	137	-69%	100.000
Energia Petrolio	134	-69%	80.000
Cooperative sociali	120	-72%	150.000
Ferrovie	110	-75%	60.000
Comunicazioni	100	-77%	50.000
Giornalisti	100	-77%	20.000
Sanità	90	-79%	650.000
Autoferrotranvieri	90	-79%	70.000
TOTALE / MEDIA	**186**	**-57%**	**11.125.000**

Withub

Intesa fa da apripista sul bitcoin

Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
505-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Quotidiano del Sud
L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000

ref-id-2074

UNA IMPRESA SU DUE HA DIFFICOLTÀ A TROVARE PERSONALE IDONEO

di **LIA ROMAGNO**

I numeri raccontano un mercato del lavoro dinamico, con performance da record: oltre un milione di nuovi posti di lavoro creati tra dicembre 2019 e ottobre 2024 (1,043 milioni per la precisione, + 3,5%), che hanno portato gli occupati a quota 24,1 milioni e il tasso di occupazione al 62,5%. I nuovi posti sono equamente distribuiti tra uomini (+532mila) e donne (+511mila) e, se si guarda alla distribuzione territoriale, l'aumento risulta superiore nelle regioni del Sud (+4,2%) rispetto alle regioni del Nord (+1,8%).

Ma accanto a questi, altri numeri raccontano le criticità del mercato del lavoro, a partire dalla differenza tra il nostro tasso d'occupazione e quello degli altri principali Paesi europei pari a -8,5 punti.

a pagina X

L'andamento del mercato del lavoro - La fotografia dell'Inapp

Una impresa su due ha difficoltà a trovare personale idoneo

di LIA ROMAGNO

I numeri raccontano un mercato del lavoro dinamico, con performance da record: oltre un milione di nuovi posti di lavoro creati tra dicembre 2019 e ottobre 2024 (1,043 milioni per la precisione, + 3,5%), che hanno portato gli occupati a quota 24,1 milioni e il tasso di occupazione al 62,5%. I nuovi posti sono equamente distribuiti tra uomini (+532mila) e donne (+511mila) e, se si guarda alla distribuzione territoriale, l'aumento risulta superiore nelle regioni del Sud (+4,2%) rispetto alle regioni del Nord (+1,8%).

Ma accanto a questi, altri numeri raccontano le criticità del mercato del lavoro, a partire dalla differenza tra il nostro tasso d'occupazione e quello degli altri principali Paesi europei pari a -8,5 punti, che equivalgono a 3,156 milioni di posti di lavoro a parità di popolazione, con carenze soprattutto in settori chiave quali sanità e assistenza, istruzione e pubblica amministrazione. Resta aperta la questione giovanile: l'incremento del numero assoluto degli occupati si concentra nella coorte degli over 50, che negli ultimi due anni è diventata la componente più numerosa (41%) superando anche quella tra i 35 e i 49 anni.

In questo quadro risalta le difficoltà sempre maggiori che le imprese incontrano nel trovare figure qualificate: nel 2024 il disallineamento tra domanda e offerta, come emerge anche dalle indagini Excelsior di Unioncamere, ha interessato il 47,8% delle assunzioni programmate dalle aziende, il 22,5% in più nel confronto con il dato del 2019. E il nuovo anno non si annuncia meno critico su questo fronte: a gennaio – rileva Unioncamere nella sua indagine mensile - il mismatch interessa 246mila assunzioni delle 497mila programmate (il 49,4%), nel 30% dei casi mancano i candidati.

Numeri e problemi messi a fuoco nel rapporto Inapp 2004, dal titolo "Lavoro e Formazione. Necessario un cambio di paradigma", presen-

Una impresa su due ha difficoltà a trovare personale idoneo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

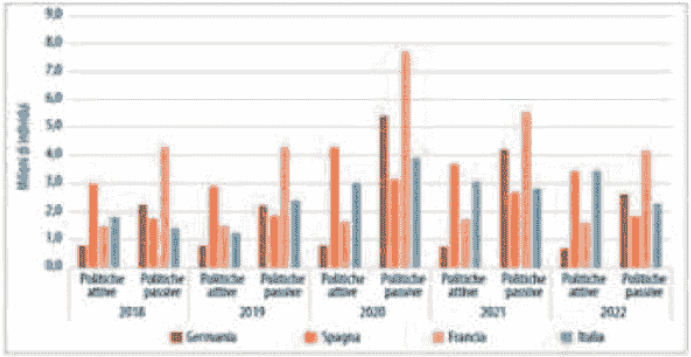
tato ieri alla Camera dal presidente dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, Natale Forlani, che ha sottolineato anche l'elevato tasso d'inattività, pari al 33% - un italiano su tre non lavora, né cerca lavoro – che supera di 10 punti la media Ue per gli under 35 e raggiunge il picco del 58% per le donne del Mezzogiorno. Senza dimenticare i problemi "tradizionali", altri "disallineamenti" come quello tra retribuzioni e potere d'acquisto, occupazione maschile e femminile, tra forze lavoro impiegate al Nord e al Sud.

Lo sviluppo tecnologico e la sfida della doppia transizione, green e digitale, richiedono personale sempre più formato e competenze sempre più specifiche di cui si avverte una sempre maggiore carenza: il dato sul mismatch ne dà misura. Su questo fenomeno, poi, pesano anche altri fattori, come la mancata disponibilità dei giovani di fronte all'offerta di lavoro delle imprese e la questione demografica, ovvero la riduzione della popolazione in età da lavoro con la stima di circa 4 milioni di persone in meno nel 2040. Un allarme rilanciato anche da Bankitalia secondo cui, in base alle proiezioni dell'Istat "da qui al 2040 avremo 5,6 milioni di lavoratori, tra i 15 e i 64 anni, in meno su cui le nostre imprese potranno contare per produrre".

Per soddisfare i fabbisogni del sistema produttivo e della spesa sociale generati dall'incremento della popolazione anziana, secondo l'Inapp l'unico scenario possibile diventa quello del progressivo riallineamento dei tassi di occupazione, in particolare di giovani under 35 e donne, verso le medie europee. "Circa i due terzi del mancato utilizzo delle risorse umane in età di lavoro sono concentrati nelle regioni del Mezzogiorno, mentre in quelle del Nord e di una parte del Centro i tassi di occupazione risultano già allineati alle medie europee e superiori per la componente maschile - ha detto Forlani - le risposte a queste criticità possono scaturire da un tasso di crescita degli investimenti nelle aree del Sud superiore alla media nazionale. Una parte del mismatch è generata da fattori che comprimono i livelli di occupabilità delle persone. Il mancato ricambio generazionale risulta superiore alle dinamiche demografiche per l'elevato scollamento tra i percorsi formativi e i fabbisogni del mondo del lavoro". E intanto il presidente dell'Inapp ha sollecitato una "riforma organica" delle politiche attive del lavoro.

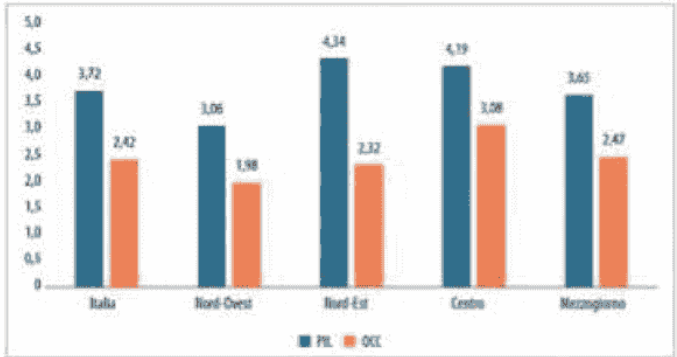
Dal canto suo, la ministra per il Lavoro, Marina Calderone, ha messo l'accento sui numeri positivi: il "record del tasso di occupazione", "il tasso di disoccupazione più basso di sempre", "cresce l'occupazione stabile è in flessione quella a tempo determinato". "Poi - ha riconosciuto - indubbiamente c'è ancora molto da fare per portare a bordo le energie vitali, i giovani e le donne. Ma c'è una inversione di tendenza". La sfida, ha quindi rimarcato, è quella delle competenze e della formazione in un mondo che è in profonda trasformazione. "Ci stiamo concentrando sulla qualità della formazione – ha affermato - Dobbiamo scommettere soprattutto sulla formazione professionale come strumento di collegamento con il mondo del lavoro".

Partecipanti coinvolti in misure di politiche attive e beneficiari di politiche passive in quattro Paesi europei. Anni 2018-2022 (v.a.)



Fonte: elaborazioni Inapp su dataset Labour Market Policy (LMP) della European Commission - Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion (DG EMPL)

PIL corrente e occupati. Italia e macroregioni. Contributo alla variazione 2021-2022 (val. %)



Fonte: elaborazioni Inapp su dati Conti nazionali e RCFL, 2024

Peso:1-8%,10-61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
495-001-001

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 122.131 Diffusione: 146.420 Lettori: 1.455.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il sostegno

Accordo tra Intesa e Confindustria 200 miliardi per le imprese

L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rinnovano l'accordo a supporto delle imprese, che dal 2009 ha fatto erogare alla banca 450 miliardi di crediti. Altri prestiti fino a 200 miliardi verranno fino al 2028, ad aziende con progetti guidati da alcune linee guida. Tra queste: investimenti in R&S; sistema delle filiere; Piano Transizione 5.0 (digitale) e Repower Eu (energia); investimenti in IA, aerospazio, robotica, scienze della vita; economia circolare; piani per favorire mobilità e attrazione dei talenti.

«Questo è il Pnrr di Intesa Sanpaolo per l'Italia - ha detto Messina -. Il credito in Italia siamo noi». Orsini ha definito l'accordo «strumento essenziale a supporto della nostra visione di politica industriale, per far correre di più l'Italia in un'Europa che rimetta l'industria al centro».

▲ **Difesa** Una nave Fincantieri

Il tribunale boccia Vivendi sulla vendita della rete Tim

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

FIRMATO IL DECRETO

Welfare, i BTp fuori dal calcolo dell'Isee 2025 fino a 50mila euro

Finizio e **Mobili** —*a pag. 5*

Fuori dal calcolo dell'Isee 2025 i BTp fino a 50mila euro

Welfare. Meloni firma il Dpcm di modifica dell'indicatore di accesso alle prestazioni sociali agevolate. Scala di equivalenza maggiorata dello 0,5 per ogni componente con disabilità

Michela Finizio
Marco Mobili

Per le famiglie italiane dal 2025 sarà possibile escludere dal calcolo dell'Isee i titoli di Stato. La conferma, attesa da tempo, è arrivata ieri con la firma da parte del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, del nuovo Dpcm di modifica al regolamento che disciplina la determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee): lo strumento che fotografa redditi e patrimoni nel 2024 e richiesto da 11,6 milioni di nuclei familiari per accedere a bonus e prestazioni sociali agevolate, erogate dallo Stato e dagli enti locali.

Il provvedimento («Modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n.159») ridefinisce le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Isee. Il nuovo decreto recepisce di fatto una lunga serie di novità intervenute nel tempo e che hanno ritoccato la disciplina dell'Isee. La più attesa, come previsto dalla legge di Bilancio per il 2024, è proprio l'esclusione dalla determinazione dell'Isee, fino ad un massimo di 50.000 euro, del valore dei titoli di Stato e dei prodotti finanziari di raccolta del risparmio con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato, come i buoni fruttiferi postali e i libretti di risparmio postale.

I prossimi passi

Ora si attende la registrazione della Corte dei Conti e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per la sua piena operatività. Spetterà poi all'Inps indicare le nuove istruzioni operative indirizzate ai Caf per la compilazione della Dichiarazione sostitutiva unica, secondo le nuove regole di calcolo, così come l'aggiornamento della piattaforma per l'Isee precompilato in modalità fai-da-te online

La fase transitoria

La norma, introdotta con il comma 183, articolo 1, della legge di Bilancio 2023, può diventare così operativa in corsa già per gli Isee 2025: è partita in queste ore la campagna annuale di rinnovo dell'indicatore; il 65% delle pratiche di rinnovo degli Isee si concentra nei primi tre mesi dell'anno per poter garantire la continuità delle prestazioni erogate. Proprio per questo, il decreto prevede comunque una disciplina transitoria di validità delle attestazioni Isee già rilasciate finora (sono 1,3 milioni dal 1° gennaio ad oggi, secondo i dati Inps): queste resteranno valide ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali agevolate fino alla naturale scadenza; resta comunque la possibilità per le famiglie di richiedere una nuova attestazione Isee, calcolata secondo le regole fissate dal nuovo Dpcm.

La relazione illustrativa del provvedimento precisa che non sono compresi nell'esenzione (a prescindere dalla sussistenza o meno della garanzia statale) i prodotti finanziari destinati a investitori istituzionali, in quanto considerati di investimento e non di raccolta di risparmio.

Le altre novità

Nell'ottica di garantire una maggiore certezza del diritto a contribuenti ed enti, inoltre, il decreto recepisce e fa proprie anche altre novità di rango legislativo introdotte nel corso degli anni. Viene, ad esempio, riconosciuta la nuova modalità di precompilata di presentazione della Dichiarazione sostitutiva unica, per richiedere l'Isee. Inoltre il nuovo regolamento Isee assorbe le novità introdotte con il Dl 42/2016, convertito con modifiche

Peso:1-2%,5-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

dalla legge 89/2016, che recepiva le sentenze del Consiglio di Stato sul calcolo dell'Isee dei nuclei familiari con persone disabili o non autosufficienti: vengono esclusi dal computo del reddito i trattamenti assistenziali, previdenziali e che concedono indennità (comprese le carte di debito) percepiti a qualunque titolo da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità; e viene attribuita una maggiorazione (pari a 0,5) alla scala di equivalenza per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente. Infine, il regolamento Isee, con le nuove modifiche, fa proprie anche le modalità estensive per l'Isee corrente adottate con Dm del 5 luglio 2021 dal ministero del Lavoro, richiedibile anche per modifiche alla situazione patrimoniale, intervenute nell'anno precedente, oltre che lavorative e reddituali. L'indicatore temporaneo può essere chiesto, a partire dal 1° aprile di ogni anno, anche nel caso in cui la fotografia del patrimonio differisca per più del 20% rispetto a quella calcolata in via ordinaria (cioè sui valori del secondo anno precedente). In questo caso l'Isee corrente avrà validità fino al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valide le pratiche già elaborate ma è possibile presentare una richiesta di aggiornamento con le nuove regole

11,6 milioni

LA PLATEA INTERESSATA
Lo strumento che fotografa redditi e patrimoni nel 2024 è stato richiesto da 11,6 milioni di nuclei familiari per ottenere prestazioni sociali agevolate

Il riordino delle regole

1

VALORI FINANZIARI ESCLUSI
Fuori i titoli di Stato e i libretti di risparmio

Dopo un iter burocratico durato praticamente un anno intero tra pareri del Consiglio di Stato e quello delle Camere, così come prevedeva la legge di Bilancio per l'anno 2024 escono dal calcolo dell'Isee, fino ad un massimo di 50.000 euro, i titoli di Stato e i prodotti finanziari di raccolta del risparmio con obbligo di rimborso assistito dalla garanzia dello Stato, come i buoni fruttiferi postali e i libretti di risparmio postale.

2

INDENNITÀ MENO PESANTI
Nel nucleo cambia il peso delle persone con disabilità

Il Dpcm recepisce le indicazioni del consiglio di Stato prevedendo che per i nuclei familiari al cui interno sono presenti persone con disabilità o non autosufficienti, sono escluse dal computo del reddito di ciascun componente i trattamenti assistenziali, previdenziali e che prevedono indennità, comprese le carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche in ragione della condizione di disabilità.

Inoltre una maggiorazione di 0,5 della scala di equivalenza per ogni componente con disabilità media, grave o non autosufficiente.

3

ISEE CORRENTE
Possibile dal 1° aprile indicare le novità superiori al 20%
Anche per il 2025 l'indicatore temporaneo può essere chiesto, a partire dal 1° aprile di ogni anno, anche nel caso in cui la fotografia del patrimonio differisca per più del 20% rispetto a quella calcolata in via ordinaria.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:AZIENDE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

ref-id-2074

Alleanza tra imprese e scuole per il lavoro dei giovani

La nuova filiera tecnica. Oggi il gruppo tecnico Education di Confindustria da Valditara
Decolla la nuova istruzione tecnica legata alle imprese. Di Stefano: indietro non si torna più

Claudio Tucci

Alleanza più forte tra imprese e scuola per l'occupabilità dei giovani. A cominciare dal decollo della nuova filiera tecnica, il modello "4+2", vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy, che ridisegna l'istruzione tecnica, aprendola, per la prima volta, all'innovazione, ai campus, alle filiere, puntando su una sinergia stretta con aziende e territori.

Oggi, ed è un'altra prima volta, il gruppo tecnico Education di Confindustria, guidato da Riccardo Di Stefano, delegato del presidente Orsini all'Education e all'Open Innovation, si svolge in seduta straordinaria al ministero dell'Istruzione alla presenza del titolare, Giuseppe Valditara, e dei vertici ministeriali.

Con un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, con due imprese manifatturiere su tre che lamentano difficoltà nel reperimento delle figure professionali ricercate, una denatalità che fa perdere 100/110mila studenti l'anno, e un tasso di disoccupazione giovanile ancora "a doppia cifra", non possiamo più permetterci scollamenti tra formazione e lavoro. Anche alla luce delle profonde trasformazioni in atto, a cominciare da digitale e green, che stanno interessando la nostra industria. Le difficoltà nelle selezioni costano alle imprese circa 44 miliardi di euro in termini di mancato valore aggiunto.

Oltre al ripristino, dopo 10 anni, della cabina di regia ministeriale sull'istruzione tecnica, guidata ora da Maurizio Adamo Chiappa, è alla filiera formativa tecnologico-professionale che si guarda con attenzione (si stanno per chiudere i termini per le adesioni delle scuole, e si profilano numeri piuttosto positivi).

La cifra del "4+2", in linea con il modello di successo degli Its Academy, è lo stretto legame con le imprese e l'innovazione. Tutti i percorsi prevedono infatti il potenziamento sia della formazione on the job che gli studenti possono effettuare dopo i quindici anni, anche tramite il ricorso ordinario all'apprendistato formativo di primo e di terzo livello, sia delle esperienze di scuola-lavoro (Pcto), attivabili già a partire dal secondo anno di studio. Spazio anche alla didattica laboratoriale e al rafforzamento del processo di internazionalizzazione, attraverso il conseguimento di certificazioni internazionali che attestino le competenze linguistico-comunicative in lingua straniera, e della metodologia Clil (insegnamento di alcune discipline in lingua straniera). Si potranno anche introdurre (ed è una ulteriore novità importante) moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti da imprese e professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

I percorsi della filiera, in raccordo anche con istruzione e formazione professionale regionale, prevedono corsi di studio quadriennali (anziché quinquennali), con il conseguimento del diploma un anno in anticipo, come accade in moltissimi Stati europei, ad esempio Germania, Paesi Bassi e Spagna. Gli alunni si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni non subirà riduzioni, consentendo così maggiore qualità e personalizzazione della didattica, specie per affrontare situazioni di fragilità.

«La filiera - ha sottolineato Riccardo Di Stefano - è il primo tentativo di creare in Italia un completo sistema T-Vet (Technical-Vocational education and training) che in tutt'Europa già garantisce un efficace collegamento tra formazione e lavoro. Ispirata al modello Its Academy, dove le imprese hanno un ruolo centrale, potrà diventare fattore di crescita complessiva dell'intera scuola italiana e, di rimando, di una Repubblica fondata sul lavoro e che sul lavoro va formata. Confindustria è stata in prima linea nel promuovere soprattutto la partecipazione delle imprese alle partnership 4+2 con le scuole e i primi risultati sono molto incoraggianti, rafforzati dalla previsione di oltre 120 milioni per i campus che saranno vere e proprie sedi di questa avanguardia educativa che è la filiera. La strada è intrapresa e non si può tornare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organico dei docenti dei cinque anni non subirà riduzioni, consentendo così maggiore qualità

Gli alunni si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

ADOBESTOCK

Formazione in azienda. Tutti i percorsi della nuova filiera tecnica prevedono il potenziamento della formazione on the job

Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

ref-id-2074

Pmi: bonus per reti e moda, part-time con agevolazione

Consiglio dei ministri. Via libera al primo Ddl dal 2011. Per la staffetta pensionati-giovani solo 20 milioni
Ok alle centrali consortili per le filiere e a modelli Inail semplificati per la sicurezza sul lavoro

Carmine Fotina
ROMA

Taglia il traguardo in consiglio dei ministri, dopo un primo esame lo scorso 23 dicembre, il disegno di legge annuale per le Pmi. Si tratta del primo provvedimento da quando la legge 180 del 2011 (Statuto delle imprese) ha previsto che il governo presenti alle Camere, ogni anno, un «disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese».

Il Ddl approvato in Cdm è stato presentato dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ed approderà in Parlamento con 19 articoli. Tra questi spiccano le misure che fissano regole molto stringenti sulle false recensioni online nel settore del turismo e della ristorazione (si veda altro articolo in pagina). «Il Disegno di legge era un impegno disatteso da tutti i governi che ci hanno preceduto - dice il ministro Adolfo Urso - e che noi intendiamo rispettare puntualmente ogni anno. Una svolta per la politica industriale che valorizza il ruolo delle Pmi».

Reti di impresa e moda

Nel testo in realtà non sono entrate misure di ampio impatto, come osservano alcune associazioni di categoria. Sono usciti ad esempio, per problemi di copertura finanziaria, gli sgravi fiscali per le aggregazioni, realizzate con fusione o scissione, e per le operazioni di conferimento di azienda. Confermato, invece, il ritorno dell'agevolazione fiscale per la costituzione delle "reti soggetto". Le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete beneficeranno di un incentivo nella forma di una sospensione d'imposta sugli utili di esercizio destinati, previo accantonamento in apposita riserva, al fondo patrimoniale comune. La misura vale dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2026 fino al termine del 2028 e l'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può comunque superare il limite di 1 milione. La copertura finanziaria ammonta a 15 milioni annui.

Utilizzando 100 milioni derivanti da mancati impegni a favore della misura "Accordi di programma", viene creata una specifica sezione del Fondo crescita sostenibile per supportare programmi di sviluppo, di importo tra 3 e massimo 20 milioni, proposti dalle Pmi appartenenti alla filiera della moda. In pratica, viene creata per la moda una sezione ad hoc dei "mini contratti di sviluppo".

Part-time incentivato

Passa, anche se ridimensionata rispetto alle prime versioni, la norma di durata per ora solo biennale per favorire il ricambio generazionale in forma di part-time di lavoratori vicini alla pensione. Alla fine, con il restringimento della platea operato su input del ministero dell'Economia, l'intervento costerà in tutto 20 milioni (10 milioni per il 2026 e altrettanti per il 2027) anziché 100. L'obiettivo è favorire l'ingresso di lavoratori under 35 e il periodo di applicazione riguarda il biennio 2026-2027. In questa finestra temporale i lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e alle sue forme esclusive e sostitutive nonché alla gestione separata dell'Inps e con contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato con datori di lavoro privato che occupano fino a 50 dipendenti, se hanno una anzianità contributiva precedente al 1° gennaio 1996 e in possesso dei requisiti per andare in pensione entro il 1° gennaio 2028 possono chiedere di accedere a un part-time incentivato (con riduzione dell'orario tra il 25 e il 50%) fino al pensionamento. Scatta in questo caso la decontribuzione del 100% nel limite massimo di 3mila euro, comunque entro il tetto di 10 milioni annui per due anni. Al lavoratore è riconosciuta poi l'integrazione dei versamenti contributivi mancanti. A fronte della decontribuzione, il datore di lavoro dovrà assumere, per ogni lavoratore vicino alla pensione, un giovane under 35.

Centrali consortili e Confidi

Il Ddl contiene anche tre deleghe al governo. La prima per riconoscere quali "enti mutualistici di sistema" le Centrali consortili. Questi organismi avranno funzioni di indirizzo e coordinamento delle aggregazioni di micro Pmi già riunite in consorzi di filiera e assumeranno la forma di società consortili per azioni, con vigilanza attribuita al Mimit. Non potranno comunque essere riconosciute più di cinque Centrali e ognuna di esse dovrà riunire almeno cinque consorzi collocati nel territorio di almeno tre regioni. Inoltre i consorzi riuniti nella Centrale dovranno avere almeno 10 consorziati. La seconda delega prevede un riassetto del sistema dei Confidi (Consorzi di garanzia fidi) con una serie di criteri tra i quali l'allargamento a soggetti diversi dalle Pmi e dai liberi professionisti e la revisione delle attività esercitabili dai Confidi iscritti all'"albo 106" del Tub. Infine, con un'ulteriore delega al governo, si punta a definire un Testo unico in materia di startup e Pmi innovative.

Smart working semplificato

Per le micro e Pmi, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge l'Inail dovrà elaborare modelli semplificati di organizzazione e gestione

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

degli obblighi relativi a salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Per l'attività svolta in smart working invece, senza distinzioni di dimensioni di impresa, l'assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza e salute del lavoratore in capo al datore di lavoro, in particolare sull'uso dei video terminali, sarà assicurato consegnando annualmente al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza un'informativa scritta.

Magazzino per attivare credito

Il Ddl si propone inoltre di semplificare l'accesso al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e precisa i compiti del Garante per le Pmi, che coordinerà un tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria e sarà chiamato a raccogliere informazioni da esperti e portatori di interesse per identificare ostacoli normativi, tecnici ed economici derivanti dall'attuazione delle norme di settore.

Altre norme del Ddl prevedono l'esonero dalla Rc auto obbligatoria per i carrelli elevatori utilizzati in aree aziendali, stabilimenti, magazzini o depositi e per altri veicoli utilizzati dalle imprese in zone ferroviarie, portuali e aeroportuali; la riduzione dei tempi per esercitare il riacquisto delle aree cedute e l'introduzione della qualifica di operatore del settore Horeca (alberghi, ristoranti, catering, bar eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: era un impegno disatteso da chi ci ha preceduto, andremo avanti con una legge all'anno

Piccole e medie imprese. L'ok del governo al Ddl è arrivato dopo un primo esame il 23 dicembre

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:40%

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Favorire politiche per far accedere le Pmi ai fondi

Competitività e crescita

Paolo Gualtieri

Il sistema delle piccole e medie imprese (Pmi) e i distretti industriali che le tenevano in collegamento sono stati a lungo un fiore all'occhiello della nostra economia e di altre dell'Europa continentale. Oggi però, nella prospettiva di un cambiamento profondo degli scenari competitivi indotto dall'onda delle nuove tecnologie digitali fondate sui dati (*big data*) e sull'intelligenza artificiale (Ai), la ridotta dimensione delle imprese può essere un handicap che impedisce di cogliere le opportunità dell'innovazione tecnologica e che ha effetti negativi sullo sviluppo e sull'occupazione. Studi recenti hanno evidenziato che in Europa, nel precedente decennio, la produttività delle Pmi è cresciuta sensibilmente meno di quella delle grandi aziende e hanno individuato, tra le altre, due cause rilevanti all'origine di questa peggior *performance*: una maggior vulnerabilità nell'accesso alle fonti di finanziamento e una minore propensione a investire in attività immateriali.
Entrambi questi fattori saranno decisivi per la crescita e la competitività nello scenario della nuova economia definita dalla diffusione dell'Ai, dall'uso dei *big data* e da capacità computazionali straordinariamente più veloci rispetto al passato. La proliferazione delle nuove tecnologie investirà tutti i settori e richiederà alle imprese di innovare ed essere creative per sfruttarle e gli investimenti necessari saranno quasi interamente immateriali, cioè relativi a competenze e conoscenze che attraverso la ricerca permetteranno di scoprire algoritmi e *tools* digitali per allargare il mercato di riferimento o per segmentarlo più efficacemente, per approcciare i clienti, per studiare e lanciare nuovi prodotti o per introdurre nuove tecniche produttive; ogni area aziendale potrebbe essere interessata da questo tipo di investimenti. Le Pmi però sono più in difficoltà nell'attrarre talenti perché non solo sono tradizionalmente più restie a spendere per le competenze intellettuali ma hanno anche minor abitudine a investire per creare infrastrutture organizzative per fare ricerca. Riguardo alle fonti di finanziamento, le Pmi accedono quasi esclusivamente al sistema bancario e spesso anche a banche locali di piccole e medie dimensioni. Il credito bancario è però il meno adatto a sostenere investimenti immateriali sia perché negli istituti, soprattutto in quelli di minori dimensioni, spesso mancano le competenze per valutare quel tipo di investimenti per natura intangibili ed eterogenei sia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074
565-001-001

perché vi è una storica preferenza per il finanziamento di beni, visibili, ottenibili in garanzia e aggredibili se le cose vanno male. Inoltre, è diffusa l'opinione che il grado di insuccesso degli investimenti in ricerca sia maggiore di quello degli investimenti fisici. Questa ipotesi, se ci si riferisce agli investimenti innovativi, non è supportata dai dati ed è probabilmente il portato di un'economia passata prevalentemente fondata sulla produzione di beni mentre quella attuale è largamente basata sui servizi.

Ne consegue che paesi come l'Italia e la Germania, con economie caratterizzate da molte e dinamiche Pmi, sono sfavoriti nella competizione per lo sviluppo di un sistema imprese all'avanguardia tecnologica e in grado di far crescere la produttività, se non avviano politiche che incentivano l'aumento della dimensione delle aziende.

Per conseguire questo obiettivo è importante un mercato dei capitali unico nell'Ue, ma ancor più essenziale è sviluppare, introducendo precisi incentivi, un mercato europeo degli investimenti in capitale di rischio da parte di fondi specializzati. Questo tipo di intermediari finanziari hanno al loro interno competenze ed esperienza nella selezione e nel finanziamento di aziende innovative e tecnologiche, hanno forti incentivi a favorire la crescita dimensionale delle imprese in cui investono e potrebbero, con l'aiuto di politiche mirate, aiutare a convogliare il risparmio europeo negli investimenti necessari per sfruttare l'onda tecnologica. Infine, questi intermediari hanno al loro interno personale con competenze per aiutare le imprese in cui investono a realizzare operazioni di M&A e a gestirle con successo dopo averle realizzate. Le politiche per sviluppare in parallelo il sistema dei fondi e la dimensione delle imprese, per essere davvero efficaci, devono essere attuate in tempi coerenti con la velocità della proliferazione delle nuove tecnologie e devono avere un impatto continentale e non limitato a singoli paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'intervento Le prospettive della transformative cyber asset intelligence

Attraverso l'unione dei dati provenienti da varie fonti, le piattaforme integrate che uniscono l'asset discovery, la threat intelligence e il risk management consentono alle organizzazioni di comprendere il proprio ambiente informatico in modo completo

di DESIREE LEE, CTO FOR DATA

Le organizzazioni investono sempre più spesso in piattaforme integrate che uniscono l'asset discovery, la threat intelligence e il risk management. Queste piattaforme offrono una visione centralizzata di tutte le risorse connesse e i risultati relativi alla sicurezza, semplifica il processo decisionale in termini di sicurezza degli asset. Attraverso l'unione dei dati provenienti da varie fonti, simili piattaforme consentono alle organizzazioni di comprendere il proprio ambiente informatico in modo completo. L'approccio olistico garantisce che nessuna risorsa venga trascurata, consente interventi tempestivi e mantiene solide posizioni di sicurezza. Le piattaforme di comprehensive intelligence eliminano i silos che spesso affliggono le organizzazioni che collezionano dati disparati e offrono approfondimenti che altrimenti rimarrebbero nascosti. Grazie alle piattaforme, le organizzazioni possono affrontare preventivamente le vulnerabilità, così da assicurare che le loro risorse siano costantemente protette dalle minacce emergenti. Inoltre, le stesse piattaforme migliorano l'efficienza operativa e automatizzano le attività di routine, liberando risorse umane per attività più strategiche. L'integrazione delle piattaforme di asset intelligence favorisce anche la collaborazione tra i vari reparti. Grazie a una visione unificata dei rischi e delle attività, come le vulnerabilità, le piattaforme incoraggiano i team interfunzionali a lavorare insieme per raggiungere obiettivi di sicurezza comuni.

THREAT INTELLIGENCE IN REAL-TIME

Nel 2025, l'integrazione della real-time threat intelligence con le operazioni di sicurezza sarà la normalità e non più un'eccezione. Le organizzazioni utilizzeranno sistemi automatizzati in grado di analizzare continuamente i dati sulle minacce in arrivo e offriranno informazioni utili per ridurre i rischi associati alle risorse informatiche. L'atteggiamento proattivo consente alle organizzazioni di avere un vantaggio rispetto agli aggressori, così da ridurre la finestra di opportunità per potenziali attacchi. La real-time threat intelligence offre diversi vantaggi: garantisce che le organizzazioni siano sempre al corrente delle ultime tendenze delle minacce e che possano persino identificare e prevenire gli attacchi ancora prima che vengano lanciati; con l'integrazione le informazioni nei framework di sicurezza esistenti, le organizzazioni possono dare priorità ai loro sforzi di risposta e concentrarsi sulle minacce più critiche. L'approccio dinamico riduce al minimo l'impatto delle potenziali violazioni e salvaguarda sia le risorse sia i dati sensibili. Inoltre, l'integrazione della real-time threat intelligence migliora le capacità di risposta agli incidenti, fornisce informazioni aggiornate sulle minacce, consente ai team di sicurezza di rispondere in modo rapido ed efficace; ciò riduce i tempi di inattività e attenua i danni finanziari e di reputazione spesso associati agli incidenti informatici. In un'epoca in cui la velocità è fondamentale, avere accesso alle informazioni sulle minacce in tempo reale rappresenta un netto vantaggio competitivo.

GESTIONE AUTOMATIZZATA DEL RISCHIO

L'intelligenza artificiale offre diversi vantaggi: automatizza le attività di routine e libera risorse preziose per le iniziative strategiche; con l'analisi di grandi quantità di dati, l'IA è in grado di identificare schemi e tendenze, per fornire indicazioni sulle minacce

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

emergenti. L'automazione guidata dall'IA svolge un ruolo fondamentale nella valutazione dei rischi legati alle risorse informatiche. Con la crescente complessità degli ambienti operativi, la valutazione manuale dei rischi non è più fattibile; gli strumenti automatizzati valutano continuamente le configurazioni degli asset, le vulnerabilità e gli stati di conformità e forniscono punteggi di rischio e raccomandazioni di rimedio in tempo reale. L'automazione garantisce che le valutazioni del rischio siano coerenti e imparziali e limita l'errore umano dall'equazione. L'adozione di strumenti di gestione del rischio automatizzati promuove anche una postura di sicurezza proattiva, con il continuo check delle vulnerabilità prima che possano essere sfruttate. Un approccio preventivo che garantisce la sicurezza delle risorse e riduce al minimo il rischio di accesso non autorizzato e di violazione dei dati. Attraverso l'automatizzazione delle attività ripetitive, i sistemi liberano risorse preziose e consentono ai team di concentrarsi sulle iniziative strategiche.

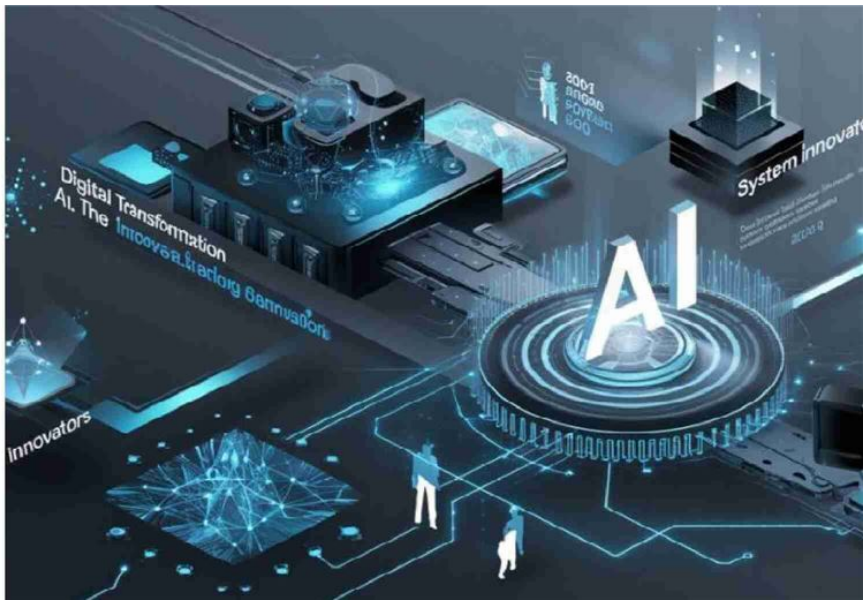
ANALISI

COMPORTAMENTALE

L'analisi comportamentale è, con tutta probabilità, destinata a rivoluzionare la sicurezza degli asset. Con l'analisi dell'attività degli utenti e dei dispositivi che interagiscono con le risorse informatiche, le organizzazioni possono stabilire delle linee di base per il comportamento standard. Le deviazioni dalle linee di base possono indicare potenziali violazioni della sicurezza. Armis utilizza già un Asset Intelligence Engine collettivo basato sull'IA che monitora miliardi di asset in tutto il mondo per identificare modelli e comportamenti di rischio informatico; è alla base di Armis Centrix, la piattaforma cyber exposure management, dotata di una cyber intelligence unica e fruibile per rilevare e affrontare le minacce in tempo reale sull'intera superficie di attacco. Le analisi comportamentali migliorano anche la sicurezza generale e forniscono una visione completa delle interazioni degli utenti, il che consente alle organizzazioni di identificare le aree di vulnerabilità e implementare misure di sicurezza aggiuntive laddove sia necessario.

FOCUS SULL'INTELLIGENZA AMBIENTALE

Nei attuali tempi turbolenti, le organizzazioni dovranno incorporare l'intelligence ambientale nelle loro strategie di sicurezza degli asset. L'utilizzo di dati esterni (per esempio, rischi geopolitici, disastri naturali) sarà fondamentale per valutare le potenziali minacce alle risorse informatiche e adattare di conseguenza le posizioni di sicurezza. L'intelligence ambientale garantisce che le organizzazioni siano consapevoli delle potenziali minacce esterne, per poter adeguare le proprie difese di conseguenza. La condivisione delle informazioni e degli indicatori di compromissione (IoC) aiuta inoltre le organizzazioni a migliorare le strategie di difesa collettiva e incrementa la loro postura di sicurezza complessiva. Le organizzazioni possono migliorare le proprie capacità di intelligence sulle minacce e assicurarsii di rimanere in vantaggio rispetto agli avversari; un approccio collaborativo che non solo migliora la posizione di sicurezza dell'organizzazione, ma promuove anche una cultura di innovazione e adattabilità. La cyber asset intelligence giocherà un ruolo fondamentale nel plasmare il panorama della sicurezza del 2025: attraverso piattaforme integrate, informazioni sulle minacce in tempo reale, automazione e collaborazione, le organizzazioni possono mantenere una solida postura di sicurezza e assicurare che le loro risorse rimangano protette contro le minacce emergenti. La comprensione e l'implementazione delle varie iniziative saranno fondamentali per salvaguardare le infrastrutture digitali in un mondo sempre più complesso e interconnesso. Rimanere informati e proattivi sarà essenziale per navigare tra le sfide e le opportunità presentate dall'evoluzione del panorama della sicurezza informatica.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

ref-id-2074

Privacy, il Garante lancia uno spot per tutelare i minori.

La campagna punta a sensibilizzare i genitori sui rischi che derivano dall'esposizione in rete dei propri figli tramite la condivisione di foto e video. Con il claim «La sua privacy vale più di un like», lo spot è in onda sulle reti radio tv della Rai e sui canali social del Garante.

Peso:2%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 15.548 Diffusione: 13.753 Lettori: 88.000
Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:30
Foglio:1/1

Da una iniziativa di Confimitalia lo spunto per tracciare un decalogo per le imprese

Dalla privacy benefici doppi

Crescita del business e risparmio di sanzioni per violazioni

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Benefici doppi per le aziende in regola con la privacy: crescita del business e risparmio di sanzioni per le violazioni. È questa l'indicazione che emerge da "Privacy ok", un'iniziativa lanciata da Confimitalia per sensibilizzare le imprese sull'importanza di adeguarsi al Regolamento UE n. 2016/679 (Gdpr). In effetti, la tutela della privacy tocca trasversalmente tutte le unità organizzative aziendali, i quali, peraltro, possono avvantaggiarsi dal rispetto del Gdpr anche per scopi prettamente economici. Ecco, dunque, un decalogo su come integrare la privacy nelle funzioni delle imprese.

Core business. Fissare lo scopo dell'attività aziendale è il punto di riferimento per fissare le finalità dei trattamenti dei dati. Le finalità devono essere dichiarate nei documenti del sistema "privacy" (informative, consensi, ecc.) e servono per analizzare la liceità dei trattamenti. Ciò a maggior ragione quando il core business sia proprio l'elaborazione dei dati.

Risorse umane. Occorre disegnare l'organigramma tenendo conto della privacy, che mette al bando l'uso promiscuo dei dati. Si deve assegnare a ogni ufficio un ambito di trattamenti ben definito e ciò diventa il perimetro delle mansioni dei singoli dipendenti, che vanno autorizzati al trattamento. Essenziale è la formazione, a partire dai ruoli apicali.

Fornitori. Controllare i modelli contrattuali in uso con i fornitori è necessario non solo per ottimizzare i processi di approvvigionamento, ma anche per inserire le clausole previste in materia di responsabili esterni del trattamento. Tra l'altro ciò porta a selezionare i fornitori più affidabili.

Strumenti di lavoro. Gli strumenti di lavoro (che quasi sempre elaborano dati) non devono essere il veicolo di indebite diffusioni di informazioni e neppure il punto debole a disposizione di scippatori di dati. Gli strumenti, compresi arredi e ambienti, se non si vogliono perdere asset, devono rispettare la privacy di default.

Sicurezza. La sicurezza dei dati va programmata con un'analisi dei rischi di strumenti e procedure, tesa a individuare se e dove possano esserci pericoli di perdite accidentali o di esfiltrazione dolose di dati. Anche qui è cogente la formazione del personale.

Rapporti con i clienti. L'azienda e ogni singolo dipendente devono sapere come trattare i dati dei clienti, quali diritti essi hanno, se è necessario il loro consenso oppure no e così via. Il cliente può diventare il peggior nemico: maltrattare o non custodire le informazioni apre la porta alla perdita del rapporto (se va bene) e a reclami al Garante e alle relative sanzioni (se va male).

Pubblicità. Tutte le attività di promozione dell'azienda e di prodotti e servizi passano ormai da contatti personalizzati e, quindi, dal trattamento dei dati di contatto e delle informazioni sulle preferenze dei possibili clienti. Regole della privacy e ammende (in caso di inosservanza) hanno una applicazione consolidata: ignorarle è pura avventatezza.

Compliance. La conformità alle norme sull'attività aziendale riguarda anche la privacy. In questo quadro si collocano registri, incarichi interni, valutazione dei rischi, protocolli di intervento in caso di incidente e così via. L'attenzione deve essere mantenuta al massimo, considerato che le regole della compliance devono misurarsi con il fenomeno incombente dell'Intelligenza artificiale.

Consulenti e Dpo. L'azienda, piccola o grande, deve svezzare al suo interno o pescare all'esterno specifiche professionalità in materia di privacy. Di pseudo esperti in giro ce ne sono tanti, ma l'imprenditore deve essere in grado di individuare chi, con perizia, lo può accompagnare nel raggiungimento delle finalità aziendali con la minimizzazione del rischio giuridico "privacy". Da valutare, soprattutto, se è d'obbligo nominare il Dpo.

Rete privacy. La singola azienda è chiamata a decisioni difficili perché la normativa spesso è troppo vaga. Gli operatori devono fare rete, sfruttare la possibilità di scriversi codici di condotta (da far approvare al Garante) così da avere regole di dettaglio e punti fermi.

Peso:37%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 26.951 Diffusione: 13.128 Lettori: 62.433

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

ref-id-2074

Passaggio hacker: linee per sovvertire l'anarcocapitalismo

Marco Liberatore
Gruppo Ippolita

Se dire che viviamo nel cyberpunk realizzato può sembrare una banalità lo è meno notare che ciò avviene attraverso le forme dell'anarcocapitalismo globale. La storia degli ultimi vent'anni della Silicon Valley ha tracciato la via ma è il transumanista Elon Musk che tira la volata finale. Il quadro si fa più cupo se si osserva che le destre internazionali si stanno riconfigurando per farsi sempre più simili e compatibili con l'idea di cosa pubblica proposta da questi signori, a cominciare dalle relazioni sempre più strette anche con Milei e Meloni.

Per anarcocapitalismo o libertarianesimo (di destra) si intende indicare tutte quelle posizioni politiche, più o meno esplicite, che propongono - partendo da una base etica ultra individualista - lo smantellamento dello stato ma il perdurare della proprietà privata, oppure, lo stato minimo, con l'azzeramento del welfare ma l'uso dell'esercito e della polizia (ossia il monopolio sull'uso della violenza) e un potere legislativo ed esecutivo ridotto nei numeri e nella rappresentanza. Al di là delle definizioni, quello che emerge è un potere oligarchico che non ha più bisogno della vecchia democrazia per legittimarsi. Gli opinionisti dicono che questo governo dei pochi equivarrebbe in sostanza a un nuovo feudalesimo oppure a una tecnocrazia o a un ibrido tra questi.

Resta il fatto che ciò a cui stiamo assistendo è un fatale abbraccio tra i monopoli legati alle tecnologie digitali e il potere politico più reazionario degli ultimi anni. Le conseguenze che potenzialmente ne possono derivare sono motivo di preoccupazione per tantissime persone dato che si parla concretamente di controllo delle informazioni, fake news, sorveglianza degli oppositori politici, monitoraggio di spostamenti, consumi, interazioni e molto altro.

Ma da dove viene rapporto così stretto tra anarcocapitalismo e tecnologia digitale della Silicon Valley? Di fatto il libertarianesimo di destra ha una storia tutta sua e un po' particolare. Si sviluppa a latere di dottrine politiche socialiste e libertarie, come quelle di Josiah Warren, Lysander Spooner e Benjamin Tucker, nell'ottocento degli Stati Uniti, nelle quali era forte la riflessione sull'individualismo. Queste idee vengo poi riprese a partire dagli anni quaranta del novecento e ibridate con le idee economiche della scuola austriaca, in particolare quelle di Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek, da parte di pensatori quali Murray Rothbard, Any Rand, Robert Nozick, David Friedman.

Questo insieme di tendenze e idee percolano nelle controculture californiane degli anni sessante e settanta contribuendo a formare quell'Ideologia Californiana fatta di libertà individuale, libero mercato e proprietà privata che rappresenta il principale presupposto politico e culturale di buona parte degli innovatori delle tecnologie digitali, programmatori, esperti di sicurezza e nerd informatici. Ci sembra assolutamente rilevante comprendere quali siano i valori che ispirano questo milieu in quanto hanno contribuito a plasmare l'immaginario tecnologico collettivo e le società in cui viviamo.

Anni fa cercavamo di mettere in guardia i tecno ottimisti ingenui dicendo che la delega tecnica diventa molto rapidamente delega sociale. Ma quello che sta avvenendo segna un'ulteriore accelerazione, una fusione del potere politico e del potere economico nell'era digitale mai vesta prima: l'anarcocapitalismo dei «tecnobro» che si fa istituzione fascista.

Ora i nodi vengono al pettine ma questi nodi sono quelli di una rete che ci avviluppa dandoci l'illusione di potenziarci e così facendo decuplica il proprio potere - ormai è sotto gli occhi di tutt* - sia politico che economico. Allo stato attuale delle cose, è sempre più importante immaginare, creare e praticare alternative digitali (strumenti) e sociali che ci mettano al riparo

Passaggio hacker: linee per sovvertire l'anarcocapitalismo

Peso:70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

dalle conseguenze di questa congiuntura economico-politica e che ci permettano di vivere in modo degno. Per farlo è però necessario fare un percorso che prevede una serie di passaggi.

Un primo passaggio è quello dell'uso degli strumenti. Siamo proprio sicuri che non possiamo intervenire sulle app commerciali che usiamo tutti i giorni, come, per esempio la cronologia di YouTube che registra costantemente i miei passaggi e la mia attività?

Posso modificare alcune voci per fare sì che la mia privacy sia tutelata un po' di più continuando a usare quello strumento. Bisogna andare a vedere cosa si può fare e cosa no, ma il passaggio immediatamente successivo è cercare di capire quali siano, se ci sono, gli strumenti che mi profilino meno, e come li posso usare. Ossia quali servizi non sono compromessi con questa dinamica di appropriazione delle nostre vite. Programmi, servizi, strumenti, app di questo tipo ovviamente esistono, sono diffusi. Sono prevalentemente strumenti free software o open source e ci permettono di fare quello che facciamo già normalmente con le tecnologie commerciali, ma sono pensati per tutelare gli utenti e per far sì che le nostre identità digitali sia rimangano nostre. Questo è un primo livello: l'uso degli strumenti e quali strumenti adottare.

Un secondo passaggio riguarda il fatto che le nostre identità, sia quelle analogiche sia quelle digitali, si formano dalla relazione, dalle relazioni che intraprendiamo tra di noi e con gli strumenti. Le nostre pratiche di vita ci formano, ci informano e ci modellano. Allora, sapendo che siamo esseri relazionali, è giusto capire come certi strumenti pian piano modificano le nostre percezioni, le nostre abitudini.

Chiediamoci, come agisce sulla nostra interiorità l'identità digitale? Viviamo oramai nella società del controllo delineata da Deleuze decenni fa, solo che questo controllo è dato tanto dalle architetture delle piattaforme, dalle interfacce, dalle procedure gamificate, dalla costruzione dei database quanto dai valori interiorizzati, dagli stili di vita, dai modi di esistenza. Il lavoro di Bernard Stiegler mostra come le tecnologie commerciali rendano sempre più difficile i processi di soggettivazione, perché sostanzialmente l'utente viene schiacciato nella sua dimensione di consumatore in una cornice semantica evidentemente tutta orientata al marketing. A queste considerazioni possiamo affiancare la lezione di Foucault sulla cura del sé. L'insieme di pratiche che viviamo sulla nostra pelle e alle quali siamo esposte formano gli elementi della nostra interiorità e possono essere usate in senso disciplinare – o meglio di controllo - oppure in senso libertario. Il riferimento agli strumenti conviviali di Ivan Illich resta in questo senso centrale. Qui sono le comunità, le collettività che, partendo dai propri saperi e dai propri bisogni, stabiliscono di quali strumenti dotarsi e come, e del loro funzionamento.

A questo secondo passaggio se ne può aggiungere un terzo, più strettamente epistemologico perché se ci si auto-organizza collettivamente, ma si va a riprodurre esattamente le stesse dinamiche di potere, è un gioco a somma zero. Invece, per dare vita a una alterità radicale dobbiamo necessariamente mettere in discussione la razionalità strumentale che costruisce gli strumenti della tecnologia anarcocapitalista. Perché questa tecnologia nasce in un tempo storico preciso ed è una tecnologia prevalentemente bianca, specista, anti-ecologica e razzista. Non resta che biforcare e riappropriarci di noi stesse per dare vita a una tecnologia altra che sia a misura dei nostri desideri.

Riappropriamoci di una tecnologia a misura dei nostri desideri contro un dispositivo prevalentemente bianco, specista, anti-ecologico e razzista

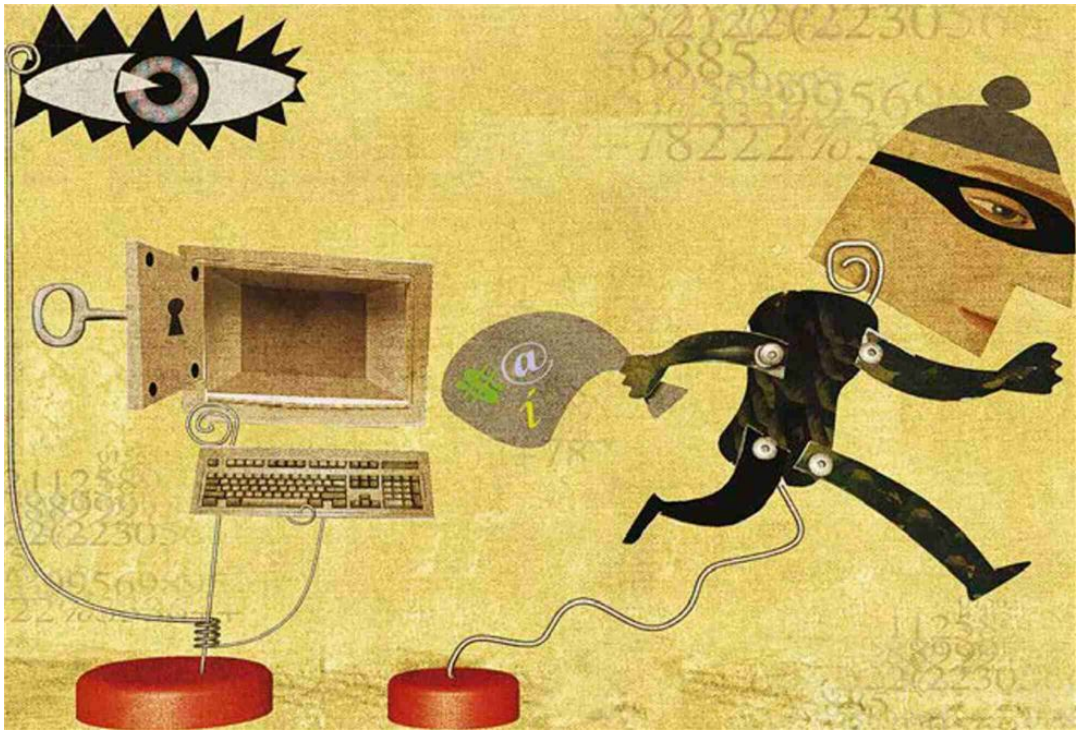


Illustrazione di Guido Rosa/Ikon

Passaggio hacker: linee per sovvertire l'anarcocapitalismo

Peso:70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:CYBERSECURITY PRIVACY

la Nuova Ferrara
Dir. Resp.:Luciano Tancredi
Tiratura: 5.090 Diffusione: 4.137 Lettori: 58.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

ref-id-2074

Fondi per la Cybersecurity

Il Comune ha ottenuto **un milione** per l'acquisizione di nuove tecnologie Si punta soprattutto sulla formazione dei dipendenti, anello debole della catena

Ferrara Il Comune ha ottenuto oltre un milione di euro di fondi Pnrr da investire in formazione, sviluppo e acquisizione di nuove tecnologie, oltre che nel miglioramento dell'organizzazione per difendersi dalle minacce informatiche. Confermato il finanziamento di 1.181.048,25 euro dall'Agenzia nazionale per la cybersicurezza, nell'ambito del bando Pnrr 1. 5 "Cybersecurity", come annunciato lo scorso settembre. «Si tratta di finanziamenti significativi, di assoluta importanza, che abbiamo ottenuto e che reinvestiremo su Ferrara per migliorare e potenziare il sistema digitale del Comune. Oggi nessuna realtà pubblica, come abbiamo visto di recente, è immune da attacchi informatici. Centrale, in questi casi, è la formazione del personale e la volontà di investire in nuove tecnologie e sistemi avanzati di tutela», ha dichiarato l'assessora con delega al Pnrr, Digitalizzazione e Smart city, Francesca Savini. Completate le procedure amministrative e contabili previste dai progetti Pnrr, stanno ora prendendo il via gli affidamenti, che saranno in gran parte gestiti tramite convenzioni e accordi quadro con centrali di acquisto nazionali e regionali. La somma ottenuta sarà utilizzata per migliorare la postura di sicurezza del Comune, ovvero l'insieme di meccanismi, politiche e operazioni volti a prevenire, rispondere e difendersi dalle minacce informatiche. Altri fondi saranno destinati alla formazione del personale e all'introduzione di tecnologie innovative. La formazione dei dipendenti sulla cybersicurezza si concentrerà in particolare sull'aumento della consapevolezza, dato che nella sicurezza informatica, spesso, il fattore umano rappresenta l'anello più debole.

Francesca Savini
Assessora con delega al Pnrr

In campo

Formazione e nuove tecnologie

Peso:19%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Conquiste del Lavoro
Quotidiano della Cisl fondato nel 1948 da Giulio Pastore
Dir. Resp.:Mauro Fabi
Tiratura: 70.000 Diffusione: 70.000 Lettori: 280.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

ref-id-2074

America

Guerra dei chip, gli Usa riaprono lo scontro sull'export: no di Cina e Ue

PAGINA 4

Bruxelles ritiene che sia anche nell'interesse economico e di sicurezza di Washington che l'Europa acquisti semiconduttori avanzati di intelligenza artificiale dagli Stati Uniti senza limitazioni

Rodolfo Ricci

BRUXELLES ritiene che sia nell'interesse degli Stati Uniti non mettere limiti ad acquisti di semiconduttori americani

Guerra dei chip, gli Usa riaprono lo scontro sull'export: no di Cina e Ue

Sarà l'ultimo atto del presidente joe Biden. "Siamo preoccupati per le misure adottate ieri dagli Usa che limitano l'accesso alle esportazioni di chip avanzati di intelligenza artificiale per alcuni Stati membri dell'Ue e per le loro aziende". Bruxelles ritiene che sia anche nell'interesse economico e di sicurezza degli Stati Uniti che l'Ue acquisti chip avanzati di intelligenza artificiale dagli Stati Uniti senza limitazioni: collaboriamo strettamente, in particolare nel campo della sicurezza, e non siamo un rischio. È questa la posizione del della vice presidente della Commissione Henna Virkkunen e il commissario Maros Sefcovic dopo la stretta di Washington all'export di chip per 125 Paesi. Infati, dagli Stati Uniti arriva una nuova stretta alle esportazioni di chip per l'Intelligenza Artificiale. Si tratta di un tentativo della Casa Bianca di limitare l'ascesa tecnologica della Cina e di altri competitor come Russia, Iran e Corea del Nord. "Gli Stati Uniti sono alla guida dell'IA ora, sia nello sviluppo sia nel design dei chip, ed è essenziale che la situazione resti immutata", ha detto la segretaria al Commercio Gina Raimondo. Le nuove disposizioni includono un tetto ai semiconduttori per l'IA che possono essere esportati in circa 120 Paesi, a esclusione dei 18 più stretti alleati americani. Il ministero del Commercio cinese ha definito queste norme una "flagrante violazione" delle regole commerciali internazionali. Pechino parla di "generalizzazione del concetto di sicurezza nazionale e abuso del controllo delle esportazioni". Nell'elenco ci sono anche alcuni Stati membri dell'Ue.

L'amministrazione Biden ha spiegato che le nuove regole sono tese a mantenere il controllo statunitense sulle tecnologie critiche, impedendo agli avversari come Cina e Russia di utilizzare questi strumenti per rafforzare il potere militare e condurre attacchi informatici negli Usa. Le aziende del settore hanno già protestato contro le nuove regole, affermando che metterebbero a rischio le loro vendite e le prospettive del settore negli Stati Uniti. La proposta pone una serie di limiti alla quantità di chip che le società potranno esportare all'estero, dividendo il mondo in tre categorie.

Gli Usa, insieme a 18 alleati tra cui Regno Unito, Canada, Germania, Corea del Sud, Giappone e Taiwan, saranno esenti da qualsiasi restrizione e potranno acquistare liberamente chip per computer avanzati utilizzati

Peso:1-5%,4-47%

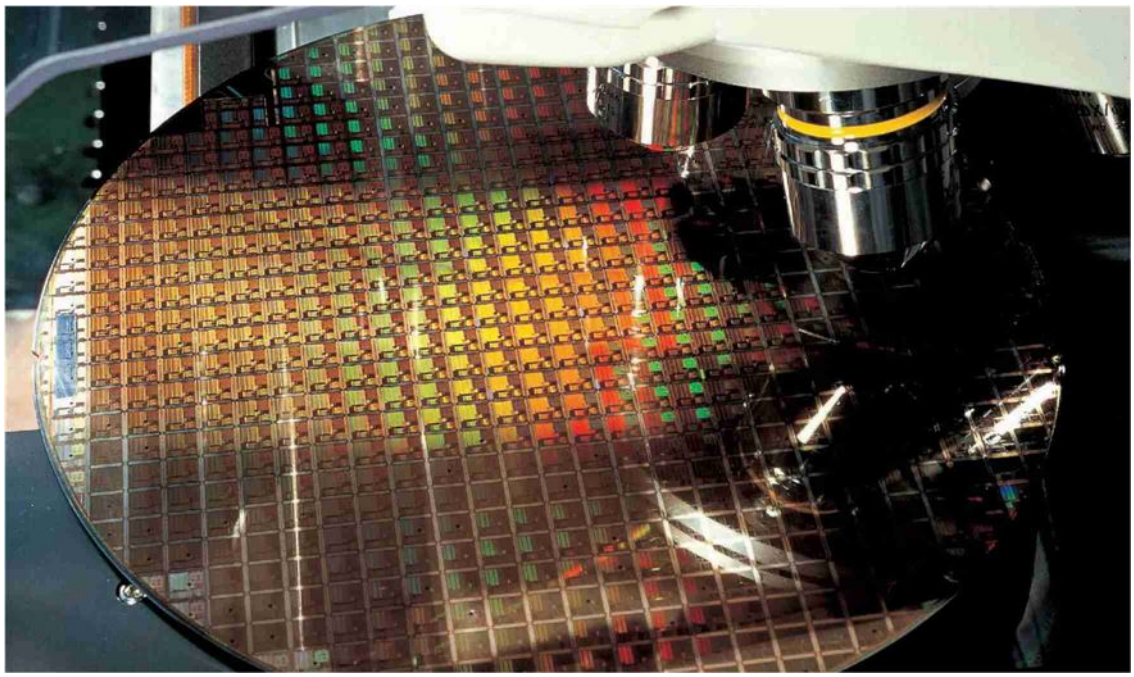
505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. I Paesi che sono già soggetti a misure di embargo sulle armi da parte degli Usa, come Cina e Russia continueranno a non potere acquistare chip. A tutti gli altri Paesi del mondo saranno imposti limiti al numero di chip che sarà possibile importare, anche se le Nazioni e le aziende potranno chiedere un aumento siglando accordi con il governo statunitense. Quest'ultimo gruppo include anche diversi alleati e partner commerciali degli Usa, come Messico, Israele, Polonia e Svizzera. Le regole sono anche tese a impedire alla Cina di ottenere da altri Paesi le tecnologie di cui ha bisogno per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

In effetti, a inizio dicembre, l'amministrazione Biden aveva lanciato un'indagine sulle pratiche anticoncorrenziali della Cina a sostegno della sua industria dei semiconduttori. L'indagine riguarda i cosiddetti chip 'fondamentali', inclusi quelli usati nelle auto, negli elettrodomestici e nei dispositivi elettronici. Da subito è apparso chiaro che i risultati dell'indagine potrebbero tradursi in restrizioni all'import o dazi sui semiconduttori *Made in China* e la decisione spetterà a Donald Trump.

Rodolfo Ricci



Peso:1-5%,4-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'intervista

«Dall'AI al digitale ci servono campioni La Ue sia più competitiva non bastano le regole»

Haddad, il ministro francese per l'Europa

di **Stefano Montefiori**
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Abbiamo molto da costruire con l'Italia, la premier Giorgia Meloni è una voce importante in Europa. Dunque vado a Roma per rafforzare i legami storici tra i nostri due popoli. Vengo in amicizia per ascoltare, e per vedere che cosa possiamo continuare a realizzare insieme», dice Benjamin Haddad, 39 anni, ministro francese con delega all'Europa, alla vigilia della visita in Italia dove incontrerà, tra gli altri, il suo omologo Tommaso Foti.

Quali temi avvicinano Francia e Italia?

«Dobbiamo fare tutto con l'Italia. Non solo è un Paese amico, un popolo con il quale condividiamo secoli di cultura comune, ma anche un partner strategico fondamentale su molti dossier europei. Penso alla difesa dei nostri agricoltori e all'accordo del Mercosur, che non possiamo accettare nel suo stato attuale. Poi la lotta all'immigrazione illegale e il rilancio della competitività europea, l'Ucraina, la costruzione di una autonomia strategica, in particolare visto quel che accade negli Stati Uniti. Abbiamo bisogno di avanzare assieme ai nostri amici italiani».

Giorgia Meloni ha una buona relazione con Donald Trump e Elon Musk. Pensa che questo legame privilegiato possa andare a profitto di tutta l'Europa?

«Gli americani sono nostri alleati e il presidente Emmanuel Macron ha costruito una buona relazione con il presidente Trump in occasione del primo mandato di quest'ultimo. Ma dobbiamo difendere con forza gli interessi dei nostri concittadini europei presso i nostri partner americani, perché nessuno lo farà al nostro posto. E gli americani a loro volta non rinunceranno a farlo per loro stessi».

In quale ambito per esempio?

«Penso alla lotta per responsabilizzare le piattaforme digitali o alla difesa della nostra industria. Ma il modo migliore di essere sovrani è di essere competitivi. Fare in modo che possiamo avere in Europa degli attori nell'intelligenza artificiale, nella quantistica, nel digitale, in grado di finanziarsi e di svilupparsi. Significa cessare di mettere i bastoni tra le ruote dei nostri costruttori con norme sconnesse dalle realtà economiche».

Non è troppo tardi?

«Oggi corriamo il rischio reale che l'Europa resti indietro in modo irreversibile. C'è molta debolezza. Ma allo stesso tempo abbiamo atout straordinari: una manodopera qualificata e ricercata, 450 milioni di cittadini, una storia di invenzioni e di innovazioni. È il momento di mettere in piedi un ecosistema favorevole agli europei che, troppo spesso, devono andare all'estero per potere innovare. Penso che molti vorrebbero farlo in Europa, il nostro dovere è sostenerli».

Ma il vento sta cambiando. Da Mark Zuckerberg a certi governi dell'Europa centrale, molti si stanno re-allineando su Washington, su Trump e il suo modello.

«Le regole del gioco cambiano. Entriamo in un mondo che sarà più competitivo, nel quale Donald Trump adotta una forma di geopolitica del XIX secolo con gli strumenti tecnologici del XXI. Dobbiamo uscire dalla nostra ingenuità, riconoscere e rivendicare che abbiamo interessi da difendere, e imprese da sostenere per vincere nella competizione internazionale, smettendola di scusarci. Gli altri

Peso:32%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:17
Foglio:2/2

difenderanno i loro interessi, spetta a noi fare lo stesso. Ci conviene molto di più avanzare uniti in quanto europei piuttosto che in ordine sparso. Naturalmente gli altri cercheranno di dividerci. Ragion di più per fare questo lavoro di ascolto e di diplomazia. Io andrò in Romania e in Lituania, subito dopo l'Italia, per costruire coalizioni con i nostri partner europei».

A inizio febbraio Parigi ospiterà il summit mondiale sull'intelligenza artificiale. Elon Musk parteciperà?

«Elon Musk è stato invitato, come tutti i grandi attori mondiali. Davanti a lui, dobbiamo fare rispettare le nostre regole, ma il mio approccio è di non demonizzarlo, e chiedere semmai "dove sono i Musk europei?". Non dobbiamo accontentarci di regolamentare il mondo, spetta anche a noi costruirlo e dargli la forma che vogliamo, facendo emergere grandi campioni digitali e industriali. Questo significa restare sovrani».

> Dobbiamo difendere gli interessi dei nostri concittadini europei presso i nostri partner americani

Il profilo

- Benjamin Haddad, 39 anni, ministro francese con delega all'Europa
- Stasera arriva in Italia: domani incontrerà il suo omologo Tommaso Foti
- Ha scritto «Le paradis perdu: L'Amérique de Trump et la fin des illusions européennes». Chiede la creazione di una difesa Ue

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

OpenAI, Nvidia e la corsa delle Big Tech ad accreditarsi con Trump

Milano. Mentre un pezzo di Silicon Valley si riposiziona per avvicinarsi a Donald Trump, anche OpenAI si prepara al nuovo presidente. A lui sembra aver dedicato un documento pubblicato lunedì sul sito dell'azienda: si intitola "AI in America" ed è un pdf di poche pagine nel quale l'azienda sviluppatrice di ChatGPT mette in fila i suoi desideri per il settore – e il futuro del paese, ovviamente.

Ad aprire il documento, un'immagine generata di una città futuristica piena di grattacieli, verde e macchine autoguidanti, a cui segue un riassunto di come i servizi di intelligenza artificiale siano usati già oggi per la ricerca scientifica, il settore militare, "sbloccare nuove forme di creatività" ed educare le nuove generazioni. Sembra il solito papiro autocelebrativo ma ben presto si passa alle richieste impellenti, rivolte indirettamente al presidente eletto: tra tutte, quella di non limitare gli investimenti stranieri nel settore e non mettere loro i bastoni tra le ruote.

Secondo una stima citata da OpenAI, infatti, nei fondi di tutto il mondo ci sarebbero 175 miliardi di dollari che attendono di essere investiti in progetti di AI, e "se gli Stati Uniti non riusciranno ad attrarre questi fondi, questi affluiranno verso progetti sostenuti dalla Cina, rafforzando l'influenza globale del Partito comunista cinese". Il riferimento è ai ricchi fondi dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti, che starebbero già cominciando a valutare investimenti a oriente nel campo delle AI.

Questo contrasto tra l'apertura agli investimenti e una maggiore cautela è ormai un fronte anche nel movimento Maga, come dimostrato in questi giorni dagli scontri tra Elon Musk e Steve Bannon, ovvero tra una "nuova" destra tecnoutopista e una vecchia guardia più scettica e xenofoba. Ci risiamo, quindi: il settore delle AI, legato con la ricerca scientifica e militare, risente dei timori dei falchi, che vedono qualsiasi approccio aperto come un regalo alla Cina, e al tempo stesso non può fare a meno di soldi. Tanti soldi.

Il manifesto di OpenAI è uscito lo stesso giorno in cui l'Amministrazione uscente di Joe Biden ha presentato una serie di restrizioni industriali, soprattutto per quanto riguarda la vendita dei chip più avanzati, che sarebbe ridotta in 120 paesi (tra cui paesi alleati degli Stati Uniti come Israele, Portogallo, Polonia e Messico).

A differenza della risposta tutto sommato mite e tecno-ottimista di OpenAI, Nvidia ha preferito criticare direttamente la decisione di Biden. Se persino Mark Zuckerberg si sta giocando in questi giorni le sue carte trumpiane, il ceo di Nvidia, la superstar Jen-Hsun Huang, non vuole rimanere indietro: la sua azienda, del resto, è al centro del settore, essendo il produttore esclusivo dei chip più potenti, necessari al funzionamento dei data center per le AI. Ed è evidente che Huang vorrebbe continuare a vendere questi chip, possibilmente a più paesi possibili, cercando anche un appoggio politico da Trump. Lo si evince da alcuni passaggi del comunicato ufficiale dell'azienda, che se la prende direttamente con Biden: "Sebbene mascherate come misure 'anti-Cina', queste regole non farebbero nulla per migliorare la sicurezza degli Stati Uniti. Invece di mitigare qualsiasi minaccia, le nuove regole di Biden indebolirebbero solo la competitività globale americana, minando l'innovazione che ha mantenuto gli Stati Uniti in vantaggio".

Non esistono problemi semplici, quando si parla di cybersicurezza e AI, ma lo scontro tra le esigenze del settore tecnologico e lo storico approccio anti cinese di Trump è destinato a durare e a creare una situazione paradossale, con alleati trumpiani che chiedono l'allentamento delle restrizioni anti cinesi, mentre il democratico Biden viene criticato per un approccio troppo isolazionista.

Nel frattempo la controffensiva di Sam Altman, ceo di OpenAI, deve ancora cominciare. A partire dal 30 gennaio sarà a Washington per parlare con i regolatori e con il presidente Trump. Lì probabilmente incontrerà Elon Musk, suo ex socio ora impegnato in una battaglia legale contro la stessa OpenAI e la sua deriva for profit.

In attesa dell'inizio della seconda èra trumpiana, l'unica cosa che sembra accomunare i giganti tecnologici è la corsa a prendersela con Biden, sperando che Trump gradisca e non faccia finire la febbre delle AI.

Pietro Minto

Peso:17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

GAZZETTA DI PARMA
Dir. Resp.:Claudio Rinaldi
Tiratura: 21.978 Diffusione: 21.388 Lettori: 134.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Università di Parma Cresce l'impronta internazionale: tre sono inglese

Big data, cultura, innovazione digitale: al via cinque nuovi corsi di laurea

Regione e Università aumentano l'offerta formativa negli atenei emiliano-romagnoli, e su questa «ventata di novità» l'Università di Parma svetta.

Su otto nuovi corsi di studio ben cinque saranno infatti all'Università di Parma: il corso di laurea in Global Studies for Sustainable Local and International Development and Cooperation, un percorso internazionale, in lingua inglese, in modalità blended (didattica in presenza e a distanza), per preparare professionisti che possano affrontare le sfide complesse e dinamiche della cooperazione internazionale; la laurea magistrale in Storia, Critica e Linguaggi delle Arti e dello Spettacolo per fornire sia le conoscenze specialistiche richieste nei ruoli dirigenziali del mondo dell'arte e dello spettacolo sia gli strumenti critici necessari per la ricerca e l'esegesi nello sviluppo delle arti visive, dello spettacolo, dei media e della musica; ancora, quella in Innovazione Organizzativa, Digitale e Amministrativa della P.A.: erogata in modalità prevalentemente a distanza, è finalizzata a una formazione culturale e professionale avanzata relativa all'innovazione organizzativa, digitale, gestionale e amministrativa, preparando a ricoprire ruoli direttivi o di elevata responsabilità in istituzioni pubbliche o imprese private e associazioni attive in settori che richiedono interazioni con enti pubblici.

Infine, in lingua inglese, i due corsi di laurea magistrale in Advanced Molecular Sciences for Health Products, erogato in modalità blended e destinato a formare un professionista specializzato nella progettazione, preparazione, valutazione biologica e regolatoria di prodotti per la salute e il benessere (farmaci, dispositivi medici, integratori alimentari, supplementi botanici, cosmetici funzionali, alimenti funzionali), e in Data Science for Management.

L'obiettivo di questo corso è formare data analyst e data scientist, profili professionali caratterizzati in ambito economico e di management, approfondendo i principi della Data Economy, del Data-driven Business e della Business Intelligence, con competenze interdisciplinari nelle aree di informatica, statistica e matematica, con particolare riferimento ad applicazioni alle scienze economico-sociali. Ad oggi, non esistono corsi di laurea magistrale nella classe LM-DATA in Emilia-Romagna. Il Comitato Regionale di Coordinamento delle Università dell'Emilia Romagna - Co.Re.Co ha espresso all'unanimità il parere favorevole all'attivazione degli 8 nuovi corsi di studio a partire dall'anno accademico 2025/2026. «In Emilia-Romagna- sottolinea il vicepresidente con delega a Università e Ricerca, Vincenzo Colla - gli Atenei sono sempre più attivi nel realizzare corsi di laurea in sintonia con le richieste del mercato del lavoro. Gli otto corsi in partenza dal prossimo anno accademico daranno agli studenti e alle studentesse che sceglieranno di studiare in Emilia-Romagna l'opportunità di avere un titolo e un profilo professionale alto, da investire con profitto per affrontare le nuove sfide del mondo del lavoro. L'attivazione dei corsi in lingua inglese dimostra poi, ancora una volta, la vocazione internazionale del nostro sistema universitario che si propone sempre più come centro attrattivo per la formazione di competenze alte, in coerenza anche con la legge regionale per attrarre e trattenere talenti».

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parma «svetta» Su otto nuovi corsi di studio approvati negli atenei della regione, ben 5 sono a Parma.

Peso:19%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:INNOVAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 61.990 Diffusione: 120.223 Lettori: 770.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

ref-id-2074

La tecnologia che muta la finanza e gli investimenti alternativi del futuro

Tendenze/3

Fabio Sattin

Siamo veramente alla vigilia di un processo di democratizzazione degli investimenti alternativi? E se lo fossimo, quali le conseguenze per il nostro sistema finanziario? Negli ultimi anni, il settore finanziario ha attraversato una rivoluzione senza precedenti grazie all'avvento di tecnologie innovative come l'intelligenza artificiale (IA), la blockchain, i big data e il fintech. Queste innovazioni non solo stanno ridefinendo le pratiche tradizionali di intermediazione finanziaria, ma stanno anche aprendo le porte a opportunità di investimento che in passato erano riservate esclusivamente agli investitori istituzionali.

Le piattaforme tecnologiche di investimento, oggi presenti in decine di varianti e capaci di abbracciare praticamente tutte le categorie del settore, rappresentano una delle innovazioni più significative degli ultimi anni. Questi strumenti digitali consentono agli investitori di creare portafogli personalizzati, accedere a una vasta gamma di opportunità e beneficiare di una mole enorme di informazioni e, riducendo le barriere all'ingresso, rendono i mercati alternativi accessibili anche ai piccoli investitori, ampliando così le possibilità di partecipazione. Si tratta di un vero e proprio ecosistema che, grazie alla tecnologia, sta rivoluzionando il mondo degli investimenti alternativi in tutte le sue categorie.

In una interessante ricerca appena pubblicata (Enhancing Access to Alternative Investments: an analysis of digital investment platforms and future prospects, Guerini Next), di Leonardo Fior, vengono studiate numerose piattaforme attualmente già operative sul mercato e in rapido sviluppo. I risultati sono veramente sorprendenti. Ne sono state identificate decine specializzate in tutte le classi di investimento alternativo. Basti pensare che la sola piattaforma iCapital Network, processa oltre 500.000 documenti al mese e collabora con oltre 400 asset managers che gestiscono ammontari per circa 200 miliardi di dollari. E stanno tutte crescendo con ritmi rapidissimi.

Tecnologie come l'IA e i big data stanno quindi già trasformando profondamente le strategie di investimento e la gestione del rischio. Gli algoritmi avanzati permettono infatti di analizzare grandi quantità di dati in tempo reale, identificando trend e opportunità con una precisione senza precedenti. La blockchain si sta affermando come una potenziale minaccia per gli intermediari tradizionali, grazie alla sua capacità di offrire transazioni sicure e decentralizzate, cosa che potrebbe ridefinire il ruolo degli attori tradizionali, rendendo i processi di investimento più diretti ed economici.

Nonostante i numerosi benefici, esistono però alcuni punti critici da affrontare. I sistemi di intermediazione, e gli intermediari stessi, subiranno profondissime trasformazioni, con il rischio concreto di essere spiazzati dai nuovi entranti tecnologicamente più esperti ed avanzati. Riguardo a tale aspetto la regolamentazione giocherà un ruolo cruciale. L'Unione Europea sta rivedendo i suoi quadri normativi per garantire che il processo di democratizzazione in corso avvenga in modo sicuro e trasparente. Tuttavia, una normativa limitata al solo contesto europeo potrebbe rivelarsi insufficiente, o addirittura creare uno svantaggio competitivo. Qui la concorrenza è globale.

Sarà inoltre fondamentale migliorare l'educazione finanziaria degli investitori, affinché possano prendere decisioni informate e consapevoli, e considerare un altro aspetto cruciale, ovvero la liquidità degli investimenti alternativi. Le tecnologie potrebbero infatti ridurre i tempi di rimborso e favorire lo sviluppo di mercati secondari, ridefinendo il concetto stesso di investimento illiquido di fatto stravolgendo le tradizionali strategie di allocazione e di gestione del rischio.

Il processo di trasformazione di questo settore è certamente inarrestabile e ignorarlo sarebbe un errore gravissimo. E come sistema Paese non possiamo permetterci di rimanere indietro o farci cogliere impreparati o in ritardo.

In Italia il potenziale delle piattaforme di investimento è enorme, ma richiede maggiore consapevolezza da parte degli investitori e un contesto normativo favorevole, pensato intelligentemente e tenendo conto delle dinamiche concorrenziali internazionali.

È quindi necessario un impegno collettivo da parte di istituzioni finanziarie, sviluppatori di piattaforme, operatori finanziari, regolatori e investitori, per consentire che, anche a livello nazionale ed istituzionale sia possibile cogliere appieno, anche per il nostro Paese, i benefici di questa nuova era della finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:21%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

ASSIV
Associazione Italiana Vigilanza e Servizi Fiduciari
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

L'UNIONE SARDA
Dir. Resp.:Emanuele Dessi
Tiratura: 26.900 Diffusione: 27.272 Lettori: 194.000

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:44
Foglio:1/1

ref-id-2074

Tortolì. Inglobata un'azienda già attiva da tempo sul territorio: reclutati altri 44 dipendenti

Portavalori, in Ogliastra approda una nuova società di vigilanza

Vedetta 2 Mondialpol spa, società di trasporto valori e vigilanza privata, ha acquisito il ramo d'azienda di La Nuova Vedetta srl per i servizi di vigilanza privata nelle province di Nuoro e Ogliastra. La sede della società appena acquisita, destinata a diventare il nuovo centro operativo in Ogliastra, è a Tortolì, città natale di Francesco Congiu, fondatore nel 1927 dell'istituto di vigilanza che poi diede origine alla Vedetta 2 Mondialpol.

Vedetta 2 Mondialpol porta in dote 44 dipendenti raggiungendo complessivamente le 580 unità. Oltre 2.400 i clienti tra servizi di vigilanza e tecnologia, trasporto e conta, vigilanza fissa e servizi fiduciari. Sei le sedi operative: Arzachena, Carbonia, Elmas, Nuoro, Sassari, Tortolì. Ventuno le pattuglie di zona su tutto il territorio sardo, 28 i furgoni per il trasporto valori. «Con questa acquisizione si consolida la nostra posizione nella regione Sardegna - affermano Fabio e Marco Mura, presidente e vicepresidente di Vedetta 2 Mondialpol - L'obiettivo, ancora una volta, è cogliere le opportunità di crescita qualitativa tramite lo sviluppo di una presenza capillare sul territorio italiano che, ad oggi, ci vede presenti direttamente in 44 province».

SUL CAMPO Una vigilante di Vedetta 2 Mondialpol in una immagine simbolica

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Peso:12%

CRONACHE di CASERTA
Dir. Resp.:Maria Bertone
Tiratura: 8.720 Diffusione: n.d. Lettori: 30.000

ref-id-2074

Catania: aggredisce una pediatra in pronto soccorso, presa 26enne

CATANIA - I carabinieri di Biancavilla, in provincia di Catania, la scorsa notte hanno arrestato una donna che avrebbe aggredito una pediatra al pronto soccorso dell'ospedale. La donna, una 26enne di Adrano, si sarebbe scagliata anche contro un infermiere e un vigilantes che sarebbe stato colpito con un vaso di vetro. A scatenare l'aggressione sarebbe stata una notifica, ricevuta dalla donna, in cui le era stato comunicato o l'avvio di accertamenti per la verifica della sua idoneità genitoriale.

Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

CRONACHE di CASERTA
Dir. Resp.:Maria Bertone
Tiratura: 8.720 Diffusione: n.d. Lettori: 30.000

Parete

La cronaca

A processo il cognato di Raffaele Bidognetti, tre imprenditori e due dipendenti della Prefettura partenopea

Affare vigilanza, chiesti i verbali di 'o puff

Gli avvocati vogliono acquisire le dichiarazioni rese dal figlio del boss Cicciotto' e mezzanotte

PARETE ***(Giuseppe Tallino)*** - Sono trascorsi, ormai, quasi sei anni dal blitz: nel 2019, l'indagine della Dda di Napoli sui tentacoli che il clan dei Casalesi avrebbe disteso nel business della vigilanza privata fece scattare cinque misure cautelari, ma la sentenza di primo grado non è ancora arrivata. Rinvii e cambi di giudici hanno rallentato l'iter e, nell'ultima udienza, gli avvocati degli imputati hanno chiesto al collegio l'acquisizione dei verbali di interrogatorio resi dal collaboratore di giustizia **Raffaele Bidognetti**, detto *'o puff*, figlio del boss *Cicciotto 'e mezzanotte*. Si tratta di dichiarazioni riguardante il settore in cui avrebbe investito il clan e la figura di **Enrico Verso.** A fronteggiare il processo ci sono proprio Verso, cognato di *'o puff*, che rischia 4 anni e mezzo di reclusione, **Carlo Verdone,** 64enne romano, per il quale è stata proposta la stessa pena, e **Antonio D'Abbronzo**, 52enne, che rischia 4 anni e 4 mesi. I tre rispondono di corruzione e trasferimento fraudolento di beni con l'aggravante mafiosa. A giudizio anche **Alessandro Barbieri,** 73enne di Carrara, che risponde, invece, solo di trasferimento fraudolento e per il quale sono stati proposti 4 anni. La Procura vuole che il Tribunale condanni a un anno di reclusione anche **Giorgio Pietrelli**, 64enne di Brusciano: anche lui è accusto di corruzione, ma il pm ha ritenuto di escludere l'aggravante mafiosa. Proposta l'assoluzione, invece, per **Antonio Ricci,** 68enne di Napoli: da dipendente della Prefettura, in servizio presso l'area deputata all'espletamento delle pratiche riguardanti il settore della vigilanza privata, era accusato di rivelazione dei segreti d'ufficio, informazioni 'top secret' che avrebbe dato a D'Abbronzo. Quest'ultimo, Verso e Verdone avrebbero promesso, tra aprile e novembre 2016, a Pietrelli, pure lui dipendente della Prefettura, di assumere in una società di vigilanza il figlio e alcuni suoi nipoti se avesse fatto in modo che l'ufficio territoriale di Governo avesse dato l'autorizzazione prefettizia alla Roma Security Srl, a loro riconducibile. Il trasferimento fraudolento di beni contestato, invece, riguarda, sostiene la Dda, la stipula di un *"fittizio e formale contratto di affitto di ramo d'azienda"* da parte della società I Pretoriani, amministrata da Barbieri, in favore della Roma Security Srl. Verso, ritenuto legato alla famiglia Bidognetti, sarebbe stato un socio occulto della compagine. Favorire le sue attività, ritiene l'accusa, ha significato aiutare il clan dei Casalesi. Nel collegio difensivo gli avvocati **Domenico Della Gatta, Mario Griffo, Alfonso Tatarano, Marcello Ruggiani** e **Dario Mancini.** Gli imputati sono da ritenere innocenti fino a un'eventuale sentenza di condanna irrevocabile.

Il processo riprenderà a settembre dinanzi al Tribunale di Napoli per le arringhe dei legali. Tali richieste di condanna erano state avanzate già due anni fa nel corso del processo e recentemente sono state riproposte dal pm che ha sostituito il precedente. Si torna in aula ad aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accusati a vario titolo di trasferimento fraudolento di beni e corruzione

Enrico Verso

Raffaele Bidognetti

Peso:34%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Resto del Carlino
Cesena
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 5.244 Diffusione: 7.231 Lettori: 40.364

Rassegna del: 15/01/25
Edizione del:15/01/25
Estratto da pag.:37,45
Foglio:1/2

TRASPORTI PUBBLICI, LA PROTESTA DOPO UN EPISODIO DI VIOLENZA SULLA LINEA CESENA-FORLÌ

AUTISTI IN SCIOPERO CONTRO LE AGGRESSIONI

Servizi a pagina 9

Alta tensione sui bus
Autista aggredito: «Sciopero di 24 ore»

Sei dipendenti di Start assaliti negli utlimi 2 mesi. Venerdì stop alle corse
Ultimo episodio, sabato scorso. Montesano (Cgil): «Servono i vigilantes»

La stessa storia che si ripete. «In due mesi sei aggressioni», dicono i sindacati. La polizia conferma. L'ultima carica, sabato scorso: un autista di Start Romagna assalito da un passeggero a fine corsa, al Punto Bus. L'uomo a terra (lievemente ferito, terribilmente scosso), l'aggressore fugge. La polizia gli sta dando la caccia. Ma intanto i sindacati attaccano: tutti uniti (Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Usb), proclamano uno sciopero di 24 ore per venerdì, per il bacino di Forlì-Cesena. «Serve un piano-sicurezza. Innanzitutto sarebbe opportuno assumere dei vigilantes», rimarca Luigi Montesano di Cgil.

Metà pomeriggio di sabato 11 gennaio. Il bus di linea Cesena-Forlì approda in via Volta. Di fronte alla stazione dei treni. Capolinea. Tutti scendono. L'autista è teso. Pure lui deve lasciare il mezzo. Ma lì fuori c'è un tipo che traccheggia. Lo riconosce: è lo stesso del telefonino.

Più o meno un quarto d'ora prima: l'autista è stizzito. All'interno del suo mezzo l'audio di un cellulare strombazza musica e voci che sembra una banda. Dallo specchietto retrovisore l'operatore inquadra il detentore di quella specie di amplificatore. Che non smette. L'uomo allora prende voce, cercando di sovrastare il volume del phone: «Per

Peso:37-1%,45-39%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

favore puoi abbassare il volume?», chiede l'autista. L'altro non replica. Di nuovo: «Puoi abbassare o spegnere?». Il ragazzo, stavolta risponde. Esplode la discussione. Veemente. (Ricostruzione, sostanziale, data dallo stesso autista alla polizia).

Capolinea, via Volta. La tensione non s'è affatto allentata. Anzi, è più avvitata che mai. I paseggeri lasciano uno a uno il bus. Compreso il tipo col cellulare. Che non risparmia un'occhiataccia all'autista. La sfida è aperta. Non è finita con quella disfida verbale lungo la tratta.

Il tizio scende dal bus e si ferma. Dentro di sè ha già deciso: «T'aspetto fuori», rivolto, silenziosamente, al rivale. Che l'ha capito. Percepito. E scende. In quell'istante, l'attacco. «Mi ha dato dato alcuni spintoni e poi mi ha fatto cadere... Ho anche sentito un colpo al viso...» (l'uomo ha riportato ferite lievi). L'aggressore si dilegua. L'uomo chiama la polizia: «Era un ragazzo sui 30 anni, non italiano, dai tratti somatici direi un nordafricano», è la sua testimonianza ai poliziotti. Ora le indagini vertono sullo studio delle immagini di videosorveglianza interna al bus ed esterna, nella zona dell'assalto.

«Così non si può andare avanti – rimarca Luigi Montesano, di Filt Cgil –. Diciamo che questa è la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. E ci ha convinti a proclamare lo sciopero. Tutti uniti. Gli autisti si sentono sotto tiro, bisogna intervenire. Subito. La sicurezza dei lavoratori è al primo posto».

Oggi in prefettura si sarebbe dovuto tenere un summit con Start Romagna. Ma è stato rinviato. Data da destinarsi. «Non c'è più tempo – insiste Montesano –. L'incolumità dei dipendenti è sacra. Sui bus non ci sono più neanche i controllori. Qualche volta passa qualcuno di un'azienda in subappalto che però fa solo multe. Bisognerebbe anche ripristinare il vecchio controllore. Oltre ai vigilantes».

ma. bur.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.